

11. 3. 15

DELLA

# ISTORIA D'ITALIA

ANTICA E MODERNA

*VOLUME V.*

DELLA

# ISTORIA D' ITALIA

ANTICA E MODERNA

DEL CAV. LUIGI BOSSI,

SOCIO DELL' I. R. ISTITUTO DELLE SCIENZE E DELL' I. R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI MILANO, DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DELL' ACCADEMIA ARCHEOLOGICA DI ROMA, DELLA PONTANIANA DI NAPOLI, DI QUELLA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE, DEGLI ETRUSCHI DI CORTONA ecc.

CON CARTE GEOGRAFICHE E TAVOLE

INCISE IN RAME.

*VOLUME V.*

MILANO,

PRESSO GLI EDITORI { G. P. GIEGLER, LIBRAJO. / G. B. BIANCHI E C.°, STAMPATORI.

1819.



DAI TIPI DI G. B. BIANCHI E C.°

# CONTINUAZIONE

DELLA

# PARTE SECONDA

DEL

# LIBRO SECONDO.

## CAPITOLO XXXV.

DELLA STORIA DI ROMA E DELLA ITALIA
DAL PRINCIPIO SINO AL FINE DELLA GUERRA NUMIDICA.

*Nuovi Consoli eletti in Roma.* Calpurnio Bestia *attacca* Giugurta *e vende la pace. - Viaggi rapidi de' Romani.* Giugurta *viene in Roma citato dal popolo, e fa uccidere* Massiva. Postumio *spedito in Africa. -* Metello *passato in Africa ripara i torti che fatti avèva a quell' impresa l' imperizia di* Aulo Postumio. *Sue prime mosse contra* Giugurta. *- As-*

*sedio di Zama. Trattative di pace. Continuazione della guerra. - Rivalità di* Mario *con* Metello. *Congiura contra* Giugurta *scoperta e mandata a voto.* Mario *è fatto console. - Sventurata spedizione di* Longino *nella Gallia Narbonese.* Mario *riunisce una poderosa armata. Nuove imprese di* Metello *nell' Africa.* Mario *giugne ad Utica, e* Metello *torna in Roma e trionfa. - Azioni gloriose di* Mario. *Presa di Capsa e di Moluca.* Giugurta *si unisce con* Bocco *re della Mauritania. -* Silla *in Africa. Continuazione della guerra con* Giugurta *e con* Bocco. *- Viaggio di* Silla *nella Mauritania. - Trattative intavolate con* Bocco. *Negoziazione di* Silla *con* Bocco. *Prigionia di* Giugurta. *Fine della guerra Numidica.*

§. I. In un momento importantissimo, quale era quello del principio della guerra con *Giugurta*, eletti furono consoli *Scipione Nasica*, uomo pieno di virtù, che rifiutato aveva con costanza i doni di *Giugurta*, e *Calpurnio Bestia*, uomo valoroso ed osservantissimo della militare disciplina, ma di una sordida avarizia, e disposto a fare della guerra una specie di traffico. A questi appunto la sorte accordò la destinazione nella Numidia. Mentre egli occupavasi a levare l' armata, *Giugurta* spedì un di lui figlio con due dei primarj suoi cortigiani a Roma, affine di spargere l' oro a piene mani onde allontanare la procella che lo minacciava, il che spaventò


C·PVL CHER
SVLLA·COS
FAVSTVS
FELIX

altamente il consolo, che già riguardava la guerra numidica come una ricca messe a lui preparata. Studiossi per ciò di attraversare i maneggi dei deputati numidj, ed ottenne che rimandati fossero fuori d' Italia entro dieci giorni, a meno che dare non volessero in mano della repubblica il re medesimo e tutti i di lui stati. Non furono dunque neppure ascoltati, e partirono senza entrare nella città. Dubitando però *Bestia* di essere un giorno molestato dai tribuni del popolo, e di dover rendere conto della sua condotta, si associò nella spedizione alcuni dei principali membri del senato sotto il pretesto di giovarsi dei loro consiglj, ma più veramente per rigettare sopra di essi tutti i torti della condotta che egli proponevasi di tenere. Tra questi fu scelto anche *Scauro*, uomo come già si disse, di altissimo credito, eloquentissimo, ma vilmente dominato dall' interesse. Le legioni si imbarcarono a Reggio, d' onde passarono in Sicilia e quindi in Africa. Il consolo attaccò tosto gli stati di *Giugurta*; prese a forza molte piazze, e fece grandissimo numero di prigionieri, il che tutto era diretto a condurre *Giugurta* ad una trattativa. Questo principe che contava sul prestigio dell' oro e sulla avarizia di *Scauro*, piuttosto che su quella del consolo che ancora non conosceva; chiese una conferenza e la ottenne, non meno che una immediata sospensione di qualunque ostilità. Il questore *Sestio* fu spedito a Vacca, dove *Giugurta* risedeva, sotto

il pretesto di attendere al trasporto di alcuni viveri promessi come condizione della tregua; ma in realtà per allontanarlo, e farlo servire d'ostaggio della sicurezza di *Giugurta*. Si riunì in apparenza un consiglio dei primarj ufficiali dell'armata, ed innanzi a quello *Giugurta* propose le sue scuse, e non lontano mostrossi da una dedizione; ma tra *Bestia* e *Scauro*, ed il re numida si convenne nascostamente di tutto, e que' due perfidi Romani vendettero a *Giugurta* la pace, che egli ottenne solo a condizione di cedere a Roma un certo numero di cavalli, alcuni bestiami, trenta elefanti ed una picciola somma di danaro. Essi accordarono in tal modo l'amicizia e l'alleanza di Roma a quello scellerato che due re avêva a tradimento uccisi, usurpati i loro stati, e sprezzati gli ordini del senato. In Roma ben si conobbe come andata era la faccenda; ma alcuno per rispetto a *Scauro* non osò proporre la revocazione del trattato; nè nuovo era in quella città il funesto esempio che la reputazione di altissima virtù e di un merito segnalato servisse di scusa o di presidio alle scelleratezze ed ai vizj più abominevoli.

2. Morto era in quel frattempo *Nasica*, e *Bestia* fu richiamato per presedere alla elezione dei nuovi consoli *Minucio Rufo* e *Postumio Albino*. Singolare riesce il vedere in que' tempi quante imprese compievansi in un anno, e con quale facilità si eseguivano dai consoli e dalle armate i più lunghi viaggi

di terra e di mare. Si è veduto nel cap. antecedente un consolo rimanere buona parte dell' anno in Roma, passare quindi con una armata i Pirenei, soggiogare alcuni popoli, trasferirsi poi nelle Alpi Carniche, meritare un trionfo e tornare lo stesso anno in Roma; ed ora si vede altro consolo levare tranquillamente un' armata, condurla per terra fino a Reggio, di là passare in Sicilia, inoltrarsi nell' interno dell' Africa, occupare una parte della Numidia, trattare e conchiudere una pace, quantunque ignominiosa, e tornare in Roma per le nuove elezioni, cioè alcun tempo innanzi la fine dell' anno medesimo. Questa rapidità di mosse, di viaggi e di azioni, che si osserva frequentissima in questo periodo della storia, non è attribuibile ad altro se non ai pochissimi imbarazzi che seco traevano le armate, le quali altro non avevano a fare che percorrere materialmente il cammino, non occupandosi i Romani di portare seco loro molti attrezzi, nè viveri, che per le relazioni loro estesissime trovavano in ciascun luogo. I consoli pure, e i comandanti dei diversi corpi viaggiavano senza lusso, senza numeroso seguito, senza preparativi; e quindi si è veduto *Scipione* passare in Ispagna, di là in Africa, tornare nella Spagna, recarsi in Roma, e quindi comparire di nuovo al suo campo nella Spagna in brevissimo tempo. Spesse volte nell' antica storia si parla di bagagli, di carri da trasporto e d' altri simili oggetti; ma per lo più si applicano ad altri popoli,

ai Sanniti, ai Galli, agli Spagnuoli, ai Greci; rarissime volte ai Romani; è bensì vero che alcune di quelle nazioni coi carri medesimi e coi bagagli fortificavansi ne' loro campi, mentre la tattica de' Romani non ammetteva se non palafitte o diversi ordini di pali piantati tutto all'intorno nella terra, che sul luogo si pigliavano. Egli è perciò che *Scipione Emiliano* ai suoi soldati ingiugneva di portar sempre nuovi pali, finchè atti fossero a farsi colle loro spade un riparo. *Postumio Albino* ebbe allora in sorte la Numidia, il che prova, benchè questa riflessione sia sfuggita a tutti gli storici, che malgrado la approvazione del trattato conchiuso da *Bestia*, quella guerra non si dava per terminata; e *Rufo*, destinato alla Macedonia, ricevette l' ordine di andare contra gli Scordisci, che sebbene spiuti al di là del Danubio, trovato avendo quel fiume agghiacciato nell' inverno, ripassato lo avevano sul ghiaccio, e venuti erano a devastare alcune provincie romane. Nella Macedonia altronde penetrati erano i Triballi, popoli della bassa Mesia, che abitavano il paese ora conosciuto sotto il nome di Bulgaria, ed i Daci, abitatori dell' alta Mesia, di cui alcuni geografi hanno esteso i confini dalla Sarmazia Europea al settentrione e dall' Ungheria all' Occidente, lungo il corso del Danubio fino al Ponto Eusino. I Triballi e i Daci avevano lasciati sul loro passaggio orme spaventose della più terribile barbarie; ma *Rufo* gli attaccò impetuosamente, gli obbligò a passare un fiume

detto Ebro, dove molti si annegarono, rotto essendosi il ghiaccio che quel fiume copriva; e tornato in Roma ottenne il trionfo. Gli Scordisci pure furono respinti nelle antiche loro sedi. Roma riguardava con orrore il trattato conchiuso con *Giugurta*, benchè molti senatori affettassero di conservare su quell' atto il più profondo silenzio. Alfine un tribuno, detto *Memmio*, propose che si citasse *Giugurta* medesimo a comparire innanzi al popolo, soggiugnendo che se sottomesso erasi di buona fede, venuto sarebbe; e se non obbediva, chiara ne sarebbe risultata la nullità del trattato e la corruzione de' comandanti che conchiuso lo avevano. Molto onorante per la romana repubblica riesce il vedere, che mentre venali erano e venduti in realtà, i suoi magistrati; un plebeo osasse proporre, e la plebe non dubitasse di adottare che citato fosse innanzi ad essa un re straniero, lontano e potente. *Giugurta* fu citato, ed il pretore *Cassio*, uomo integerrimo, fu spedito con quel decreto nella Numidia. Egli trovò nella armata romana i più gravi disordini; tutti eransi dati ad ammassare dell' oro per qualunque mezzo; alcuni venduto avevano a *Giugurta* i trenta elefanti promessi; altri avevano fatto traffico dei disertori e dei prigionieri; altri perfino dati eransi a saccheggiare le provincie degli alleati. Il pretore cercò solo di indurre *Giugurta* a recarsi in Roma, e gli diede per salvaguardia dignitosa la pubblica fede e la sua

parola. *Giugurta* entrò in Roma senza alcuna pompa e vestito umilmente, affine di destare la compassione del popolo; ma segretamente cominciò a corrompere di bel nuovo i magistrati, e riuscì a guadagnare uno dei tribuni detto *Bebio Salca*; presentossi quindi alla assemblea, dove *Memmio* gli rinfacciò la di lui ingratitudine verso la famiglia di *Micipsa*, la di lui crudeltà, l'ambizione smisurata, l'assassinio dei due fratelli, e la disubbidienza agli ordini del senato. « Tu portata non avresti l'audacia a questo punto, » soggiunse il coraggioso tribuno, se una fazione di » scellerati venduto non ti avesse il suo favore. » Noti sono i magistrati che tu hai corrotti; il » loro zelo per la tua causa gli ha traditi; ma noi » vogliamo dalla tua bocca udire i loro nomi. A » questo patto soltanto tu puoi contare sulla cle- » menza del popolo. Parla, o *Giugurta*, e rispondi » alle nostre domande. » Il re stava per rispondere, allorchè *Bebio* in tuono imperioso gl' impose silenzio. Un uomo meno imprudente sarebbe stato confuso all' udire i terribili clamori che quest' atto eccitò nel popolo; ma egli volle persistere ostinatamente nella sua opposizione, cosicchè l' assemblea si disciolse e *Giugurta* si fece più animoso. *Massiva* figliuolo di *Gulussa*, partigiano di *Aderbale*, che dopo l' assassinio di quel re rifuggito erasi in Roma, era stato da alcuni patrizj consigliato a chiedere per se il regno da *Giugurta* usurpato. *Giugurta* nella città stessa di Roma fece assassinare

*Massiva*; ma l' omicida fu preso all' istante e condotto al pretore, al quale confessò di avere commesso quel delitto ad istanza di *Bomilcare*, altro de' seguaci di *Giugurta*. *Bomilcare* fu citato, ma *Giugurta* lo fece uscire nascostamente di Roma, ed in Africa rimandollo. Questa fuga improvvisa faceva ricadere tutto il torto sopra *Giugurta*, nè questi chiamare potevasi in giudizio, perchè in Roma trovavasi sotto la pubblica fede e come, ora direbbesi, con salvocondotto. Il senato gli fece dunque intimare l' ordine di uscire all' istante dalla città, il che fec' egli senza congedarsi dai magistrati; e dicesi che nell' uscire esclamasse: « Oh! città mer» cenaria! Tu saresti disposta a venderti, se un » mercante trovassi abbastanza facoltoso per com» perarti! » Egli è certo che moltissimo oro sparse *Giugurta* in Roma nelle sue ambasciate, nella sua venuta ed anche durante le sue guerre in Africa: il che serve di prova che anche a que' tempi, in cui raro generalmente era quel metallo, moltissimo oro ricavavasi in Africa dalle sabbie, come della polvere d' oro si fa ancora oggidì grandissimo traffico sulle sue coste. Tosto che *Giugurta* fu partito, fu annullato l' infame trattato conchiuso da *Bestia*; e *Postumio*, riunita in fretta una nuova armata, passò in Africa, lusingandosi di porre fine a quella guerra entro quell' anno, benchè molto innoltrato; ma lo scaltro Numida trovò mezzo di temporeggiare, fingendo talvolta di

volersi sottomettere, e dichiarando poco dopo che la vita perderebbe anzichè la corona. *Postumio* fu dunque obbligato a tornare in Roma per le nuove elezioni e fu ricevuto con disprezzo; non lasciando molti di sospettare, che tradita avesse la patria al pari dei di lui predecessori, e che l'oro di *Giugurta* avesse sospeso le operazioni di un'armata, il di cui sostentamento nell'Africa somme prodigiose costava alla repubblica.

3. Mentre il consolo trovavasi nell'Africa, un tribuno del popolo detto *Licinio Crasso*, una legge aveva fatto adottare contra il lusso, a trenta soli assi limitando la spesa che un cittadino poteva fare nel suo banchetto nei giorni di solennità e di mercato, ed a sole tre libbre di carne fresca ed una di carni salate il vitto giornaliero de' cittadini medesimi, libera lasciando la quantità sola de' legumi. Altro tribuno detto *Manilio* una legge propose pure, affinchè giudicati fossero tutti coloro che da *Giugurta* si erano lasciati corrompere. Benchè applaudite fossero quelle leggi, i tribuni non ottennero di essere nella loro carica confermati. Due anni durarono le inquisizioni relative ai magistrati corrotti; ma *Scauro*, il più colpevole di tutti, ottenne di essere trascelto il primo a quell'incarico, e severamente procedendo, in esilio perpetuo mandò parecchi senatori, un pontefice, (cosa fino a quel tempo inudita), ed i consoli cessati *Calpurnio Bestia*, *Postumio Albino* ed *Opimio*, che morì

di miseria a Dirrachio. *Silano*, altro dei nuovi consoli, la guerra portò contra i Cimbri ed i Teutoni, ma al primo attacco fu interamente disfatto; e tutta la Gallia Narbonese fu esposta alle devastazioni di que' barbari, ad eccezione solo delle città murate che que' rozzi guerrieri non sapevano assediare. *Metello* l' altro consolo, partì per la Numidia, e i torti riparò cagionati dall' imperizia di *Aulo Postumio*, al quale *Albino* di lui fratello cessando dal consolato, rimesso aveva il comando dell' armata, e che questa imprudentemente aveva esposto nell' inverno all' assedio di Suthul, fortezza in quella stagione inaccessibile, dove *Giugurta* sorpreso lo aveva, ed impadronito erasi del di lui campo colla forza in parte, ed in parte coll' oro. col quale corrotto aveva non *Aulo* stesso, disprezzandolo, ma i capi di due coorti de' Traci, e di altra dei Liguri. *Aulo*, abbandonato da molti de' suoi e cinto da ogni parte, si era veduto costretto ad arrendersi, e tutta l'armata era passata sotto il giogo, obbligandosi altresì il comandante ad uscire dalla Numidia entro dieci giorni, per il che le truppe eransi sparse confusamente nel territorio che appartenuto aveva ai Cartaginesi. *Metello* giunse in quel punto, annullato essendo dal senato il trattato conchiuso da *Aulo*, e giunse con forze poderose, che il senato ed il popolo accordate gli avevano, lusingandosi che col suo valore ed il suo disinteresse ristabilita avrebbe la

gloria del nome romano. *Metello* condotto aveva seco per suo luogotenente il celebre *Mario*; e *Giugurta*, ben comprendendo che corrompere non poteva quel consolo, una deputazione gli spedì, colla quale il perdono chiedeva per se e per i suoi figli. *Metello* diffidò di quelle scaltre offerte; ma presi a parte gli ambasciadori, impegnolli a promettere che dato gli avrebbono in mano vivo o morto il loro re. Quella trama fu scoperta, ed il consolo entrò tosto nella Numidia, dove sebbene alcuna opposizione non trovasse, avanzar fece l'armata sempre in ordine di battaglia. Presentossi innanzi a Vacca, dove molti trafficanti italiani trovavansi, e questa ben tosto si arrese, e ricevette romano presidio. Di là penetrò nel centro della Numidia, dove *Giugurta* teso aveva una imboscata ai Romani al piede di una montagna; ma *Metello* scoverto avendo alcuni cavalli nascosti fra le boscaglie, cangiò ad un tratto l'ordine della armata e del cammino, e l'ala destra rafforzò, ben vedendo che passare doveva presso le nemiche insidie. *Giugurta*, vedendolo sceso in buon ordine dalla montagna, ne fece occupare da 2000 uomini la sommità, e nel momento medesimo diede il segnale dell'attacco. I Romani non riuscirono tuttavia ad impegnare una battaglia generale. I Numidj si limitarono ad attaccare parzialmente, e ad eseguire varie scorrerie sui fianchi della armata, e sulla sera si dispersero senza che dichiarata fosse da alcuna

parte la vittoria. *Rutilio* però, altro dei luogotenenti di *Metello*, che maggiormente erasi avanzato nella pianura, attaccato da *Bomilcare*, non solo vigorosamente lo respinse, ma quattro elefanti acquistò, e 36 ne fece perire. *Metello* si riunì il giorno seguente con *Rutilio*, e ben tosto fu informato che *Giugurta* era stato dalla sua armata abbandonato, il che tra i Numidj avveniva ogni qualvolta una battaglia era stata perduta; e che quel re, ritiratosi in mezzo ai boschi ed agli scogli, studiavasi di riunire nuove truppe. Non giudicò *Metello* di doverlo inseguire, ma limitossi a devastare quelle provincie; e *Giugurta* ricomparve alla testa di un drappello, che ora direbbesi un campo volante, col quale tutti sterminava i Romani che sbandati trovava alla campagna, e riparava quindi nelle foreste. In Roma si rendettero grazie agli Dei per le vittorie di *Metello*, e celebrata fu non meno la sua probità che il suo valore.

4. *Metello* fu confermato nel comando della Numidia col titolo di proconsolo, anche dopo la elezione dei nuovi consoli *Sulpicio Galba* ed *Ortensio*, al quale, non si sa bene se per la di lui morte o per il di lui rifiuto, fu sostituito ben tosto *Aurelio Scauro*, che spedito fu nella Gallia Narbonese, affinchè si opponesse ai Cimbri. *Mario*, geloso della gloria di *Metello*, divenne acerrimo di lui nemico, persuadendosi di nulla dovere a quel comandante, ma tutto al suo merito ed alla sua for-

tuna. *Metello* fu quindi forzato a tenersi in guardia contra gli attacchi di *Mario*, e con molto studio dispose le operazioni della armata, affinchè provveduta fosse di viveri, ed i convogli scortati fossero di continuo dalla cavalleria. A questa ordinò pure di portare l'incendio e la strage in tutte le città della Numidia; laonde *Giugurta* costretto si vide ad uscire in campo, ed a seguire i passi de' Romani, che egualmente erano studiosi di evitarne gli attacchi. Riuscì egli tuttavia ad incendiare alcuni loro magazzini, e dicesi che avvelenasse ancora alcune sorgenti sul passaggio delle legioni. *Metello* vide la necessità di condurlo ad una battaglia, e l'assedio pose innanzi a Zama; ma *Giugurta* lo prevenne, ed un forte presidio colà pose, composto in gran parte de' disertori di Roma. Passò quindi a Sicca, dove *Mario* era stato spedito a cercare viveri, e giunto all'istante che *Mario* usciva dalla città medesima con grosso convoglio, furiosamente lo attaccò. *Mario* respinse con tanto vigore i Numidj che il suo nome divenne tra essi terribile; ed arrivò col convoglio sotto a Zama, alla quale città *Metello* fece dare l'assalto, ma con perdita fu respinto. *Giugurta* comparve durante la zuffa, ed essendo tutti i legionarj usciti onde essere spettatori dell'attacco della città, egli si impadronì di una delle porte del campo. Molti tra i Romani fuggirono, alcuni che a custodia stavano delle tende, si armarono solleciti; e 40 soli uomini, che collocati eransi su

di una eminenza nel campo medesimo, lo difesero con tanto vigore, che *Mario* ebbe il tempo di volare al loro soccorso, e di costrignere *Giugurta* alla fuga. La scena medesima rinnovossi il giorno seguente; *Metello* assalì di nuovo la piazza, che i disertori romani difesero con prodigioso valore; *Giugurta* mostrossi di nuovo in tempo dell'attacco, ma dalla cavalleria romana dopo un ostinato combattimento fu volto in fuga. La stagione però molto innoltrata obbligò il proconsolo a levare l'assedio di Zama; ma lusingandosi egli di rimanere al comando nella Numidia fino al termine di quella campagna, tutto dispose per la continuazione della guerra. Tentò ancora di guadagnare quello stesso *Bomilcare*, che assassinato aveva *Massiva*, a dargli tra le mani vivo o morto *Giugurta*, il che non onora la probità del duce romano. *Bomilcare* non fu insensibile alle offerte di *Metello*, ma limitossi a persuadere *Giugurta* a darsi in potere de' Romani, mostrandogli che alla sua vita si attentava. *Giugurta* spedì deputati al proconsole, offerendogli di sottomettersi alle condizioni che ad esso piacerebbe di imporre; e *Metello* col consiglio dei primarj ufficiali chiese come patto preliminare, che gli si dessero 200,000 libbre d'argento, tutti gli elefanti, una quantità stabilita di armi e di cavalli, e tutti i disertori. *Giugurta* si arrendette, e le condizioni adempì in gran parte, quella specialmente dei disertori, che in numero erano di 3000, ed in gran parte

Traci o Liguri, dei quali alcuni ebbero le mani recise, altri furono uccisi a colpi di frecce, ed altri bruciati vivi. Vedendo per tal modo quel re indebolito, *Metello* citollo a comparire personalmente a Tisidio, città della Numidia, onde ascoltare potesse l'ulteriore suo destino. *Giugurta* fu spaventato a quell'avviso; temette di trovare una punizione proporzionata ai suoi delitti, e lusingato di conservare ancora la corona, risolvette di tentare di bel nuovo la sorte della guerra. « Uno scettro, diceva egli, » è assai più leggiero delle catene; meglio è il » perire alla testa di un'armata, che non il pre- » sentare al giogo una fronte corouata. » Riunì quindi frettolosamente nuove truppe; fortificò le piazze che ancora conservava, e tentò di impadronirsi di alcuna di quelle che già occupate avevano i Romani. Egli pose l'occhio sopra Vacca, dove *Turpilio Silano* era stato da *Metello* collocato con numeroso presidio. Guadagnò i principali tra gli abitanti, i quali in una festa solenne tutti gli ufficiali ed i soldati romani invitarono alle case loro, e dopo il convito ciascuno scannò i suoi ospiti, uccidendo a colpi di pietre coloro che riusciti erano a fuggire nelle strade. *Turpilio* solo salvossi, che acquistato aveva colla dolcezza del suo carattere l'amore de' cittadini. Ma *Metello* non sì tosto fu informato di quell'avvenimento, che verso Vacca spedì una legione con un corpo di Numidj che dati si erano ai Romani. Gli abitanti di quella città,

vedendo avanzarsi tranquillamente i cavalieri numidj, si lusingarono dell'arrivo di *Giugurta*, ed uscirono ad incontrarli; ma quella cavalleria li tagliò a pezzi, ed intanto la legione si impadronì delle porte, e gli abitanti che vi si trovarono, furono trattati con sommo rigore, e puniti severamente dopo due soli giorni da che commesso avevano quell'orribile misfatto. *Turpilio* fu giudicato, benchè *Metello* convinto fosse della sua innocenza; e *Mario*, onde irritare *Metello*, si fece accusatore di quel misero, il quale fu condannato ad essere battuto con verghe e quindi decapitato. La di lui innocenza non comparve in tutto il suo splendore se non dopo la di lui morte, del che tutto il campo fu dolente; il solo *Mario* vantossi di avere trovato il mezzo di suscitare a *Metello* una furia vendicatrice, che domandato gli avrebbe incessantemente il sangue di un amico.

5. Non limitossi *Mario* a queste dimostrazioni; ma cominciò pubblicamente a declamare contra *Metello* onde confermato non fosse nel comando dell'armata, e sparse artificiosamente la voce che *Metello* continuava a bello studio la guerra con lentezza; che troppo timido era per opporsi ad un nemico intraprendente, e che in una sola campagna egli offrivasi di dare *Giugurta* morto o vivo in Roma. *Mario* ancora contra *Metello* suscitò *Gauda* fratello di *Giugurta*, che il proconsolo non aveva trattato con tutto il rispetto che egli richiedeva,

negandogli il posto a destra nelle assemblee, e rifiutandogli una guardia di cavalieri romani; e lusingò questo principe, che se investito egli fosse del supremo comando, lo collocherebbe sul trono di *Masinissa*. Studiossi ancora *Mario* di procacciarsi i suffragj per la prossima elezione al consolato, ed a *Metello* chiese licenza di recarsi a quest' oggetto in Roma, al che *Metello* rispose che allora avrebbe potuto ambire il consolato quando il giovane di lui figlio giunto fosse all' età necessaria per essere di lui collega. *Metello* spinse allora *Bomilcare* a soddisfare all' impegno preso di dargli in mano morto o vivo *Giugurta*, e *Bomilcare* si associò a quest' oggetto con *Nabdalsa*, altro dei favoriti del re. Erasi già stabilito il giorno, nel quale scoppiare doveva la congiura; ma *Nabdalsa* non essendosi trovato al luogo convenuto, *Bomilcare* gli scrisse una lettera, affine di sollecitare la di lui venuta, nella quale si rappresentava necessaria la perdita di *Giugurta*, dipinto come un assassino, i di cui affari erano allora in tristissimo stato. *Nabdalsa*, che trovavasi stanco, lesse la lettera e si addormentò; intanto un di lui confidente, che alcuni suppongono di lui segretario, trovò la lettera, la lesse, e corse ad avvertire di tutto il re. Svegliatosi *Nabdalsa*, inseguire fece ben tosto colui che trafugata aveva la lettera; nè potendo questi essere raggiunto, recossi in persona dal re, al quale disse che egli stesso avrebbe dato avviso di tutto, se non fosse stato dalla scelleratezza di

un suo domestico prevenuto. *Giugurta* finse di ammettere la scusa, ma a morte dannò *Bomilcare* e presso che tutti i di lui complici. *Metello* cedette allora alla importunità di *Mario*, e gli permise di recarsi in Roma, dodici soli giorni innanzi la elezione; e *Mario* ( ciò che parrà incredibile ) dicesi passato in sei giorni dal centro della Numidia alla capitale del Lazio. *Mario* si diede con fervore a calunniare il proconsolo, ed a proclamare i proprj meriti, ed il favore ottenne in particolare del popolo, sdegnato che già da alcun tempo solo i patrizj innalzavansi al consolato. *Mario* fu dunque eletto con *Cassio Longino*, e sebbene il senato avesse già per la terza volta nominato *Metello* proconsolo nella Numidia, ottenne egli dal popolo l'incarico di far la guerra a *Giugurta*. Strano riesce il vedere come in quell' epoca si disonorassero i più grandi capitani; *Metello* alle sue vittorie ed alla prudente sua condotta associando il tradimento; *Mario* rivalizzando invidiosamente con *Metello*, cercando ad ogni istante di calunniarlo, di soppiantarlo, e sacrificando perfino l'innocente *Silano* alla sua ambizione ed alla sua vendetta. Questa mancanza di buona fede, questo spirito di fazione, di rivalità, di raggiro, inferocì gli animi, destò la sete del sangue, aprì la strada a nuove contese, e preparò i giorni obbrobriosi delle proscrizioni di *Silla*.

6. *Cassio Longino* fu destinato alla Gallia Nar-

bonese; ma cadde in una imboscata disposta dai Tigurini, e trovossi circondato con tutta l'armata. Unito con *Calpurnio Pisone*, altro de' di lui luogotenenti, uomo prudente e coraggioso, tentò egli di liberarsi da quel tristo passo; ma l'uno e l'altro furono uccisi, e *Popilio*, rimasto solo al comando, fece deporre le armi ai soldati, e passò ignominiosamente con tutta l'armata sotto al giogo. Citato fu questi in giudizio innanzi al popolo, ma prevedendo la sua condanna, andò in volontario esilio. Alcuni anni avanti quell'epoca i Cimbri, attaccati da *Papirio Carbone* presso Noreia, che *Freinshemio* crede l'odierna Gorizia, lo avevano coraggiosamente respinto, ed in seguito avevano altresì battuto il consolo *Serrano*, al quale da prima avevano chiesto terre ove stabilire si potessero, offerendo dal canto loro i loro servigi nelle guerre. *Scauro* fu sostituito a *Cassio* per il restante dell'anno, il che si attribuì ad alcun sordido maneggio di quel capo del senato che aveva per competitore *Rutilio*. *Mario* intanto trattava i patrizj con disprezzo, vantandosi di avere umiliato il senato coll'ottenere dal popolo il comando della Numidia, e prometteva di condurre in trionfo *Giugurta* in Roma. Chiese egli per ciò un'armata più numerosa; domandò egli stesso alle nazioni ed ai principi alleati della repubblica truppe ausiliarie, ed ottenne in breve tempo alcune legioni compiute. *Metello* dal canto suo erasi mosso ad attaccare *Giugurta*, e trovato avendolo in luoghi

creduti da prima inaccessibili, era riuscito a mettere in fuga i Numidj, ed il re medesimo che ricoverato erasi coi suoi tesori in Tala, città fortificata. *Metello* lo aveva colà seguito, attraversando un deserto di 50 miglia di lunghezza, al quale oggetto erasi munito di viveri e d' acqua per 15 giorni. Egli aveva posto l' assedio a quella piazza, ma il re l' aveva abbandonata, amando meglio di errare tra i deserti; ed il presidio, composto in gran parte di disertori romani, aveva opposta la più ostinata resistenza. *Metello* non era riuscito ad impadronirsi di quella città se non dopo 40 giorni, ed il presidio, incendiato avendo il palazzo reale, aveva preferito di perire nelle fiamme anzichè arrendersi. I Getuli però che abitavano nelle parti interiori dell' Africa, ma che non avevano stabili abitazioni, ed erravano colle loro greggie nelle foreste, eransi armati in favore di *Giugurta*; e questo re assistito da que' popoli, erasi portato sulle frontiere della Mauritania, dove stretto aveva alleanza con *Bocco*, re di un popolo più disciplinato dei Getuli, che genero era di *Giugurta* medesimo. Ricomposta quindi un' armata poderosa, ed unito con *Bocco*, *Giugurta* aveva attaccato Cirta capitale della Numidia, dove i Romani avevano tutti i loro magazzini; e *Metello*, anzichè arrischiare una battaglia, tenevasi chiuso nei suoi trinceramenti. Fu allora che giunse a *Metello* l' avviso della elezione di *Mario*, e della sua destinazione al comando

dell' armata; e dicesi che egli spargesse alcune lagrime non tanto sul suo avvilimento, quanto sulla ingratitudine di *Mario* che soppiantato lo aveva. Egli fece tuttavia ogni sforzo affine di staccare *Bocco* da *Giugurta*; e medianti queste trattattive, ottenne se non altro di evitare una battaglia generale. Udito avendo alfine che *Mario* giunto era con numerose forze ad Utica, partì tosto per l' Italia, e da *Rutilio* suo luogotenente rimettere fece il comando dell' armata al rivale. Giunto in Roma, fece chiaramente conoscere la serie delle sue imprese, le città che conquistate aveva, le provincie soggiogate, le battaglie vinte, e per tal modo riguadagnò la stima e l' affetto de' cittadini, che il popolo non contento di riceverlo con grandi acclamazioni, gli decretò, come a riparo della commessa ingiustizia, l' onore del trionfo ed il nome glorioso di *Numidico*. Un tribuno ardì accusarlo di concussioni commesse nella provincia d' onde veniva; ma i giudici, ai quali egli volle rendere conto della sua gestione, ricusarono perfino di esaminare que' documenti, e dichiararono che la passata di lui condotta bastava a provare la di lui innocenza.

7. *Mario*, trovandosi alla testa di truppe non bene agguerrite, evitò egli pure di venire a battaglia coi Numidj; tenne solo di vista i movimenti dei due re alleati, occupò alcune piazze non munite, e limitossi ad impedire che si facessero scorrerie sulle terre degli alleati di Roma. I soldati cominciavano

a mormorare, a guardarlo con disprezzo, ed a vantare le glorie di *Metello*; il che indusse *Mario* a tentare la presa di Capsa, città situata in mezzo alle sabbie cocenti dell' Africa, e circondata da un vasto deserto, che sembrava renderla inaccessibile ad una armata. Essendosi egli dunque provveduto di viveri e d' acqua, cominciò a camminare nella notte onde ripararsi dagli ardori del sole, e senza comunicare ad alcuno il suo disegno, attraversò un paese abitato solo da serpenti di una grandezza mostruosa. Dopo tre notti di cammino giunsero le truppe alla distanza di due miglia da quella città, e dietro alcuni monticelli si nascosero come in imboscata; spedì quindi *Mario* la fanteria leggiera ad occupare le porte, e schierando tutta la sua armata innanzi alla città, tale spavento incusse agli abitanti, che tosto offrirono di arrendersi, solo chiedendo che loro si lasciasse la vita. Ma quel feroce guerriero, che atterrire voleva tutta la Numidia, non ascoltò alcuna proposizione, entrò nella città colla spada alla mano, la fece distruggere dai fondamenti, e volle che tutti fossero messi a morte gli abitanti capaci a portar l'armi, gli altri venduti come schiavi. Quest' atto di barbarie ottenne l' effetto desiderato; tutti gli abitanti de' contorni si sottomisero a gara, e da ogni parte recarono viveri all' armata. Egli passò fino agli ultimi confini della Numidia, ed una sola piazza trovò, detta Moluca, che si dispose a resistere, perchè situata sulla cima

di uno scoglio da ogni parte dirupato. Un solo sentiere conduceva alla fortezza, e questo tagliato nella roccia non ammetteva neppure due uomini di fronte; *Mario* perdette molto tempo sotto quella piazza, ma gli attacchi riuscirono sempre inutili, e gli assediati gettando dall' alto tizzoni accesi, tutte le macchine e le costruzioni de' Romani incendiavano. Finalmente un soldato ligure, occupato a cercare alcune lumache, che più numerose trovava nelle fenditure dello scoglio a misura che egli saliva, giunse fino alla cima, e vide che sguernito era il muro da quella parte, occupato essendo tutto il presidio a respignere un attacco che dall' altro lato mosso avevano i Romani. Scoprì in tal modo che introdurre si potevano nella piazza alcune centinaja d'uomini coraggiosi, e ne diede l'avviso a *Mario*. Il Ligure stesso servì di guida a quattro centurie munite di uncini, di martelli e di chiodi; e queste, approfittando di un nuovo attacco fatto dai Romani al lato opposto, che il presidio divertiva, diedero la scalata al muro, e penetrarono nella piazza. Alcune trombe fecero allora grande strepito; e gli assediati abbandonare dovettero il punto dell' attacco, il che diede campo ai legionarj di innoltrarsi per lo stretto sentiere fino alla porta. Questa fu ben tosto atterrata, e *Mario* entrato in Moluca, fece mettere a morte tutto il presidio, si impadronì dei tesori del re, e quindi colle sue truppe passò a quartieri d' inverno.

8. Giunto era frattanto in Utica con poderoso rinforzo destinato all' armata consolare il celebre *L. Cornelio Silla*. Nato di una delle più illustri famiglie di Roma, egli aveva sortito dalla natura le doti più lusinghiere, un aspetto nobile, le maniere più gentili, ed una generosità superiore alle sue ricchezze. Da giovane egli si era abbandonato ai piaceri, seguendo il costume de' patrizj in quella età; ed una cortigiana detta *Nicopoli*, dopo avere seco lui diviso per lungo tempo il frutto della sua prostituzione, lo aveva, morendo, costituito erede di ampie facoltà. Fu allora che egli cangiò interamente il suo tenore di vita, e che datosi ai pubblici affari, ottenne di essere questore nell' anno medesimo in cui *Mario* fu eletto consolo. *Mario* troppo debole giudicato lo aveva per condurlo seco in Africa; fors' anche lasciato lo aveva in Italia per effetto di gelosia. Giunto però *Silla* all' armata, si assuggettò alle più gravi fatiche; altro vitto non usò che quello del semplice soldato, e studiandosi di imitare *Mario* stesso, ne guadagnò la stima e l' affetto. Sebbene la sua carica non lo obbligasse che ad occuparsi dello stipendio e del nutrimento della armata, ambiva tuttavia di essere a parte di tutti i pericoli della guerra. *Mario* tenevasi intanto presso le coste del mare, e le sue legioni ripartire voleva nelle città marittime, onde più facilmente provvedute fossero di viveri. Ma i due re riuscirono una sera a sorprendere l' armata in cammino,

e la fanteria romana che ordinata non era, si diede alla fuga. Giunse fortunatamente la cavalleria in soccorso, sostenne l' attacco furioso dei nemici, e diede tempo ai legionarj di schierarsi. *Silla* si distinse in quella occasione; egli gettossi come un lione sopra un drappello di Africani, e molti ne tagliò a pezzi. *Mario* ancora fece prodigi di valore; egli respinse da ogni lato il nemico, e ritiratosi insensibilmente verso due vicine eminenze, colà raccolse tutta l' armata, e ben presto fortificò quella che più dolce aveva il pendio, e al piede della quale trovavasi per buona sorte una sorgente. I due re distribuirono le loro truppe nelle vicinanze, lusingandosi della vittoria nel dì vegnente; e gli Africani, accesi avendo grandi fuochi, danzavano e tripudiavano all' intorno. *Mario*, che dall' eminenza vedeva le loro follie, si tenne tranquillo finchè i nemici ritirarsi vide alle loro tende per prendere alcun riposo. Allora schierate le legioni in ordine di battaglia, e collocate nella prima linea tutte le trombe, si avanzò in silenzio, e giunto presso alle tende ordinò che le trombe dessero il segnale dell' attacco, e tale spavento sparse ne' Numidj, svegliati improvvisamente da quel rumore, che la maggior parte fuggirono seminudi. I Romani gli inseguirono, e tale strage ne fecero, che si disse non avere mai *Giugurta* in alcun combattimento fatta una perdita così grande. Di là a quattro giorni egli tentò di nuovo di sorprendere i Romani; ma *Mario*, che

disposto era a quell' attacco, sconfisse interamente l'armata nemica, sebbene, rafforzata da un numeroso corpo condotto da *Voluce* figliuolo di *Bocco*, il numero eccedesse di 90,000 uomini. Si narra che *Giugurta* alla testa della sua cavalleria rompesse la prima linea de' Romani, e che mostrando ai legionarj la sua spada tinta di sangue, dicesse loro in latino, lingua che appreso aveva all' assedio di Numanzia, « *Mario* è morto, e questa spada è tinta » del suo sangue. » La seconda linea cominciava a cedere il terreno, ed i Numidj rinnovavano con vigore l'attacco; ma *Silla* che fugate aveva le truppe di *Bocco* e di *Voluce*, giunse alla testa della cavalleria, e tolse al re numida la vittoria di cui egli si lusingava. Poco mancò che il re stesso non cadesse prigioniero. *Sallustio* dice che *Mario* mostrò in quel combattimento tutta la prudenza di un gran capitano, e che *Silla* ne eseguì gli ordini con una bravura impareggiabile.

9. *Bocco*, che lontano forse non era dalla pace prima ancora di quella sconfitta, spedì allora deputati al consolo, chiedendo di entrare in conferenza con alcuno de' Romani; e *Mario* gli spedì il questore *Silla* ed un luogotenente detto *Manlio*. Tentò *Silla* non solo di staccare *Bocco* da *Giugurta*, ma ancora di indurlo a dare il suo alleato tra le mani del consolo. *Bocco* non rispose a queste domande, ma solo chiese di potere spedire una ambasciata al consolo, e quindi a Roma, affine di

conchiudere coi Romani pace ed alleanza; al che acconsentì *Silla*, e quindi andò a raggiugnere *Mario*, seguito da vicino da cinque ambasciadori della Mauritania. *Mario* però era partito da Cirta affine di sorprendere un forte che pieno dicevasi di disertori romani; gli ambasciadori recaronsi dunque ad Utica, dove *Silla* li ricevette con tutte le dimostrazioni di onore. *Mario*, che riuscito non era nella sua impresa, tornò; le proposizioni accolse di quegli inviati, convenne di una tregua con *Bocco*, e due ambasciatori tornarono da quel re, mentre gli altri tre col questore *Gneo Ottavio* si imbarcarono per l'Italia. Trovarono essi in Roma i nuovi consoli eletti *Attilio Serrano* e *Servilio Cepione*, il primo dei quali era stato destinato al comando nell'Italia, il secondo nella Gallia Narbonese, mentre *Mario* era stato confermato nel comando in qualità di proconsolo, e *Silla* col titolo di proquestore. Il senato rispose agli ambasciadori, che Roma non si riconciliava agevolmente con coloro che prese avevano le armi non provocati; che però il pentimento di *Bocco* disarmava il popolo romano; che egli godere poteva della tregua accordata, ed anche della pace che allora gli si concedeva; ma che quanto alla alleanza, convenevole era che egli la meritasse per mezzo di alcun servigio importante. Ben conobbe *Bocco* che gli si domandava di dare in mano al proconsolo *Giugurta*; chiese quindi a *Mario* che mandato gli fosse *Silla*. *Giugurta* non sostenevasi

che col suo coraggio; udendo egli che *Bocco* trattava coi Romani, un deputato spedito gli aveva detto *Aspare*, affinchè compreso fosse anch' egli nel trattato con Roma. *Aspare* giunto nella Mauritania avanti *Silla*, era in parte riuscito nella sua missione; ma *Dabare*, abbiatico di *Masinissa*, con tanto ardore perorò pei Romani, che impedì a *Bocco* di nuovamente dichiararsi in favore di *Giugurta*.

10. *Silla* giunto ai confini della Mauritania con seguito numeroso di cavalleria, di fanteria leggiere e di arcieri, trovò *Voluce* figliuolo di *Bocco* alla testa di 1000 soldati; trattollo con grande onore, e si accompagnò con esso senza mostrare diffidenza. Venuta la sera, si accamparono l'uno e l'altro nel luogo medesimo; ma appena entrato era *Silla* nella sua tenda, *Voluce* venne ad avvertirlo che *Giugurta* si avanzava con forze molto superiori. *Voluce* consigliò il proquestore a fuggire seco lui, impegnandosi a condurlo in luogo sicuro, e proponendogli di lasciare il campo e le truppe in balìa del nimico. *Silla* rispose fieramente che fuggito non sarebbe innanzi ad un nemico vinto già tante volte; che abbandonato non avrebbe i suoi soldati; che il loro valore conosceva, e che vincere o morire con essi voleva. Levò tuttavia il campo, e continuò la sua marcia in silenzio. *Giugurta* che stava in agguato, si avanzò rapidamente, e si collocò in luogo dove necessariamente passare dovevano i Romani. Questi vedendo all' apparire del giorno l'armata di *Giugurta*

ad alcuna distanza, cominciarono a gridare che traditi erano, che *Voluce* venduti gli aveva a *Giugurta*, e che conveniva uccidere il traditore. Ma *Silla* incoraggiò i soldati, ed esortolli a sorreggere la gloria del nome romano; tratto quindi a parte *Voluce*, gli disse con fermezza: « Io sono persuaso che tu » ci hai traditi. Io voglio essere tuttavia più gene» roso, e salvarti la vita. Parti all' istante, e va a » raggiugnere l'armata che *Giugurta* conduce con» tra di noi. » *Voluce* sorpreso rispose che non poteva credere *Giugurta* tanto imprudente fino ad insultare un ambasciatore protetto dal figliuolo dell' unico amico che al mondo gli rimaneva; che quel re voleva farsi un merito presso i Romani, aprendo libero il passaggio a *Silla* attraverso la sua armata; che *Giugurta* avrebbe colta con ardore quella occasione per corteggiarlo; e quindi invitollo ad avanzarsi senza alcuna scorta, dicendo che nulla vi aveva a temere. *Silla* vide il pericolo, e tuttavia volle affrontarlo; e *Giugurta* dal canto suo, lusingandosi di guadagnare l' amicizia del proquestore, e di essere nel trattato compreso, si condusse appunto siccome *Voluce* predetto aveva. Passò quindi *Silla* con *Voluce* medesimo alla corte di *Bocco*, dove fu ricevuto con grandissimo rispetto; ma quel re con singolare avvisamento ascoltare volle ad un tempo *Silla* e l' inviato del re numida. *Silla* disse alteramente che venuto era per sapere se *Bocco* la guerra voleva o la pace; e tacendo l' ambascia-

dore numida, *Bocco* rispose solo che dieci giorni chiedeva per deliberare. Egli pensò quindi ad ingannare i due deputati; nella notte conferì con *Silla*, e gli dichiarò che le sue armi, le sue truppe e il suo danaro erano alla disposizione del popolo romano; che *Giugurta* abbandonava al risentimento di Roma, e che più non avrebbe prestato alcun soccorso ad un principe che aveva potuto offendere la repubblica. *Silla* si estese nel suo discorso sui torti di *Giugurta*; magnificò i vantaggi della pace che la Mauritania otteneva, e quindi prese ad insistere sulla domanda che dato gli fosse in mano quel perfido usurpatore, solo modo con cui *Bocco* ottenere poteva l' alleanza dei Romani non solo, ma anche la miglior parte della Numidia. *Bocco* mostrò una specie di orrore al tradimento che gli si proponeva di un re vicino, di un amico, di un alleato, di un suocero; ma *Silla* con molta eloquenza gli mostrò che altro mezzo non vi aveva ad ottenere la benivolenza de' Romani, e ne estorse una formale promessa di consegnare il re numida; suggerì egli ancora che affine di farlo cadere nel laccio, potevasi lusingarlo di essere compreso nel trattato, e quindi farlo giugnere alla reggia della Mauritania. Il giorno seguente *Bocco* fece a se venire *Aspare*, e gli disse che l' ambasciadore romano non dissentiva dall' inchiudere *Giugurta* nel trattato; gli ordinò quindi di insinuare al suo padrone, che affine di porre un termine ad una guerra

funesta, si recasse a quella corte. *Aspare* partì, ma otto giorni dopo tornò colla risposta di *Giugurta*, che siccome il senato annullava talvolta i trattati conchiusi coi consoli, egli credevasi in diritto di esigere alcuna cauzione e quindi domandava di avere *Silla* nelle sue mani, persuaso che il senato confermerebbe allora il trattato anzichè sacrificare un così illustre patrizio. *Bocco* approvò questa proposizione, e trovossi quindi doppiamente impegnato, da un lato a dare *Silla* al re di Numidia, dall' altro a dare quel re stesso nelle mani di *Silla*. I due inviati lusingati l' uno e l' altro della riuscita della negoziazione loro, mostravansi soddisfatti; *Bocco* solo oscillava tra l' affetto che portava al suocero e l' interesse che lo legava ai Romani. Egli dispose una conferenza, che doveva aver luogo tra esso, *Silla* e *Giugurta*, e quest' ultimo, staccatosi dalla sua armata, con un drappello di truppe scelte accampato erasi a picciola distanza dalla città. Crebbero allora le angosce di *Bocco*, che non sapeva risolversi a tradire *Giugurta*, e la vendetta temeva de' Romani, se offendeva la persona di *Silla*. Tutta la notte trovossi orribilmente agitato; finalmente si risolvette a tradire il genero, e con *Silla* convenne del modo di eseguire quel reo disegno. Una collina fu scelta per luogo della conferenza, ed avanti il giorno colà si spedirono truppe, che nascoste si tennero dietro ad alcune eminenze con ordine di mostrarsi soltanto, da che giunto fosse il re numida.

*Bocco* e *Silla* andarono ad incontrarlo, e dopo le più amichevoli salutazioni, i due re e l'ambasciadore romano cominciarono a salire sulla eminenza. *Giugurta* non aveva seco che pochi amici; giunto che egli fu alla sommità della collina, i soldati nascosti comparvero; ma *Giugurta* credendo che sorprendere dovessero *Silla*, non si avvide del suo inganno, se non allorchè que' soldati gettaronsi sui di lui compagni, li trucidarono e lui medesimo caricarono di catene *Silla* lo condusse tosto sotto buona scorta a Cirta, dove *Mario* trovavasi. L'armata vedendo che seco traeva quel re prigioniero, lo ricevette con altissime grida di gioja; il che spiacque oltremodo a *Mario*, che vedeva in *Silla* un uomo che soppiantato lo avrebbe, come egli aveva fatto con *Metello*. Colla prigionia di *Giugurta* fu compiuta la guerra di Numidia, e quel vasto regno fu interamente soggiogato. Questo avvenne, secondo alcuni, nell'anno 647 di Roma, nel quale anno si registra pure la nascita di *Cicerone*.

## CAPITOLO XXXVI.

### Della storia di Roma dal fine della guerra Numidica sino alla disfatta dei Teutoni.

*Presa di Tolosa. Rapacità di* Cepione. - *Divisione della Numidia. Continuazione della guerra nelle Gallie. Disfatta totale delle armate romane sotto* Mallio *e* Cepione. *Giudizio e condanna di* Cepione. *Formazione di una nuova armata.* - Mario *console per la seconda volta. Suo trionfo. Morte di* Giugurta. *Nuove leggi popolari.* - *Prime imprese di* Mario *nella Gallia. Valore di* Silla. *Principio della guerra degli schiavi in Italia ed in Sicilia.* - Mario *rieletto console. Tristo stato delle cose pubbliche in Roma.* - *Continuazione della guerra nelle Gallie. Escavazione della fossa Mariana. Disfatta degli Ambroni.* - *Disfatta totale dei Teutoni. Nuova elezione di* Mario *al consolato. Note cronologiche.* - *Di* Mario *e di* Silla. *Altri avvenimenti di Roma.*

§. 1. Il consolo *Cepione* il quale, come già si disse, era stato spedito nella Gallia Narbonese, riuscì a recuperare la città di Tolosa capitale dei Tettosagi; ma sebbene gli abitanti gli avessero aperte le porte, spinto dall' amore della rapina, quella

città abbandonò al saccheggio, e i templi stessi spogliò di tutte le immense ricchezze che que' popoli rapite avevano una volta nel famoso tempio di Delfo. Alcuni antichi scrittori, che si mostrano forse i più moderati, fanno ascendere il risultamento di quello spoglio a 100,000 libbre d' oro, ed altrettante d' argento; altri dicono che i Tettosagi tornati da Delfo, riportato ne avessero onde arricchire un loro tempio d' *Apollo*, 120,000 libbre d' oro e 5 milioni di libbre d' argento; mentre *Strabone*, *Pausania* e *Polibio* assicurano che alcuno dei Galli che saccheggiato avevano il tempio di Delfo, non era tornato mai alla patria, riuniti essendosi gli Dei e gli uomini per distruggere quella razza sacrilega. Possedevano tuttavia senza alcun dubbio i Tettosagi immensi tesori, che *Pausania* e *Strabone* tratti supponevano dalle miniere di quel paese; e tanto il console quanto l' armata si arricchirono con quelle spoglie, sebbene *Cepione* fingesse di riserbare una parte del bottino per il pubblico tesoro. Egli spedì di fatto queste ricchezze a Marsiglia sotto picciola scorta; ma sulla strada dispose un corpo più numeroso che, assalito il debole drappello, simulò il rapimento del convoglio, che quindi ricadde in di lui potere. Tuttavia per avere egli recuperato Tolosa e vinto i Cimbri, fu continuato per un anno nel comando della Gallia Narbonese col titolo di proconsolo. Nato era in quell' anno in Roma *Pompeo*.

2. Eletti furono consoli l' anno seguente *Rutilio Rufo*, patrizio di grandissimo merito e *Mallio Massimo*, plebeo privo di talenti. Fu tuttavia destinato questi dalla sorte a combattere i Cimbri, e *Rutilio* rimase in Italia. *Mario* si trattenne nella Numidia in qualità di proconsolo, ma quella provincia fu ben tosto divisa. La parte più vicina alla Mauritania, che dicevasi Masesilia, fu accordata a *Bocco*, e portò in appresso il nome di nuova Mauritania; la Numidia propriamente detta fu divisa in tre parti, una delle quali fu assegnata a *Iempsale*, l' altra a *Mondrestale*, l' uno e l' altro prossimi eredi di *Masinissa*; la terza rimase in dominio de' Romani, che alla loro provincia d' Africa la riunirono. *Mallio* intanto erasi recato nelle Gallie in soccorso di *Cepione*, che incapace era a contenere i Galli diretti da ogni parte a riunirsi coi Cimbri, coi quali passare volevano le Alpi ed invadere l' Italia. Gli Ambroni, i Tiguri o Tigurini, i Tugeni, gli Urbigeni, tutti i popoli in somma che abitavano l' Elvezia odierna, erano in moto per ingrossare l' armata dei Galli settentrionali, che già impadroniti si erano di tutta la regione posta tra Narbona e i Pirenei. *Mallio* poco dopo il suo arrivo disgustossi con *Cepione*, forse perchè questi più illustre di nascita e più distinto per merito militare, non aveva al consolo tributati tutti gli onori dovuti alla di lui persona. La discordia giunse tant' oltre, che dividere si dovettero le armate, dal che poco mancò

che fatale conseguenza non derivasse alla romana repubblica. I barbari, vedendo le armate divise, attaccarono un grosso corpo dell'armata consolare, e benchè comandato fosse questo da *Aurelio Scauro*, uomo valoroso, tagliarono quel corpo a pezzi, e fecero prigione quel capitano. *Mallio* spaventato chiese allora il soccorso di *Cepione*; ma ne soffrì un rifiuto; *Cepione* venne tuttavia ad accamparsi a picciola distanza, non già per assistere il consolo, ma perchè questi vincere non potesse da solo; ed a quest' oggetto collocossi sulla strada che percorrere dovevano i Cimbri affine di attaccare l' armata consolare, lusingandosi di potere egli solo respignerli. Temettero allora i Cimbri che rinata fosse la pace tra i due comandanti, e deputati spedirono al consolo per venire a trattativa. *Cepione* ricevette que' deputati, ed udendo che solo trattare dovevano con *Mallio*, condannare li voleva all'ultimo supplizio; si opposero però gli ufficiali ed i soldati dell'armata, ed insistettero perchè *Cepione* col consolo conferisse sulla pace proposta. *Cepione* recossi dunque suo malgrado dal consolo, ma non solo si oppose al parer suo, ma anche personalmente insultollo. I Cimbri ed i Galli, fatti allora ben certi della discordia sussistente tra i due capi, risolvettero di venire a battaglia. I primi attaccarono il campo di *Mallio*, i secondi quello di *Cepione*; e gli uni e gli altri vinsero, e tanta strage fecero de' Romani, che la perdita loro portossi ad 80,000 uomini, compresi gli

alleati, ed a 40,000 di coloro che in qualità di servi o vivandieri seguivano l'armata. Caddero anche i due figli del console, e si narra che dieci soli uomini si salvassero di tutte due le armate coi loro comandanti, onde portare la notizia in Roma di quella terribile disfatta. Tra questi era il celebre *Sertorio* che cominciava allora la sua carriera, e che montato per sorte su di un ottimo cavallo, passò il Rodano a guado. I vincitori per voto fatto innanzi la battaglia, non si appropriarono le spoglie dei vinti, ma le distrussero; molti oggetti incendiarono, l'oro e l'argento gettarono nel Rodano, tutti i cavalli annegarono, e scannarono tutti i prigionieri, e per tal modo credettero di vendicare il sacrilegio dai Romani commesso col saccheggiare il tempio di *Apollo*.

3. La trista notizia di questo rovescio giunse in Roma contemporaneamente a quella della disfatta dell'armata pretoriale in Ispagna, che tutta era stata tagliata a pezzi dai Lusitani. Il popolo ne fu altamente costernato; si chiusero tutte le botteghe, ed i cittadini si armarono sul dubbio di vedere una prossima irruzione in Italia di Galli e di Cimbri. Roma di fatto trovavasi senza difesa, distrutte essendo due armate consolari. Il popolo con decreto solenne depose *Cepione* dal comando, e dichiarollo incapace a coprire alcuna carica nelle armate; ma siccome questo decreto non aveva ancora alcun esempio nella storia, i senatori ed i patrizj tante grida

alzarono contra quella novità, che *Giunio Norbano* tribuno del popolo, affine di evitare un tumulto, scacciare dovette tutti i patrizj dalla assemblea. *Scauro* principe del senato, rimase da un colpo di pietra ferito nel capo. *Didio* e *Cotta*, tribuni essi pure del popolo, protestarono invano contro il decreto; cacciati furono anch'essi coi patrizj, e *Cepione* fu deposto. Secondo alcuni scrittori fu egli mandato in esilio, secondo altri morì in prigione; e se credere si dee a *Valerio Massimo*, il di lui corpo fu tagliato a pezzi dal carnefice alla vista di tutto il popolo, benchè trionfato avesse una volta, e rivestito fosse della dignità di pontefice massimo e di protettore del senato. *Cicerone* dice che esiliato da Roma ritirossi a Smirne; e quindi alcuni moderni scrittori hanno preteso di conciliare tutte le opinioni, supponendo che richiamato fosse dall' esilio per il credito della di lui famiglia e de' di lui amici, e che rinnovatasi dai tribuni del popolo l' accusa contra di lui, dannato fosse a morte. Di *Mallio* più non si fa menzione nella storia. L'altro console *Rutilio Rufo* con incredibile sollecitudine riunì un' armata, alcuno dei cittadini dispensato non essendo dall' arruolamento; il figliuolo stesso di *Rufo* fu posto in una legione come semplice soldato, benchè compiuta non avesse l' età di 17 anni. Si diedero allora alle truppe maestri di scherma, che ai giovani soldati l' arte insegnassero di attaccare il nemico e di difendersi.

4. I Cimbri ed i Galli tennero fra di loro con-

siglio sul partito che abbracciare dovevano. Volevano taluni passare le Alpi ed avviarsi verso Roma, opinavano altri che cominciare dovessero le imprese loro colla conquista di tutte le nuove provincie romane. In questa diversità di sentimenti, chiesero tutti che al consiglio ammesso fosse il prigioniero *Emilio Scauro*, e si domandasse il di lui avviso; ma quel romano intrepido dichiarò che alcun parere non darebbe avverso alla sua patria, ma cosa bensì suggerirebbe ai Galli utilissima. « Rinunziate, disse » loro, al pensiero di passare in Italia, dove la » sorte incontrereste di *Pirro* e di *Annibale*. Go» dete della gloria acquistata nella vostra prima im» presa. Voi vinceste per la discordia dei coman» danti; ma allorchè avrete a fronte tutte le forze » della repubblica sotto la condotta di alcun valo» roso capitano, voi troverete Roma invincibile. » Appena *Scauro* pronunziato aveva queste ultime parole, che *Bojorige*, re o piuttosto capo dei Cimbri, trasse la sua spada, e lo uccise. Si eleggevano intanto in Roma al consolato *Fulvio Fimbria* e *Mario*; ma due leggi si opponevano alla scelta del secondo, l'una che vietava la elezione di un assente, l'altra che non permetteva di rieleggere alcuno al consolato se non dopo il periodo di dieci anni. Il popolo dichiarossi superiore alle leggi, e disse che la salvezza pubblica doveva in quella occasione prevalere, il che sommamente lusingò l'amor proprio e l'ambizione di *Mario*. Egli lasciò tosto la

Numidia, e tornato in Roma, entrò trionfante come conquistatore di quel regno. Quel trionfo fu abbellito dalle spoglie di quella provincia, consistenti principalmente in 3700 libbre d' oro in verghe, 5775 simili d' argento, e 287,000 dramme di argento monetato. Ornò pure il trionfo *Giugurta* prigioniero, che precedeva il carro del vincitore coi due di lui figli, carichi al pari di lui di catene. Dopo di avere servito in quella occasione di spettacolo, quel principe infelice fu trattato colla più barbara insolenza dai soldati, che le orecchie perfino gli squarciarono, affine di strapparne gli orecchini. Fu egli quindi confinato in una oscura prigione, dove poco dopo morì. *Eutropio* però ed *Orosio* dicono che nella prigione fu strangolato. I due di lui figli rimasero per lungo tempo in cattività a Venosa. *Mario* sceso dal suo carro, recossi al senato colla veste trionfale, nè si sa bene se inavvedutamente il facesse o a bella posta per insultare quel corpo. I senatori ne mormorarono, ed egli uscito tosto dalla assemblea, vestì l' abito ordinario dei consoli. Il popolo aveva già deciso che *Mario* comanderebbe l' armata al di là delle Alpi, ed avrebbe per luogotenente *Silla*. *Fimbria* rimanere doveva in Italia per opporsi ai barbari, qualora passate avessero le Alpi. *Mario* padrone della scelta, assunse il comando delle legioni che formate aveva *Rutilio*, a quelle preferendole che condotte egli aveva dall'Africa. I patrizj vedevano di mal occhio tanti onori accumu-

lati su di un plebeo, e quattro tribuni del popolo da questo pigliarono nuovo coraggio per estendere la autorità popolare in pregiudizio di quella del senato. Nuove leggi comparvero allora; l'una sotto il nome di *Domizia*, perchè proposta da *Domizio Enobarbo*, trasferì al popolo il diritto di eleggere i pontefici; altra proposta da *Cassio Longino*, e detta per ciò *Cassia*, dichiarò che un cittadino degradato per decreto del popolo, perdeva per sempre il suo posto nel senato; una terza proposta da *Servilio Glaucia* e detta *Servilia*, accordava i privilegi di cittadino romano a qualunque alleato che accusasse un senatore e valida provasse l'accusa. Il quarto tribuno *Marcio Filippo* volle far rivivere la legge di *Tiberio Gracco* sul riparto delle terre, ma la proposizione fu rigettata come sediziosa.

5. *Mario* passato nella Gallia transalpina, trovò che il nemico presa aveva la strada della Spagna, speranzoso forse di copioso bottino. Si occupò dunque nel disciplinare e nell'istruire le truppe, e coll'esempio suo accostumolle alla frugalità. Spedì i più giovani soldati sotto il comando di *Silla* a combattere alcuni nemici della repubblica, dispersi tra Narbona e i Pirenei. *Silla* vinse in diversi combattimenti i Tettosagi, e fece prigione un loro re o capo, detto *Copillo*. Siccome però i Cimbri, i Teutoni ed i Galli tornavano dalla Spagna, *Mario* chiese nuovi soccorsi nei più lontani paesi, e ne

domandò persino a *Nicomede* re di Bitinia, il quale rispose che privi d'uomini erano i di lui stati, per il numero incredibile de' suoi sudditi, che i cavalieri romani condotti avevano in ischiavitù onde far lavorare le terre della repubblica nell' Oriente. Il senato, trovando legittima la scusa, ordinò con decreto, che qualunque uomo libero in origine, che tratto fosse in servitù fuori da un paese alleato, sarebbe restituito alla primiera libertà. Questo decreto, conforme alla più rigorosa equità, diede origine ad una asprissima guerra. Gli schiavi in generale, fatti consapevoli di quel decreto, pensarono a liberarsi da se stessi; sollevaronsi i primi a Nocera, dove però la calma fu ben tosto ristabilita; ma a Capua un cavaliere romano detto *Vettio* eccitò più grave tumulto. Libertino di professione, dopo di avere consumato i suoi beni, invaghito erasi di una bella schiava, della quale promesso aveva il prezzo di sette talenti attici. Al comparire del decreto del senato, credette egli di esimersi dal pagamento e dalla restituzione della schiava, e tutti gli schiavi sollevò; ne riunì un corpo di 400 e cominciò dal mettere a morte coloro che al pagamento della concubina lo sollecitavano; pose quindi a contribuzione tutti i vicini villaggi, accrebbe il suo corpo fino al numero di 3500 uomini, ed occupato avendo un posto vantaggioso, si fece proclamare re, aprendo il suo campo come asilo a tutti gli schiavi fuggitivi. *Lucullo* pretore, d'ordine del senato attac-

collo con 4600 uomini, ma con grave perdita fu respinto; ebbe quindi ricorso al tradimento, e guadagnato avendo certo *Apollonio* che serviva sotto gli ordini di *Vettio*, si impadronì della piazza dai ribelli fortificata. *Vettio*, vedendosi tradito, prevenne con volontaria morte il suo supplizio, e quella rivolta fu compressa. Ma nella Sicilia governata da un pretore debole, detto *Licinio Nerva*, la sollevazione ebbe maggiori conseguenze. Immenso trovossi il numero degli schiavi, perchè i pubblicani spedite avevano in quell' isola molte migliaja di uomini dall' Oriente, ed il pretore volle da prima tutti liberarli; poscia guadagnato dalle istanze e dai regali, decise che rimandare dovevansi quegli schiavi ai loro padroni. Questi ritiraronsi da principio in un bosco sacro; occuparono quindi un castello, e contribuzioni imposero in tutto il paese all' intorno. Il pretore, non trovandosi in forza per attaccarli, ebbe ricorso all' artifizio, e guadagnato avendo uno dei capi loro detto *Titinio*, entrò di notte nel castello. Gli schiavi che colà chiusi trovavansi, si difendettero con valore, e tutti perirono o sotto le spade romane, o precipitandosi dalle mura; ma avendo il pretore licenziato imprudentemente la sua armata, altri schiavi si assembrarono in pochi giorni al numero di 6000, e scelto avendo per capo loro certo *Salvio* suonatore di flauto, gli diedero il titolo di re. Quell' armata si divise quindi in tre corpi, che devastarono il paese, ed altri schiavi raccolsero,

cosicchè in poco tempo il nuovo re comparve alla testa di 20,000 fanti e 2000 cavalli. Assediò egli allora Morganzia, ma in questo frattempo *Licinio* sorprese il campo degli schiavi, quasi del tutto abbandonato, ed il bottino che raccolto avevano, conquistò. Volle egli attaccare il corpo che assediava Morganzia e nella notte riuscì ad uccidere molti schiavi ed a disperdere una parte delle loro truppe; ma sul fare del giorno quel finto re tutte le sue forze raccolse e piombando sopra i Romani, li costrinse alla fuga, 600 uomini uccidendo loro e 4000 facendone prigionieri. Questa vittoria gli diede campo di strignere di nuovo Morganzia; ma gli schiavi che dentro si trovavano, assicurati della libertà dai loro padroni, se gli assalitori respignevano, obbligarono alfine *Salvio* a ritirarsi. L' insensato pretore ai Morgantini persuase di non accordare agli schiavi la promessa libertà, il che indusse que' bravi difensori a passare nel campo nemico e ad aumentare le forze di *Salvio*. Intanto uno schiavo nativo della Cilicia, detto *Atenione*, ucciso avendo il suo padrone, si pose alla testa di 200 altri schiavi nelle vicinanze di Egeste e di Lilibeo, il suo corpo aumentò ben presto fino al numero di 10,000 uomini ed ardì porre l' assedio a Lilibeo stessa, piazza la più forte di tutta l' isola. Vedendo quindi inutili i suoi sforzi, finse di avere ricevuto un avviso celeste di desistere da quel tentativo e ritirossi. Giunse in quel punto dalla Mauritania una flotta spedita da

*Locco* in soccorso de' Romani, ed il comandante detto *Gomone*, sbarcato avendo le sue truppe a Lilibeo, arrivò in tempo ad attaccare la retroguardia di *Atenione*. Ben si comprese allora, che il supposto avviso del cielo era l' annunzio che *Atenione* ricevuto aveva della comparsa di quella flotta; ma i suoi soldati tuttavia riguardaronlo come ispirato dagli Dei. *Salvio* che riuniti aveva fino a 30,000 uomini, scelse Triocola per capitale del suo regno; fabbricò in quella città una fortezza ed un bellissimo palazzo, ed un consiglio formò composto dei suoi sudditi più illuminati. Invitò egli *Atenione* ad una conferenza per deliberare sui comuni loro interessi, e quel capo venne accompagnato da 3000 uomini; ma appena fu egli entrato nella città, che *Salvio* lo trattenne prigione e rinchiudere lo fece nella nuova cittadella.

6. *Mario* intanto aspettava il ritorno de' Cimbri dalla Spagna, che dicevansi colà battuti dai Celtiberi, e nel suo campo manteneva la più esatta disciplina. Avendo voluto un di lui nepote, detto *Cajo Lucio*, tribuno militare, abusare di un giovane soldato, questi lo uccise; ed il consolo non solo approvò la condotta del soldato, detto *Trebonio*, ma ricompensollo ancora con una corona. Si crede che quest' atto di giustizia conosciuto in Roma, contribuisse a farlo rieleggere consolo per la terza volta con *Aurelio Oreste*. Questi rimase alcun tempo in Roma per assistere al giudizio di *Albucio* pretore della

Sardegna, che, come già si disse, senza alcun merito e senza consenso nè del senato nè del popolo, si era da se stesso decretato un trionfo, e che fu per questa causa, o forse piuttosto per delitto di concussione, esiliato. Nella Spagna il pretore *Marco Fulvio*, sebbene non avesse che una sola legione, resistere seppe coraggiosamente ai Cimbri, e tanti vantaggi riportò sovra di essi, che gli obbligò a ritirarsi da quella provincia. Mentre però que' barbari si ritiravano, ricevettero l'avviso che una armata di Marsi giunta era nella Gallia Narbonese, disegnando di unirsi ai Teutoni e di entrare con questi e coi Galli medesimi in Italia. Que' Marsi venivano dalla Germania, ed avevano per loro sede le rive della Luppia, fiume nominato anche da *Strabone*, che sorgendo nella Vestfalia gettavasi nel Reno, dopo avere percorso quel paese, che in tempi più recenti fu conosciuto sotto il nome di ducato di Cleves. *Mario* aveva spedito *Silla* per opporsi a que' barbari; ma *Silla* aveva giudicato meglio di venire a trattiva coi loro capi, e persuasi gli aveva a dichiararsi in favore de' Romani. Sia che questo alla volonta si opponesse di *Mario*, sia che egli allontanare volesse *Silla* per effetto di gelosia, certo è che *Silla* in appresso non si vide più figurare nell' armata di *Mario*, ma solo in quella del consolo di lui collega. *Aurelio Oreste* morto era nel suo campo in Italia al piede delle Alpi, e *Mario* fu richiamato per presedere alle nuove elezioni. Rimise egli il

comando a *Manio Aquilio*, e tornato in Roma chiese, che il suo nome inscritto non fosse tra i candidati, mentre un tribuno del popolo detto *Apulejo Saturnino*, da esso guadagnato, esortava di continuo il popolo a forzare *Mario* ad accettare di nuovo il consolato. Questi fu dunque per la quarta volta eletto, e sebbene scoverto fosse l'artifizio, quella elezione fu riguardata anche dai patrizj in quelle circostanze opportuna. Egli sortì allora per collega *Lutazio Catulo*, che *Cicerone* loda come oratore al tempo stesso, storico, imitatore di *Senofonte* e poeta elegantissimo. Allorchè i nuovi consoli partirono da Roma, felice non era punto la situazione de' pubblici affari. I Traci avevano gravissime turbolenze eccitato nella Macedonia; gli schiavi rivoltosi devastavano la Sicilia, donde più non potevano i Romani procacciarsi le granaglie; i pirati della Cilicia infestavano il Mediterraneo, e contribuivano ad aumentare in Roma la carestia. I pirati stessi avevano rapita e condotta in ischiavitù la figlinola del celebre oratore *Marc' Antonio*; ed a questo appunto fu commesso di andare a combatterli. Tale fu il valore col quale egli adempì questo incarico, che al ritorno ottenne il trionfo. Quel tribuno *Saturnino*, di cui già si è fatta menzione, cagionò pure alcune turbolenze in Roma, elevare volendo al tribunato un liberto detto *Equizio Firmano*, di cui non si conoscevano nè i genitori, nè la tribù. Volle egli dunque farlo passare per un fi-

glio di *Tiberio Gracco*; ma *Metello* il *Numidico* scoprì l'inganno, e registrare non volle *Equizio* neppure tra i cittadini, per il che trovossi in pericolo di essere lapidato ad istigazione del sedizioso tribuno.

7. Tornato era *Mario* intanto nella Gallia, ed i Cimbri invano attendeva, che deliberato avevano di passare in Italia per le Alpi Orientali, o per la Norica dove recato erasi *Catulo*; mentre i Teutoni, gli Ambroni e molti altri popoli Galli ed Elvetici, passare dovevano dalla parte dell' Occidente. *Mario* andò quindi incontro ai Galli, e si collocò nel luogo, ove ora vedesi la città di Arles. Colà egli fece costruire il famoso canale, conosciuto sotto il nome di *Fossa Mariana*, nel quale introdusse le acque del Rodano, affinchè sino al di lui campo giugnere potessero le navi cariche di viveri, che trattenute erano alla foce del Rodano da grandissimi banchi di sabbia. Quel canale è ora colmato dalla arena, benchè *Bouche* creda di riconoscerne una parte nello stagno detto *Galejon*; ma dal nome di *Fossa Mariana* vuolsi derivato quello dell'odierno villaggio di Foz, che si crede situato sul passaggio del canale medesimo. Si pretende pure che il nome odierno di *Camargue*, attribuito ad un tratto di paese in que' contorni, derivi dall' antico nome di campo di *Mario*, *Castra Marii*. Appena aveva egli compiuto quelle opere, che i barbari comparvero in numero straordinario; ma forzare non potendo il di lui campo, alzarono orribili gri-

da, ed i Romani sfidarono alla pugna. *Mario* accettare non volle la sfida, trattenuto, come alcuni storici accennano, dall' aspetto spaventoso di que' barbari, il che serve di nuova conferma alla congettura da me esposta nel cap. IX di questo libro medesimo. Dicesi altresì, che affine di accostumare i Romani a guardare in viso que' barbari senza ribrezzo, salire li facesse di continuo sulle trincee ogni qualvolta i Galli si presentavano. Spediva egli intanto alcuni drappelli a devastare le campagne all' intorno, onde togliere ai nemici i mezzi di sussistere; e questi sempre più insultavano i Romani affine di condurgli ad una battaglia. I legionarj ardevano di desiderio di combattere; nè più sapendo *Mario* come temperare il loro ardore, si servì di una donna siriaca che spedita avevagli da Roma *Giulia* di lui moglie della famiglia dei *Cesari*, la quale femmina per nome *Marta* passava in Roma per indovina. Il console mostrava pubblicamente per quella profetessa tutto il rispetto, ed informandola segretamente dei suoi disegni, comparire la faceva come inspirata ed interprete della volontà degli Dei. Ad essa fece dire per tal modo, che un combattimento, in quella circostanza, fatale riuscirebbe alla repubblica. Un uomo di statura gigantesca, che trovavasi tra i Teutoni uniti ai Galli intorno al campo, avanzossi un giorno al piede delle trincee, ed a singolare certame sfidò il consolo; *Mario* rispose però che se quel barbaro stanco era di vivere, poteva appiccarsi. Di

là a poco i Teutoni, impazienti di più lungo riposo, attaccarono furiosamente le romane trincee, ma essendo stati respinti, levarono tosto il campo loro, risoluti di passare le Alpi. Per sei giorni continui difilarono essi sotto gli occhi de' Romani, il che prova il grandissimo loro numero; e nel passare presso al campo di *Mario*, gridavano ai soldati, che se alcun messaggio avevano per le mogli loro, essi lo avrebbono ben tosto recato in Roma. *Mario* trovossi allora costretto ad inseguirli, e li raggiunse in vicinanza di Aix, dove un campo fortificò sollecito, affine di procurarsi in caso di bisogno una ritirata. Mentre si lavorava a quel campo, i servi dell' armata, che andati erano a cercare dell'acqua, attaccati furono dai Tentoni; accorsero tosto alle loro grida alcuni legionarj, e tutta l' armata nemica comparve sotto le armi, il che obbligò *Mario* a schierare le sue truppe in battaglia. Le legioni si fermarono presso il fiume Ceno, ed i Liguri si avanzarono affine di impegnare il combattimento. Gli Ambroni in numero di 30,000 attaccarono ben tosto i Liguri, battendo le spade loro contra gli scudi, e gridando; *Ambroni*, *Ambroni*! Non si sa bene se ciò facessero per animarsi a vicenda alla zuffa, o per intimorire i Romani col rammemorare loro la disfatta di *Cepione* e di *Mallio*. I Liguri non sostennero quello scontro; ma le legioni respinsero a vicenda i Galli, e li cacciarono fino alle rive del fiume, dove ne fecero una orribile strage. Pochi riu-

scirono a passare sulla sponda opposta, donde inseguiti sempre dalle legioni, recaronsi ad un campo che fortificato avevano, cignendolo tutto all' intorno co' carriaggi. Le donne loro che rimaste erano in quel campo, vedendo i mariti loro inseguiti dai Romani, armaronsi di tutti quegli strumenti che vennero loro alle mani, ed uscite furiosamente dai loro ripari, attaccarono indistintamente amici e nemici. Avvedutesi quindi della inutilità della loro resistenza, chiesero di capitolare, altra condizione non proponendo che la conservazione del loro onore; e questa pure essendo stata loro rifiutata, esse cominciarono dall' uccidere i loro figli, e quindi si diedero tutte da loro stesse la morte, nè una sola rimase in vita, sebbene fossero in numero prodigioso. *Plutarco* nel riferire quel fatto, osserva opportunamente, quale rispetto per la castità conservassero que' popoli che i Romani trattavano da barbari.

8. Sebbene però battuti fossero gli Ambroni, trovavansi i Teutoni accampati a picciola distanza dal fiume. Non si mossero essi tuttavia nè in quel giorno, nè nel seguente, cosicchè i Romani ebbero campo di fortificare l'eminenza sulla quale eransi appostati. Solo il terzo giorno *Teutoborco* o *Teutobodo*, capo di quel popolo, avanzossi colle sue truppe nella pianura; e *Mario* schierata avendo la sua fanteria sul pendio della eminenza, ordinò alla cavalleria di scendere ad attaccare i Teutoni, e di

simulare quindi una fuga, affine di condurre il nemico a fronte delle legioni. I Teutoni si innoltrarono in buon ordine fino al piede della collina, ed attaccarono intrepidi i Romani, malgrado lo svantaggio del terreno, ed il sole che offendeva i loro occhi. *Mario* aveva spedito nella notte *Claudio Marcello* con un corpo di fanteria, e con tutti i servi dell'armata montati sulle bestie da soma invece di cavalleria, e questi aveva posti in imboscata dietro il campo de' nemici, con ordine di uscire nel più forte della mischia. Al comparire di questo drappello, benchè in realtà poco considerabile, i Teutoni che fino a quell'istante pugnato avevano con valore, credettero di avere alle spalle una grande armata, ed atterriti si diedero alla fuga. I Romani gli inseguirono, ne uccisero un gran numero, presero e saccheggiarono il loro campo. Secondo alcuni storici 290,000 dei Teutoni perirono o furono fatti prigionieri nelle due riferite battaglie, ed alcuni soggiungono, che il terreno dove sepolti furono i loro cadaveri, procurò l'anno seguente ai Marsigliesi una raccolta straordinaria. Tra i prigionieri Teutoni, secondo alcuni, trovossi *Teutobocco* medesimo; secondo altri fu ucciso nella battaglia; e nella storia della Provenza di *Bouche* e nelle memorie di *Peirescio*, si parla di un sepolcro trovato nella Provenza nell'anno 1613 col nome inciso di *Teutobocco*. Secondo *Peirescio* sarebbe stato quel sepolcro scoverto presso il confluente del Rodano e dell'Isero, per con-

seguenza molto lontano da Marsiglia e dalla Fossa Mariana; e sarebbe stato lungo trenta piedi, largo dodici ed alto otto. *Floro* tuttavia assicura, che quel re o quel capo servì di ornamento al trionfo di *Mario*, e che tanto alto egli era di statura, che la di lui testa alzavasi al disopra dei trofei, che precedevano il carro del vincitore. La nuova di questa vittoria portata in Roma, indusse il popolo ad eleggere *Mario* consolo per la quinta volta. I soldati deposero ai di lui piedi tutto il bottino, che fatto avevano sui Teutoni; ma egli non accettò se non quello che servire poteva di ornamento al di lui trionfo, e il restante consacrò agli Dei, e di tutti gli oggetti combustibili formossi un rogo, al quale il consolo diede fuoco solennemente. *Mario* fu informato al tempo stesso che rieletto era consolo, e che decretato gli si era il trionfo. Rispose, che il consolato accettava come una nuova obbligazione impostagli di vincere i Cimbri; che il trionfo rifiutava, finchè compiuta non avesse la sua vittoria, e finchè barbari si trovassero sulle frontiere dell'Italia. Egli ebbe allora per collega nel consolato *Manio Aquilio*, e *Catulo* fu lasciato all'armata col titolo di proconsolo. La disfatta dei Teutoni si riferisce da alcuni all'anno 651 di Roma, da altri e specialmente da *Blair*, all'anno 652; e questo cronologo porta la perdita dei Teutoni a soli 200,000 uomini, come a soli 80,000 aveva portata quella dei Romani battuti dai Cimbri nell'anno di Roma 649.

Nell' anno 650 si registrano le imprese di *Atenione* capitano degli schiavi nella Sicilia. Giova osservare in questo luogo, che *Blair* ha ritardato di un anno, cioè portato all' anno 648 il tradimento di *Bocco*, e quindi la consegna da esso fatta di *Giugurta ai Romani*, il che non si accorderebbe coi fasti trionfali, nè coi successivi consolati di *Mario*.

9. *Sallustio* narra che in tutti i gradi inferiori, per i quali passò *Mario* affine di elevarsi ai sommi, egli si condusse in tal modo che degno mostrossi della sorte più sublime. Nel tribunato spiegata aveva grandissima fermezza; due volte deluso mentre alla carica di edile aspirava, non erasi punto avvilito, ed erasi presentato per la pretura che aveva di fatto ottenuta; creato luogotenente di *Metello*, aveva sviluppato coraggio, prudenza, destrezza, attività singolarissima, e da principio ancora modestia, frugalità, disinteresse. Si narra che una straordinaria costanza egli mostrasse nel resistere al dolore. *Silla* aveva dato a vedere nelle prime sue imprese guerriere eguali sentimenti di virtù; ma riuscito essendo ad impadronirsi di *Giugurta*, troppo erasi abbandonato al sentimento dell' ambizione, e troppo avido di gloria, a se solo attribuito aveva tutto il buon esito di quella campagna. Testimonio ne era il sigillo ove egli aveva fatto incidere la sua effigie in atto di ricevere *Giugurta* dalle mani di *Bocco*. Questi tratti si sono in questo luogo riferiti, perchè servono ad indicare il carattere di que' due personaggi, de' quali

tanto ci resta a parlare. - A *Scauro* nel tempo della sua censura si attribuiscono alcune opere pubbliche, tra l'altre l'aprimento di una strada che partendo da Pisa attraversava la Liguria, e la riedificazione del ponte Milvio, ora detto ponte Molle. Si videro in quell'epoca, sebbene l'anno sia incerto, alcuni esempj di severità. *Fabio Serviliano* che un figlio aveva, divenuto infame per le sue disolutezze, lo rilegò da prima alla campagna, poi lo fece da due schiavi uccidere, e questi manomise, affinchè inquisiti non fossero per quel misfatto. Egli fu tuttavia accusato, ma in volontario esilio andò a Nocera; il che prova che alcun limite si era imposto alla patria podestà, ai tempi di *Romolo* illimitata. Un altro *Fabio*, figlio di *Fabio Allobrogico*, che vinto aveva i Galli e gli Allobrogi con *Domizio*, erasi pure abbandonato agli stravizj; ed interdetto fu dal pretore *Q. Pompeo*, che un curatore gli assegnò, come a prodigo o mentecatto, il che però non significa, come *Rollin* ha supposto, che il magistrato gli togliesse la qualità di erede del padre. Un *T. Albucio*, di cui già si è parlato, che grecismo affettava, e quasi vergognavasi di parlare latino; fu da prima esposto alle risa de' suoi compagni, e fatto oggetto di una satira di *Lucilio*; poi accusato di concussione all'uscire dalla pretura sostenuta in Sardegna, ed esiliato ad Atene, ove dicesi che dato alla filosofia, meglio sostenesse l'avversa che non la prospera fortuna.

# CAPITOLO XXXVII.

## Della storia di Roma dalla disfatta dei Teutoni fino al principio della guerra degli alleati o sociale.

*Delitti straordinarj commessi in Roma. Invasione dei Cimbri e loro progressi. Arrivo di* Mario *all' armata romana. - Vittoria de' Romani e disfatta totale dei Cimbri. - Trionfo di* Mario *e di* Catulo. *- Fine della guerra cogli schiavi. - Dissensioni insorte in Roma durante il sesto consolato di* Mario. Metello *esiliato. - Movimenti sediziosi eccitati da* Saturnino. *Guerra interna. Morte dei sediziosi. - Giuochi solenni celebrati in Roma. Richiamo di* Metello. Mario *alla corte di* Mitridate. *- Affari della Spagna. - Rivalità crescente tra* Silla e Mario. *Origine della guerra sociale o degli alleati. - Spettacoli dati da* Silla. *Principio della guerra sociale. Note cronologiche.*

§. 1. Due nuovi delitti furono commessi in Roma sotto il quinto consolato di *Mario*, per i quali convenne stabilire nuove pene. Un figlio snaturato, detto *Publicio Malleolo*, uccise la propria madre, eccesso che fino a quel punto era stato senza esempio; e quindi si introdusse il supplizio destinato ai parricidi, i quali chiusi in un sacco di cuojo con

una scimia, un gallo ed una vipera, gettavansi nel Tevere. Al tempo stesso uno schiavo, fanatico imitatore dei sacerdoti di *Cibele*, si mutilò da se medesimo; ed il senato temendo, che quello zelo religioso non trovasse per avventura altri seguaci, esiliò a perpetuità quello schiavo evirato. Il popolo si volse ad atti solenni di religione, riguardando come prodigj que' due delitti straordinarj. I Cimbri si avanzavano frattanto verso l'Italia, e *Catulo*, non avendo forze da opporre a quel torrente, ritirossi, giusta l'avviso di *Silla* suo luogotenente, fino al di là dell'Adige, dove stabilì due campi, affine di contrastare a que' barbari il passaggio del fiume. Fu allora che i Cimbri si sparsero in tutta l'Insubria, dove non infrequenti rimangono tuttora le loro memorie. Giunsero essi all'Adige, e ne tentarono il passaggio; ma guadare non potendo quel fiume, una specie di ponte formarono, gettando in quello varj alberi con tutte le radici loro e i loro rami, affinchè rimanere potessero a galla. I Romani, vedendo que' barbari, concepirono grandissimo spavento, non si sa bene se per il numero loro, o per il terribile loro aspetto; ed i soldati del campo più numeroso si diedero vergognosamente alla fuga senza che *Catulo* potesse trattenerli. *Plutarco* loda anzi *Catulo* per essersi egli stesso ritirato alla testa de' fuggitivi, il proprio onore sacrificando a quello della nazione, onde la fuga l'aspetto vestisse in alcun modo di una ritirata; soggiugne

però quello scrittore che *Catulo* non era molto esercitato nel mestiere della guerra. Fuggirono perfino molti cavalieri romani, ed il figliuolo stesso di *Scauro*, che il padre dichiarò poscia indegno di comparire più oltre al suo cospetto, del che avvertito quel giovane, tanto ne fu commosso che da se stesso si uccise; secondo esempio tra i Romani del terrore che lo sdegno paterno era atto ad incutere. I soldati del campo più picciolo difendevansi intanto valorosamente; ed avendo uno de' più valenti tra i Cimbri sfidato a singolare tenzone il più coraggioso de' Romani, vinto rimase ignominiosamente da *L. Opimio*. Questo esempio non giovò tuttavia a rianimare il coraggio di tutti i tribuni; cinque di essi volevano aprirsi la strada attraverso le schiere de' Cimbri; ma il sesto si oppose per viltà, il che indusse un centurione detto *Petrejo* ad ucciderlo. Eletto questi al comando della legione, che onorollo ancora col dono di una corona graminea, ottenne col suo valore di uscire con onore dal campo; e que' soldati condusse a raggiugnere il rimanente dell' armata, che accampata era sulle rive del Po. Osservano gli storici, che se i Cimbri avessero saputo approfittare del momento, distrutte avrebbono le forze romane, e facile sarebbe loro riuscito lo impadronirsi di Roma, che allora trovavasi senza difesa; ma si crede, che i Cimbri l' arrivo attendessero dei Teutoni, e quindi *Mario* ebbe campo di accorrere colle sue truppe, riunirle a quelle di *Catulo* in riva al Po, ed assu-

mere il comando generale della armata. *Silla* che di viveri provvedute aveva abbondantemente le truppe di *Catulo*, ne offrì una parte a quelle del consolo che ne mancavano; *Mario* accettò quella offerta, ma da quel momento dichiarossi tra *Silla* e *Mario* la più funesta rivalità.

2. I Cimbri, ritardato vedendo l'arrivo dei Teutoni, risolvettero di riprendere l'offensiva; ma spedirono da prima deputati a *Mario*, chiedendo che loro si assegnassero, non meno che ai Teutoni loro alleati, alcune terre nella regione che allora occupavano, che quella era probabilmente dei Cenomani o degli Euganei; minacciando in caso di rifiuto di far provare ai Romani gli effetti del loro risentimento. « Terre per i Teutoni! rispose *Mario*; » non sapete voi dunque che già ne sono provve- » duti? Essi imputridiscono nelle campagne sulle » rive del Ceno. » I deputati irritati da questo sarcasmo, replicarono a *Mario*, che ben ne lo avrebbero fatto pentire, tosto che i Teutoni passate avessero le Alpi. « Le Alpi! soggiunse egli allora; perchè » differire la pugna, se già le hanno passate? Ec- » coli! » E mostrò loro i prigionieri Teutoni incatenati. I Cimbri rimasero più al vivo irritati da questo nuovo insulto, ed uno dei loro re o capi, detto *Bojorige*, forse lo stesso che ucciso aveva il prigioniero *Aurelio Scauro*, venne al campo di *Mario*, chiedendo che stabilito fosse il luogo ed il giorno della battaglia. Sebbene non fosse questo il costume dei

Romani, *Mario* scelse la pianura di *Vercelli*, la quale opportuna allo sviluppamento della romana cavalleria, a stento contenere poteva la metà delle forze del nemico, e la vigilia delle calende di Agosto che cadeva di là a tre giorni. Il vedere scelta in quella occasione la pianura di Vercelli, eccita alcun dubbio, che i Cimbri lasciate avessero le rive dell'Adige, ed attraversando il paese de' Cenomani e l'Insubria, recati si fossero sulla Sesia; e che *Mario* dal canto suo risalito fosse lungo la destra del Po fin oltre Piacenza, qualora con alcuni scrittori non si ammettesse che passato egli avesse quel fiume dopo essersi unito colle truppe di *Catulo*, nel qual caso egli avrebbe dovuto avanzarsi oltre Cremona e Pavia. Il nome di un villaggio della Lombardia, detto *Cimbro*, attesta probabilmente il passaggio di que' barbari per le colline vicine alla città di Varese; ma non potrebb'egli dirsi egualmente che il nome di *Mariano* attesti il passaggio di *Mario* per i colli Briantei? Alcuni si sono invano studiati di trovare un' altra Vercelli; ma troppo difficile riesce il riconoscere nelle sue vicinanze la pianura indicata dalle storie. — *Mario* non aveva che 32,000 uomini della sua armata e 20,300 di quella di *Catulo*. I Cimbri avevano a un dipresso 15,000 cavalli; ma la loro fanteria era innumerabile, e dicesi che disposta in quadrato, coprisse unó spazio equivalente a 30 stadj. Con quello spirito di gelosia che dominava d' ordinario nelle armate romane, *Mario*

disposto aveva le sue truppe in modo, che quelle del proconsolo partecipare non potessero all' onore della vittoria, e chiuse le aveva nel centro, collocando le sue nelle ali. Ma un impensato accidente fece sì che la vittoria fu in gran parte dovuta alle truppe comandate appunto da *Catulo* e da *Silla*. Al cominciare della battaglia la cavalleria dei Cimbri mostrò di volere attaccare di fianco l' armata romana, il che obbligò *Mario* ad avanzarsi contra quel corpo numeroso colle truppe delle due ale. I Cimbri ritiraronsi allora, e con questo movimento il consolo trassero ad inseguirli; ma tosto ch'egli fu giunto ad alcuna distanza dal rimanente dell'armata, tutta la fanteria de' Cimbri piombò con furore sulle legioni comandate da *Catulo* e da *Silla*. I Romani, animati dall' esempio di que'due capitani, sostennero l' assalto senza cedere un palmo di terreno, e tenendosi sempre sulla difensiva, lasciarono che il nemico facesse sforzi grandiosi per rompere le loro file. Allorchè stanco lo videro ed indebolito, i legionarj cominciarono il loro attacco, e non trovarono che una debole resistenza. I Cimbri affine di tenere ben ordinate le loro file, si erano avvinti gli uni agli altri con corde che cignevano le loro persone, il che sommamente aumentò la strage che i Romani fecero di que' barbari. In quel punto giunse *Mario*, che inseguito aveva la cavalleria; gli attaccò alle spalle mentre già spossati erano dalla fatica e disordinati, ed allora la scena cangiossi in

una strage generale. I Romani si avviarono al campo nemico, dove nuova battaglia ebbero a sostenere contra le donne che rimaste ne erano alla custodia. Dall' alto dei loro carri quelle femmine coraggiose lanciavano dardi contra tutti coloro che si avvicinavano, e l' esempio rinnovando che veduto già si era nelle Gallie, persuase di non potere più oltre resistere, strozzarono i loro bambini, e da loro stesse si diedero la morte. Molte si appesero agli alberi, ed una di esse trovossi sospesa ad un laccio su di un carro, con due bambini appesi ai di lei piedi. Narrano alcuni che quelle donne chiesto avessero a *Mario*, che salvo fosse il loro pudore, ed onorevole la loro schiavitù, offerendosi di servire le Vestali, e di custodire al pari di quelle la castità. Ma probabilmente in quel tumulto non ebbero esse campo di spedire un' ambasciata a *Mario*; ed ammessa ancora la pudicizia di quelle femmine, sembra affatto inverisimile che quelle mogli di guerrieri erranti, nati presso al Baltico, avessero idee assai chiare dell' istituzione delle Vestali, che loro prestarono gratuitamente *Floro* e *Valerio Massimo*, e disposte fossero a legarsi con voto a perpetua continenza. Molti barbari, non trovando dove attaccare un laccio, si strangolarono con corde legate alle code dei loro cavalli, o alle corna dei loro buoi. Due dei loro capi si trafissero tra di loro a vicenda; *Bojorige* e *Luigo* morirono combattendo colla spada alla mano; *Clodico* e *Sesorice*, altri capi di-

stinti, furono fatti prigioni con 60,000 de' loro soldati, che furono venduti come schiavi. Cento venti mille Cimbri rimasero sul campo di battaglia, e la perdita dei Romani non si fa ascendere dagli storici se non a 300 tra tutte due le armate. Quel popolo, di cui tanto temevansi le incursioni, rimase per tal modo quasi interamente sterminato.

3. Tutto il bottino, e tutte le insegne tolte ai Cimbri, furono portate al campo di *Catulo*, il che indicava chiaramente che alla di lui armata attribuivasi principalmente la vittoria. Siccome però quella di *Mario* sussurrava, fu rimesso il giudizio della contesa ad alcuni ambasciadori di Roma, che colà trovavansi per sorte, e che soggiornando forse in quell' istante a Parma, sono stati ambasciadori di Parma detti da *Rollin*, mentre le colonie non avevano il diritto di spedirne. Questi arbitri visitare vollero il campo di battaglia; e la maggior parte dei dardi dai quali i Cimbri erano stati trafitti, trovarono distinti col nome di *Catulo*, che innanzi la battaglia erasi fatto sollecito di prendere quella precauzione. Trovossi inoltre, che due soli stendardi tolti avevano al nemico i soldati di *Mario*, mentre trent' uno ne aveva fatti portare *Silla* al campo del proconsolo. Fu dunque deciso in favore di *Catulo*; il popolo tuttavia in Roma tutto l' onore della vittoria attribuì a *Mario*, che acclamato fu coi nomi pomposi di *liberatore della patria*, e di *terzo fondatore di Roma*. *Mario* però, benchè l' idolo si vedesse del

popolo, non osò privare *Catulo* della gloria a lui dovuta, e con esso l' onore divise del trionfo. Compiuta quella cerimonia, ciascuno dei comandanti volle adempiere un voto, che fatto aveva avanti la battaglia, di erigere cioè un tempio in memoria della vittoria, qualora la avessero riportata. *Mario* innalzò e consacrò un tempio alla *Virtù* ed all'*Onore*; *Catulo* dedicò il suo alla *Fortuna* di quel giorno in cui vinto aveva. *Mario* nella consecrazione del suo tempio diede al popolo giuochi solenni secondo l' uso dei Greci. Soggiungono alcuni storici, ch' egli nimico delle arti dei Greci, dalla costruzione di quel tempio escludesse i marmi, le pitture e le sculture, e non ammettesse se non le pietre più rozze, ed il disegno di un architetto romano. Altri narrano che bere non volesse da poi in altro vaso che in un cantaro Bacchico, nel quale forse erano scolpite le imprese di *Bacco*, onde paragonare le sue vittorie con quelle di quel Dio. Si narra pure da alcuni che due coorti di Ombri, le quali distinte si erano nella pugna, premiasse coll' accordare loro la romana cittadinanza; e che rimproverato in Roma di avere oltrepassato i limiti del suo potere, rispondesse avergli lo strepito dell' armi impedito di udire la voce della legge. Certo è che molte lodi e ricompense accordò *Mario* a *Sertorio*, il quale travestito da Gallo passato era tra i Cimbri e ne aveva riportato le più utili informazioni.

4. Ardeva intanto in Sicilia la guerra cogli schiavi.

*Lucullo* era stato colà spedito due anni addietro con un corpo di 14,000 uomini, ai quali aggiunti si erano molti soccorsi venuti dalla Grecia e dalla Lucania; ed all' arrivo di quella armata *Salvio* aveva restituito la libertà ad *Atenione*, e con esso convenuto era, che mentre egli rimarrebbe alla difesa di Triocala sua capitale, *Atenione* sarebbe andato con 40,000 uomini ad incontrare *Lucullo*. Le due armate eransi trovate a fronte presso *Scirteo*, e gli schiavi battuti si erano con molto valore; ma *Atenione* che animosamente pugnáva alla testa di 300 cavalli, rimase ferito in un ginocchio, cadde da cavallo, e fu oppresso da un mucchio di cadaveri. Le sue truppe perduto avendo il loro capo, si diedero alla fuga, ed i Romani nell' inseguirli ne uccisero più di 20,000. *Salvio* abbandonò allora Triocala: ma *Atenione* giunto a salvarsi, entrò in quella piazza cogli avanzi della sua armata, innanzi che il pretore giugnesse ad assediarla. *Atenione* sostenne con tanto valore e tanta destrezza l'assedio, che *Lucullo* fu costretto a ritirarsi in mezzo agli schiamazzi ed alle risa degli schiavi, e passato a Siracusa, non attese che ad arricchirsi a danno della provincia, per il che giunto in Roma fu accusato di concussione e mandato in esilio. Ad esso era sottentrato *C. Servilio*, che pure era stato interamente disfatto da *Atenione*, rimasto per la morte avvenuta di *Salvio* solo capo degli schiavi. *Atenione* dopo essersi impadronito del campo romano, aveva inutilmente attac-

cato Messina, ma sorpresa aveva poco dopo la città di Macella. Finalmente Roma risolvette di spedire in Sicilia *Aquilio*, collega di *Mario* nel quinto suo consolato, e quest'uomo intrepido, dopo avere tentato per alcun tempo di affamare i rivoltosi, gli attaccò in giornata campale, e gli sterminò interamente. La vittoria stette per alcun tempo sospesa; ma *Atenione* chiese di decidere la contesa in un duello con *Aquilio* alla presenza delle due armate, che cessarono intanto dalle ostilità: il proconsolo, gagliardo oltremodo della persona, con un solo colpo stese *Atenione* morto ai suoi piedi; ed i Romani, approfittando della costernazione dei nemici, con tanto vigore gli attaccarono, che 10,000 soli ritiraronsi nel loro campo, dove si uccisero fra loro anzichè rendersi ai Romani. Mille soli con uno schiavo detto *Satirio* alla loro testa capitolarono, ed ottennero di avere salva la vita; ma spediti furono a Roma affine di essere esposti a combattere nel circo contra le fiere, al che essi preferirono di uccidersi tra loro a vicenda. Finì per tal modo la guerra cogli schiavi, che durata era quattro anni, e che secondo alcuni storici cagionata aveva alla repubblica la perdita di un milione di schiavi. Non concedendosi per sistema il trionfo a chi vinto non aveva popoli liberi, ad *Aquilio* fu accordata la semplice ovazione.

5. *Mario* intanto dominato da una ambizione insaziabile, desiderava con ardore un sesto conso-

lato; e sebbene fiero per natura, avvilito erasi fino a mendicare il favore de' più umili cittadini. Aveva egli per competitore *Metello* il *Numidico*, e sebbene questi meritasse per ogni titolo la preferenza, *Mario*, distribuendo grandi somme nel popolo, ottenne di nuovo i fasci consolari con *Valerio Flacco*, uomo debole e privo di talenti. Collegossi *Mario* strettamente con *Apulejo Saturnino* che gli aveva procurato il quarto consolato, e col pretore *Glaucia*, conosciuti l'uno e l'altro come agitatori del popolo. *Saturnino* ambiva di essere per la seconda volta tribuno; ma trovossi competitore *Nonnio*, che la stima universale godeva dei cittadini, e questi malgrado le istanze ed i maneggi di *Mario*, riunì tutti i suffragi. *Saturnino*, acciecato per ciò dal furore, fece assassinare *Nonnio*, mentre la assemblea stava per disciogliersi, e dai suoi partigiani proclamare si fece tribuno. *Mario* confermò quella elezione, benchè irregolare e macchiata da un delitto, e l'assassinio di *Nonnio* rimase impunito. *Mario*, *Saturnino* e *Glaucia*, tentarono allora di impadronirsi di tutta la autorità, e di deprimere il potere del senato. Giunti essendo in Roma ambasciadori di *Mitridate* il grande, re del Ponto, ad oggetto di porre fine ad alcune dissensioni tra quel sovrano e la repubblica, *Mario* che stanco forse era del riposo, e nuove guerre bramava di suscitare, indusse *Saturnino* a ricevere quegli inviati in maniera brutale; ma essi al senato portarono le loro lagnanze,

ed innanzi a quel consesso fu citato l' insolente tribuno; il giorno però stabilito per lo giudizio il popolo attruppossi intorno alla adunanza, ed i giudici intimoriti assoluto rimandarono il tribuno. Incoraggiato da questa specie di vittoria, *Saturnino* rimise in campo l' antica quistione sul riparto delle terre, sul pretesto che alcune di queste erano state nella Gallia Cisalpina recuperate nella guerra contra i Cimbri, il che prova, non già altrove, ma nella Cisalpina medesima e presso l' odierua Vercelli, doversi cercare il teatro di quella guerra. Chiedeva il tribuno che quelle terre tolte fossero agli antichi loro possessori, e distribuite ai soldati di *Mario*; nella legge con *Mario* stesso disposta a questo oggetto, inchiusa aveva la clausola, che il senato con giuramento si obbligherebbe a confermare tutto quello che stabilito fosse dal popolo senza alcuna opposizione, e che se alcun senatore rifiutasse di prestare quel giuramento, sarebbe degradato all' istante, e dannato ad una multa di venti talenti. Il giorno in cui proporre si doveva quella legge, che il senato assoggettava al popolo, molti dei primarj patrizj vollero colle loro orazioni distogliere il popolo dall' approvarla; ma strappati furono con violenza dalla tribuna da una truppa di villici, che *Mario* e *Saturnino* avevano fatto entrare in città. Le tribù cittadine irritate, vollero opporsi a quelle della campagna, e non trovandosi in forza bastante, gridarono ad alta voce che udito avevano il tuono, il che

secondo le leggi impediva di prendere in quel giorno alcuna deliberazione. Ma gli abitanti della campagna, tra i quali molti veterani trovavansi, quella superstizione sprezzarono, fugarono a colpi di pietre le tribù cittadine, e la legge fu approvata. *Mario* allora, che promosso aveva quel disordine, riferì al senato l' avvenimento di quel giorno, lagnossi delle commesse violenze, e con artifiziosa simulazione dichiarò, che prestato non avrebbe giammai il giuramento dalla legge proposto, sperando che alcun uomo onesto non sarebbe stato di contrario avviso. Sorprendere egli voleva in tal modo *Metello*, lusingandosi che dichiarato si sarebbe contra il giuramento, e quindi procurato si sarebbe l' odio di tutto il popolo. *Metello* dichiarò di fatto, che giurato non avrebbe, e tutti i senatori convennero nel medesimo sentimento. *Saturnino* citò i senatori a prestare il giuramento nella piazza de' comizj; *Mario* vi si recò; e mentre i senatori tutti rivolto avevano lo sguardo verso di lui, dichiarò con universale sorpresa che cangiato aveva d' avviso, e che determinato era a pronunziare il giuramento richiesto. Le tribù della campagna applaudirono alla dichiarazione di *Mario*, il che intimorì i senatori, e li costrinse al silenzio che da *Mario* fu interpretato come un tacito consentimento. Recossi egli quindi al tempio di *Saturno* ove solennemente giurò, e tutti i senatori spaventati fecero lo stesso ad eccezione di *Metello*, il quale con prodigiosa fermezza

disse che a costo di qualunque pericolo tradire non voleva il proprio dovere. L'assemblea instigata da *Mario* e da *Saturnino*, lo esiliò; e benchè i patr zj e le tribù della città opporre si volessero a quel decreto, ed anche impedirne colle armi la esecuzione, *Metello* part're volle con generosa risoluzioue, ed a Rodi secondo alcuni, a Smirne secondo altri recossi, dove lontano dal tumulto degli affari, tutto si diede allo studio della filosofia.

6. Non cessarono tuttavia le turbolenze in Roma, benchè riuscito fosse *Mario* ad allontanare il suo rivale. *Saturnino* continuare voleva nella carica di tribuno; *Glaucia* aspirava al consolato, *Mario* ambiva pure una nuova conferma; ed ogni sorta di mezzi anche più abbominevoli, le ingiustizie, le violenze adoperarono tutti, affine di riuscire nel loro intento. *Mario* finse di farsi mediatore tra il senato ed il popolo; eccitò tumulti affine di farsi un merito col sedarli; affettò di volere riguadagnare la benevolenza de' senatori; ma trovandosi alcuni di questi nella di lui casa per implorare il suo soccorso contra il sedizioso *Saturnino*, giunse il tribuno medesimo per concertare seco lui i mezzi di suscitare nuovi tumulti. Finse *Mario* alcun incomodo di salute, e più volte passò da una ad altra camera, eccitando i senatori contra il tribuno, e questi a vicenda contra i senatori. Si scoprì allora l'inganno, e *Mario* divenne sospetto all'uno ed all'altro partito. *Saturnino* e *Glaucia* risolvettero di giugnere alla meta de' loro

desiderj independentemente da *Mario*, disposti a perire nella impresa, se l' intento loro non ottenevano. Il primo ripropose la elezione di quell' *Equizio*, non appartenente ad alcuna famiglia, di cui si è parlato nel precedente capitolo; e con tanto ardire oltrepassò i limiti ancora della decenza, che *Mario* imprigionare fece *Equizio*, finchè compiuta fosse la elezione dei tribuni. *Saturnino* eccitò il popolo ad abbattere le porte della prigione; *Equizio* fu liberato e proclamato tribuno, ma morì senza potere assumere quella carica, e ragionevolmente si puo supporre che naturale non fosse quella morte. Quanto alla elezione dei consoli, l' oratore *Marc' Antonio* fu preferito a *Mario*; e *Glaucia*, trovandosi un terribile competitore nella persona di *Memmio*, assassinare lo fece dai suoi satelliti nella pubblica piazza. Affine quindi di sottrarsi al castigo, con *Saturnino* di lui complice risolvette nullameno che di distruggere la repubblica. Dal popolaccio ottenne *Saturnino* il comando delle truppe, e, se credere si dee ad alcuni storici, il titolo assunse pure di re. Il senato autorizzò i consoli, secondo la formola consueta, a provvedere, come meglio crederebbono, alla salvezza della repubblica. *Mario* trovossi per ciò obbligato ad arrestare i progressi di una sedizione che egli stesso fomentava; ed intanto *Saturnino* e *Glaucia* impadroniti eransi del Campidoglio. I senatori, i cavalieri e tutti i migliori cittadini si armarono contra i ribelli; ma le affettate dilazioni di *Mario*

destarono il sospetto, che solo suo malgrado egli si prestasse alla esecuzione degli ordini del senato. Le tribù della campagna accorsero in folla con intenzione di recarsi al Campidoglio; ma nella gran piazza trattenute furono, e sostenere dovettero un combattimento. *Saturnino* un cappello inalberò sulla punta di una lancia, affine di invitare gli schiavi a mettersi in libertà; ma i senatori ed i patrizj tagliare fecero l'acquedotto che l'acqua conduceva al Campidoglio, e ridussero ben presto i ribelli alla estremità. *Suffeio*, altro de' loro capi, propose di incendiare il tempio di *Giove*, sperando di salvarsi in mezzo alla confusione ed al disordine, che sarebbono le conseguenze inevitabili di quell'avvenimento. Ma *Saturnino* e *Glaucia*, che ancora confidavano nella amicizia di *Mario*, preferirono di arrendersi ad esso sotto la condizione di avere salva la vita. *Mario* accordò loro l'uscita dal Campidoglio, sebbene il senato dichiarati gli avesse ribelli ed ordinato avesse al consolo di trattarli come colpevoli di quel delitto. *Glaucia* ritirossi presso uno dei di lui amici detto *Claudio*; ma il popolo lo trasse da quella specie di asilo, e gli recise il capo; trucidati pure furono *Dolabella* di lui fratello e certo *Geganio*. *Mario* chiuse *Saturnino* e gli altri di lui complici nell'antico palazzo di *Tullo Ostilio*, fingendo di volerli riserbare al meritato castigo; ma i senatori ed i patrizj, ben comprendendo che salvare voleva gli antichi suoi amici, riunito avendo

gran numero di cittadini, dispersero le guardie, forzarono le porte del palazzo, e *Saturnino* e tutti i capi di quel partito misero a morte. Il popolo non soddisfatto, lacerò il corpo di *Saturnino* in mille pezzi; e quindi i comizj riuniti annullarono tutti gli atti del tribunato precedente, e le tribù all' estinto *Memmio* sostituirono nel consolato *Postumio Albino*, uomo di altissimo merito.

7. Si cominciò quell' anno col purificare la città sozza di tanto sangue sparso nelle passate sedizioni. Si celebrarono pure alcune cerimonie per allontanare le sciagure che dicevansi da alcuni segni immaginarj pronosticate. Osservano alcuni scrittori, che nulla meglio valeva a ricordare ai Romani la memoria di alcun anno, di que' prodigj che dicevansi in quell' anno osservati. Non si accorgevano intanto que' cittadini superstiziosi, che allora vedeva la luce un bambino destinato a distruggere la repubblica. Questo era *Giulio Cesare*, nato sulla fine del sesto consolato di *Mario*. Si celebrarono allora senza alcun disordine giuochi solenni, dati al pubblico dall' edile *P. Claudio* detto *il bello*, dei quali non si erano mai veduti i più magnifici. Le scene del teatro furono per la prima volta abbellite dalla pittura, e *Plinio* dice che tanto mirabili erano quelle opere, che gli uccelli tentavano di posarsi sopra gli alberi dipinti sulla tela. Si godette allora in Roma per alcun tempo di una breve tranquillità: ma questa fu nuovamente turbata dal tribuno *Tizio*, col ripro-

porre com' egli fece la domanda del riparto delle terre. *Marc' Antonio* colla sua eloquenza si oppose al tribuno, e cadere lo fece presso il popolo in tale disprezzo, che uscito dalla carica, fu per lieve accusa dal popolo stesso esiliato. Tutta la famiglia *Cecilia* e tutti i patrizj, sollecitavano intanto il ritorno di *Metello*; ed il di lui figlio vestito a lutto prostrossi innanzi alle tribù, implorando che dall' esilio richiamato fosse il genitore, per il che il nome ottenne di *Pio*. Ad onta dei maneggi di *Mario*, fu decretato il richiamo, ed il messaggiero spedito a quel grand' uomo, lo trovò assistente ad uno spettacolo nella città di Tralle nella Lidia, dove forse passato era da Smirne; e porgendogli la lettera, gli disse all' orecchio che fauste nuove conteneva. Il filosofo tuttavia non cangiò di contegno, continuò a guardare lo spettacolo, non aprì la lettera se non finiti i giuochi, e tornato in Roma, sebbene accolto come in trionfo, moderare seppe la sua gioja nella prosperità con quella fermezza che mostrata aveva nella sciagura. *Mario* allontanossi da Roma, ed in Asia passò sotto il pretesto di sciogliere un voto alla madre degli Dei, ma in realtà per non soffrire la vista di *Metello*, e per suscitare alcuna nuova guerra alla repubblica. Distinto solo per talenti guerrieri, niente egli più detestava che la pace. Giunto alla corte di *Mitridate*, ed accolto con grandissimo onore, feroce mostrossi ed insolente, ed a quel re disse arditamente, che o più

potente rendere dovevasi dei Romani, o ai loro voleri pienamente sottomettersi. *Mitridate* fierissimo per natura, rimase attonito all'udire quel linguaggio; dissimulando però il suo sdegno, rimandò *Mario* colmo di ricchi doni. Il popolo di Roma intanto, affine di mostrare il rispetto che portava a *Metello*, *Cecilio Metello* prossimo di lui parente elevò al consolato insieme con *Didio*, che trionfato aveva inaddietro degli Scordisci.

8. Toccò a *Didio* in sorte la Spagna, a *Metello* l'Italia, ed il primo recossi tosto in quella provincia con una armata consolare, giacchè rubellati eransi in gran numero gli Spagnuoli, e le regioni ai Romani soggette orribilmente devastavano. Egli seco condusse *Sertorio* che in quella guerra grandemente si distinse, conquistando le piazze importantissime di Castulone e di Grisenio e vincendo in giornata campale i Vaccei, che più di 20,000 uomini lasciarono sul campo. *Didio* che vinto aveva coll'ajuto di quel tribuno valoroso, si disonorò con atti di crudeltà e di perfidia. Una colonia era stata da cinque anni stabilita a Colenda, e que' coloni rendendosi alla loro sede, eransi dati in varj luoghi della Spagna a saccheggiare. *Didio*, sospettandoli senza alcun motivo intenti ancora a predare, gli obbligò ad abbandonare la colonia, altre terre loro promettendo; ma ridottili per tal modo al suo campo, colle donne e coi fanciulli in tre corpi li divise e tutti passare li fece a fil di spada, non per-

donando neppure ai bambini. Quella barbarie fu tuttavia approvata in Roma, che alcuni storici osservano a questo proposito degenerata dalla antica probità. I Celtiberi, irritati per quel fatto, pigliarono le armi ed i Romani attaccarono. La perdita fu eguale dall' una e dall'altra parte, ma *Didio* fece accortamente trasportare i cadaveri de' Romani, cosicchè i Celtiberi, venuti per seppellire i loro morti, non trovando che un grandissimo numero de' loro connazionali e pochissimi Romani, si sottomisero volontariamente a *Didio*; e le condizioni accettarono che ad esso piacque imporre. Così fu pacificata interamente la Spagna citeriore, e *Didio* tornato dopo alcuni anni in Roma ottenne il trionfo. Il pretore *Cornelio Dolabella* aveva pure vinto in diversi incontri i Lusitani sollevati.

9. Il consolo *Metello* rimasto in Italia, non erasi occupato che a comprimere qualunque fomite della sedizione, ed un pretore detto *Deciano* era stato esiliato, solo perchè in una arringa detto aveva alcuna parola a favore del ribelle *Saturnino*. I tribuni sotto il di lui governo più non osavano eccitare tumulti, nè proporre leggi sediziose o stravaganti. Nell' Asia, o piuttosto nell' antico regno di Pergamo, *Muzio Scevola* pretore dato erasi a riformare gli abusi, che i cavalieri romani, conduttori delle terre della repubblica sotto il nome di pubblicani, introdotti avevano, commettendo le più enormi estorsioni. Molti ne aveva fatti imprigionare, ed uno schiavo loro

complice era stato perfino crocifisso. Quel pretore stabilì ancora persone di conosciuta probità sotto il titolo di ispettori; ed alla di lui partenza que'popoli istituirono una festa sotto il nome di *Mucia* o *Muciana*, affine di perpetuare la memoria delle sue virtù. Il di lui esempio mosse altri governatori delle provincie e specialmente *Sempronio Asellione* nella Sicilia, a frenare le vessazioni de' pubblicani, ed il senato ne incaricò anche i consoli ed i pretori nelle rispettive loro provincie. Sotto il consolato di *Cornelio Lentulo* e di *Licinio Crasso*, *Mario* tornò in Roma, ed un palazzo fabbricò presso la piazza maggiore, ma più non ebbe numerosi clienti; sorte comune dei guerrieri invecchiati senza aver dato prove di virtù civili. *Mario* ebbe altresì il dispiacere di vedere *Silla* ingrandito, come egli diceva, a spese sue. *Bocco* re della Mauritania divenuto alleato di Roma, spedito aveva al Campidoglio diversi trofei, monumenti delle vittorie di *Silla*, ed alcune statue d' oro, che rappresentavano *Giugurta* dato in mano a *Silla* medesimo. *Mario* si oppose furibondo al collocamento di quelle statue; *Silla* fece ogni sforzo affinchè poste fossero nel Campidoglio; formaronsi quindi nella città due partiti, e solo la vigilanza de' consoli potè comprimere nel suo nascere la sedizione. I consoli seguenti *Domizio Enobarbo* e *Cassio Longino*, non si occuparono che di conservare la tranquillità nell'interno e l'abbondanza nella città; ed il popolo preferendo la con-

dottą loro a quella di varj guerrieri, ad essi sostituì *Lucio Crasso* celebre oratore e *Muzio Scevola* chiarissimo giureconsulto. Questi senza avvedersene diedero origine ad una guerra sanguinosa, una legge proponendo, in vigore della quale tutti gli alleati dimoranti in Roma, che diritto non avevano di cittadinanza, costretti erano a tornare alle loro case. A questa legge dato avevano motivo alcuni tribuni sediziosi, che la discordia studiavansi di eccitare coll' opera di quegli stranieri; ma questo fu il principio della guerra che in appresso si suscitò sotto il nome di *guerra sociale* o *degli alleati*. Sotto quel consolato medesimo furono con *senatusconsulto* vietati per sempre i sacrifizj di vittime umane, il che dee credersi fatto per le provincie dell' Africa, dell' Asia e di altri lontani paesi, anzichè per l' Italia; giacchè per quanto abbiano lasciato scritto su questo argomento *Dione* e *Plinio*, non si trova fatta menzione di umane vittime nelle storie più accreditate; ed il seppellimento di due Galli e due Greci in occasione di guerra puo riguardarsi piuttosto come una vendetta, che come un sacrifizio, o se si vuole, come una superstizione politica anzichè religiosa. Una specie di rappresaglia guerriera e non mai di sacrificio, era pure l' uccisione dei prigionieri fatti in battaglia sulla tomba di alcun duce estinto. I consoli suddetti partirono quindi l' uno per la Gallia Cisalpina, l' altro per la Transalpina. Nella prima *Crasso* non trovò altri nemici,

sebbene attentamente percorresse tutte le valli Alpine, se non una truppa di ladri o fuorusciti che distrusse; ma non per ciò ottenne il trionfo, che al suo ritorno domandò. Alcun nemico non trovò neppure *Scevola* nella Gallia Transalpina; e congedata avendo l'armata, tornò ben presto in Roma, dove eletti furono consoli *Domizio Enobarbo* e *Celio Caldo*, da alcuni storici nominato come *Uomo nuovo*. *Sigonio* spiega questo nome colla divisione dei Romani in nobili, nobili nuovi ed ignobili: nobili dicevansi coloro, che produrre potevano le immagini de' loro antenati; nuovi dicevansi coloro che solo citare potevano la immagine propria; gli ignobili non comparivano sotto alcuna rappresentanza; e dal così detto *Ius imaginis* presso i Romani, alcuni eruditi hanno voluto dedurre la origine del moderno diritto degli stemmi o delle insegne. Pacifico però fu quel consolato, noto solo per l'accusa di tentata sedizione portata da *Sulpizio* contra *Norbano*, che difeso fu dal celebre oratore *Antonio* e dai giudici assoluto.

10. Sotto il seguente consolato di *Valerio Flacco* e di *Erennio*, *Silla* diede un nuovo spettacolo nel circo, approfittando di un centinajo di lioni che *Bocco* gli aveva spediti con alcuni cacciatori mauritani, accostumati a combattere quelle fiere. Questo nuovo spettacolo, al dire di alcuni storici, contribuì alla elevazione di *Silla* allora pretore al consolato, più assai che le valorose di lui imprese. Furono

allora dai censori *L. Crasso* e *Domizio Enobarbo* riprovate come novità infruttuose le scuole aperte in Roma dai *retori latini*. Al tempo stesso fu ingiustamente esiliato *Rutilio Rufo*, che accompagnato aveva *Scevola* nell'Asia, e che credevasi autore della riforma introdotta contra gli abusi de' pubblicani. Condannato per una falsa accusa, ritirossi a Smirne, dove tanto piacere trovò nella società dei greci filosofi, che sebbene annullato fosse il decreto del di lui esilio, ricusò di tornare in Roma. *Silla* fu dai consoli seguenti *Claudio* detto *il bello* e *Perpenna*, spedito a rimettere ne' suoi stati *Ariobarzane* re della Cappadocia, che ne era stato cacciato da *Tigrane* re dell' Armenia. Adempiuto avendo egli quello incarico, vide comparire un' ambasciata di *Arbace* re de' Parti, che chiedeva di essere ammesso tra gli amici del popolo romano. *Silla* ne fu lusingato all' estremo, e gloriossi di essere il primo Romano, che ricevuto avesse deputati per parte di un popolo tanto bellicoso e potente. Intanto uno dei censori detto *Crasso*, celebre oratore, ma ricco assai e dato smoderatamente al lusso, specialmente nelle masserizie e nei vasi d' argento, che una murena, specie di anguilla, addimesticata aveva per tal modo, che veniva a ricevere il cibo dalla sua mano, vestì a lutto per la morte di quel pesce favorito, ed una specie di monumento gli cresse. Accusato fu per questo eccessivo attaccamento ad un pesce da *Domizio Enobarbo* di lui collega nella

censura; ma *Crasso* con eloquentissima orazione si giustificò, ed affine di confondere l'accusatore, confessò che pianto aveva realmente la morte del pesce, mentre quello perduto aveva tre mogli senza spargere una lagrima. Que' censori però accordaronsi nel cacciare da Roma varj maestri che tenevano scuole pubbliche, e che mancavano delle qualità necessarie per istruire la gioventù. Elevati quindi furono al consolato *Sestio Giulio*, zio del famoso *Giulio Cesare* e *Marcio Filippo*, e sotto la loro magistratura si suscitò la guerra degli alleati o sociale, detta da alcuni *guerra de' Marsi*, perchè nel paese de' Marsi ebbe il suo primo cominciamento. Cade questo avvenimento secondo alcuni nell' anno 662 di Roma, secondo *Blair* nell'anno 663. Questo cronologo collocato già aveva la disfatta dei Cimbri nell'anno 653, e nell' anno medesimo *Lutazio Catulo*, che riferire si potrebbe all' anno precedente; nell' anno 654 la nascita di *Giulio Cesare*; nel successivo 655 la Lusitania, non già conquistata come egli dice, ma sottomessa e pacificata dopo una ribellione da *Dolabella*, e nell' anno 659 le prime prove di eloquenza forense date dall' oratore *Ortensio* in età solo di 19 anni. Nell' epoca medesima in cui si registra il principio della guerra degli alleati, Marsica o Sociale, si registra un *L. Sisenna* storico romano.

## CAPITOLO XXXVIII.

### Della storia di Roma dal principio della guerra sociale sino alla morte di Mario.

Druso *tribuno del popolo. Sue imprese e sua morte. - Rivolta dei Marsi e di tutti i popoli vicini. Disposizioni prese per la guerra sociale. - I Romani sono vinti in varj incontri e perdono alcuni de' loro capi. - Continuazione delle perdite de' Romani. - Prime loro vittorie su quella guerra. - Legge Giulia. Continuazione della guerra. - Affari interni di Roma. -* Silla *si muove coll' armata verso Roma. Combattimento nella città. Fuga di* Mario. *- Leggi di* Silla. *Condotta da esso tenuta in Roma. Proscrizioni. - Avventure di* Mario *durante il di lui esilio. - Partenza di* Silla. *Turbolenze suscitate da* Cinna. *- Cinna si pone alla testa di una grande armata. Ritorno di* Mario. *Blocco di Roma. - Roma apre le porte a* Cinna *e ai di lui compagni. Nuove stragi e nuove proscrizioni. - Continuazione delle turbolenze.* Cinna *e* Mario *consoli. - Morte di* Mario.

§. 1. Tribuno del popolo trovavasi *Livio Druso*, discendente da illustre famiglia, e che ai talenti naturali aggiunto aveva uno studio particolare della

eloquenza. Zelante egli di porre un riparo ai disordini che introdotti si erano nel governo, osservato aveva, che un malcontento generale regnava nei tre ordini, che il corpo formavano della repubblica. I cavalieri erano stati investiti al tempo de' *Gracchi* del diritto di conoscere delle cause civili; il senato ne mormorava, il popolo dal canto suo lagnavasi che negletta era la esecuzione delle leggi de' *Gracchi* relative al riparto delle terre; gli alleati lagnavansi a vicenda del senato e del popolo, ed il diritto di suffragio e le cariche reclamavano per avere contribuito alle conquiste della repubblica, e per essersi assoggettati al pagamento di gravose imposte, ed a fornire in caso di guerra maggiore numero di soldati di quello che in Roma levavasi. *Druso* concepì il disegno, che alcuni pretendono ad esso suggerito dai nobili, di riunire tutti i partiti, e prima di tutto di riconciliare il senato coi cavalieri. Propose per ciò di ritornare al senato il giudizio delle cause civili, e di compensare per questo titolo i cavalieri colla ammissione di 300 di essi nel senato. Ma la proposizione spiacque ai senatori ed ai cavalieri; ai primi perchè avvilita credevano colla introduzione di tanti cavalieri la loro dignità; ai secondi perchè coloro che non credevano di essere compresi tra i 300, conservare volevano ad ogni patto la giurisdizione loro attribuita. *Servilio Cepione* si pose alla testa dei cavalieri; il consolo *Filippo* alla testa del senato, e

questi fiero ed impetuoso per natura, interrompere volle *Druso* mentre parlava dalla tribuna e costrignerlo al silenzio. Un ufficiale dei tribuni si slanciò contra il consolo e lo percosse, e *Druso* ordinò l'imprigionamento del consolo medesimo per aver egli osato interrompere un tribuno nell' esercizio delle sue funzioni. *Druso* allora il favore conciliossi del popolo, proponendo una distribuzione di pane ai più poveri cittadini, e soggiugnendo non potere questa riuscire gravosa al tesoro, nel quale pretendeva egli trovarsi 1,620,829 libbre d' oro e che egli diceva essere simile al mare che tutto inghiottisce e nulla allora si credeva restituire. La legge fu approvata con grandissimo contento del popolo, e *Druso* intento a guadagnare l'amicizia degli alleati e specialmente dei Latini, si adoperò perchè loro si accordassero i privilegj della romana cittadinanza. Ma non solo a questo disegno si opposero i senatori ed i cavalieri, ma i plebei ancora, che ammettere non volevano tra i concittadini coloro che come sudditi riguardavano. Intanto quegli stranieri concorrevano da ogni parte a Roma affine di sostenere il loro protettore, ed inutili vedendo i loro sforzi, congiurati si erano per ottenere colla violenza quello che credevansi in diritto di reclamare dalla equità del popolo e del senato. Alcuni di essi deliberato avevano di trucidare i consoli in occasione delle ferie latine; ma *Druso* informato della trama, i consoli avvertì, e per tal modo salvò loro la vita.

Di là ad alcun giorno tornando *Druso* dalla pubblica piazza, dove arringato aveva il popolo, ricevette un colpo di pugnale da un assassino, che il ferro lasciò infitto nella ferita e fuggì. « Ingrata » repubblica, gridò allora *Druso*, troverai tu forse » un cittadino più zelante per la tua prosperità? » e poco dopo spirò. Non si potè giammai scoprire l'assassino, ma gravi sospetti caddero sul consolo *Filippo* che reo sarebbesi renduto per tal modo della più nera ingratitudine, sovra *Cepione* e sopra certo *Varo* o *Vario* altro de' tribuni, il quale poco dopo propose una legge che nemico e traditore dello stato dichiarava chiunque fosse d'avviso di accordare agli alleati la cittadinanza. *Cotta*, in conseguenza di quella legge andò volontario in esilio, *Scauro* salvossi colla sua fermezza, *M. Antonio* colla sua eloquenza; *Vario* stesso alla fine del tribunato, perì vittima della legge da esso proposta. Si narra che *Catone* ancora fanciullo, educato nella casa di *Druso* suo zio, richiesto fosse da *Pompedio Silone* uno de' capi degli alleati di raccomandarlo allo zio; ch'egli rifiutasse di assumere un tale uffizio, e che non cedesse neppure alle minacce di essere gettato da una finestra, sulla quale tenevasi sospeso. *Pompedio* nel rimetterlo sul pavimento, disse: « quale felicità » per l'Italia, che questo non sia ancora che un » fanciullo! Se uomo egli fosse, non avremmo un » solo suffragio a favor nostro! » Morì in quel tempo l'oratore *Crasso* per essersi troppo riscaldato

in una arringa contro il consolo *Filippo*, che accusato aveva il senato come incapace ad amministrare la repubblica.

2. La morte di *Druso* non servì che ad irritare gli alleati, e li determinò a prendere le armi affine di ottenere colla forza ciò che loro dovuto credevano a titolo di giustizia. *Pompedio Silone* valente guerriero tra i Marsi, alla testa di 10,000 uomini risolvette di sorprendere e saccheggiare Roma; ma incontrato avendolo *Domizio*, antico di lui amico, mentre recavasi alla campagna, lo indusse a rinunziare a quel disegno ed a tornare al suo paese. Sotto il consolato però di *Giulio Cesare* e di *Rutilio Lupo*, insorsero ad un tempo i Marsi, i Peligni, i Sanniti, i Campani ed i Lucani; confederazione della quale Roma non aveva mai veduto alcuna più formidabile, tutti essendo que' popoli valorosi ed agguerriti. Affine di rivalizzare con Roma, essi costituirono una repubblica, della quale Corfinio città forte dei Peligni fu dichiarata capitale. In questa spediti furono tutti gli ostaggi che le città confederate offrirono, e colà formossi pure il deposito delle armi e dei viveri. Si osserva che i soli Galli Cisalpini non entrarono nella lega; ma questi erano sudditi di Roma, non alleati, e non formavano parte dell' Italia. *Servilio* che in qualità di proconsolo comandava nel Piceno, volle impedire agli abitanti di Ascoli di spedire ostaggi, minacciandoli dello sdegno di Roma; ma essi armaronsi,

trucidarono *Servilio* stesso, *Fontejo* suo luogotenente e tutti i Romani che sul territorio loro trovavansi. *Cesare* fu destinato a guerreggiare nel Sannio, *Rutilio* nel paese de' Marsi, ed a questi si diedero per luogotenenti i più grandi guerrieri che allora si trovassero in Roma. Ciascuno di essi ebbe un comando separato, coll' obbligo tuttavia di soccorrersi a vicenda in caso di bisogno. Gli alleati dal canto loro formato avevano un senato composto di 500 membri, cosicchè l' Italia vide allora nel suo seno due grandi repubbliche e due senati.

3. *Pompeo*, padre di quello che il nome ottenne di grande, altro de' luogotenenti, recossi ad Ascoli affine di vendicare la morte di *Servilio*; ma assalito con furore dagli abitanti, perdette gran numero di soldati e fu cacciato in fuga. I due consoli eransi recati alle loro destinazioni, ed i Latini rimasti fedeli alla repubblica romana, somministrato avevano il loro contingente di truppe; gli Etruschi altronde, gli Umbri ed alcuni stati dell' Oriente spediti avevano poderosi rinforzi. Tutta l' Italia era in armi; *Minucio Magio*, detto da *Vellejo Patercolo*, altro dei di lui antenati, sebbene nativo d' Ascoli, riunita aveva a favore de' Romani una intera legione, e *Sertorio* questore nella Gallia Cisalpina un corpo di Galli condotto aveva al soccorso di Roma, col quale pugnò con grandissimo valore contra gli alleati, e perdette in que' combattimenti un occhio, del che egli vantossi in seguito come di una defor-

mità gloriosa. Infelici però furono i consoli nelle loro imprese. L' armata di *Perpenna* luogotenente di *Rutilio*, che guerreggiava tra i Marsi, fu sconfitta e volta in fuga da due valenti capitani, *Presentejo* e *Vettio Catone*. I Romani lasciarono sul campo 4000 uomini, e *Vettio*, tesa avendo una imboscata a *Rutilio* medesimo al passaggio del fiume Telonio, tutta l' armata consolare distrusse, della quale 8000 soldati perirono, parte sotto le spade nemiche, parte annegati nel fiume. Il consolo stesso perì con tutti i primarj ufficiali, e tanto breve fu quel combattimento che *Mario* accampato sulla sponda opposta a picciola distanza, non ne conobbe che l' esito. Roma fu spaventata all' avviso di quella perdita ed all' arrivo del cadavere del consolo. Si collocarono guardie alle porte, si raddoppiarono i custodi sulle mura, e corpi di truppe si appostarono in tutte le strade che a Roma conducevano. Gli avanzi delle truppe di *Rutilio* si divisero tra *Mario* e *Cepione*, ma questo pure si lasciò battere vergognosamente da *Silone*. Si narra che quest' uomo destrissimo si recasse dal proconsolo magnificamente vestito ed accompagnato da due giovani schiavi, che egli diceva suoi figli, portanti alcune masse di piombo, coperto di sottilissima lamina d' oro e d' argento, che quali donativi egli recava; e che per tal modo guadagnata avendo la confidenza del proconsolo, gli suggerisse alcune mosse, colle quali ridottosi questi in una stretta gola de' monti, fu la di lui armata sor-

presa e tagliata a pezzi, ed egli stesso perì. Incoraggiati gli alleati da que' felici successi, obbligarono *Pompeo* a ritirarsi dietro le mura di una città del Piceno; impadronironsi per sorpresa della città di Venafro nella Campania, e due coorti che colà erano di presidio tagliarono a pezzi; uno dei loro consoli detto *Aponio* occupò intanto Nola, e prigioniero fece il presidio romano che forte colà trovavasi di 2000 uomini comandati dal pretore *Postumio*; le città ancora di Stabia, di Literno e di Salerno si sottomisero a quel consolo, il quale potè quindi devastare tutta la Campania. Nella Lucania, *Lamponio* comandante degli alleati fugò *Licinio*, uccise 800 uomini del di lui corpo, e lo obbligò a riparare nella città di Grumento; tutta la Puglia intanto fu conquistata da *Judacilio*, e caddero ancora in potere degli alleati le città di Canosa e di Venosa. *Rutilio* aveva al principio della campagna annunziati al senato i più violenti sospetti, che i nobili con criminoso commercio i Marsi avvertissero delle militari disposizioni; ma si scoprirono fortunatamente gli esploratori de' Marsi tra i vivandieri romani, ed allora fu anche sospesa durante la guerra l' esecuzione della legge di *Vario*.

4. Il consolo *Giulio Cesare* fu pure da principio battuto da *Vettio Catone*, comandante de' Sanniti, e costretto dopo la perdita di 2000 uomini a rifuggirsi in una vicina città. Ma quel consolo uscì ben presto per soccorrere Acerra, che

assediata era da *Aponio*; e questi trovato avendo in Venosa *Oxinta* figlio di *Giugurta* che colà era prigioniero, lo trasse dalla sua cattività, e gli onori che dovuti erano ad un re, rendere gli fece dalla sua armata. I Numidj che nella armata consolare trovavansi, sapendo che il figliuolo del loro re per gli alleati combatteva, lasciarono a centinaja il campo romano, cosicchè il console obbligato fu a rimandare in Africa tutti i Numidj. *Aponio* vedendolo allora indebolito, si mosse perfino ad insultare i Romani nel loro campo; ma *Cesare* avendolo improvvisamente attaccato, lo costrinse a ritirarsi, e dei soldati di *Aponio* 6000 rimasero estinti. Essendo quella vittoria la prima che i Romani nella guerra sociale riportavano, cagionò essa tanto in Roma quanto nelle armate grandissima gioja. I soldati sul campo di battaglia diedero a *Cesare* il titolo di *imperatore*, che il senato confermò; ma questo titolo non era in quell' epoca se non distintivo d' onore, e non mai indicativo di sovranità. *Mario* era pure stato attaccato in quel tempo da *Asinio* capo dei Marucini, e respinto lo aveva; ma giunto in quell' istante *Silla* alla testa di un corpo, che ora direbbesi *campo volante*, piombò sopra que' fuggitivi, li distrusse in gran parte, ed estinto rimase perfino il loro comandante. *Servio Sulpicio* riuscì pure a sconfiggere i Peligni in una giornata campale, e devastato avendo tutta la loro regione, si mosse a liberare *Pompeo* che *Afranio* assediava nella città

di Fermo. *Afranio* fu ucciso nell' attacco vigoroso dato da *Sulpicio* al di lui campo, e la più gran parte della di lui armata fu distrutta, dopo di che *Pompeo* cinse d' assedio Ascoli, dove rifugiati si erano i soldati fuggiti da quel combattimento. Ma nel paese de' Marsi, *Mario*, che già era in età di 68 anni ed oppresso da varie malattie, attaccare volle il nemico, ed essendosi le suc truppe debolmente battute e ben presto disordinate, quella disfatta di tanta angoscia gli riuscì, che rinunziò al comando, e tornò tosto in Roma. La vittoria de' Marsi indusse gli Etruschi e gli Umbri ad abbandonare il partito di Roma, ed a dichiararsi in favore degli alleati. Roma dovette ricorrere a nuovi mezzi di difesa, aumentato vedendo oltremodo il numero de' nemici. Si arruolarono allora per la prima volta i liberti, e dodici coorti se ne formarono, che servirono di presidio nelle città marittime, mentre le truppe di que' presidj rafforzarono le legioni, che sotto il comando di *L. Porcio* e di *Aulo Plauzio*, si opposero agli Etruschi ed agli Umbri. Queste legioni vinsero in giornata campale, ma *Appiano* non dissimula che grande fu la perdita de' Romani.

5. Il consolo *Giulio Cesare* credette di porre un fine a quella guerra con una legge che confermata fu dal senato, in forza della quale attribuita era la romana cittadinanza a tutti i popoli d' Italia, dei quali non poteva rivocarsi in dubbio la alleanza

con Roma. Egli ottenne con questo, che varj popoli che si trovavano nel caso dalla legge espresso, dalla confederazione sociale si ritirassero. Ma rimanevano ancora in armi i Lucani, i Sanniti, i Marsi, i Picenti ed altri popoli vicini; e quindi partirono per combatterli i nuovi consoli *Pompeo Strabone* e *Porcio Catone*. Il primo marciò contra Ascoli, sterminò un' armata di Marsi che veniva in soccorso di quella piazza, ed in quel combattimento perirono 5000 Marsi ed il loro comandante, detto *Franco*. I pochi che si salvarono, perirono nelle gole degli Apennini di fame e di freddo. Ascoli resisteva, attendendo il soccorso di *Judacilio* nativo di quella città. Concertò questi cogli assediati una sortita, e benchè non secondato, entrò nella piazza con otto coorti, fece punire di morte coloro che opposti si erano alla sortita; ma vedendo di non potere resistere, si avvelenò affine di non sopravvivere alla ruina della patria. Alcuni storici la vittoria da *Pompeo* riportata sopra *Afranio* fanno precedere il di lui consolato.

6. In Roma un pretore detto *Asellione* che gli usurai perseguitando, irritato aveva i ricchi, fu per loro ordine assassinato nella piazza maggiore, mentre sacrificava a *Castore* e *Polluce*. Il senato volle scoprire gli autori di quel delitto, ma l'oro degli usurai fece tacere gli accusatori ed i testimonj; e quindi il tribuno *Silvano* una legge propose, che di morte puniva chiunque recato sarebbesi alla piazza

de' comizj con armi, o turbato avrebbe i giudici nell' esercizio delle loro funzioni. Quel tribuno medesimo con altra legge i cavalieri romani privò della giurisdizione nelle cause civili, e quindi giudici stabilì per ciascuna tribù, che scelti sarebbono dalle tribù medesime. Egli perfezionò pure la legge Giulia, aggiugnendo a quella che tutti i cittadini delle città alleate che in Italia si troverebbono a quell' epoca, riguardati sarebbero come cittadini romani, purchè entro 60 giorni inscrivere si facessero presso alcuno dei tre pretori. Tanto grande fu il numero degli stranieri, che a Roma a quest' oggetto accorsero, che i censori temendo di vederli arbitri delle elezioni, incorporare non li vollero nelle tribù esistenti, ma alcune nuove ne formarono che votare dovevano le ultime, mentre già decisa era la pluralità de' suffragj. Quegli stranieri ben videro quell' artifizio, ma dissimularono il loro risentimento, sperando di farsi ben presto eguali agli altri cittadini.

7. Continuava intanto con ardore la guerra sociale. *Pompeo* cangiato avendo in blocco l' assedio di Ascoli, andò contra *Vettio* che con numerosa armata il paese difendeva de' Vestini, lo superò in un combattimento e si impadronì di varie città. Entrò quindi in una conferenza con *Vettio*, alla quale trovossi presente *Cicerone*, che allora per la prima volta militava; e sebbene gli storici l' oggetto non dichiarino di quella conferenza, sembra tuttavia che in quella si ponesse fine alla guerra coi

Vestini. Il consolo *Porcio Catone* che già riportato aveva alcun vantaggio sui Marsi, attaccato avendo un loro campo sulle rive del lago Fucino, ucciso fu con una saetta, e si dubitò che questa partisse dalle mani del giovane *Mario*, del di cui padre aveva il consolo parlato poco prima con disprezzo. I Marsi approfittarono di quell' istante, e fugarono i Romani. *Cosconio* proconsolo, sconfitto aveva ed ucciso *Mario Egnazio* comandante de' Sanniti. Vinse in una seconda pugna *Trebazio*, successore di *Egnazio*, che dopo di avere perduto nella battaglia e nella fuga più di 15,000 uomini, ritirare si dovette a Canosa. *Cosconio* devastò dunque le terre de' Larinati, de' Venosini e de' Pedicoli, e tutte le ridusse di nuovo sotto la obbedienza de' Romani. Temettero allora gli alleati che attaccata fosse Corfinio loro capitale, e quindi il senato ed i magazzini loro trasportarono ad Esernia nel Sannio. Una ambasciata spedirono essi a *Mitridate*, che dichiarato erasi allora contro i Romani, sperando di ottenere alcun soccorso; ma tutte le disposizioni loro sconcertate furono da *Silla*. Egli prese d' assalto Stabia, e l' abbandonò al saccheggio; riunite quindi alle sue truppe le legioni, che trucidato avevano il loro comandante *Postumio Albino* a colpi di pietre, (di cui però non vendicò la morte) attaccò Pompei, respinse vigorosamente *Cluenzio* che venuto era al soccorso di quella piazza con buon numero di alleati, sconfisse di nuovo quel comandante, della di cui arma-

ta diconsi allora periti 30,000 uomini, e finalmente si impadronì di quella città. Di là passò a Nola, dove *Cluenzio* erasi ritirato, e colà narrasi che perisse *Cluenzio* medesimo con 20,000 Sanniti. *Silla* sottomise quindi l'Irpinia, e già disponevasi a conquistare tutto il Sannio; ma circondato trovossi in alcune gole de' monti dal famoso *Aponio*. Si trasse tuttavia da quella situazione, nella quale tutta l'armata tenevasi perduta; e conchiusa avendo una tregua con *Aponio*, uscì colle sue truppe dal campo nella notte, ed attaccato avendo i nemici che venuti erano a saccheggiare il campo da esso abbandonato, li ruppe e li pose in fuga. Prese quindi d'assalto Boviano, ed intanto *Pompeo* impadronito essendosi dopo lungo assedio di Ascoli, punì con estremo rigore gli abitanti, che trucidato avevano un magistrato romano. All' approssimarsi dell' inverno i comandanti primarj tornarono in Roma, e *Silla* ottenne, come ricompensa del suo valore, il consolato, ed ebbe per collega *Rufo Pompeo*, padre di suo genero. Il console *Pompeo* ottenne l' onore del trionfo, abbellito da un gran numero di prigionieri distinti, tra i quali vidersi *Ventidio* e sua moglie, che portava tra le braccia un bambino, destinato a salire egli pure un giorno in trionfo sul Campidoglio. *Silla* si adoperò con molto studio onde ottenere il comando dell' armata che spedire si doveva contra *Mitridate*; ma trovò egli per competitore *Mario*, il quale, sebbene vecchio ed infer-

micio, l'ajuto si procurò di *Sulpicio* tribuno del popolo, che secondo *Plutarco* tutti gli uomini superava in perfidia, ed aveva ai suoi stipendj 3000 scellerati che satelliti nominava *antisenatoriali*. Quel tribuno favorire volle gli alleati italiani, proponendo di incorporarli nelle prime 35 tribù, con che non solo acquistare poteva il loro favore, ma altresì divenire arbitro della pluralità de' suffragj. Intanto *Sulpicio* conquistato aveva il paese de' Marucini; *Pompeo* aveva interamente sottomessi i Vestini ed i Peligni, e que' popoli avevano perfino incatenato il loro comandante *Vettio*, affine di consegnarlo ai Romani; ma uno schiavo fedele che lo seguiva, lo trafisse con un pugnale, e si trafisse in seguito egli stesso. I Marsi pure, vinti da *Licinio Murena* e da *Cecilio Pio*, chiesta avevano la pace, ma *Pompedio* difendevasi sempre alla testa di 2000 schiavi che armati aveva. *Pio* e *Sulpicio* erano finalmente giunti a combatterlo, ed egli perduto aveva l'armata e la vita. *Sulpicio* disponevasi ad attaccare Nola, sola piazza degli alleati, allorchè chiamato fu sollecitamente a Roma affine di reprimere la insolenza dell'altro *Sulpicio* tribuno. Quest'uomo stabilito aveva il giorno per l'approvazione della sua legge favorevole agli alleati, e *Silla* altro mezzo trovato non aveva se non quello di ordinare pubbliche feste affine di temporeggiare. Il tribuno sedizioso recossi allora con gran numero de'suoi satelliti che celate portavano le loro armi, al tempio di *Castore*,

dove riunire dovevasi il senato, e colà giunto, ordinò ai consoli che annullare dovessero il decreto portante la celebrazione delle ferie. I consoli e molti senatori ricusarono, ed il tribuno ordinò ai suoi satelliti di vendicare quel rifiuto. *Pompeo* vedendo quegli assassini, salvossi tra la folla, ma il di lui figlio, genero di *Silla*, fu ucciso. *Silla* non trovò scampo se non nella casa di *Mario*, e quest' uomo, benchè vendicativo e crudele, non volle macchiare le sue mani del sangue di un console ospite. Lo obbligò tuttavia a giurare che rivocato avrebbe il decreto delle ferie, il che *Silla* eseguì; e per tal modo tanto si rendette grato al tribuno, che questi lasciollo in carica, mentre volle che deposto fosse *Pompeo*.

8. Non credendosi tuttavia ben sicuro in Roma, *Silla* recossi sollecito al suo campo sotto a Nola; e *Sulpicio*, rimasto arbitro del potere in Roma per lo allontanamento dei consoli, non solo approvare fece la legge in favore degli alleati, ma altra ne propose pure che egualmente fu dal popolo accettata, in virtù della quale a *Mario* era assegnato il comando dell' armata destinata contra *Mitridate*. Tosto che *Mario* si vide investito di questa autorità, due tribuni militari, uno dei quali detto *Gratedio* di lui parente, spedì all' armata onde informare le truppe che a lui obbedire dovevano e non più a *Silla*; ma le truppe che *Silla* grandemente amavano, uccisero a colpi di pietre que' due inviati, e grida-

rono unanimi che andare si doveva a Roma, e vendicare gli oltraggi fatti alla dignità consolare, non meno che la oppressione de' loro concittadini. *Mario* sdegnato, fece perire, come per via di rappresaglia, tutti gli amici che *Silla* aveva in Roma, e le case e i beni loro abbandonò al saccheggio; il che *Silla* indusse ad avviarsi coll'armata composta di 6 legioni verso Roma; e mentre alcuni ufficiali lo abbandonavano, dolenti di concorrere alla distruzione della loro patria, molti venivano da Roma a raggiugnerlo, le violenze fuggendo di *Mario*. Tra questi trovossi pure *Pompeo*, che *Sulpicio* deposto aveva dal consolato, ed un corpo condusse di quelle truppe che in fretta aveva potuto riunire. Videro allora *Mario* e *Sulpicio*, che resistere non si poteva a quell'armata, ed il senato indussero a spedire incontro a *Silla* due pretori che di innoltrarsi gli vietassero. Le altiere parole di que' due magistrati, che *Bruto* e *Servilio* nominavansi, irritarono per tal modo i soldati, che i fasci loro ruppero, lacerarono le vesti loro di porpora, ed uccisi gli avrebbono se *Silla* medesimo non gli avesse salvati. Tornati i pretori in Roma senza alcuna insegna della loro dignità, il popolo si persuadette che più rispettate non fossero le leggi, e che più non rimanesse che la via della forza. *Mario* e *Sulpicio*, circondati solo da pochi faziosi, spedirono di continuo messaggieri a *Silla* in nome del senato, onde trattenerlo con proposizioni e lusinghe pacifiche; e

*Silla* dal canto suo finse di acconsentire, ed un campo ancora disegnò per l'armata; ma un corpo numeroso spedì sotto il comando di *Basilio* e di *Mummio*, affinchè della porta Esquilina si impadronisse, ed egli venne in seguito colle sue legioni, cosicchè in poche ore trovossi sotto Roma. *Pompeo* si impadronì pure della porta Collina; una legione si pose a guardia del ponte Sublicio, affinchè alcuno entrare non potesse nella città dalla parte del fiume; altra fu posta a guardia della porta Celimontana, ed il rimanente delle truppe entrò nella città colla spada alla mano. Giunti i soldati di *Silla* nella strada che conduceva alla porta Esquilina, trovaronsi a fronte *Mario* e *Sulpicio* con una truppa d'uomini d'ogni sorta riuniti alla ventura. Siccome i cittadini mancavano d'armi, salirono sui tetti delle loro case, e temendo un saccheggio, tante tegole e tante pietre gettarono sui soldati di *Silla*, che i legionarj ritirare si dovettero fino alla porta. *Silla* si pose allora alla testa delle legioni, e strignendo una fiaccola accesa, minacciò di incendiare le case, se i cittadini alcun atto di ostilità commettevano. Il popolo, spaventato dalla minaccia, rimase neutrale fra i due partiti; invano *Mario* chiese il soccorso dei cittadini, e perfino degli schiavi; alcuno non volle armarsi; fu egli dunque costretto a battersi in ritirata fino al tempio della dea *Ops* o sia la Terra, dove arrestandosi, assalì le legioni con tanto vigore che *Silla* fu obbligato a chiamare in soccorso le

forze che lasciate aveva alla porta. Al giugnere di que' nuovi nemici, *Mario* ritirossi al Campidoglio, e di là uscì tosto per una delle porte della città, affine di non cadere nelle mani dell'avversario.

9. *Silla*, divenuto per tal modo padrone della città, guardie situò in varj luoghi affine di prevenire i disordini, e d'accordo con *Pompeo*, non solo i soldati trattenne dal saccheggio, ma punì ancora severamente alcuni legionarj che entrati erano violentemente in una casa privata. Il giorno seguente *Silla*, eloquentissimo oratore, dopo avere descritto al vivo le calamità della repubblica, le seguenti leggi propose: 1.° che alcuna legge presentata non sarebbe al popolo, se non approvata dal senato; 2.° che i comizj più non terrebbonsi per tribù, ma per centurie; 3.° che qualunque cittadino che stato fosse tribuno del popolo, più non potrebbe sostenere in seguito altra magistratura; 4.° che tutte le leggi del tribuno *Sulpizio* sarebbono annullate. Il popolo non mancò di approvare pienamente queste leggi, proposte da un oratore che alla testa trovavasi di sei legioni. Furono quindi accusati pubblicamente il figlio di *Mario*, il tribuno *Sulpicio*, altri tribuni del popolo, due senatori ed un gran numero dei partigiani di *Mario*, e dichiarati furono nimici di Roma e proscritti. Questo decreto di proscrizione, nuovo in Roma, metteva a prezzo le teste dei colpevoli, ed ingiugneva a tutti i sudditi, amici o alleati de' Romani di ucciderli in qualunque luogo si

trovassero. *Sulpicio* tradito da uno de' suoi schiavi, fu trucidato da un soldato di *Silla*, e la di lui testa portata in Roma, fu posta in cima ad una picca dirimpetto alla tribuna dove egli aveva pronunziato tanti discorsi sediziosi. Lo schiavo ottenne il danaro promesso allo scopritore di *Sulpicio*; ma precipitato fu tosto dalla rocca Tarpea per avere tradito il padrone. Il popolo non vide senza sdegno la testa sanguinosa di uno dei suoi tribuni, ed il senato fu dolente della proscrizione di *Mario* che tuttora riguardava come un illustre sventurato. *Silla* non guadagnò dunque l'affetto de' cittadini; e nelle prossime elezioni esclusi furono *Nonnio* di lui nepote, e *Servio Sulpicio* altro dei di lui ufficiali, che egli aveva caldamente raccomandati. Egli se ne mostrò tuttavia contento, ed acconsentì pure alla elezione di *Cinna*, che partitante era di *Mario*, al quale giurare fece attaccamento inviolabile agli interessi del senato. Quest'uomo vizioso e sconsigliato, ebbe per collega *Ottavio*, uomo di incorrotta probità e zelante del bene della patria. *Silla* non si dimise dalla sua autorità senza prima proporre grandiose ricompense a chi uccidesse i due *Marii*, padre e figlio, e spedì ancora drappelli di cavalieri ad inseguirli con ordine di ricondurli o vivi o morti.

10. *Mario* altronde, dispersi essendo tutti i di lui seguaci, ritirossi da prima col figlio ed un suo figliastro ad una sua villa poco distante da Roma; di là spedì il figlio in cerca di viveri; ma udendo

che un corpo di cavalleria si avvicinava, il figlio non attese e fuggì ad Ostia, dove per opera di un amico pronto aveva un vascello, ed imbarcatosi, fu spinto da un vento furioso verso Circeo. Colà errò per alcun tempo, morendo quasi di fame e studiosamente evitando l'incontro di chicchessia. Il di lui figliuolo intanto, che ridotto erasi presso il celebre *Muzio Scevola*, non fu debitore della vita se non alla fedeltà di uno schiavo, che veduto avendo alcuni cavalieri romani venire a quella volta, lo nascose entro un carro carico di fave, e passare lo fece in mezzo ai soldati stessi, dicendo che quel carro conduceva a Roma. Di là passò pure quel giovane alle rive del mare, e colà imbarcossi per l'Africa, dove ancora era riverito il nome solo di *Mario*. Il padre trovò sulla sera alcuni pastori, dai quali non potè neppure ottenere un pezzo di pane; ma ricevette bensì l'avviso di fuggire, perchè un corpo di cavalleria trovavasi in que' contorni; si ritirò dunque la notte ne' boschi, e il dì seguente lungo le coste del mare prese la strada di *Minturno*. Giunto a poca distanza da questa città, vide alcuni cavalieri che verso di lui venivano, e due navi poco lontane dal lido; si gettò dunque con *Granio* suo figliastro a nuoto, e giunse alle navi, ai marinai delle quali intimato fu dai soldati o di mandare a terra que' proscritti o di gettarli in mare. I marinai deliberarono tra loro se ubbidire dovevano; ma vinti dalla compassione, continuarono il

loro cammino. Un vascello sbarcò *Granio* nell'isola di *Enaria*, l'altro sbarcò *Mario* alla foce del Liri, dove egli prese alcun riposo, ed intanto la nave si allontanò con vento favorevole. *Mario* allora andò errando nelle paludi, finchè giunse alla capanna di un vecchio, al quale chiese asilo, dicendogli che forse sarebbe egli venuto in istato di attestargli la più generosa riconoscenza. Il vecchio rispose che la sua capanna ottima era per prendere riposo, ma che quanto alla sicurezza, trovato gli avrebbe un luogo di più difficile accesso. Lo condusse di fatto in una specie di caverna presso il fiume, dove lo ricoprì di canne; ma giunsero in quel punto alcuni cavalieri di Terracina, che il vecchio minacciarono dei più orribili castighi, se contribuito avesse a salvare un nemico della repubblica. *Mario*, udendo quelle parole, uscì dal suo ritiro, e spogliatosi de' suoi abiti, fino al mento si immerse nel lago di Marcia, e si nascose tra le canne; ma coloro che lo cercavano, vedendo l' acqua torbida nel luogo ove egli entrato era nell'onde, lo trovarono, lo legarono per il collo, e trattolo dall'acqua, lo condussero nudo a Minturno, perchè eseguito colà fosse il decreto del senato. I magistrati però di Minturno, sapendo che *Mario* aveva ancora potenti amici, e che spirato era il consolato di *Silla*, non si affrettarono a condannarlo, non lo chiusero nè meno in prigione, ma sotto buona scorta lo collocarono presso una donna facoltosa detta *Fannia*,

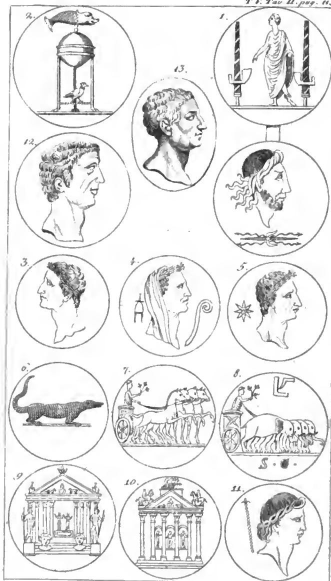
che era stata giudicata per titolo di adulterio nel sesto consolato di *Mario*, e che si credeva non potere essere ad esso affezionata. Essa all' incontro prese grandissima cura della di lui persona, e fece di tutto per consolarlo. I magistrati tuttavia vedevano la necessità, in cui trovavansi di farlo perire; ma alcuno de' cittadini di Minturno non volle lordare le sue mani nel sangue di un eroe. Si cercò dunque un carnefice tra i soldati del presidio, e questo fu secondo alcuni un Cimbro, secondo altri un Gallo. Qualunque egli fosse, entrato con un pugnale nella camera di *Mario*, e vedendo gli occhi scintillanti di quel guerriero, udì una voce che gli disse: « Fermati, o sciagurato! osi tu trucidare » *Cajo Mario*? » e lasciando cadere il ferro, partì gridando che *Mario* non saprebbe uccidere. I magistrati di Minturno deliberarono allora di lasciarlo andare ove egli volesse, chiedendo agli Dei perdono di non avere accordato a *Mario* un asilo; gli agevolarono i mezzi alla fuga, e lo condussero essi medesimi alla riva del mare, attraversando anche un bosco sacro che riguardavasi come inviolabile. *Mario* imbarcossi su di un picciolo vascello che certo *Beleo* teneva a quell' oggetto pronto alla vela, e con quello recossi all' isola di Enaria, dove trovato avendo *Granio* ed altri compagni, con essi unito partì per l' Africa. La sorte avversa volle tuttavia che gettato fosse presso Erice in Sicilia, ed il questore romano che colà trovavasi, credette di

impadronirsi della di lui persona, e sedici uomini perir fece di quella nave medesima; ma *Mario* tornò ratto alla nave, e giunto felicemente ad un' isola della costa d' Africa, fu informato che il di lui figlio con *Cetego* trovavasi alla corte di Numidia, ove il soccorso implorava di *Jempsale*, e quindi sbarcare volle all' antico porto di Cartagine. Colà comandava *Sestilio* propretore, il quale, disobbedire non volendo al senato, nè irritare il partito di *Mario*, gli fece intimare che altrove cercasse un asilo. *Mario* fu sorpreso da quell' avviso, e nulla rispose all' ufficiale che gli era stato spedito. Sollecitando finalmente questi una risposta che recare potesse al pretore, gli disse: « Va, e annunziagli » che hai veduto *Mario* esiliato dalla sua patria, » seduto sulle ruine di Cartagine. » Non indicano gli storici qual fosse l' effetto di questa risposta, ma sembra che *Mario* tranquillo rimanesse per alcun tempo in quella situazione. Il di lui figlio era intanto stato ben accolto da *Jempsale* secondo alcuni, secondo altri da *Mandrestale*; ma quella corte si opponeva sempre ai di lui disegni ogni qualvolta trattava di partire. Non riuscì quel giovane nel suo intento se non guadagnando i favori di una concubina del re, che trovò mezzo di farlo uscire da quello stato. Giunto quindi nella provincia romana, trovò il padre, col quale, spinto da un sinistro augurio tratto dalla vista di due scorpioni che si offendevano a vicenda, gettossi in una barca pe-

sbercecia, ed a Cercina tutti recaronsi, dove *Albino* trovarono, altro proscritto, ed insieme passarono tutto l' inverno.

11. *Silla* intanto insieme con *Quinto Pompeo* studiavasi di calmare gli spiriti agitati, e di rendere la tranquillità a tutti gli ordini dello stato. *Pompeo* volle mettersi alla testa dell' armata che ancora combatteva contra gli alleati, e che comandata era da *Pompeo Strabone*, che dopo il trionfo tornato era al campo in qualità di proconsolo. Questi le truppe eccitò a voler conservare un comandante sotto il quale tante vittorie avevano riportato, e a non obbedire al consolo; tuttavia all'arrivo di questo, *Strabone* gli ornamenti gli rimise della sua nuova dignità, nè le truppe si mossero; ma il dì seguente, allorchè riunite furono tutte le legioni per assistere come di costume al sacrifizio che offerire doveva il nuovo comandante, alcuni soldati si gettarono sul consolo, ed al piede dell' altare lo trucidarono. *Strabone* finse di piangere sul suo cadavere; giurò vendetta di quel delitto, ma alcuna ricerca non fece dei colpevoli, e conservò tranquillamente il comando. *Silla*, spaventato da quell' assassinio, risolvette di partire tosto per l' Asia, ma da *Cinna* e da un tribuno del popolo detto *Virginio*, citato videsi a rendere conto della sua condotta. Non credendosi adunque più sicuro in Italia, imbarcò sollecito le sue truppe, e partì per l' Oriente. *Cinna* intanto ed i suoi partitanti si adoperarono,

affinchè gli alleati incorporati fossero nelle 35 tribù, e fatti in questo modo eguali agli altri cittadini. *Ottavio* si oppose, e *Cinna* ordinò agli stranieri di trovarsi nella piazza de' comizj con armi celate sotto le vesti. *Ottavio* dal canto suo un eguale ordine diede ai cittadini; e cominciato avendo gli stranieri l' attacco, eccitati da *Cinna*, i cittadini con *Ottavio* vollero resistere, e la battaglia divenuta generale riuscì sanguinosa. Gli stranieri tuttavia furono volti in fuga, inseguiti, e cacciati alfine dalla città insieme con *Cinna* e sei tribuni del di lui partito. Si narra che 10,000 di quegli stranieri perdessero la vita in quel giorno. *Cinna* si volse allora agli alleati, ed alle città vicine chiese truppe e danaro per sostenere la loro causa; ma il senato lo depose, e nel consolato gli sostituì *Corn. Merula*, dal che prese *Cinna* nuovo ardore per sollecitare i soccorsi che ottenne. Col danaro guadagnò un grosso corpo di truppe romane che accampato era presso Capua, ed il giuramento di fedeltà ne ricevette, vestito da consolo tuttochè deposto. Gli alleati corsero da ogni parte a riunirsi ad esso, ed in breve tempo egli ebbe più di 30 legioni sotto le sue insegne; armata di cui non erasi veduta in Italia la più numerosa, e che tutta l' Italia sembrava minacciare. *Cinna* allora risolvette di richiamare i proscritti, ed un messaggio spedì a *Mario* che tuttora trovavasi a Cercina, avvertendolo che tornare poteva liberamente in Italia, al che dicesi che indotto fosse principalmente


1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.

dal donativo di 300 talenti o 300,000 scudi che dati gli avevano i partitanti del duce fuggitivo. Il senato fu forzato ad ordinare ai consoli di fortificare la città e la cittadella, e di munire i baluardi di macchine guerriere. I consoli furono pure incaricati di riunire tutte le forze necessarie ed anche le truppe de' confederati che dichiarati non eransi per *Cinna*. *Pompeo Strabone* fu anch'esso richiamato; ma quel comandante, incerto del partito che scegliere dovesse, mendicò pretesti onde ritardare il suo ritorno, e non lasciò mai conoscere a quale dei due partiti propendesse. *Orosio* solo suppose che egli volesse vedere distruggersi fra loro le due opposte fazioni, affine di innalzarsi sulle loro ruine. Con *Cinna* trovavasi anche il celebre *Sertorio*, condotto da un complesso di circostanze ad abbracciare quel partito, d'onde ebbero principio la di lui grandezza e le di lui sciagure.

12. *Mario* giunse bentosto a Telamone, porto dell'Etruria, con un corpo di cavalleria, che levato aveva nell'Africa, ed a lui si unirono in gran numero gli abitanti della Campania, e gli schiavi fuggitivi, sicchè ben tosto trovossi alla testa di un'armata considerabile. A *Cinna* annunziò allora, che a lui obbedirebbe come consolo, e che lo assisterebbe contra il comune nimico; *Cinna* ne informò *Sertorio*, che con esso divideva il comando, ma questi lo dissuase dall'unire l'armata sua con quella di *Mario*, che non aveva se non truppe

indisciplinate, e che presto di collega divenuto sarebbe di lui padrone o di lui capo, siccome insaziabile di glòria, è dominato dalla invidia. Rispose *Cinna* che altrove rimandare non poteva un uomo che tratto aveva dall' Africa, ed invitato a riunire con esso loro il suo risentimento; e *Sertorio* replicò, che altro non restava a fare se non che di osservare davvicino la di lui condotta, come studiata si sarebbe quella di un nemico. *Cinna* diede dunque a *Mario* il titolo di proconsolo, che questi rifiutò per affettata modestia, vestendo altronde umilmente, e trascurando perfino la barba ed i capelli, il che rendeva il di lui aspetto più feroce. Si convenne però tra tutti i comandanti di investire la capitale, e *Cinna* pose il blocco dalla parte del Tevere, *Sertorio* dal lato opposto, mentre *Mario* impediva che viveri a Roma giungnessero per terra o per mare: *Pompeo Strabone* era accampato innànzi alla porta Collina. Dicesi che egli avesse offerto a *Cinna* i suoi servigi, credendo prevalente il di lui partito; ma che *Cinna* l' offerta rifiutasse con disprezzo, il che obbligollo a dichiararsi in favore dei consoli *Ottavio* e *Merula*. Il primo attacco seguì di fatto tra le truppe di *Sertorio* e quelle di *Strabone*; ma non caddero in quell' incontro che 600 uomini tra tutte e due le armate. Due fratelli che abbracciato ávevano un opposto partito, trovaronsi in quella mischia, e battuti essendosi senza conoscersi, l'uno ferì l' altro mortalmente. Accortosi al suono della

voce che quello era il di lui fratello, corse ad abbracciarlo moribondo, e dicendogli che se il partito divisi gli aveva, un solo rogo gli riunirebbe, da se medesimo si trafisse colla spada tinta del sangue fraterno. Quel fatto fece alcuna impressione sulle armate, ma lo spirito di partito, come osservano alcuni storici, era degenerato in ferocia. Accrescendosi ogni giorno le forze di *Cinna*, fu egli costretto a formare una quarta armata, il di cui comando fu affidato a *Papirio Carbone*. I due consoli che in Roma trovavansi, distinti per la loro probità, non erano fatti per resistere ad un tale attacco; *Ottavio* si oppose perfino alla proposizione di armare gli schiavi. Egli prestava una cieca fede agli auguri ed agli indovini, e *Merula* sacerdote di *Giove*, non confidava che in quel Dio. Il senato risolvette allora di ricorrere a *Cecilio Metello*, figliuolo del *Numidico*, che guerreggiava nel Sannio; gli impose di finire la guerra alle condizioni migliori che ottenere potrebbe, e di ricondurre l' armata in soccorso di Roma; di ritornare anche solo, ove impossibile fosse il conchiudere la pace. *Metello* entrò tosto in trattativa coi Sanniti; ma avendo *Mario* proposto loro condizioni più vantaggiose, guadagnolli, cosicchè *Metello* dovette tornare solo. Le truppe della città irritate dalla indolenza dei consoli, altamente chiedevano per duce *Metello*; ma quest' uomo modesto protestò, che una carica non assumerebbe dovuta per diritto ai consoli, e quindi molti citta-

dini passarono al campo di *Cinna*. *Mario* intanto si impadroniva di tutte le piazze marittime vicine a Roma; occupò altresì Ostia per tradimento, la abbandonò al saccheggio, perire fece tutti gli abitanti, e gettato un ponte sul Tevere, tolse qualunque comunicazione tra la città ed il mare, e andò a collocarsi sul Gianicolo. *Ottavio* non lasciò di riunire un corpo di truppe considerabile, col quale accampossi sotto le mura di Roma, dove corpi separati comandavano *Metello* e *Pompeo Strabone*. *Cinna* tentò di far assassinare quest' ultimo, ma il di lui figlio, conosciuto in seguito sotto il nome di *Pompeo* il grande, gli salvò la vita. Un giovane patrizio di lui coetaneo ed amico, detto *Terenzio*, era stato dal perfido *Cinna* impegnato a trucidare il padre ed il figlio, e ad eccitare la sedizione in tutta l' armata; ma il giovane *Pompeo* informato della trama, una guardia di fidi soldati dispose intorno alla tenda del padre; studiossi quindi di calmare l' agitazione de' legionarj che il padre non amavano, ed avvedutosi che alcuni occupata avendo violentemente una porta del campo, recare si volevano a quello di *Cinna*, si stese al suolo, e gridò loro che violato non avrebbono il loro giuramento senza calpestarlo.

13. *Mario* tentato aveva di occupare per sorpresa la fortezza del Gianicolo, e riuscito era a guadagnare un tribuno militare detto *Appio Claudio*, che aperta gli aveva una porta; ma il presidio,

benchè assalito all' improvviso, si difese valorosamente, e diede il tempo ad *Ottavio* ed a *Pompeo Strabone* di accorrere e di respignere gli assalitori. La città trovavasi tormentata dalla fame; una malattia contagiosa privato aveva l' armata di *Pompeo* di 11,000 uomini, ed egli stesso era stato ucciso da un fulmine. Credette il popolo che il cielo vendicata avesse la morte del consolo da lui fatto assassinare al piede dell' altare, e strascinato ignominiosamente il di lui corpo per la città, gettollo nel Tevere. *Crasso* assunse il comando della di lui armata, e con *Metello* ed *Ottavio* andò a campo presso il monte Albano lungo la via *Appia*, affine di aprire da quella parte un passaggio ai viveri; ma *Cinna*, *Mario*, *Sertorio* e *Carbone*, riunite avendo le loro truppe, si collocarono più avanti sulla strada medesima, cosicchè tolta fu qualunque comunicazione colle vicine campagne. Il popolo affamato declamava contro i senatori, e gli accusava di non consultare se non i privati loro interessi. *Cinna* intanto cercava di guadagnare in segreto i cittadini; gli schiavi impegnava a scuotere il giogo de' loro padroni, e la diserzione cresceva ogni giorno tanto nella città, quanto nell' armata consolare. *Metello*, incapace trovandosi a salvare Roma in quella circostanza, ritirossi nella Liguria, d' onde passò in Africa. Il senato risolvette alfine di trattare con *Cinna*; ma egli ai deputati domandò, se come consolo o come privato lo riguardassero. Il senato

non seppe che rispondere; non avrebbe voluto far torto a *Merula*, e temeva dall' altro canto che il popolo le porte aprisse al nemico. *Merula* allora abdicò il consolato, e *Cinna* fu riconosciuto console. Fu egli in questa qualità invitato ad occupare la sua carica; ma a lui si chiese il giuramento, che risparmiato avrebbe il sangue de' cittadini, e che morto non sarebbe alcun Romano se non nelle forme dalle leggi prescritte. Rifiutò *Cinna* il giuramento, ma protestò che non avrebbe giammai acconsentito alla uccisione di alcun cittadino, ed al console *Ottavio* fece insinuare di abbandonare la città e di non ritornare se non allorchè finita fosse la procella. *Mario* presente alla conferenza, non aprì bocca, ma con uno sguardo furibondo annunziava un desiderio di vendetta e di strage. *Cinna*, *Mario*, *Sertorio* e *Carbone*, si avanzarono dunque colle loro truppe verso la città; *Cinna* entrò con una guardia numerosa; *Mario* fermossi alla porta, e sollecitato ad entrare, disse che un infelice proscritto entrare non poteva secondo la legge, se rivocato non era il decreto del suo esilio. *Cinna* recossi tosto alla pubblica piazza, dove riunito il popolo, propose la rivocazione del decreto; ma non ancora votato avevano le prime tribù, che *Mario* entrò con una truppa di assassini scelti tra gli schiavi fuggitivi, ai quali impose di trucidare tutti coloro che lo saluterebbero, ed ai quali egli non renderebbe il saluto. Un gran numero di cittadini cadde per questo mez-

zo, e tra questi caddero molti adulatori, che il nuovo tiranno si affrettavano di corteggiare. *Ancario*, senatore di grandissimo merito, fu tagliato a pezzi nel tempio di *Giove*, ed *Ottavio* che nelle funzioni consolari continuava, fu da *Censorino* trucidato sulla sua sedia curule ad istigazione di *Cinna*. I satelliti di *Mario* che detti erano *Bardiani* o *Bardiati*, forse dal nome di un popolo ferocissimo della Spagna, o forse come opina *Dacier*, da un vocabolo Greco che indicherebbe rapitore di femmine, d'onde venne pure l'Italiano di *bardassa*; non trovarono alcun limite alla loro crudeltà, alla loro avarizia, alla loro lussuria; uccisero i loro antichi padroni, violarono oltraggiosamente le loro mogli, e perfino i loro fanciulli. *Cinna* e *Sertorio* obbligati furono a liberare Roma da quella truppa di assassini, ed un corpo scelto di soldati spedirono che sorpresi avendoli nella notte, mentre dormivano, tutti gli sterminò. *Mario* ne fu sdegnato all'estremo; ma dissimulando il suo rancore, chiese che i capi del partito si unissero per avvisare alla forma del governo che stabilire si dovrebbe. *Sertorio* più saggio degli altri temperare volle il furore di *Mario*, ma *Cinna* e *Carbone* adottarono il di lui avviso, e si risolvette di mettere a morte tutti i senatori che dichiarati si erano contra il popolo. Alcuni de' più distinti furono uccisi nelle strade; un giovane senatore fu inseguito da certo *Fimbria* partigiano di *Mario*, ed il di lui padre trafitto avendo da prima il figlio,

onde per mano de' nemici non cadesse, si presentò volontario al ferro di *Fimbria* che inumanamente lo assassinò. *P. Crasso*, se pure non è questa una varia lezione di quel fatto medesimo, si trafisse dopo avere veduto cadere il di lui primogenito; il più giovane de' di lui figli si salvò e divenne in seguito il più ricco cittadino di Roma. Caddero pure *Cajo* e *Lucio Cesari*, ed il secondo fu lungamente tormentato d'ordine di *Mario* innanzi alla tomba del tribuno *Vario*. Cinque giorni durò la strage; le teste dei senatori furono esposte nella pubblica piazza, ed i loro corpi strascinati per la città, e gettati ai cani. *Metella* figlia del *Numidico* e moglie di *Silla*, giunse tuttavia a salvarsi coi di lei figli, ed inutili riuscite essendo le ricerche di *Mario* per trovare quella sgraziata famiglia, egli sfogò il suo furore col far dichiarare *Silla* nemico della patria, confiscare i di lui beni, e demolire interamente la di lui casa.

14. Alla campagna ancora i soldati di *Mario* si abbandonavano ad ogni sorta di eccessi, e tutti mettevano a morte i partigiani di *Silla*. I vincoli della amicizia e della ospitalità, come osserva *Plutarco*, per la maggior parte si ruppero, e pochi furono quelli che non iscoprirono o non tradirono gli amici loro nascosti. Gli schiavi solo di certo *Cornuto*, veduto avendo da lungi i soldati che alla di lui casa venivano, il padrone loro nascosero, ed il cadavere di altro che era stato dai satelliti di

*Mario* trucidato, sospesero per il collo, fingendo che quello fosse il padrone loro, e le sue dita ornando a bello studio di anelli d'oro. Seppellirono quindi il cadavere con tutte le cerimonie consuete, e così salvarono a *Cornuto* la vita. *Marc' Antonio* all'incontro, il più celebre oratore de' suoi tempi, andato era a ricoverarsi presso un amico non facoltoso, e questo mandato avendo a cercare del vino migliore che nei contorni si trovasse, quella ricerca generò sospetto, ed il domestico spedito a tale oggetto avendo imprudentemente svelato il nome dell'ospite, *Mario* avvertito, spedì certo *Anio* con drappello di soldati onde portata gli fosse la testa di quel grand'uomo. I soldati che *Anio* aveva fatto entrare nella casa, non ebbero il coraggio di uccidere quell'uomo grandissimo, e versando lagrime, uscirono dalla casa; ma *Anio* dopo averli aspramente rimproverati, entrò egli stesso, e di sua mano recise il capo a quell' oratore che *Cicerone* chiamò la maraviglia del suo secolo, e che solo disse avere coi Greci rivalizzato nell'arte di parlare. *Mario* dopo essere indegnamente prorotto in motteggi alla vista di quel capo, collocare lo fece cogli altri innanzi a quella tribuna, che tanto aveva onorata *Marc' Antonio* colla sua eloquenza. Gli altri tiranni temperato avevano o saziato il loro sdegno; solo *Mario* avido era tuttora di sangue, e vittime chiedeva del suo furore quel *Catulo* che con esso trionfato aveva dei Cimbri e quel virtuoso *Merula*,

che generosamente ceduto aveva il consolato a *Cinna*. A coloro che per *Merula* intercedevano, freddamente rispondeva *Mario*: » è forza ch' egli » muoja. » *Catulo* si avvelenò da se stesso, e *Merula* recatosi al tempio di *Giove* e deposta la sua mitra pontificale, si fece aprire le vene, bagnò del suo sangue l'altare, e colle imprecazioni più orribili consacrò a *Plutone* ed agli Dei infernali i tiranni della patria. Il popolo dare voleva un successore a *Cinna*, ma questi si confermò da se stesso nella carica, ed elesse *Mario* per collega. Mentre questi recavasi ad assumere la sua nuova dignità, incontrò *Sestio Licinio*, e gettare lo fece all'istante dalla rocca Tarpea: proscrisse nel giorno medesimo due pretori, ed il di lui figlio non meno inumano e feroce, uccise di sua mano un tribuno del popolo. A lode della plebe di Roma ascrivere si dee, che data essendo a tutti la facoltà di saccheggiare impunemente le case dei proscritti che si uccidevano, alcuno non istese la mano a quelle spoglie funeste, con che il popolo diede a vedere che quantunque umano dirsi non potesse a rigore, quelle crudeltà tuttavia altamente disapprovava.

15. Giunse intanto l'avviso in Roma che *Silla* finita avendo la guerra con *Mitridate*, tornava in Italia alla testa di una poderosa armata. *Silla* stesso al senato scrisse una lettera, nella quale annunziava le sue vittorie, e rammemorando i grandi servigj che renduti aveva in ogni tempo alla repubblica,

lagnavasi del modo ingiusto col quale era stato trattato, e specialmente che la sua testa fosse stata messa a prezzo, che i di lui amici fossero stati trucidati, che si fosse demolita la di lui casa, costretta alla fuga la di lui moglie, ed annullata qualunque legge fatta sotto il di lui consolato. Chiudeva egli quella lettera, minacciando di comparire alle porte di Roma con un' armata vittoriosa, di vendicare i sofferti oltraggi, e di punire i tiranni non meno che gli stromenti della loro tirannia. I consoli trovaronsi allora stranamente agitati; *Mario* vecchio di 70 anni, e spossato dalle fatiche, più non era fatto per combattere; egli non dormiva più la notte, e sempre udiva una voce che gli ricordava, tremendo essere l' antro di un lione benchè assente. Egli credette di temperare le sue angoscie col sacrifizio della sua ragione, e si diede alla ubbriacchezza. Ma questa divenuta in esso abituale, fu cagione di una malattia che lo portò alla tomba. Il filosofo *Posidonio*, che allora trovavasi come ambasciadore in Roma, citato da *Plutarco*, narra di averlo veduto durante quella malattia; ma *Cajo Pisone* lasciò luogo a credere, che *Mario* da se stesso affrettasse la sua morte. Dice egli, che una notte dopo cena fece ai suoi amici il racconto delle sue avventure, che finì col dire, non essere convenevole ad un uomo della età sua l' affidarsi più a lungo alla fortuna; che quindi abbracciò tutti gli amici con tenerezza in esso non ordinaria, e

che coricato essendosi, cadde in delirio, immaginandosi di guerreggiare con *Mitridate*, e morì il decimoterzo giorno, o secondo altri il decimosettimo dell' ultimo suo consolato. Si narra che mentre celebravansi i funerali di *Mario*, dal forsennato di lui satellite *Fimbria* ferito fosse il pontefice *Muzio Scevola*, uomo di altissima virtù. Leggiera essendo la ferita, *Fimbria* citollo in giudizio, ed interrogato di che accusare volesse quell' uomo celebre, rispose che accusato lo avrebbe di non avere ben addentro ricevuto nel di lui corpo il ferro che portare gli doveva il colpo mortale. Si è molto disputato sul carattere di *Mario*, che stato sarebbe meno tristo se il di lui animo o il di lui ingegno fosse stato meglio coltivato e raddolcito dalla educazione, e sulla quistione se maggiore sia il bene ch' egli fece alla patria colle sue virtù guerriere, che non il male che co' suoi delitti cagionò. Alcuni scrittori si sono studiosamente fermati sulle di lui sceleratezze, sui di lui vizj, sulla mala fede, sulla gelosia, sulla ingratitudine, sulla crudeltà. *Rollin* è giunto a trattare da imbecille chi lo giudicò un eroe. Quella quistione però avrebbe potuto agevolmente troncarsi col dire ch' egli ebbe, come tutti i sommi uomini del di lui secolo, grandi virtù e grandi vizj. Che sarebb' egli avvenuto di Roma se battuto non avesse i Teutoni, e contribuito alla distruzione de' Cimbri? *Rollin* non avrebbe forse scritta o per lo meno continuata oltre quell' epoca la sua storia. Ma

*Mario* vincitore di *Giugurta*, dei Teutoni e dei Cimbri; *Mario* pretore, console, duce supremo delle armate, non era in fondo che un selvaggio, non frenato da alcuna liberale istituzione, da alcuno studio, da alcuna disciplina, e quindi sviluppare doveva la naturale ferocia, la bizzarìa, la crudeltà; e le rivalità suscitate tra esso, *Metello* e *Silla*; ed il contrasto col senato e col popolo di Roma, lo portarono a tutti gli eccessi, ai quali un selvaggio eccitato da passioni violente si abbandona nelle foreste, mentre da alcuni filosofi viene preferito ad un cittadino o ad uno schiavo insensato, privo egualmente di vizj come di virtù.

## CAPITOLO XXXIX.

### Della storia di Roma dalla morte di Mario sino alla elezione di Silla in dittatore perpetuo.

Cinna *si associa il giovane* Mario. *Vittorie di* Silla. Valerio Flacco *spedito in Asia ed ucciso da* Fimbria. - *Rinnovazione della guerra contra* Mitridate. *Imprese di* Silla *e di* Fimbria. *Loro rivalità.* Fimbria *si uccide.* - *Ritorno di* Silla *in Italia. Prime sue imprese.* - *Progressi di* Pompeo. *Trattative di* Mario *cogli alleati.* - Silla *vince* Mario. *Giugne in Roma. Assedia Preneste. Nuove vittorie di* Silla. *Tradimento di* Albinovano. - Telesino *coi Sanniti si muove contra* Silla. *Minaccia Roma.* Silla *lo attacca ed è respinto.* Crasso *a vicenda batte* Telesino. *Crudeltà di* Silla *coi prigionieri.* - *Presa di Preneste e di Norba. Proscrizioni di* Silla. - Pompeo *sottomette la Sicilia. Assassinj in Roma.* Silla *dittatore perpetuo.* - *Note cronologiche.*

§. 1. *Cinna* investito di un potere tirannico, morto vedendo *Mario*, si associò il di lui figlio senza tuttavia il titolo attribuirgli di consolo, e questi erede della paterna ferocia, trucidare fece tutti i senatori, che trovare si potevano ancora in Roma e ne' contorni. Un partigiano de' tiranni, detto *Va-*

*lerio Flacco*, fu per opera loro innalzato al consolato, e tosto approvare fece una legge ingiusta, in forza della quale tutti i debitori estinguere potevano i debiti loro, pagando solo un quarto delle somme dovute. Questo fece egli affine di guadagnare l' affetto de' cittadini indigenti; e quindi con *Cinna* e *Mario* si diede a studiare i mezzi onde impedire il ritorno di *Silla*. Trovossi opportuno di sostituire altro comandante a *Silla* medesimo, sotto il pretesto che questi era dal senato proscritto. Il nuovo consolo assunse quella carica, e siccome trattavasi di fare la guerra a *Mitridate*, ed egli guerriero non era, gli si diede per luogotenente e consigliere *Fulvio Fimbria*, uomo valoroso, il quale sebbene profondamente disprezzasse *Flacco*, non ricusò di accompagnarlo, e quindi un numero considerabile di truppe fu spedito nella Tessaglia. *Mitridate* aveva da lungo tempo meditata la guerra contra i Romani; aveva messo un di lui figlio sul trono della Cappadocia dopo avere estinto la schiatta di quei re; i Romani offerta avevano ai Cappadoci la libertà, e preferendo questi un re, *Silla* aveva colà stabilito *Ariobarzane*, detronizzato poscia da *Tigrane*; *Aquilio*, era stato dai Romani spedito per ristabilire *Ariobarzane* e *Nicomede* figlio di *Filopatore*, stato pure cacciato dagli stati suoi; ma con imprudente condotta nuovi tumulti suscitato aveva nell' Asia; *Nicomede* era stato vinto da *Mitridate*, e così pure *Aquilio* ed *Oppio*, altro comandante romano, ed il primo morto era fra i più orribili tormenti, per il che Roma di-

chiarata aveva nuovamente la guerra a quel re, e spedito *Silla* a combatterlo. *Mitridate* aveva fatto trucidare in un giorno grandissimo numero di romani, ai quali era stata perfino negata la sepoltura; *Rutilio* solo erasi salvato; quel re costretto quindi a levare l'assedio di Rodi, erasi gettato sulla Grecia, e per artifizio impadronito si era di Atene. *Bruzio Sura* da prima, poi *Silla*, arrestati avevano i di lui progressi; e questi, assediando Atene, spogliati aveva i templi di Olimpia, di Epidauro e di Delfo, e presa alfine quella città; dopo avere poscia battuto *Archelao* e *Tassilo* capitani di *Mitridate*, presso Cheronea ed Orchiomene, passato era ad ordinare gli affari de' Romani nella Grecia, e le truppe che guerreggiare dovevano sotto *Valerio*, informate delle vittorie di *Silla*, si erano tosto unite alla di lui armata vittoriosa. Giunto in Roma l'avviso di questa diserzione, trovossi opportuno che *Valerio* si imbarcasse sollecito con due legioni, e passasse direttamente nell' Asia, affine di muovere nuova guerra a *Mitridate*. *Cinna* intanto dichiarossi console per la terza volta, e senza consultare i comizj, per collega assunse *Papirio Carbone*, altro dei più zelanti partigiani di *Mario*: tutte le cariche più eminenti della repubblica furono conferite ad uomini della stessa fazione, e si continuò a perseguitare, a spogliare e ad assassinare gli amici di *Silla* che scoprire si poterono. *Silla* dal canto suo gloriosamente terminata aveva la guerra con *Mitridate*, e con esso ancora

intavolato un trattato di pace. Ma mentre le condizioni di questa si stabilivano, giunse a Bizanzio *Valerio* colle sue nuove legioni, ed appena sbarcato, a contesa venne con *Fimbria* intorno al modo di acquartierarsi. *Fimbria* mostrò allora tutto il disprezzo per quel comandante, ed i soldati eccitò alla rivolta; *Valerio* lo depose per castigo e gli sostituì certo *Termo*, ed odiato vedendosi dalle truppe, lasciò per alcun tempo l' armata, e ritirossi al di là del Bosforo; ma *Fimbria* lo seguì con parte dell' armata, e lo costrinse a ritirarsi in Nicomedia, dove si dispose a sostenere un assedio. *Fimbria* però si impadronì ben tosto di quella città, e trovato avendo il proconsolo in un pozzo, ne lo trasse e di propria mano lo uccise. *Cinna* ed il senato, invece di punire quell' orribile attentato, all' assassino medesimo conferirono il comando di tutte le truppe romane nell' Oriente. *Giustino* parla di una cometa spaventosa che veduta si era al principio del regno di *Mitridate*, e che colla portentosa sua coda o chioma occupava la quarta parte del cielo. L' apparizione di quella durò per 70 giorni, e 4 ore durava il periodo del suo levare e del suo tramontamento, se pure non vi ha esagerazione nello storico.

2. *Silla* rinnovò allora la guerra contra il re del Ponto; il giovane *Mitridate* vinse in giornata campale, ed il re stesso costrinse a rifuggirsi a Pitana, città forte sui confini della Eolide e della Troade.

*Fimbria* dal canto suo investì quella piazza dalla parte di terra, e pregar fece *Lucullo*, questore ed intimo amico di *Silla*, di tagliare al re la ritirata colla sua flotta. Se *Lucullo* bloccato avesse il porto, *Mitridate* cadeva in potere de' Romani, e finita era per sempre quella guerra; ma quel comandante, detestando perfino il nome di *Fimbria*, allontanossi colla sua flotta, e lasciò libero il mare a *Mitridate*. *Fimbria* si impadronì tuttavia di Pitana e di molte altre città, che tutte trattò con una crudeltà straordinaria. *Silla* rinnovò le trattative di pace col re del Ponto, e conchiusa avendola colla cessione fatta da quello di vaste provincie ai Romani, volle attaccare *Fimbria*, che accampato era sotto le mura di Tiatira nella Lidia. Si videro allora due armate romane nell' Asia, disposte a venire tra loro a battaglia. *Silla* giunto alla distanza di due stadj dal campo di *Fimbria*, intimare gli fece, che l' armata gli consegnasse, e che tornare dovesse in Italia, al che l' altro fieramente rispose, che gli ordini sprezzava di un proscritto. Imminente sembrava la pugna; ma i soldati di *Fimbria* dichiararono che combattere non volevano contra i loro commilitoni, e quindi per la maggior parte passarono al campo di *Silla*. *Fimbria* concepì allora il disegno di far trucidare il rivale; ma uno schiavo guadagnato per commettere questo delitto, cominciò a tremare, e scoprì finalmente gli ordini di chi mandato lo aveva. *Silla* irritato da quel tradimento, attaccò tosto i trince-

ramenti di *Fimbria*, che una conferenza chiese con *Silla* medesimo; ma questi diffidando di un traditore, *Rutilio* gli spedì, altro de' di lui ufficiali, per avvertirlo che se lasciare voleva l' Asia e cedere le truppe, che gli restavano, non solo la vita avrebbe salva, ma tutto ancora otterrebbe ciò che egli chiedesse per ritornarsene in Italia. « Ritornare in Italia! rispose *Fimbria*, io conosco una strada più » breve; » detto questo ritirossi nella sua tenda, e recatosi segretamente a Pergamo, si trafisse colla sua spada medesima nel tempio di *Esculapio*; e mortale non essendo la ferita, uno schiavo finì di ucciderlo e si tolse quindi da se stesso la vita.

3. *Silla*, non avendo più nemici nell'Asia, risolvette di passare in Italia, ove confermati eransi nel consolato *Cinna* e *Carbone*. Il primo fatto aveva la di lui figlia *Cornelia* sposa di *Giulio Cesare*, che coi suoi talenti straordinarj formava la ammirazione di Roma. *Silla* scrisse di nuovo al senato con sentimenti di moderazione; ma avendogli quel corpo spedito alcuni deputati, supplicandolo di non portare tant' oltre il suo risentimento fino a suscitare una guerra civile, egli cangiò linguaggio, e rispose che venuto era per distruggere i nemici suoi o colla spada o colla scure del carnefice. I consoli si diedero quindi con sollecitudine ad arruolare nuove truppe, e molte ne ottennero dagli alleati nuovamente ammessi alla cittadinanza. Una flotta fu pure richiamata dalla Sicilia, affine di custodire le coste.

Si risolvette che uno de' consoli andrebbe incontro a *Silla* affine di impedirgli il passaggio in Italia, e di portare nella Dalmazia il teatro della guerra. *Cinna* si incaricò di questa destinazione, e partì all' istante con un corpo di truppe; ma ricusando una porzione di queste d' imbarcarsi, *Cinna* volle ricondurle al dovere. Uno dei littori percosse un soldato che troppo vicino tenevasi al consolo; il soldato chiese soccorso a' suoi compagni, ed alcuni legionarj si mossero verso *Cinna* colla spada alla mano. Cercò egli di fuggire, ma un centurione lo raggiunse, e la spada gli immerse nel petto. *Plutarco* narra, che *Pompeo* venuto al campo di *Cinna* fu ricevuto assai freddamente; che quindi ritirossi, e che i soldati più non vedendolo, credettero, che *Cinna* spento lo avesse per gelosìa, e domandando ad alta voce il giovane *Pompeo*, *Cinna* trucidarono, che ne credevano l' assassino. *Carbone* tutte le truppe richiamò, che il di lui collega estinto spedito aveva in Dalmazia; formò quindi nuove legioni, e fino a 200,000 uomini levò, affine di chiudere l' ingresso dell' Italia a *Silla*. Queste truppe furono poste sotto gli ordini dei nuovi consoli *Cornelio Scipione* e *Giunio Norbano*, di *Appio Claudio*, di *Sertorio*, di *Mario*, di *Albinovano* e di *L. Bruto Damasippo*. *Silla* imbarcossi a Dirrachio, ora Durazzo, avendo da prima arringato i suoi soldati, affinchè non si disperdessero, e giunti in Italia non tornassero alle loro case. Tutti prestarono un nuovo giuramento

di fedeltà; promisero di non commettere in Italia alcun disordine, e l'oro e l'argento gli offerirono, che acquistato avevano nella guerra contra *Mitridate*. *Silla* li ringraziò del donativo, ed imbarcossi onde far fronte, come egli diceva, a quindici comandanti, ed a 450 coorti. Con 40,000 uomini sbarcò a Brindisi ed a Taranto senza ostacolo, ed attraversare volle la Calabria e la Puglia. *Metello Pio*, che fuggita aveva la tirannia di *Mario*, venne a raggiugnerlo, e fu da esso ricevuto colle più tenere dimostrazioni di amicizia. *Metello* era stato alcun tempo nell' Africa, e colà aveva riunito alcune truppe; ma cacciato dal pretore *C. Fabio*, era tornato nella Liguria, ove tenuto si era nascosto fino all' arrivo di *Silla*. Quel *Fabio* per le sue rapine fu poscia bruciato vivo nella sua casa dagli abitanti di Utica; e quel fatto rimase impunito. Le truppe si innoltrarono nella Campania, osservando la più esatta disciplina. Il consolo *Norbano* accampato erasi tra Capua e Casilino, affine di arrestare i progressi di *Silla*. Questi gli spedì due deputati con proposizioni di pace, che rigettate furono con disprezzo, insultati essendo ancora i deputati. Irritate per ciò le truppe di *Silla*, senza alcun ordine del comandante schieraronsi in battaglia, attaccarono *Norbano* e 6000 uomini gli uccisero. Questa vittoria accrebbe il numero dei partigiani di *Silla*; *Cetego*, *Verre* e *Pisone*, partitanti altre volte di *Mario*, si affrettarono a raggiugnerlo, ed il secondo, che questore

era nella Gallia Cisalpina dell' armata del proconsolo *Carbone*, gli recò per tradimento la cassa militare, che a *Silla* riuscì assai gradita. Si avanzava tuttavia il consolo *Scipione*, cosicchè *Silla* videsi in alcun modo da tutte le parti circondato. *Silla* propose allora di nuovo la pace, e *Scipione* che la desiderava, accordò tosto una tregua, durante la quale *Silla* trovò modo di sedurre 40 coorti, che con *Scipione* trovavansi, e che passarono al di lui campo. I soldati diedergli ancora in mano *Scipione* e il di lui figlio; ma *Silla* che sprezzava tali nemici, li fece mettere in libertà ed accordò loro una scorta, affinchè si recassero liberamente ove essi volevano. *Carbone* che con una armata trovavasi nella Gallia Cisalpina, ove probabilmente ardeva la guerra, la nuova udendo di quella diserzione, disse che i Romani un lione ed una volpe avevano a combattere, ma che la volpe era assai più terribile del lione. Poco dopo la disfatta di *Norbano* avvenuto era l' incendio totale del Campidoglio, del quale mai non si conobbe la vera cagione. Il popolo lo credette un segno dell' ira celeste: in quell' incendio perirono i libri Sibillini.

4. *Pompeo*, vedendo i rapidi progressi di *Silla*, dichiarossi a favor suo, ed unite varie truppe nel Piceno, ove la di lui famiglia aveva numerosi amici e clienti, e fattosi comandante, sebbene non avesse che 23 anni, tutte quasi le città del Piceno trasse al suo partito. Egli raccolse ben presto fino a

tre legioni, colle quali si mosse per riunirsi a *Silla*. *Bruto* con un corpo considerabile di truppe, composto in gran parte di cavalleria de' Galli, volle opporsi al suo passaggio; ma *Pompeo* alla testa della sua cavalleria ruppe impetuosamente quella de' Galli, uccise di sua mano il comandante, e piombando sulla fanteria di *Bruto*, parte ne tagliò a pezzi ed il rimanente volse in fuga. *Carina* e *Celio* disponevansi pure ad attaccarlo, ma più non comparvero, udita avendo la disfatta di *Bruto*. *Scipione* raccolta aveva una nuova armata, e con questa volle opporsi a *Pompeo*; ma appena trovossi a fronte del nemico, che tutte le di lui truppe passarono al campo di *Pompeo* ed egli abbandonato per la seconda volta, dovette vergognosamente ritirarsi. Non si sa bene ciò che *Carbone* si facesse nella Gallia Cisalpina, nè quali nimici avesse egli a combattere; ma certo è, che egli accorse dal fondo di quella provincia ed attaccò colla sua cavalleria *Pompeo* sulle sponde dell'Esino, che l'Umbria separava dal Piceno. *Pompeo* respinse quell'attacco; andò quindi a raggingnere *Silla*, che con sommo favore lo accolse, ed il titolo gli diede di imperatore, benchè seduto non avesse ancora nel senato. *Carbone* e i due consoli si avvicinarono allora alla capitale, affine di difenderla, e *Carbone* stesso entrato con alcune truppe nella città, il senato forzò a dichiarare nemici della patria *Metello*, *Pompeo* e tutti i loro fautori. I due partiti studiaronsi allora

a gara di guadagnare gli alleati; *Silla* spedì somme grandiose nella Gallia Cisalpina, e guadagnò per tal mezzo molti di que' popoli; i di lui avversarj spedirono *Sertorio* nella Spagna, affine di contenere quella provincia, e di impedire che a favore di *Silla* si dichiarasse. Ma il giovane *Mario* giunse a guadagnare i Sanniti, ed un' armata ne ottenne di 40,000 uomini sotto gli ordini di *Ponzio Telesino*, valentissimo comandante che già distinto erasi nella guerra degli alleati. Gli storici apparentemente occupati nel riferire i grandi avvenimenti di Roma in questo periodo, hanno trascurato di indicarci ciò che nelle provincie avvenisse, e specialmente nella Gallia Cisalpina, dove un' armata consolare non sarebbe stata in que' momenti spedita senza gravissimo motivo. Non si conosce altronde quali fossero i Galli numerosi, che con *Bruto* militavano, mentre a *Silla* eransi uniti i Cisalpini.

5. *Carbone* che in Roma comandava qual despota, forzò le tribù a nominarlo consolo unitamente al figlio di *Mario*. Mancando però il danaro per la guerra, i nuovi consoli un decreto ottennero con violenza dal senato, che loro accordava la facoltà di spogliare i tempj, e di convertire in moneta tutti i metalli preziosi, che in quelli si trovavano. *Carbone* avrebbe voluto con violenza levare ostaggi in tutte le città d' Italia; ma quel politico suggerimento rigettato fu dal senato. Egli aveva già trovato resistenza in un magistrato municipale di Pia-

cenza, detto *Custricio*, vecchio venerabile, il quale a *Carbone* che lo minacciava dicendo, molte spade aver egli ai suoi ordini, rispose freddamente aver egli molti anni, con che indicò che nulla gli importava il morire. Un combattimento ebbe luogo tra *Carina*, che un corpo di truppe comandava per i consoli, e *Metello* che guerreggiava per *Silla*. La battaglia fu sanguinosa e durò tutto un giorno; ma *Metello* pose in fuga *Carina*, e si impadronì quindi del di lui campo. Irritato per ciò *Mario*, ordinò a *Giunio Bruto* pretore in Roma di mettere a morte tutti gli amici di *Silla*, che ancora nella città si troverebbono; e quell' ordine fu eseguito colla massima crudeltà. *Antistio*, suocero di *Pompeo*, *Papirio Carbone* fratello del consolo, *Domizio* e *Muzio Scevola* pontefice massimo, furono allora trucidati, e quest' ultimo trafitto fu nel tempio di *Vesta* al piede dell' altare. *Silla* risolvette perciò di avvicinarsi a Roma, e sulle sponde del Liri incontrò il giovane *Mario* con 85 coorti, col quale venne tosto alla pugna e riuscì a rovesciare l' ala destra, dopo di che sette intiere coorti passarono al di lui campo da quello di *Mario*. Altre coorti disertarono in seguito, il che sparse un tale terrore nell' armata consolare che tutti presero la fuga. Sì grande fu il numero di quelli che ritirare si vollero a Preneste dopo la rotta di Sacriporto, che gli abitanti chiudere dovettero le porte; e giunto il consolo, convenne cingergli intorno al corpo una fune, e sollevarlo per

tal modo sopra le mura. *Silla* scritto aveva alcune memorie, che *Plutarco* ha citato, ed in queste narrava, che 20,000 uomini egli aveva in quel giorno ucciso al nemico, 8000 fatti prigionieri, e 23 soli ne aveva egli perduto. *Silla* assediò tosto Preneste, sperando di porre fine alla guerra colla presa di *Mario*; ma vedendo la piazza troppo forte per assalirla, giudicò meglio di affamarla, ed egli con numeroso corpo di truppe recossi a Roma, d'onde fuggiti erano gli amici di *Mario* dopo l'ultima sua sconfitta. I cittadini oppressi dalle calamità della guerra civile, gli aprirono le porte; ed egli, riunito il popolo, lagnossi dei torti che fatti gli si erano, ordinò la confisca de' beni de' partigiani di *Mario*, le cariche loro distribuì ai suoi amici, e quindi tornò sotto Preneste, che *Carbone* tentava di soccorrere, riunito avendo nuove truppe nella Gallia Cisalpina e nella Etruria. Le due armate vennero a battaglia, e questa pure durò tutto un giorno senza che la vittoria da alcuna parte si dichiarasse. *Censorino* con otto legioni attaccò lo stesso giorno i trinceramenti di *Silla*, ma respinto fu da *Pompeo* e da *Crasso*; e que' due comandanti di là ad alcuni giorni superarono il corpo di *Carina* e ne uccisero 5000 uomini. Gli altri duci di *Silla* riportarono pure grandi vantaggi; i due *Servilii* fugarono un' armata consolare presso Chiusi; *Lucullo* altra ne distrusse presso Fidenzia, e *Metello* una segnalata vittoria riportò presso Faenza contra le

armate riunite di *Carbone* e di *Norbano*. Dieci mille uomini delle armate consolari perirono in quella giornata, e sei mille passarono sotto le insegne di *Metello*. Una legione che poco lontana trovavasi sotto gli ordini di *Albinovano*, andò pure a riunirsi a *Metello*, il che vedendo *Albinovano*, invitò *Norbano*, *Apustio*, *Flavio Fimbria* ed i principali ufficiali ad un banchetto, sulla fine del quale furono tutti assassinati; ed il traditore passò al campo di *Silla* con tutti i suoi complici, sperando di ottenere mercede di quel segnalato servigio. Ma *Norbano*, non avendo potuto trovarsi a quella festa, fu sollecito di imbarcarsi per Rodi, dove giunse felicemente, ed allorchè *Silla* lo richiese a quegli isolani, mentre essi deliberavano sulla condotta che tenere dovevano, da se stesso si pugnalò nella pubblica piazza.

6. *Carbone* che invano aveva tentato più volte di soccorrere il suo collega *Mario* in Preneste, ritirossi nella Etruria affine di rafforzare la sua armata; ma accampato trovandosi presso Chiusi, seppe che *Lucullo* alla testa di 16 coorti, battute ne aveva nei contorni di Piacenza 50 comandate da *Quinzio*. Sebbene dunque si trovasse alla testa di 30,000 uomini, abbandonò segretamente quell' armata, ed imbarcossi con pochi amici per l'Africa; e *Pompeo*, attaccato avendo quel corpo privo del suo capo, 20,000 uomini uccise, e il rimanente fu fatto prigione o disperso. Morto era dunque uno dei capi

del partito di *Mario*, l' altro era fuggito, ed il terzo chiuso era e stretto da vicino in Preneste, cosicchè tutto sembrava arridere ai desiderj di *Silla*. Ma *Ponzio Telesino* avvicinavasi con 40,000 Sanniti e Lucani; riunito si era colle truppe comandate da *Carina*, da *Bruto* e da *Censorino*, e con essi deliberato aveva di soccorrere Preneste o di perire. Con *Ponzio* militavano due altri duci famosi, *M. Lamponio* e *Gutta* di Capua. *Silla* andò loro incontro, ed a *Pompeo* ordinò di attaccare alle spalle l' armata di *Telesino*; ma quel comandante avveduto, stretto trovandosi da due armate, invece di innoltrarsi verso Preneste, partì nella notte, ed avviossi a Roma che ben sapeva essere senza difesa. Egli giunse innanzi giorno alla distanza di 10 stadj dalla porta Collatina, ed il di lui arrivo sparse la costernazione e lo spavento nella città. Si chiusero tosto le porte; gli uomini corsero armati sulle mura, le donne piangenti ne' templi. *Telesino* dichiarò, che nemico era egualmente di *Mario* come di *Silla*, ed alle sue truppe annunziò, che sterminare voleva tutti i Romani, distruggere Roma medesima, e seppellire gli abitanti di quella orgogliosa città sotto le sue ruine. Disse loro, che quella era l' occasione di togliere ai Romani il dominio dell' Italia, ed ordinò che tutto fosse messo a fuoco ed a sangue, gridando che libero non sarebbe l' uman genere finchè vivo rimanesse un solo romano. Le sue truppe avanzaronsi dunque coraggiose alla volta di Roma,

e la romana gioventù uscì loro incontro sotto il comando di *Appio Claudio*, patrizio illustre e valoroso; ma questi ucciso fu al primo scontro, ed i di lui compagni obbligati furono a ritirarsi. Staccò allora *Silla* 700 cavalli sotto il comando di *Balbo* con ordine di gettarsi precipitosamente nella città, mentr' egli sollecito si innoltrerebbe colla sua fanteria. I cittadini che già disperavano della loro salute, rincorati furono dall' arrivo di *Balbo*, e molto più allorchè a mezzogiorno giugnere videro *Silla* alla testa della sua armata, ed accamparsi presso il tempio di *Venere*. Dopo brevissimo riposo egli schierò le sue truppe in battaglia, e combattere volle, tuttochè i di lui luogotenenti ne lo dissuadessero. La battaglia fu sanguinosa; i Sanniti pugnarono valorosamente, e l' ala destra de' Romani disordinarono che *Silla* comandava in persona; molte coorti fuggirono, e le legioni stesse cominciavano ad arretrarsi, sebbene *Silla* colla spada alla mano si sforzasse di trattenere i fuggitivi. *Silla* trovossi in grandissimo pericolo della vita, e da due Sanniti sarebbe stato trafitto, se alcuno de' suoi spinto non avesse improvvisamente il di lui cavallo, sicchè i loro dardi evitò. *Silla* trasse allora dal suo petto una picciola immagine d' oro d' *Apollo* che portata aveva da Delfo, ed a quel nume indirizzò una breve preghiera, il che ha fatto dire ad alcuni storici, che il pericolo ed il timore eccitano anche negli scellerati sentimenti religiosi. Più strano ancora rie-

sce il vedere quel nume invocato con piena confidenza da quello stesso che violato aveva e saccheggiato il più ricco ed il più famoso de' di lui santuarj. Ma gli uomini di tutte le età si sono accostumati a farsi giuoco delle cose più sacre. Invano però tentò *Silla* colle preghiere e le minaccie di ricondurre i fuggitivi all' attacco; egli fu forzato a ritirarsi col restante delle sue truppe al nuovo suo campo. Grandissima fu la perdita dei Romani; molti primarj ufficiali perirono, e nel campo sotto Preneste fu portato altissimo spavento coll' avviso che *Silla* era morto, che l' armata era tagliata a pezzi, e che Roma era già in potere de' Sanniti. Ma *Crasso* intanto che comandava l' ala destra dell' armata di *Silla*, volto aveva in fuga il corpo di *Carina*, che formava l'ala sinistra del nemico; erasi quindi portato ad attaccare i Sanniti vittoriosi, e dopo un ostinato combattimento, era giunto a rovesciarli e metterli in rotta. Senza questa vittoria, Roma che sostenere non poteva un assedio, subita avrebbe la sorte di Cartagine e di Corinto. *Telesino* di fatto che ignorava la disfatta dell' ala sinistra, avanzavasi verso Roma, gridando: « Coraggio amici! Noi siamo padroni di » Roma: per noi non v' è salvezza, se distrutto » non viene quel covile di lupi. » Ben tosto egli dovette ritirarsi verso Antemne, dove fu inseguito da *Crasso*, e *Telesino* stesso cadde nella pugna, dopo avere dato prove di valore straordinario. *Carina*, *Bruto* e *Censorino* furono fatti prigionieri,

e poco dopo decapitati d'ordine di *Silla*. Avvertito questi della vittoria di *Crasso*, recossi ad Antemne, dove chiusi eransi in gran numero i nemici, dei quali 3000 deputati spedirono, chiedendo solo di avere salva la vita ed offerendosi a servirlo con inviolabile fedeltà. *Silla* rispose ferocemente, che la vita non darebbe loro se non a condizione che tutti i compagni loro uccidessero, che abbracciare non volevano un eguale partito. Essi uccisero dunque molti de' loro compagni, e disarmati presentaronsi al vincitore; ma questi fingendo di accordare loro la grazia, li condusse a Roma con tutti gli altri che renduti si erano al numero di 6000 secondo alcuni storici, e secondo altri di 8000, e ricevuto fu nella città con grandi acclamazioni. Chiudere fece tosto quegli infelici nel circo, ed il senato convocò nel tempio di *Bellona*, che presso al circo medesimo trovavasi; cominciò quindi una lunga orazione, e nel tempo che egli parlava, le sue truppe fecero strage di tutti que' prigioni. Le grida loro spaventarono i senatori, non consapevoli delle disposizioni del tiranno; ma *Silla* disse loro freddamente di fare attenzione alle di lui parole, e di non curarsi del rumore che udivano, cagionato solo da alcuni uomini male intenzionati, che egli faceva punire. Continuò dunque il suo discorso tranquillamente, e disse che intenzione sua era di rimettere la repubblica nello stato in cui trovata erasi ne' tempi più felici. La strage orribile però, eseguita

vita al carnefice della di lui patria, e perire volle coi suoi concittadini. Norba, città della Campania, presa poco dopo da *Emilio Lepido*, temette di correre la sorte di Preneste; ed i cittadini riunitisi nelle loro case, le incendiarono, e perirono con tutte le loro masserizie. Fu per tal modo imposto fine alla guerra civile; e *Silla*, dopo avere collocato governatori di sua confidenza in tutte le città, tornò in Roma, ed entrò come vincitore alla testa delle legioni. Radunato il popolo nella piazza de' comizj, disse che vinto aveva, ma che alcuno non avrebbe risparmiato di coloro che avevano portate le armi contra di lui, e che i Romani che costretto lo avevano a prendere le armi contra la patria, espierebbono col sangue loro quello che era stato obbligato a spargere. Il dì seguente fu esposto al pubblico un numeroso catalogo di proscritti, tra i quali 40 senatori trovavansi e 1600 cavalieri Vietato era sotto pena di morte il dare loro ricovero, fossero essi figli o fratelli o anche genitori; ed a qualunque assassino promessa era la ricompensa di due talenti d'argento, quand' anche fosse uno schiavo, che ucciso avesse il padrone, o un figlio che sacrificato avesse il padre. I figlj de' proscritti, dichiarati erano infami fino alla seconda generazione, ed i loro beni confiscati. Tra i ministri delle crudeltà di *Silla*, trovossi il famoso *Catilina*, che giovane ancora aveva già ucciso il fratello. Onde purgarsi da quel delitto, chiesto aveva a *Silla* che il nome del-

l' ucciso inserito fosse tra i proscritti; ed a *Silla* mostrò in seguito la sua riconoscenza col farsi principale strumento della sua crudeltà. Egli inseguiva i proscritti fino negli asili più sacri, ed al piede degli altari gli immolava: molti altri ministri di *Silla* approfittarono di quell' istante di turbolenza e di orrore, per isfogare i loro privati risentimenti ed anche per satollare la loro avarizia. Tra questi si distinse *Oppianico*, cavaliere Larinate, che tutti perire fece i parenti di sua moglie, onde raccogliere la eredità di una suocera. La strage crebbe a tal segno, che gli amici stessi di *Silla* ne lo rimproverarono. *Cajo Metello* gli domandò un giorno in pieno senato, quando mai volesse porre un termine alle calamità della patria. « Non intercediamo, dis» s' egli, per coloro dei quali avete decretata la » morte; solo vi preghiamo di trarre d' angoscia » quelli che salvi volete. » *Silla* rispose freddamente, che ancora non sapeva a chi accordato avrebbe la vita; « dite dunque, replicò *Metello*, i » nomi di coloro che trarre volete a morte. » *Silla* promise di farlo, ed all' istante pubblicare fece i nomi di 80 nuovi proscritti, per la maggior parte senatori o patrizj; il dì seguente ne propose altri 220 ed altrettanti il terzo. In questo numero trovaronsi *Carbone*, *Scipione*, *Sertorio* e *Marco Mario Gratidiano*; assenti erano i tre primi; ma il quarto, parente prossimo del celebre *Mario*, e molto amato dal popolo, fu battuto con verghe in

tutte le strade della città, e condotto al di là del Tevere, dove i satelliti di *Silla*, gli tagliarono le mani e le orecchie, gli strapparono la lingua, e tutte le ossa gli ruppero, dopo di che *Catilina* lo uccise. Secondo altri storici, *Catilina* non fece che tagliargli la testa dopo che spirato era tra i tormenti, la portò a *Silla* che dalla tribuna arringava il popolo, e quindi andò a lavare le sue mani tinte di sangue nell' acqua lustrale collocata all' ingresso del tempio d' *Apollo*. *Valerio Massimo* dice, che d' ordine di *Silla* ucciso fu certo *Marco Pletorio*, che mostrata aveva alcuna compassione al vedere i tormenti di *Gratidiano*. Perirono in conseguenza delle accennate proscrizioni circa 9000 persone d' ogni ordine, e *Silla* disse al popolo che proscritto aveva coloro, dei di cui nomi ricordavasi, e che gli altri che dimenticati aveva, correrebbero in seguito la sorte medesima.

8. Le città vicine a Roma che dichiarate eransi contra *Silla*, ebbero pure a risentire gli effetti della di lui barbarie. Alcune furono smantellate; altre obbligate a pagare somme immense; in alcune i beni degli abitanti furono confiscati, in altre gli abitanti stessi furono tutti proscritti. Gli alleati si sottomisero essi pure così vilmente a *Silla*, come fatto avevano i Romani. *Catone* conosciuto sotto il nome di *Uticense*, in età di soli 14 anni, trattato era con distinzione da *Silla*, amico già del di lui padre. Veggendo egli un giorno che gli si presenta-

vano le teste di alcuni primarj cittadini, al suo precettore domandò come mai fosse possibile che l'autore di tanti assassinj non fosse egli a vicenda assassinato; rispose quel precettore per nome *Sarpedone*, che egli era più temuto che odiato dai cittadini atterriti. « Dammi dunque una spada, » replicò quel giovanetto, e con un sol colpo io » libererò la mia patria da un giogo tirannico; » il che obbligò *Sarpedone* a custodirlo con cura, affinchè con alcun temerario tentativo non esponesse tutta la sua famiglia all'esterminio. *Pompeo* intanto era passato in Sicilia affine di combattere *Perperna* amico di *Carbone*, che comandava in quell'isola; ma appena sbarcato aveva le sue truppe, che *Perperna* era andato a raggiugnere l'amico in Africa, ed i Siciliani accolto avevano con ossequio *Pompeo*. *Carbone* non credendosi in Africa ben sicuro, ritirossi nell'isola di Cossura posta tra l'Africa e la Sicilia, disegnando di passare in Egitto; ma *Pompeo* una squadra di triremi spedì ad occupare quell'isola con ordine di condurre in Sicilia *Carbone* e tutti i proscritti. Vedendo inutile qualunque resistenza, *Carbone* si diede volontario nelle mani del comandante di quella squadra, lusingandosi di trovare grazia presso *Pompeo*, di cui aveva altre volte salvati i beni. che i tribuni del popolo confiscare volevano. Ma quel duce irritato, lo fece caricare di ferri; lasciò che si prostrasse ai di lui piedi un uomo che stato era con-

solo tre volte, gli rimproverò duramente le turbulenze che eccitato aveva nella repubblica, e quindi lo fece decapitare. Si rimprovera altresì a *Pompeo* l' eccidio di *Valerio Serrano*, uomo distinto per i suoi lumi, che mandato dicesi a morte da quel duce dopo che ottenuto aveva da esso preziose notizie. Permise tuttavia che fuggissero presso che tutti i Romani, che *Carbone* seguito avevano, e con questo atto di clemenza cominciò a guadagnare l' affetto de' Siciliani. Nuovo esempio ne diede cogli abitanti di Imera, che minacciato aveva di trattare colla maggiore severità, perchè dichiarati eransi in favore di *Mario* e di *Carbone*; ma *Stenio* primo loro magistrato, essendosi accusato egli stesso di avere solo eccitato i suoi concittadini contra *Silla*, ed avendo dichiarato di essere egli il colpevole, *Pompeo* non solo a lui ed alla città perdonò, ma lo ammise ancora tra i di lui amici. Si dubitò, che egli a morte tratto non avesse *Carbone* se non suo malgrado. *Silla* divenuto per tal modo padrone assoluto di Roma e delle provincie, la sola Spagna eccettuata, ritirossi alla campagna, ed un' ombra di libertà lasciare volendo ai senatori, accordò loro la scelta di alcuno del loro corpo, perchè la repubblica nella di lui assenza governasse. Il senato creò *Valerio Flacco* interrè, che devoto era interamente a *Silla*, ed a questi scrisse *Silla* medesimo, che al senato ed al popolo facesse sentire, necessaria essere la elezione di un dittatore, non per un tempo

limitato, ma durevole finchè riparo fosse posto a tutti i disordini dello stato. *Silla* lasciava travedere nella lettera, che accettata avrebbe quella dignità, se offerita gli fosse. I senatori sorpresi furono da quella proposizione, che tendeva a concentrare il potere sovrano in mano di un solo, ed a ristabilire in alcun modo la regia autorità. Ma il timore e lo spavento cagionato dalle proscrizioni e dagli assassinj, fece passar oltre quel corpo a qualunque considerazione del pubblico bene; e *Silla* fu nominato dittatore perpetuo. Ricaddero per tal modo i Romani sotto il potere di un solo, e si aprì la strada alla monarchia. L'adulazione, compagna perpetua della schiavitù, eresse al tiranno una statua equestre di bronzo nella piazza de' comizj, in quella piazza medesima, in cui erano state esposte recentemante le teste sanguinose di tanti illustri cittadini.

9. Alcuna confusione è nata nelle tavole cronologiche di *Blair*, nelle quali si è registrato sotto l'anno 664 di Roma il principio della guerra tra i Romani e *Mitridate*, alla quale si assegna la durata di 26 anni, sebbene in questi passasse alcun intervallo di pace; e nell'anno seguente 665 si colloca *Silla* col titolo di dittatore, e si fa cominciare nell'anno medesimo la guerra tra *Silla* e *Mario*, della durata di 6 anni. La guerra civile fu bensì contemporanea, e nacque a un dipresso nell'epoca medesima della guerra di *Mitridate*; ma *Silla* non fu

eletto dittatore se non finita la guerra con *Mario*; e secondo alcuni cronologi cadrebbe quella elezione, fatale alla romana libertà, nell' anno 670 o 671 dell' era di Roma medesima. *Silla* potrebbe bensì avere occupato Atene nell' anno 667, nel quale si registra nelle tavole la comparsa di *Plozio Gallo*, primo retore Latino, come nel precedente erasi accennata quella dello storico *Alessandro Polistore*, di cui *Eusebio* ci ha trasmesso alcuni estratti; ma troppo tardi si farebbe comparire *Cinna*, nominato solo sotto l' anno 669, che tre volte si confermò nel consolato, e che morto era già circa due anni innanzi la dittatura perpetua conferita a *Silla*. Infatti nell' anno 671 si colloca la disfatta di *Mario* e di *Carbone*, che non potrebbe rigorosamente supporsi, come si fa nelle dette tavole, avvenuta sotto Preneste; rettamente però viene indicato in quell' anno il cominciamento delle proscrizioni in Roma. Ridonda questo periodo di memorie d' uomini illustri per lettere; oltre il retore e lo storico già accennati, si menzionano nell' anno di Roma 670 *Q. Valerio Anzia*, altro celebre istorico, *Ortensio* valente oratore romano nell' anno 672, e nel seguente *Licinio Archia*, poeta. Nell' anno 673 si suppone avere *Cicerone* incominciata la sua carriera forense in età solo di 26 anni. Non si sa bene come sotto l' anno 671 si trovi notato *L. Murena*, comandante romano, che dovrebbe ad epoca molto anteriore riferirsi, battuto avendo egli i Marsi nella

guerra sociale. Nel §. 4 io ho già accennato, che guerra in que' tempi ardere doveva nella Gallia Cisalpina, benchè non se ne trovino negli storici le memorie; riesce però singolare il vedere, che truppe numerose uscissero allora dalla Cisalpina, e si assoldassero a tutti i partiti, giacchè se ne veggono molti agli stipendj di *Bruto* contro *Silla*; un molto maggior numero se ne osserva fra le truppe di *Silla* medesimo, e *Carbone* per continuare la guerra contro *Silla*, tratto aveva ancora nuove forze dalla Cisalpina e dall' Etruria. Questa sola diversità di partiti spiega come nei paesi vicini all' Insubria dovessero in que' tempi impugnarsi le armi, giacchè la guerra civile invasa aveva tutta l' Italia, e di fatto una grande battaglia vedesi avvenuta presso Piacenza, colla disfatta totale di 50 coorti comandate da *Quinzio*. Puo credersi che i Galli Cisalpini, trovandosi a que' tempi numerosissimi, tutti i comandanti tra essi si assoldassero, e tutti i partiti servissero ad un tempo, come in età più recente si vide dagli Elvetici praticato. Forse uscite dalla Cisalpina o dalla Liguria erano quelle coorti italiane che tanto col coraggio loro e colla loro lealtà si distinsero nell' Africa, militando in favore dello sfortunato *Aderbale*.

## CAPITOLO XL.

### Della storia di Roma dalla dittatura perpetua di Silla fino alla di lui morte.

*Cominciamento della dittatura di* Silla. - *Leggi e regolamenti di* Silla. *Quindecemviri. Delle Sibille, e dei libri sibillini. - Trionfo di* Silla. *Spettacoli. - Vittorie di* Pompeo *nell' Africa.* Silla *è fatto console. Rimasto vedovo di* Metella, *si ammoglia con* Valeria. - *Trionfo di* Pompeo. *Prime azioni notabili di* Cesare. - Silla *abdica la dittatura. - Nuovi consoli eletti. Morte di* Silla.

§. 1. *Silla* eletto dittatore, al comando della cavalleria assunse *Valerio Flacco*, e con questi più che d' altro occupossi di una riforma generale del governo. L' antica legge rinnovò, colla quale vietato era l' aspirare al consolato a chi non era stato rivestito della carica di pretore, e di aspirare alla pretura medesima, qualora coperta non si fosse da prima la carica di questore. Tuttavia *Lucrezio Ofella* che come semplice legionario era stato da *Silla* lasciato comandante all' assedio di Preneste, fatto orgoglioso per lo servigio che renduto aveva colla presa di quella città, osò aspirare al consolato, e

desistere non volle, benchè dissuaso da *Silla* dal mendicare i suffragj. *Silla* ad un centurione commise di tagliargli la testa, e coll' apologo indecente riferito da *Appiano* di un uomo che dopo avere inutilmente tentato più volte di liberarsi dall' immondezza sempre rinascente, abbruciate aveva finalmente le sue vesti, tranquillò il popolo, che sussurrava. Furono scelti i nuovi consoli a piacere del dittatore, *Tullio Decula* e *Cornelio Dolabella*, altri dei primarj officiali della di lui armata; e questi partirono tosto per le provincie loro assegnate, il primo per la Gallia, il secondo per la Macedonia.

2. Rimasto *Silla* arbitro in Roma del governo, molte leggi fece adottare, alcune delle quali savie e giudiziose. Egli compresse per tal modo ed entro i dovuti limiti restrinse l' autorità dei tribuni del popolo, vietando loro di parlare nella assemblea in favore o contra alcuna legge, che già fosse posta in deliberazione, ed esigendo che scelti fossero i tribuni nell' ordine solo de' senatori, nè più aspirare potessero ad alcuna carica luminosa. I pontefici pure, gli auguri ed i decemviri destinati alla custodia ed alla interpretazione de' libri sibillini, ristorati furono nel godimento degli antichi loro privilegj, e nel diritto di eleggere ai posti che ne'corpi loro si rendevano vacanti, il quale loro era stato usurpato dal popolo, mentre la fazione dominava dei plebei. Que' collegi furono ancora accresciuti

T. V Tav. III pag. 154.



di cinque nuovi membri, cosicchè gli ultimi si dissero dappoi quindecemviri. A questi si commise particolarmente la cura di riparare la perdita fatta di que' libri nell' incendio del tempio di *Giove*, cercandone copie o frammenti nelle città di Eritrea, di Samo, di Cuma ec., dove soggiornato avevano Sibille. Si ottenne per tal modo una raccolta più copiosa, dicono gli storici, ma meno autentica che quella fatta sotto *Tarquinio*. Gli antichi scrittori non sono neppure d' accordo sul numero delle Sibille; *Svida* ne accenna quattordici, *Varrone* dieci, *Eliano* quattro, *Solino* tre, e molti moderni le hanno ridotte ad una sola, che diversi nomi assunto avrebbe, e sarebbesi in certo modo moltiplicata per cagione dei luoghi diversi, ove renduti aveva i suoi oracoli. Alcuni la suppongono nata ad Eritrea, passata in seguito a viaggiare per molte regioni, e morta a Cuma in Italia. Gli antichi scrittori più dotti ben comprendevano, che quelle predizioni fatte erano in termini il più sovente ambigui; e *Cicerone* dice che tanto destramente erano composte che predetta sembrava qualunque cosa avvenisse. È assai probabile, che i quindecemviri di *Silla* non facessero che compilare le tradizioni più sguajate e i più ridicoli errori; e questa stessa compilazione si accrebbe in appresso per tal modo, che *Tiberio* fu costretto a porre un freno a quella licenza. Io ho fatto già in quest'opera alcuna menzione dei libri sibillini che ancora ci rimangono, e che da alcuni

credonsi opere di scrittori cristiani del secondo secolo, citati essendo da varii Padri della chiesa, ai quali come anche ai cristiani in generale, *Celso* il nome dava di *Sibillisti*. Giova intanto accennare il mezzo ingegnosissimo col quale *Hyde* ha preteso di spiegare tutta la storia delle Sibille, e le contraddizioni degli storici su questo argomento. Nella costellazione della vergine, giudicata dai Persiani la più opportuna per giugnere alla scoverta dell'avvenire, trovasi una stella detta da que' popoli *Sambula*. Da questa crede *Hyde* avere pigliato i Greci l'idea delle Sibille, abbellita in seguito colle loro finzioni, che una vergine profetessa ne formarono; il che servirebbe a mostrare sempre più, quanto ingannati fossero i Romani a tempi di *Tarquinio*, di *Silla* e forse ancora di *Tiberio*.

3. Ma *Silla* si disonorò con una legge relativa ai proscritti, in virtù della quale coloro che alla morte sfuggiti erano, dovevano essere uccisi, in qualunque luogo si trovassero, e non solo dannati a morte erano coloro che li celavano, ma i loro beni altresì confiscati ed i loro figli esclusi da tutte le cariche. Vedendo quindi che le guerre civili scemato avevano il numero del popolo, la libertà accordò a 10,000. schiavi che dal nome suo di *Cornelio* detti furono *Corneliani*, e loro concesse altresì il diritto di cittadinanza, affine di potere contare sui loro suffragj. Terre accordò ai legionarj nelle colonie, che dichiarate si erano in favore dei



di lui nemici, ed in questo modo aumentò anche nelle provincie il suo potere. Egli giudicò allora il momento opportuno per decretarsi il trionfo, ed in quella pompa comparve come vincitore dell'Asia, della Grecia e del Ponto. Il primo giorno si portarono innanzi al di lui carro 15,000 libbre d'oro, e 115,000 d'argento, che però gli storici non indicano se non come una parte delle ricche spoglie di quelle provincie. Il dì seguente il di lui carro fu preceduto da 13,000 libbre d'oro e da 7000 d'argento, che il giovane *Mario* salvate aveva nell'incendio del campidoglio, e che *Silla* conquistate aveva a Preneste. In lunga orazione espose *Silla* al popolo le gloriose sue imprese, e tutto attribuendo alla fortuna, altro titolo non chiese se non quello di *Fortunato*. *Plutarco* dice, che nati essendogli in quel tempo due gemelli, al maschio impose il nome di *Fausto*, e quello di *Fausta* alla femmina. Scrivendo tuttavia ai Greci, il titolo assunse di *Epafrodito* o *amato da Venere*, e secondo *Plutarco*, l'iscrizione dei di lui trofei altro non era se non *Lucio Cornelio Epafrodito*. Dopo il trionfo si diedero in Roma i giuochi più magnifici, che veduti si fossero fino a quell'epoca, e concorsi essendo colà i più celebri lottatori ed attori della Grecia, altro premio non si distribuì in quell'anno nei giuochi olimpici se non quello della corsa. Alcuni storici accusano *Silla* di essersi allora abbandonato ai piaceri, ed alla società dei commedianti e dei buffoni. Egli e *Crasso*

si arricchirono col vendere i beni e le spoglie dei proscritti. Narrasi che duranti quelle vendite gli si presentasse *Archia* con un foglio imbrattato di cattivi versi, e che *Silla* alcuna cosa gli donasse delle masserizie, che si vendevano, ingiugnendogli di non più poetare.

4. In Africa rinata era intanto la fazione di *Mario*, il di cui nepote *Domizio Enobarbo* riunita aveva un'armata di 20,000 uomini, ed indoto *Jarba* ad unire ad esso le sue forze. *Pompeo* che pacificata aveva la Sicilia, ebbe ordine di passare nell'Africa, e sbarcato colà con cinque legioni, andò tosto contra il nemico. Mentre le armate erano a fronte, sollevossi una orribile procella, che *Domizio* indusse a ritirare le sue truppe; ma mentre queste al campo loro tornavano, *Pompeo* le attaccò vigorosamente, e dopo un combattimento di alcune ore riportò una compiuta vittoria. *Domizio* perdette 17,000 uomini, ed a stento ritirossi con pochi al campo, ma questo pure fu forzato, egli stesso fu ucciso e *Jarba* fatto prigioniero. Tutte le città che abbandonato avevano il partito di *Silla*, aprirono le porte al vincitore, ed il paese di *Jarba* fu conquistato e ceduto a *Jempsale*, che dichiarato erasi costantemente avverso a *Mario*. Una campagna così gloriosa, compiuta in soli 40 giorni da un comandante in età di 24 anni, molta gelosia destò in *Silla*, che gli ingiunse di licenziare le truppe, e di tornare sull' istante a Roma. Se *Pompeo* fosse

stato più ardito, riaccendevasi la guerra civile, perchè i legionarj mal soffrivano che quel decreto si eseguisse, e si opponevano al ritorno di *Pompeo*; ma questi dichiarò, che ucciso si sarebbe, anzichè immergere di nuovo Roma nei tumulti. Fu egli dunque ricevuto in Roma con gran pompa dal dittatore, che andò ad incontrarlo, lo abbracciò teneramente in pubblico, ed il nome gli attribuì di *Grande*. *Silla*, sebbene dittatore, chiese allora di essere eletto console, e lo ottenne; collega gli fu dato *Metello Pio*, che dichiarato erasi a di lui favore al suo primo arrivo in Italia. Il nome di *Silla* faceva tremare tutti i cittadini e l' armata medesima, e Roma portava tranquillamente il giogo. *Silla*, ben conoscendo lo spirito del popolo, trattenere lo volle con magnifiche feste. La decima parte delle sue sostanze consacrò ad *Ercole*, ed un solenne banchetto diede in quella occasione a tutti i cittadini. Durò questo molti giorni; le vivande furono abbondantissime, e se credere si dee a *Plutarco*, si versò al popolo del vino vecchio di 40 e più anni. In quell' epoca però cessò di vivere *Metella* moglie di *Silla*, che egli rispettata aveva sempre ad onta della sua condotta non troppo regolare. Dopo alcuni mesi diede egli nuovamente al popolo un combattimento di gladiatori, e veduta avendo in quella occasione una giovane di rara bellezza detta *Valeria*, figlia di *Messala* e sorella del famoso oratore *Ortensio*, che da pochi giorni staccata erasi dal marito, ne

divenne amante, e la sposò. Dicesi ancora, che *Valeria* accostatasi a *Silla* in occasione di que' giuochi, un pelo strappasse dalla di lui veste, del che mostrandosi egli sorpreso, essa rispondesse: « Non è » questa un' offesa ch' io far voglia al dovuto rispet- » to; egli è solo effetto del desiderio di avere al- » cuna parte alla tua felicità. »

5. *Pompeo* sollecitava intanto il senato ed il popolo ad accordargli il trionfo. Il senato nudriva la brama di compiacerlo; ma *Silla* opponeva per gelosia che ai consoli soli ed ai pretori si accordava il trionfo, allorchè investiti erano del comando in capo, mentre *Pompeo* semplice cavaliere pugnato aveva sotto gli auspicj del dittatore. Disse perfino a *Pompeo*, che di tutto il suo credito farebbe uso contra di lui, al che rispose coraggiosamente il giovane eroe, che il popolo amava di adorare il sole nascente. *Silla* non comprese all' istante il sentimento di quelle parole; ma allorchè ne fu dai circostanti informato, gridò replicatamente, che *Pompeo* in nome degli Dei trionfasse. *Pompeo* comparve dunque con nuovo spettacolo su di un carro tratto da quattro elefanti, da esso condotti dall' Africa; ma siccome la porta della città era troppo stretta, perchè quegli animali passassero appajati, si dovettero sostituire quattro cavalli. Fu quello il primo cavaliere romano, che sì grande onore ottenesse innanzi la età stabilita per sedere nel senato. Ma in quell' anno medesimo *Giulio Cesare*, che all' età


MGN
PIVS
IMP
PIETAS
Q NASIDIVS
M. MINAT
SABIN
CLAS ET ORAE
MARIT EX S C

di soli 17 anni era stato rivestito, secondo *Svetonio*, della carica di gran sacerdote di *Giove*, e che sposata aveva, come già si disse, la figliuola di *Cinna*, faceva in quell' anno la prima sua campagna nell' Oriente. *Plutarco* opina, che la carica di gran sacerdote egli chiedesse, mentre *Silla* era despota in Roma, e che il dittatore gli impedisse di conseguirla. Certo è, che dopo alcun tempo *Silla* volle obbligare *Cesare* a ripudiare la sua moglie *Cornelia*, dalla quale già era nata *Giulia*; ma *Cesare* si oppose con forza al dittatore, che una simile cosa ottenuta aveva da *Pisone* e da *Pompeo*; e *Silla* irritato di quel rifiuto volle perfino proscriverlo, dal che solo fu trattenuto dai numerosi amici della famiglia *Giulia*. Alcuni di questi dissero, che *Cesare* era un giovane vivace, dal quale nulla si aveva a temere; ma *Silla* rispose, che egli vedeva in quello, benchè giovane, più di un *Mario*. *Cesare* fuggì allora di Roma, e andò errando nel paese de' Sabini, dove cadde tra le mani di alcuni soldati di *Silla*; un officiale però detto *Cornelio*, gli accordò per due talenti la fuga. Passato quindi alla corte di *Nicomede* re di Bitinia, se credere si dee a *Plutarco*, quel soggiorno non onorò la sua gioventù. *Svetonio* tuttavia non parla della fuga di *Cesare*, e dice all' incontro che *Silla* gli perdonò per intercessione delle Vestali, di *M. Emilio* e di *Aurelio Cotta*. Andasse egli o non andasse allora nella Bitinia, passò a guerreggiare sotto *Minucio Termo* pretore

nell' Asia, e secondo *Svetonio* di là solo sarebbe stato spedito nella Bitinia per comandare la flotta allestita da *Nicomede*, onde attaccare Mitilene, sola città d' Asia che rifiutato avesse di sottomettersi ai Romani dopo il trattato conchiuso tra *Silla* e *Mitridate*. *Cesare* si segnalò nella presa di quella città, e molte corone civiche ottenne per avere salvato la vita a diversi cittadini.

6. *Silla* prese aveva intanto le città di Nola e di Volterra, le sole che ancora resistessero in Italia, e giunto il fine dell' anno ricusò di continuare nel consolato, e raccomandò invece alle tribù *Servilio Vatia*, amico suo e uomo di gran merito, ed *Appio Claudio* detto *il Bello*. Si suppone da alcuni avere in quell' anno arringato *Cicerone* per la prima volta in favore di *Roscio*, il di cui padre era stato proscritto e d' ordine di *Silla* ucciso. *Cicerone* in quella orazione non si contenne entro i limiti del rispetto dovuto ad una autorità, che tutta Roma empieva di terrore; e quindi giudicò opportuno di allontanarsi dalla patria, e di ritirarsi ad Atene, ove tutto si diede allo studio della filosofia, non trascurando al tempo stesso di perfezionarsi in quello della eloquenza. *Silla*, dopo aver fatto perire un grandioso numero di cittadini romani, fra i quali novanta senatori e più di 2600 cavalieri, dopo avere sparso in tutta l' Italia lo spavento, ed avere sepolto varj popoli alleati sotto le ruine delle loro città, risolvette di abdicare il potere, che usurpato

aveva ; risoluzione tanto più singolare e per ogni riguardo maravigliosa, quanto che suggerita non era nè dalla ambizione, nè dalla politica; più non vi aveva luogo a temere alcun tumulto, e gli amici numerosi di *Silla* vegliato avrebbono alla di lui conservazione ed alla estensione del di lui potere. Si sono quindi indotti alcuni storici a riconoscere in *Silla* una grandezza d' animo, che altri sembrano avergli contrastata. Convocò egli il popolo, e dalla tribuna annunziò il suo nuovo disegno; tentò in alcun modo di fare la sua apologia, mostrando lo stato deplorabile, nel quale al suo ritorno dall'Asia trovata aveva la città; e soggiugnendo che i disordini gravissimi della repubblica costretto lo avevano ad usare rimedj violenti, e che risparmiando il sangue de' cittadini, aggravato avrebbe la malattia invece di curarla. Conchiuse finalmente con queste memorabili parole: « Romani, io vi lascio padroni » di voi stessi; io abdico la mia carica, mi spo» glio del potere illimitato, che mi conferiste, ed » a chiunque lo chiedesse, io sono pronto a ren» dere conto della mia amministrazione. » Congedò quindi i littori, ed a passeggiare diedesi per la piazza, accompagnato da pochi amici, in mezzo ad una folla di popolo e di persone che perduto avevano per la di lui crudeltà gli amici o i parenti. Solo un giovane lo attaccò con parole ingiuriose, mentre egli tornava alla sua casa; egli nulla rispose, ma volto ai suoi amici disse: « ecco un giovane

» che impedirà ad un altro di abdicare il sovrano » potere, del quale potesse essere al pari di me in» vestito. » Dopo alcuni giorni ritirossi ad una casa di campagna presso Cuma, dove però non rimase lungo tempo, affinchè i di lui nimici non giudicassero essersi egli ritirato per timore.

7. Nella successiva elezione de' consoli si dichiarò una lotta aperta tra *Silla* e *Pompeo*. Voleva il primo che eletto fosse *Lutazio Catulo* amico suo, ed uomo di distinto merito; *Pompeo* sollecitava l'elezione di *Emilio Lepido*, uomo violento, e nemico dichiarato di *Silla*. *Pompeo* prevalse, e *Lepido* fu eletto il primo, il che reputato era un vantaggio, sebbene i consoli eguali fossero in dignità ed in potere, perchè il popolo al primo mostrava maggiore affetto. *Silla* disse a *Pompeo*, che vittorioso usciva dalla folla, che egli aveva ottenuta la preferenza al più tristo cittadino sopra il più virtuoso, ma che troppo tardi riconoscerebbe di avere nutrito nel proprio seno un serpente; predizione che realmente si avverò. I nuovi consoli cominciarono ad altercare tra loro, e *Silla* ritirossi ad una casa di campagna, dove sebbene vecchio di più di 60 anni, non trattenuto dai vezzi di *Valeria*, si abbandonò al più infame libertinaggio. Il commediante *Roscio*, un buffone detto *Sorice*, e *Metrobio* che sul teatro rappresentava le parti di femmina, divennero i di lui favoriti, coi quali trattenevasi giorno e notte, bevendo ed abbandonandosi ad ogni sorta di crapula.

Cadde quindi infermo, per quanto narrasi, di morbo pedicolare, ed allora occupossi di compiere le memorie della sua vita. Dieci giorni avanti la sua morte un codice di leggi compose per gli abitanti di Pozzuoli, che discordi erano tra di loro, e strozzare fece dai suoi schiavi *Granio*, altro de' magistrati di quella città e debitore verso la medesima, che il pagamento differiva, sperando colla di lui morte di risparmiarlo. Si narra, che tanto si agitasse in quell' incontro, che scoppiato essendo un abscesso, le forze perdesse e morisse il dì seguente. Due fanciulli lasciò egli, morendo, in tenera età, ottenuti da *Metella*; e *Valeria* sgravossi in seguito di una figlia che il nome ebbe di *Postuma*. *Silla* viene riconosciuto generalmente per uno de' più grandi capitani, e dei più destri politici di quella età; ma gli storici latini, irritati apparentemente dalle sue crudeltà, si sono maggiormente occupati dei suoi vizj che delle sue virtù. L' abdicazione sua fu certamente un atto eroico, del quale pochi esempj trovansi nella antichità. I di lui funerali non furono celebrati senza contese: *Lepido* escludere voleva qualunque solennità, ma *Catulo* e *Pompeo* vollero che renduti fossero alle di lui spoglie mortali i debiti onori. Fu quindi portato *Silla* alla tomba da quattro senatori, circondato dai sacerdoti e dalle vestali, e seguìto dai senatori, dai cavalieri romani, e da un numero grandissimo di ufficiali, che militato avevano sotto di lui nell'Africa,

nella Grecia, nell' Asia e nell' Italia. Ella è forse questa la prima occasione, nella quale si fa menzione nella storia di inni cantati dai pontefici e dalle vestali in onore del defunto. Il rogo fu innalzato nel campo di Marte, e secondo *Plutarco* si scolpì sulla tomba un epitafio da *Silla* medesimo composto, nel quale dicevasi, che superato aveva amici e nemici, gli uni col bene, gli altri col male, che loro fatto aveva. Dicesi che nel suo testamento si risovvenisse di tutti i di lui amici, e solo *Pompeo* escludesse a cagione della sua ingratitudine. L' abdicazione di *Silla* viene collocata da *Blair* nell' anno 675 di Roma, e la di lui morte si suppone avvenuta dopo alcun tempo. Vedendosi però questa coincidere col consolato di *Lepido*, dovrebbe essere avvenuta nell' anno 676, sebbene gli scrittori inglesi della storia universale collocata l' abbiano nell' anno medesimo 675, e nell' anno 73 avanti l' era volgare.

## CAPITOLO XLI.

### Della storia di Roma dalla morte di Silla sino al termine della guerra della Spagna.

*Imprese di* Lepido. *Di lui mire ambiziose. Di lui rivolta e di lui morte. - Avventure di* Sertorio *nella Spagna e nell'Africa. - Di lui ritorno nella Lusitania, e di lui prime vittorie. Egli si oppone a* Metello. *- Guerra nella Spagna. Artifizj di* Sertorio. *Disegni di* Metello *mandati a voto.* Pompeo *viene nominato al comando nella Spagna. Nuove dissensioni in Roma. -* Cesare *s' imbarca per Rodi. Viene preso dai pirati, che poscia giunto a Pergamo fa crocifiggere. - Primi fatti di* Pompeo *nella Spagna.* Sertorio *prende Laurona. Nuove turbolenze in Roma. - Continuazione della guerra tra* Sertorio, Pompeo *e* Metello. Sertorio *offre di deporre le armi. Trattato da esso conchiuso con* Mitridate. *- Guerra coi pirati. Guerra con* Mitridate. Cesare *salva la Bitinia. -* Sertorio *viene assassinato dai congiurati. Fine della guerra nella Spagna. Note cronologiche.*

§. 1. *Lepido* non temette di far rinascere le antiche querele tra i patrizj ed il popolo, agognando per tal mezzo al potere illimitato di cui *Silla* era stato investito. Tentò di annullare tutte le leggi di

*Silla* medesimo; ma *Catulo* si oppose a quel disegno, e la discordia loro crebbe per tal modo, che il senato non pago del giuramento loro di non venire tra di essi a guerra aperta, spedì ben tosto *Lepido* nella Gallia Narbonese. Uscì egli dunque alla testa di un' armata, ma invece di passare le Alpi, si trattenne nella Etruria, finchè il di lui consolato trovossi vicino al termine. Allora coll' armata avvicinossi a Roma, e dichiarò, che un secondo consolato ottenere voleva o di buon grado o colla forza aperta. Il di lui collega *Catulo* collocossi al passaggio del ponte Milvio, *Pompeo* al piede del Gianicolo. Essi vigorosamente respinsero l' ambizioso *Lepido*, che ritirare si dovette vergognosamente nella Etruria. *Giunio Bruto* però, che un poderoso corpo di truppe comandava nella Gallia Cisalpina, a favore dichiarossi di *Lepido*, il che obbligò *Pompeo* ad assediarlo in Modena dove ritirato si era, e dove obbligato fu a rendersi a discrezione con tutta l' armata. Questa fu trattata da *Pompeo* con dolcezza, ma *Bruto* fu decapitato, il che a *Pompeo* suscitò odj perenni. *Lepido*, riunite avendo nuove truppe nella Etruria, incamminato erasi nuovamente a Roma. Ma trovato avendo *Catulo* pronto a combatterlo, ed udita al tempo stesso la disfatta di *Bruto*, tornò di nuovo nella Etruria. Informato quindi della elezione dei nuovi consoli *Giunio Bruto* e *Mamerco Emilio Liviano*, passò in Sardegna, dove altre truppe raccolse, dise-

gnando di portare la guerra in Sicilia. Fu però prevenuto dalla morte, che alcuni dicono avvenuta per l'avviso da esso ricevuto della infedeltà della moglie, e con esso cadde interamente il di lui partito. *Murena* lasciato da *Silla* nell'Asia, attaccò allora senza motivo il re del Ponto, e con questo diede origine alla seconda guerra contra *Mitridate*.

2. Mentre tranquilla sembrava l'Italia, lo spirito di partito suscitato da *Mario* dominava più che mai nella Spagna. *Sertorio*, eletto pretore in quella provincia dalla fazione di *Mario* medesimo, con maniere dolci ed affabili guadagnati aveva tutti gli Spagnuoli, e per tal modo indotti a prendere parte alla guerra civile. *Silla* spedito aveva *Cajo Annio* nella Spagna per cacciarne *Sertorio*; ma questi mandato aveva *Giulio Salinatore* con 6000 uomini a custodire i passaggi dei Pirenei, cosicchè *Annio* era per lungo tempo rimasto senza sapere che farsi al piede di que' monti. Un assassino detto *Calpurnio Lanario*, guadagnato da *Annio*, ucciso aveva *Salinatore*, il che avendo dato luogo ad *Annio* di avanzarsi fino al centro della Spagna, e non trovandosi *Sertorio* in istato di resistere, ritirato erasi questi con 3000 uomini a Cartagena, e di là era passato in Africa. Ma essendo stati sulle coste trucidati dai barbari varj di lui compagni che scesi erano in cerca di viveri, egli era stato costretto a ritornare verso la Spagna, dove non aveva potuto sbarcare, essendo le coste ben custodite dalle truppe di *Annio*.

Trovato avendo però in mare una flotta di pirati della Cilicia, gli indusse ad unirsi con lui, ed a sbarcare nell' isola di Pitiusa, dove prigioniero di guerra fece il presidio che *Annio* aveva colà lasciato. *Annio* venne ad attaccarlo con una flotta, sulla quale imbarcati aveva 5000 soldati, nè ricusar volle *Sertorio* la battaglia; ma una violenta tempesta disperse, e gettò sulle coste la maggior parte dei di lui vascelli. Egli stesso rimase dieci giorni sul mare battuto dalla procella fra i maggiori pericoli, e tornata la calma, passò lo stretto, ed approdò al di là dell' imboccatura del Beti. Colà egli trovò alcuni navigatori, allora giunti dalle isole Atlantiche o Fortunate, che *Plutarco* indica al numero di due, separate da uno stretto canale, e lontane 10,000 stadj incirca dalle coste dell' Africa Queste sono forse le isole, delle quali *Platone* ha fatto una pomposa descrizione nel Timeo, che i geografi *Ortelio* e *Sanson*, seguiti recentemente dal *Co. Carli*, credettero applicabile all'America: *Kircher* ha creduto invece che le isole Fortunate fossero le Canarie, e non dissimile avviso ha mostrato di adottare ai nostri giorni *Bory di S. Vincent*, ai quali scrittori aderire si potrebbe più facilmente, che non al sistema ingegnoso di *Rudbeckio*, seguito in parte da *Bailly*, che l'Atlantica di *Platone* ha preteso di collocare nella Scandinavia. *Sertorio*, sedotto dalla descrizione lusinghiera di quelle isole, risolvette di recarsi a vivere colà tranquillamente; ma i pirati della Cilicia,

che solo a predare aspiravano, lo abbandonarono tosto, e volarono al soccorso di *Ascali* re della Mauritania, che in guerra trovavasi co' suoi sudditi. *Sertorio* passò pure in Africa, risoluto di guerreggiare contra *Ascali*; lo vinse infatti in giornata campale, e lo assediò nella città di Tingis ora Tanger, dove erasi ritirato. Egli giunse pure a disperdere interamente un' armata romana, che *Silla* spedita aveva in soccorso di *Ascali*; prigioni fece tutti i soldati, che salvati eransi dalla strage, ed impossessatosi di Tingis, tutta la Mauritania restituì alla libertà, altra ricompensa non accettando se non quella che liberamente gli fu dal popolo offerta.

3. I Lusitani allora, che minacciati vedevansi di nuova guerra da *Annio*, una ambasciata spedirono a *Sertorio* onde impegnarlo a mettersi alla loro testa. Partì egli tosto con 2500 Romani e 700 Africani, e sebbene una flotta incontrasse comandata da *Cotta*, approdò sulle coste della Lusitania, dove il comando ottenne di tutte le forze di quella provincia. Se credere si dee a *Plutarco*, era egli libero da qualunque vizio, e non lasciavasi nè scuotere dal timore nè ammollire dalla voluttà. Nell' arte della guerra era altronde peritissimo, e variare sapeva la disposizione delle sue squadre secondo i diversi nemici che egli aveva a combattere; valentissimo era nell' inquietare di continuo il nemico, nel tendere imboscate e nell' evitare la pugna, ove sicuro non fosse della vittoria. Con soli

8000 uomini egli si sostenne contra quattro comandanti Romani, che tra tutti conducevano 120,000 fanti, 6000 cavalli e 2000 arcieri. *Didio*, governatore della Betica, fu disfatto con perdita di 2000 uomini, e non fu più fortunato *Metello*, spedito da *Silla* in soccorso del pretore *Domizio*. Questi fu messo in fuga da *Irtulejo* o *Erculejo*, questore di *Sertorio*, e *Metello* chiedere dovette l' ajuto di *Lellio* pretore della Gallia Narbonese; ma questi trovò sulla sua strada *Irtulejo* medesimo, che molti soldati gli uccise, molti ufficiali e perfino il suo luogotenente generale. La crudeltà e le proscrizioni di *Silla* contribuirono a rafforzare di molto l' armata di *Sertorio*, il quale trovandosi circondato da illustri cittadini, un senato formò onde opporlo a quello di Roma. Da quel corpo egli scelse pure questori, tribuni militari ed altri ufficiali, e nella Lusitania stabilì una potente repubblica, i di cui capi erano quasi tutti Romani. *Silla* irritato e forse atterrito, spediva continuamente rinforzi a *Metello*, ma *Sertorio* tormentava per tal modo l'armata romana, togliendogli i viveri e perfino l' acqua, che *Metello* stesso ne fu scoraggiato. *Sertorio* informato che *Metello* aveva parlato di lui con disprezzo, sfidollo a singolare certame; ma quel duce già d'età provetta, rispose colle parole di *Teofrasto*, che un comandante morire doveva da comandante e non già da gladiatore. Vedendo però che per questo scemata erasi la di lui reputazione nell' armata, si

volse ad assediare Laccobrige o piuttosto la capitale dei Laccobrigi, da alcuni supposta nel luogo medesimo, dove ora trovasi Lagos presso la baja di Cadice, da altri collocata a settentrione del Douro. In quella città non si trovava che un pozzo, e *Metello* lusingavasi di ridurre entro due giorni gli abitanti all'estremo; ma 6000 otri pieni d'acqua introdusse *Sertorio*, ed uscire ne fece tutti gli inetti alla difesa; ed allorchè cominciarono a mancare i viveri, *Sertorio* una imboscata tese ad *Aquino* spedito da *Metello* con 6000 uomini per affamare maggiormente la città; i pochi di quel corpo che si sottrassero alla strage, furono fatti prigionieri, ed al solo *Aquino* fu dato di fuggire. *Metello* fu allora costretto a levare l'assedio in mezzo alle grida di gioja degli Spagnuoli che dalle mura lo deridevano; chiamò quindi in suo soccorso *Manilio* che nella Gallia Narbonese comandava; ma questi pure con tre legioni che condotte aveva, fu vergognosamente battuto, e quasi solo si ridusse a Lerida, ora Ilerda. Quella vittoria aprì il varco a *Sertorio* ad entrare nelle Gallie, ed alcuni narrano che fino alle Alpi si innoltrasse, e che ne occupasse i passaggi, non si sa bene se per trattenere le truppe che d'Italia venivano, che però nella Gallia Narbonese passarono senza ostacolo, o per discendere egli stesso in Italia, se la fortuna continuava ad arridergli.

4. *Sertorio* per tal modo guadagnato avendo

recata la figlia di recente nata di un daino di color bianco, egli la addimesticò, e la accostumò perfino a seguirlo fra i tumulti delle battaglie; e quindi risolvette di farla passare come un donativo di *Diana*, e di far credere che quell' animale lo istruisse di tutti i segreti. Ciò che egli apprendeva per mezzo dei suoi esploratori, faceva comparire come se rivelato fosse dall' animale sacro, e quindi riuscì a farsi credere dai Lusitani un liberatore inviato dagli Dei al loro soccorso. Seppe ancora *Sertorio* approfittare dell' apologo di un cavallo al quale un uomo robusto e violento voleva inutilmente strappare d' un colpo la coda, mentre il debole ad uno ad uno ne svelse i crini e la distrusse, per calmare così l' impeto cieco degli Spagnoli; ed i Caracitani popoli indomiti e dati al ladroneccio, vinse col fare smuovere dai soldati la terra friabile, che risolvevasi in polvere, e che il vento gettava loro negli occhi. *Metello* non potè mai riportare alcun vantaggio a fronte di *Sertorio*, nè impossessarsi di alcuna città. Dopo la morte di *Silla*, il senato risolvette di spedire in Ispagna altro comandante con più poderosa armata. *Pompeo* ambiva quella carica, del che il senato fu sorpreso a cagione della di lui gioventù; ottenne egli tuttavia quel comando, e partì. Furono allora eletti consoli *Ottavio Nepote* e *Cajo Curione*, i quali sostenere vollero i regolamenti di *Silla* contra i tribuni del popolo che ancora cercavano di suscitare tumulti. *Sicinio* altro

di essi, uomo senza probità, e che il talento possedeva solo di imitare i più grandi oratori e volgere in ridicolo le loro arringhe, ardì citare i consoli affinchè alla assemblea del popolo i motivi dichiarassero pei quali spogliati avevano i tribuni delle loro prerogative. I consoli comparvero, e *Curione* eloquentissimo provò con acconcia orazione, che i tumulti accaduti imputare dovevansi al potere eccessivo dai tribuni usurpato. *Sicinio* intanto buffonescamente contraffaceva tutti i gesti del consolo, affine di divertire il popolo dalla attenzione, e di non lasciare ad esso comprendere gli argomenti dell' oratore. Ma quell' indegno mezzo non riuscì, ed i tribuni nulla ottennero; anzi l'imprudente *Sicinio* tanti nemici suscitò, che ucciso fu, mentre ancora durava il di lui tribunato.

5. In quell' anno *Giulio Cesare*, dopo essersi coperto di gloria sotto Mitilene, comparve come oratore in Roma, ed accusò pubblicamente di malversazione *Dolabella*, già governatore nella Macedonia. L' eloquenza di *Cesare* fu ammirata, ma *Dolabella* assistito dai due più valenti oratori di Roma, *Cotta* ed *Ortensio*, fu assoluto. *Cesare* volle passare quindi a Rodi, affine di perfezionarsi nello studio della eloquenza sotto *Apollonio*, altro dei più grandi retori del suo tempo; ma fu preso in mare da alcuni pirati, che venti talenti chiesero per il di lui riscatto. Sdegnato *Cesare*, perchè a prezzo così vile ponessero la di lui persona, offerì loro spontaneamente

cinquanta talenti, che alcuni scrittori portano ad un valore equivalente a un dipresso a 20.000 zecchini. Spedì tosto alcuni de' suoi domestici per raccogliere questa somma nelle città vicine, e con un amico e due servi rimase per 38 giorni in potere de' pirati. Scriveva egli intanto orazioni e componimenti poetici, ed a que' barbari li recitava, rimproverandoli della loro rozzezza e della loro ignoranza, se non mostravano abbastanza di ammirarlo; trattavali d'ordinario con fierezza, e minacciavali di farli crocifiggere, se il di lui sonno turbavano. Giunse finalmente la somma del di lui riscatto, che pagata fu a gara dagli abitanti di Mileto, ed egli a quella città recossi, dove allestire fece alcuni vascelli, che varii dei pirati condussero prigionieri a *Pergamo*. *Cesare* chiese a *Giunio* pretore dell'Asia, che ad esso commettesse il giudizio de' prigioni, poichè recare si doveva in quella provincia; e *Giunio* che avarissimo era, e che grandi somme sperava per tal modo di ottenere, gli affidò quella cura. Giunto egli dunque a Pergamo, crocifiggere fece senza alcun previo giudizio tutti i pirati, realizzando così la minaccia che più volte aveva loro fatta; passò quindi a Rodi, dove l'arte oratoria apprese sotto *Apollonio* che *Cicerone* stesso aveva in quel tempo per suo discepolo. Alcuni dicono quell' *Apollonio Molone*, o figliuolo di *Molone*; ma *Strabone* e *Cicerone* stesso distinguono *Apollonio* e *Molone*, i quali l'arte medesima professavano in

Rodi. Di quell' *Apollonio* si narra, che non bene intendendo il latino, declamare facesse *Cicerone* in Greco, e che ammirandone la eloquenza, compiangesse la Grecia, che sul punto era di perdere i due più grandi suoi allievi, cioè *Cesare* e *Cicerone* stesso, che stavano per trasferirsi in Roma.

6. *Pompeo* in quel tempo, avendo svernato nella Gallia Narbonese, giunse nella primavera sulle frontiere della Spagna citeriore, e colà fu informato, che tutte le truppe romane che sotto gli ordini trovavansi di *Perpenna* o *Perperna*, giurata avevano fedeltà a *Sertorio*. Queste truppe ascendevano al numero di 32,000 uomini in circa, e *Perpenna* erasi lusingato di farsi egli pure capo independente al pari di *Sertorio* e di opporsi a *Metello*; ma i soldati minacciato avevano di abbandonarlo tosto che l'arrivo erasi loro annunziato di *Pompeo*, se all'istante non li conduceva egli stesso al campo di *Sertorio*. Questi allora giudicò di potersi opporre ai progressi di *Pompeo*, di cui ben conosceva il nome ed il valore; e vedendo che alcune città disposte erano ad aprirgli le porte, si mosse ad assediare Laurona. *Pompeo* spedì un messo a quegli abitanti, annunziando loro, che gli assedianti ben presto si ritirerebbono vergognosamente. *Sertorio* informato di questo, se ne rise e disse che allo scolaro di *Silla* insegnato avrebbe a guardarsi le spalle. Egli aveva lasciato infatti dietro l'armata di *Pompeo* un corpo di 6000 uomini, per il che *Pompeo* non osava arrischiare

una battaglia, nè decoroso trovava lo abbandonare gli assediati. Questi dovettero alfine arrendersi, e *Sertorio* lasciò loro la vita e la libertà, ma la città incendiò, affinchè *Pompeo* ne vedesse le fiamme; e se crediamo a *Frontino*, *Pompeo* perdette più di 10,000 uomini in varii incontri, senza venire ad una battaglia decisiva. Egli è certo che con *Metello* ritirare si dovette al piede de' Pirenei. Roma non era intanto tranquilla; consoli erano stati eletti *L. Ottavio* ed *Aurelio Cotta*; la città era altresì affamata per le scorrerie de' pirati della Cilicia che il Mediterraneo infestavano. Si disse che repressa non sarebbe l' audacia dei pirati, se non si ristabiliva la autorità dei tribuni del popolo. *Cotta* si lasciò sedurre da questa idea, ed i tribuni ottennero di potere essere innalzati alle prime cariche dello stato. Essi recuperarono così il loro antico potere, ed in questo *Appiano*, *Sallustio* e *Plutarco* veggono la prima cagione della caduta del governo repubblicano.

7. Giunta la primavera, *Metello* tornò in campo contra *Sertorio*, e dopo essersi battuto un giorno intero con *Irtulejo* o *Erculejo*, altro de'luogotenenti di *Sertorio* medesimo, riuscì a metterlo in fuga. *Irtulejo* perdette 20,000 uomini, rimase gravemente ferito, e salvossi a stento; o come *Orosio* narra, recuperare volendo il perduto onore e disperatamente combattendo, in una nuova zuffa fu ucciso insieme con un di lui fratello. *Sertorio* si innoltrò tosto verso il campo di *Pompeo*, situato presso

Sucrona, e tra que' due grandi capitani si impegnò la battaglia. *Sertorio* non cominciò la pugna se non al cadere del giorno, calcolando sulla ignoranza nella quale i nemici trovavansi de' posti e delle strade, e lusingandosi per tal modo che la oscurità sarebbe loro riuscita svantaggiosa. L'ala sinistra comandata da *Perpenna*, fu tosto rovesciata da *Pompeo*; ma *Sertorio* dopo avere superato *Afranio*, venuto essendo in soccorso, fece cangiare intieramente l'aspetto della pugna. Il terrore si sparse fra le truppe di *Pompeo*, ed egli stesso corse grandissimo pericolo della vita, assalito prima da un Africano di statura gigantesca, al quale tagliò fortunatamente una mano, poi da una truppa di Libii, ai quali abbandonò il suo cavallo riccamente bardato, e mentre questi la preda si disputavano, riuscì a salvarsi. *Afranio* aveva intanto rovesciata l'ala destra abbandonata da *Sertorio*; ma mentre le truppe di *Afranio* si perdevano a saccheggiare, *Sertorio* giunse sollecito, e sparse tra di esse il disordine. Il dì seguente egli schierò l' armata sua in battaglia, intento a rinnovare la zuffa; ma udendo che *Metello* aveva raggiunto *Pompeo*, ritirossi, dicendo che se arrivata non fosse quella vecchia, egli avrebbe rimandato quel fanciullo a Roma dopo averlo punito come meritava. Perduto aveva in quello incontro l'animale suo favorito, col quale imponeva al popolo superstizioso; ma questo fortunatamente fu trovato, e ricondotto al suo campo, ed egli non

mancò di farlo comparire, come d'improvviso, mentre ascoltava pubblicamente i capi degli Spagnoli, ai quali diede pure ad intendere, che un sogno avuto nella notte gli annunziava i più felici successi. Egli abbandonò tuttavia il campo nella notte, il che diede luogo a *Pompeo* di potersi riunire con *Metello*, nè questi volle alcun onore superiore a *Pompeo* medesimo, se non quello di comnnicare la parola allorchè uniti si accampavano, il che prova l' antichità grandissima di quel costume nelle armate. Convennero tra loro que' due comandanti di inseguire *Sertorio*, e di attaccarlo nel nuovo suo campo; e trovato avendo la di lui armata divisa in due corpi, l' uno comandato da *Perpenna*, l' altro da lui medesimo, *Metello* attaccò il primo, e *Pompeo* le sue forze diresse contra *Sertorio*. La battaglia durò tutto il giorno, ma *Pompeo* fu messo in fuga dopo avere perduto 6000 uomini, tra i quali *Memmio*, suo luogotenente, celebre guerriero. *Metello* aveva dal canto suo battuto *Perpenna*, ed uccisi gli aveva 5000 uomini; ma *Sertorio* riordinato avendo quelle truppe, respinse a vicenda *Metello*, e lo ferì ancora colla sua lancia. Il sangue di quel capitano accese di tanto ardore i di lui soldati, che *Sertorio* cogli Spagnoli non potè più resistere al loro impeto. Egli ritirossi dunque in una città situata al piede delle montagne, non già per chiudersi colà e sostenere un assedio, ma bensì per ingannare gli avversari, avendo anche ad arte congedate in gran

parte le truppe alleate. Essi invece di inseguire i Lusitani, si mossero ad assediare quella piazza; ma *Sertorio* fece una vigorosa sortita, li respinse, ed andò a mettersi di nuovo alla testa delle sue truppe. Con queste ricomparve ben tosto, e presentò la battaglia all'armata nemica, che *Metello* e *Pompeo* evitarono; ma *Sertorio* attaccando di continuo i loro posti, ed intercettando loro i viveri, li ridusse a tristo partito, e li costrinse a separarsi. Narrasi di *Metello*, che tanto insuperbito si fosse per la vittoria ch'egli credeva di avere riportata, che *imperatore* si facesse nominare dai soldati, e rendere nelle città della Spagna, per le quali passava, onori divini con altari, incensi e sacrifizj, non contento di passare sotto archi trionfali, di far celebrare magnifiche feste, e di udire fino gl' insulsi poeti di Cordova gracchiare le sue lodi. Quella funesta mania dei divini onori cominciò allora ad abbarbicarsi tra i Romani, e quindi infetti ne furono *Cesare* ed altri triumviri e dittatori e più di tutti gli imperadori che vennero in seguito, e che troppo vantaggioso trovarono l'unire alla loro dignità, a loro potere, il prestigio della religione. Narrasi ancora che *Metello* in quella occasione mettesse a prezzo la testa di *Sertorio*, cento talenti e venti jugeri di terra promettendo a qualunque Romano lo uccidesse, e la grazia di ripatriare se fosse un esiliato; il che, dice *Sallustio*, come cosa indegna di un comandante romano, molto detrasse alla di lui gloria:

ma anche a questa perfidia, o bassezza che dire si voglia, aperta avevano la strada gli inventori delle precedenti proscrizioni. *Metello* ritirossi quindi nella Gallia Narbonese, e *Pompeo* nel paese de' Vaccei, d'onde scrisse al senato, chiedendo soccorso d'uomini e di danaro, senza i quali trovato si sarebbe ridotto alla necessità di ricondurre le sue truppe in Italia. *Sertorio* non aveva tuttavia dimenticato il suo antico amore della patria, ed a *Metello* ed a *Pompeo* fece sapere, che deposte avrebbe le armi, purchè annullato fosse il decreto della di lui proscrizione; gli storici però non fanno menzione che data gli fosse alcuna risposta, e solo si sa, che quel decreto non fu revocato. Sparsa essendosi però la fama delle sue vittorie fino nell'Oriente, *Mitridate* che violata aveva la pace conchiusa con *Silla*, e che cominciata aveva la terza guerra contra i Romani, spedì ambasciadori a *Sertorio*, offrendogli 300 talenti e 40 triremi ben allestite, affinchè libero lo lasciasse di conquistare le provincie d'Asia, che cedute aveva col trattato di *Silla* ai Romani. Dicesi, che a ciò consigliato fosse da *Magio* e da *Fannio*, fuggitivi di Roma, che presso di lui si trovavano, e che abbracciato avevano in addietro il partito di *Sertorio*. Questi accordò una udienza agli ambasciadori in mezzo al suo senato; e postosi quindi l'affare in deliberazione, opinarono tutti che accettare si dovessero le offerte di quel re, giacchè una cosa egli chiedeva, che ad essi dato non era di impedire.

Ma *Sertorio* generoso rifiutare volle quelle offerte, e disse che *Mitridate* poteva bensì impadronirsi della Bitinia e della Cappadocia, ma che l'Asia minore toccare non doveva, rinunziata avendola alla repubblica, che egli col suo potere doveva ingrandire invece di aumentarne le perdite. La risposta sorprese *Mitridate*, il quale disse: « Se esiliato e rilegato sulle » coste dell' Atlantico, *Sertorio* mi minaccia di una » guerra, qualora io faccia alcun tentativo sull'Asia » minore; che farebb' egli presidente del senato di » Roma? » Conchiuse tuttavia un trattato con *Sertorio*, gli spedì il danaro e le triremi, e *Sertorio* a quel re mandò invece un corpo di truppe comandato da *Marco Mario* o *Vario*, altro de' senatori da *Silla* proscritti.

8. *Servilio* intanto in qualità di proconsolo disfatto aveva i pirati che infestavano i mari e le coste, e trionfato aveva col nome di *Isaurico* per avere preso Isaura loro capitale, detta in appresso Isauropoli, nell'Asia Minore. Egli erasi pure impadronito di Faseli, di Olimpo e di Corico, che servivano di asilo a que' pirati. Faseli situata era sui confini della Licia e della Panfilia, e di là trasse il nome una sorte di nave velocissima, detta *Faselo*, assai opportuna ai corsari. Olimpo era situata su la costa marittima della Cilicia, e Corico era un buon porto su la costa medesima, ora conosciuto sotto il nome di Curco. *Lucullo* e *Cotta* furono intanto eletti consoli, ed il primo corteggiando

l'amica di *Cetego* tribuno del popolo, ottenne il comando nella Cilicia, mentre il secondo fu destinato a custodire la Bitinia contra le invasioni minacciate da *Mitridate*. Questi innanzi la sua partenza a *Marc' Antonio* padre del celebre triumviro conferire fece illimitati poteri, onde provvedere alla sicurezza delle coste appartenenti alla repubblica. *Marc'Antonio* attaccò dunque i pirati, che riunite avevano forze numerose presso l'isola di Creta; ma venuto a battaglia, perdette la maggior parte de' suoi vascelli, e vide con tanto dolore i suoi soldati appesi agli alberi colle funi stesse che disposte aveva per i nemici, che in pochi giorni ne morì. *Cotta* giunse nella Bitinia, dove *Mitridate* trovò alla testa di poderosa armata, al quale aperte avevano le porte tutte le città della Paflagonia, credendo di aprirle ai Romani, giacchè quel *Mario* spedito da *Sertorio*, marciava innanzi alle truppe del re del Ponto accompagnato dai littori coi fasci, ed il titolo assumendo di proconsolo. La Bitinia tutta sarebbesi pure sottratta al romano dominio, se *Cesare* accorso non fosse da Rodi con un corpo di truppe levato di propria autorità, col quale mezzo molte città contenne in dovere. In età di soli 24 anni mostrò, dice *Svetonio*, la prudenza ed il valore de' più vecchi capitani. *Cotta* fu sul mare disfatto dalla flotta di *Mitridate*, ed obbligato a ricoverarsi a Calcedonia, dove fu anche assediato; ma l'altro consolo *Lucullo* forzò a vicenda *Mitridate*

a ritirarsi, molte città tolse al nimico, ed a quella campagna pose termine con una compiuta vittoria riportata sulla flotta del Ponto.

9. Nella Spagna i senatori ed i patrizj, che sotto *Sertorio* militavano, cominciarono a farsi gelosi della di lui gloria. *Perpenna*, segreto di lui nemico, agognava al supremo comando, e quindi con molti ufficiali della armata una congiura ordì contra *Sertorio* medesimo; e non osando essi attaccarlo a forza aperta, si diedero a screditarlo presso i Lusitani. Sedotti avendo varii governatori, gli abitanti delle città malmenarono sotto pretesto di espressi comandi da *Sertorio* ricevuti, e li condussero alla rivolta; e gli ufficiali stessi, che *Sertorio* mandò per ristabilire la tranquillità, divenuti essi pure traditori, non fecero che accendere maggiormente la sedizione. *Sertorio* ne fece aspra vendetta sui giovani, che egli riteneva come ostaggi, alcuni facendone morire, altri vendendo come schiavi; e gli storici non hanno lasciato di accusarlo per questo titolo di crudeltà, sebbene *Plutarco* si studii di giustificarlo colla osservazione che gli oltraggi fatti ad un uomo di un carattere dolce ed umano, alterare possono il di lui spirito ed i di lui sentimenti. Altro dei congiurati, detto *Manlio*, confidò la trama ad un giovane romano, per il quale nudriva un affetto colpevole; quel giovane svelò il segreto a certo *Aufido*; questi che altro era pure de' congiurati, udendo nomiuare i capi dell' armata

e i due segretarj di *Sertorio*, andò tosto da *Perpenna*, e lo sollecitò a compiere il reo disegno. *Perpenna* nel giorno medesimo invitò *Sertorio* ad un banchetto, ed affine di determinarlo ad intervenire, giacchè ai piaceri non inclinava, finse una vittoria riportata sopra *Pompeo* e *Metello*. *Sertorio* infatti rendette grazie agli dei per il felice successo delle sue armi, e portossi al convito, dove i congiurati fingendosi ubbriachi, cominciarono a tenere i discorsi più licenziosi. *Sertorio* voltò loro le spalle, ed in quell' istante *Perpenna* lasciò cadere una coppa piena di vino, il che servire doveva di segnale. Certo *Antonio* che a lui trovavasi più vicino, lo ferì il primo, e volendo quel capitano difendersi, l' assassino gli afferrò le mani, e diede quindi campo agli altri di trucidarlo. In tal modo perì uno dei più grand' uomini di Roma, innanzi al quale offuscata si era la gloria di *Metello* e di *Pompeo* medesimo. *Perpenna* assunse il comando dell' armata; ma *Pompeo* lo attaccò tosto, lo vinse compiutamente senza fatica, e fece prigione il traditore medesimo. Questi offrì a *Pompeo* di mostrargli lettere dei primarj cittadini di Roma, che *Sertorio* invitavano a passare in Italia; ma *Pompeo* gettare fece tutte quelle lettere al fuoco senza neppure aprirle, e fece mettere a morte *Perpenna*, affinchè questi non nominasse alcuno di que' cittadini, e si eccitassero per questo mezzo nuove turbolenze. I congiurati furono in parte arrestati e puniti coll' ultimo supplizio,

altri fuggirono in Africa, ove perirono per mano de' barbari. *Aufido* solo evitò il castigo, ma in un villaggio della Spagna si ridusse, dove povero e detestato da tutti, dopo pochi anni morì. Finita per tal modo la guerra in Ispagna che durata era dieci anni, ed occupato aveva i più grandi uomini di Roma, *Pompeo* sottomise alcune città rubellate tra le altre Uxoma, ora Osma e Calaguri; innalzò grandi trofei sui Pirenei, e quindi tornò coll'armata in Italia. Nelle tavole cronologiche di *Blair* non viene fatta alcuna menzione di quest' epoca per se stessa importante, che da altri si riferisce all'anno di Roma 679 o piuttosto 680. In quelle tavole si fa bensì menzione del testamento di *Nicomede* re di Bitinia, il quale morendo nell'anno 679 lasciò il suo regno ai Romani; e nel seguente anno si fa menzione delle vittorie di *Licinio Lucullo*, che la guerra ricominciò con *Mitridate* che impadronito erasi della Bitinia, ed un trattato conchiuso aveva con *Sertorio*. In questo caso converrebbe riportare il fine della guerra nella Spagna all'anno di Roma 681.

## CAPITOLO XLII

### Dal fine della guerra nella Spagna fino alla cospirazione di Catilina.

*Guerra dei Romani cogli schiavi insorti sotto la condotta di* Spartaco. Pompeo *e* Crasso *consoli.* - *Discordia tra* Crasso e Pompeo. *Ristabilimento della censura. Nuovi consoli eletti.* - *Legge Gabinia. Spedizione di* Pompeo *contra i pirati. Egli compie con gloria quell' impresa.* - *Legge Manilia.* Pompeo *investito di esteso comando sul mare e su tutte le provincie romane.* - *Imprese di* Lucullo *nella Bitinia, nel Ponto e nell' Armenia. Sue sciagure.* - *Prime azioni di* Catilina. Cesare *Edile. Sua liberalità straordinaria.* - Cesare *ravviva la fazione di* Mario. *Condanna dei partigiani di* Silla. *Congiura di* Catilina.

§. 1. Sotto il consolato di *Terenzio Varrone* e di *Cassio Varo*, alcuni schiavi di Capua spezzarono le loro catene, e le armi impugnarono sotto il comando di un gladiatore nativo della Tracia, detto *Spartaco*, uomo forte e valoroso. Essi fugarono le prime milizie Romane che loro si opposero, e superarono in battaglia un pretore detto *Claudio*, che 3000 uomini comandava, ed impadronitisi di Cora,

di Nola, di Nocera e di altre città. le saccheggiarono ed orribili eccessi in quelle commisero, sforzandosi invano *Spartaco*, accorto e moderato, di trattenerli. L'armata di *Spartaco* si accrebbe ben presto fino al numero di 10,000 uomini, e con questi battuto avendo altro pretore detto *Vatinio*, si avviò verso la Gallia Cisalpina, non ad altro motivo che per ricondurre alle case loro molti Galli che fra i di lui seguaci si trovavano; ed ancora riesce strano che egli potesse dal fondo dell' Italia, attraversando le provincie più vicine a Roma, portarsi liberamente fin presso le Alpi. *Cnisso* o *Crisso*, altro de' capi degli schiavi che Galli erano d' origine, staccossi allora da *Spartaco*, e tornare volle nella Puglia, dove sconfitto fu dal nuovo consolo *Gellio* e dal proconsolo *Annio*. Ma *Spartaco* dal canto suo, che disegnato aveva di ritirarsi al di là delle Alpi, tornò addietro contra l' altro consolo *Cornelio Lentulo*, che lo inseguiva, e battuto avendolo, sconfisse poco dopo anche l' armata vittoriosa del consolo *Gellio*. Tutti i prigionieri, o almeno 300 di essi, fece egli combattere come gladiatori intorno al rogo di *Cnisso*, e trovandosi arbitro di una armata di 120,000 uomini, devastò la maggior parte delle provincie di Italia, e nella Lucania ritirossi, ove si diede a riunire viveri per la sussistenza di quelle truppe numerose. Il senato, vedendo i consoli umiliati innanzi ad un gladiatore o piuttosto che *Spartaco* Roma stessa minacciava, sebbene di nuovo eletti fossero

*Aurelio Oreste* e *Lentulo Sura*, la guerra contra *Spartaco* commise a *Licinio Crasso*, pretore, altro dei capitani di *Silla*. Riunito avendo questi sei legioni, due ne mandò sotto il comando di *Mummio* suo luogotenente ad osservare le mosse di *Spartaco*; ma avendo *Mummio* contra il divieto espresso di *Crasso* attaccato i ribelli, fu ben tosto volto in fuga, per il che *Crasso* decimare fece 500 legionarj fuggitivi, dopo di avere aspramente rimproverato *Mummio*, ed introdusse per tal modo il maggiore rispetto nell' armata. Distrusse quindi interamente un corpo di 10,000 soldati di *Spartaco*, il quale avvilito per questa rotta, passare voleva in Sicilia, ed impossibile trovando la esecuzione di quel disegno, ritirossi in una penisola nelle vicinanze di Reggio. Lusingossi *Crasso* di impedirgli la fuga, scavare facendo in breve tempo un fosso di 300 stadj o 12 leghe di lunghezza, e largo e profondo 15 piedi, ma *Spartaco* in una notte procellosa colmare fece una parte del fosso, e si aprì la strada attraverso l' armata romana. *Crasso* dubitò che egli si avviasse alla volta di Roma, ma fortunatamente un grosso corpo di ribelli staccossi da *Spartaco*, e *Crasso* attaccolli all' istante e gli sconfisse, togliendo loro 12,300 uomini, sebbene con grandissimo valore combattessero e due soli in così gran numero di morti si trovassero feriti nelle spalle. *Spartaco*, vinto ancora in nuovo combattimento, ritirossi allora nelle montagne di Petilia; ma i di lui soldati incorag-

giati da alcun felice successo delle armi loro, ottenuti contra due officiali di *Crasso*, tornare vollero nell' aperta campagna, e *Crasso* andò tosto ad incontrarli, dubitando per avvisi ricevuti da Roma che ad esso sostituire si volesse *Pompeo*. *Spartaco* ordinò dunque le sue truppe in battaglia, come fatto avrebbe il più avveduto comandante, ed essendogli stato condotto il suo cavallo, lo uccise colla spada, dicendo che molti cavalli migliori acquistato avrebbe, se riportava la vittoria, e che non ne aveva di bisogno se quella perdeva. Gli schiavi fecero prodigi di valore, e tennero lungo tempo sospesa la vittoria; ma finalmente si diedero alla fuga, e *Spartaco* da tutti abbandonato, continuò a difendersi con coraggio straordinario. Ferito gravemente, non potendo più reggersi in piedi, combattere volle in ginocchio, tenendo lo scudo da una mano, dall' altra la spada, due centurioni uccise, e non cadde se non trafitto da mille colpi in mezzo ad un mucchio di Romani, che immolati aveva al suo furore. Perirono in quel giorno 40,000 de' suoi soldati, ed i Romani non perdettero che 1000 uomini. I fuggitivi si riunirono ancora al numero di 5000 nella Lucania, ma *Pompeo* gli sterminò, ed al senato scrisse, che *Crasso* aveva vinto il gladiatore, ma che egli aveva schiantato la ribellione fino dalla radice. Questo tratto di ambizione irritò *Crasso*, che però seppe dissimulare il suo risentimento, perchè al consolato aspirava, e *Pompeo* conosceva arbitro

dei suffragi del popolo. Furono di fatto eletti consoli l'uno e l'altro, ma non rimasero lungo tempo d'accordo; *Pompeo* ricusava di licenziare le truppe condotte dalla Spagna, finchè trionfato non avesse, e *Crasso* conservare voleva le truppe da esso comandate contra *Spartaco*, finchè *Pompeo* rimaneva alla testa del suo corpo. O *Pompeo*, o l'uno e l'altro, avevano probabilmente l'intenzione di camminare sulle pedate di *Silla*.

2. *Pompeo* mostrossi altamente irritato per i discorsi di *Crasso*, e la contesa loro giunse al punto che il senato ed il popolo dovettero supplicare i due consoli a congedare le loro armate, ed a sacrificare al pubblico bene i loro privati risentimenti; ma tutto fu inutile, perchè alcuno di essi congedare non voleva le sue truppe il primo. Molti del popolo nella piazza dei comizj prostraronsi ai piedi dei due rivali; ma non producendo questa umiliazione alcun effetto, un cavaliere romano detto *Ovazio Aurelio* ascese alla tribuna ed al popolo annuziò, che *Giove* apparso gli era nella notte, ed indotto lo aveva ad avvertire i Romani di non permettere che più a lungo durasse la discordia tra i due consoli. Rinnovate avendo quindi il popolo le sue istanze, *Crasso* stese la mano a *Pompeo*; i due consoli si abbracciarono e si riconciliarono in apparenza, e le truppe loro congedarono. Ma l'uno e l'altro non si studiò in appresso che di guadagnare ad ogni modo il favore del popolo; *Pompeo*

a questo fine ristabilì l'autorità dei tribuni, il che servì a dare l'ultimo crollo alla repubblica; e destramente restituì ai cavalieri romani il giudizio delle cause civili che *Silla* aveva tolto a quel corpo. *Crasso*, benchè avarissimo, erogò somme grandiose affine di cattivarsi la benivolenza de' cittadini; diede loro un banchetto, nel quale 10,000 mense furono disposte, ed alle più povere famiglie donò tanto grano, quanto bastare potesse alla sussistenza di tre mesi. Le ricchezze sue ascendevano a più di 7000 talenti, che alcuni moderni hanno ragguagliato ad 1,356,250 luigi. Malgrado queste liberalità, la stima e l'affetto del popolo si determinarono piuttosto per *Pompeo*. Fu in quell' anno rinnovata la censura che era stata soppressa durante le guerre civili, ed i nuovi censori *Gellio Publicola* e *Corn. Lentulo*, nominarono *Catulo* principe del senato, e dal ruolo di quel corpo cancellarono i nomi di 64 membri. Si fece altresì in quell' anno una nuova numerazione, e 450,000 cittadini trovaronsi in istato di portare le armi. *Pompeo* e *Crasso* i fasci consolari cedettero ad *Ortensio* e a *Metello*, e *Pompeo*, alcuna parte più non prendendo ai pubblici affari, visse per alcun tempo nella condizione di privato, mostrandosi ancora ben di rado in pubblico. A que' consoli succedettero *Cecilio Metellò* e *Marcio* soprannominato *Re*. Il primo morì avanti di assumere le funzioni della sua carica, e morì pure quello che nel consolato gli fu sostituito, e di

cui la storia non ha conservato il nome; giudicò quindi il popolo supertizioso essere volontà degli dei; che la repubblica governata fosse da un solo. Fu allora, che altro *Cecilio Metello* venne spedito con una flotta per soggiogare l'isola di Creta, i di cui abitanti abbracciato avevano il partito di *Mitridate*, ed un riparo fornivano ai pirati della Cilicia. *Metello* condusse molto onorevolmente a fine questa impresa. Cade in questo periodo la questura sostenuta da *Cicerone* nella Sicilia, in tempo dei consoli *Ottavio* e *Curione*, e dei seguenti; ed egli stesso nelle sue orazioni ci ha lasciato un quadro pomposo della amministrazione da esso tenuta in quell'isola. Siccome due erano colà i questori, l'uno a Siracusa, l'altro a Lilibeo, *Cicerone* ebbe in sorte la seconda di quelle residenze. Benchè fosse già nell'anno 31 dell'età sua, immaginossi al suo ritorno che Roma non parlasse che della sua condotta, del suo governo; e burlato trovossi stranamente, allorchè scoprì che non si sapeva neppure in Roma dov'egli fosse stato. Risolvette quindi per vaghezza di gloria di rimanere in Roma, ove *Cesare* ebbe per competitore nell'eloquenza, e fors'anche ne' suoi disegni ambiziosi.

3. Eletti in appresso consoli *Calpurnio Pisone* ed *Acilio Glabrione*, un tribuno del popolo, detto *Gabinio*, sollecitato a ciò da *Pompeo*, propose una nuova guerra contra i pirati, che protetti da *Mitridate*, al quale renduti avevano importanti servigj,

scorrevano il Mediterraneo con più di 1000 triremi, e quel mare apertamente signoreggiavano. Spogliati avevano essi tutti i templi delle coste dell'Asia, della Grecia e dell'Italia, ridotti in ischiavitù gli abitanti delle coste in gran numero, e bloccati i porti della romana repubblica; saccheggiata avevano la città di Gaeta, distrutta o sommersa una flotta consolare ad Ostia, e scesi a Miseno, avevano rapita la figlia di *Marc'Antonio* con molte persone distinte, e perfino due pretori. Allorchè un prigioniero si annunziava come Romano, mostravansi atterriti da quel nome, gli chiedevano perdono in ginocchio, lo rivestivano della toga affine, dicevano essi, che conosciuto fosse, e dopo essersi lungamente beffati della di lui persona, una scala collocavano sulla sponda del vascello, e dicevano a quel prigioniero, che libero gli era di uscire e di andare ovunque egli volesse in mezzo al mare. Orgogliosi divenuti erano, perchè da *Servilio Isaurico*, benchè battuti fossero, non erano stati distrutti, e battuto avevano a vicenda *M. Antonio*, come già si disse, presso l'isola di Creta. Quell' *Antonio*, a cui fu dato per derisione il nome di Cretico, morto dicesi verso l'anno 681 di Roma. Le scorrerie de' pirati e le loro prede avevano prodotto in diverse regioni una orribile carestia, e quindi la proposizione di *Gabinio* fu ricevuta con applauso, benchè solo tendesse a rivestire di nuovi onori *Pompeo*. Fu egli di fatto colla legge proposta da *Gabinio*, dichiarato coman-

dante sino alle colonne d'Ercole, e sino alla distanza di 400 stadj dalle coste sulla terraferma, ed investito per tre anni del potere di arruolare quanti egli volesse soldati e marinaj, di levare dal pubblico tesoro tutte le somme che egli bramasse senza alcun obbligo di renderne conto, e di scegliere a piacere suo quindici senatori per luogotenenti. Il senato ben comprese a che tendessero queste disposizioni, e *Calpurnio Pisone* disse a *Pompeo* che le tracce seguendo di *Romolo*, avrebbe potuto trovare in egual modo il fine della sua carriera; del che il popolo mostrossi sdegnato per tal modo che fu quasi per fare in pezzi il consolo. Vedendo adunque il senato che le tribù disposte erano ad approvare quella legge, due tribuni guadagnò, secondo l'usato metodo, *Trebellio* e *Roscio*, che alla legge si opponessero. *Trebellio* però fu minacciato dal popolo nella adunanza dei comizj e costretto a tenersi in silenzio; e *Catulo* principe del senato un discorso pronunziò pieno solo delle lodi di *Pompeo* che egli conchiuse, alle tribù consigliando di non esporre a nuovi e maggiori pericoli il più grand'uomo della repubblica, al quale alcuno non potrebbono sostituire. Rispose il popolo che scelto avrebbe *Catulo* stesso per sottentrare a *Pompeo*. *Catulo* ritirossi adunque, più non potendo resistere alla volontà ed alla affezione al tempo stesso del popolo radunato; e *Roscio*, parlare non potendo, due dita alzò, indicando che egli diviso chiedeva

quel comando tra *Pompeo* ed un collega. Il popolo tanto fu sdegnato di quella proposizione per gesto, e tante grida alzò che, al dire di *Plutarco*, un corvo che volava al di sopra, ne fu sorpreso come da un colpo di tuono, e cadde in mezzo alla piazza. Alcuni senatori ottennero di essere ascoltati, ma le loro orazioni non produssero alcun effetto, e *Cicerone* che la più bella occasione aveva di sfoggiare la sua eloquenza, si tacque, perchè nemico temeva egualmente *Pompeo*, come il popolo o il senato. La legge fu approvata il dì seguente senza opposizione, e *Pompeo* proconsolo dei mari, ottenne 500 vascelli, 120,000 fanti, 5000 cavalli, 20 o 25 luogotenenti scelti tra i senatori, due questori e 6000 talenti attici. Il popolo si preparava da se stesso in tal modo le sue catene, giacchè *Pompeo* poteva in quell' istante ad esempio di *Silla* farsi padrone assoluto della repubblica. Egli però si condusse con valore, prudenza e probità, perchè investito del potere per tre anni, in soli quattro mesi sgombrò il mare dai pirati, prese o affondò 846 delle loro navi, fece passare a fil di spada 10,000 di que' masnadieri, e si impadronì di 120 città o castella che essi avevano occupati. Innumerabili furono i prigionieri che egli mise in libertà, e 20,000 di coloro che egli condusse cattivi, spedì a ripopolare le città deserte della Cilicia, cioè Mallo, Adana, Epifania e Soli, che ad onore di lui fu allora detta Pompejopoli.

4. Giunta in Roma la notizia delle vittorie di *Pompeo*, *Manilio* ad istanza degli amici e fautori del proconsolo, nuova legge propose, in virtù della quale richiamare dovevasi *Lucullo* che in Asia guerreggiava contra *Mitridate* e *Tigrane*, ed il comando supremo tanto nell' Asia, quanto nella Cilicia e nella Bitinia, provincie ai consoli particolarmente assegnate, doveva essere confidato a *Pompeo*. Continuato o prorogato essendo al tempo stesso nel proconsolato de' mari, egli trovavasi in cotal modo monarca assoluto di tutti i romani dominj, giacchè la di lui autorità colla legge Manilia su tutte le provincie estendevasi, ed anche su la Frigia, su la Licaonia, su la Galazia, su la Cappadocia, su la Cilicia, sull'Armenia ec. Dissero allora alcuni patrizj ed alcuni zelanti repubblicani, che finalmente si aveva un sovrano; che la repubblica cangiata erasi in una monarchia; che i servigj di *Lucullo*, di *Glabrione*, di *Marcio*, sacrificare dovevansi alla gloria sola di *Pompeo*, e che *Silla* medesimo non aveva mai fatto altrettanto. Pure allorchè la legge fu proposta, non si opposero che *Catulo* ed *Ortensio*. Il primo volle insistere sulla ingiustizia, che fatta si sarebbe a *Lucullo*, e tutti i danni rappresentò, che nati sarebbono dalla concentrazione di un illimitato potere in una sola persona. Conchiuse coll' insinuare ai senatori di fuggire, e riparare su di alcuna montagna o su di uno scoglio, che un asilo offerisse contra la più crudele schiavitù. Ma in favore della legge parla-

rono *Cicerone* e *Cesare*, ed il primo specialmente, che al consolato aspirando, lusingavasi di ottenerlo col favore di *Pompeo*. Ancora abbiamo la celebre di lui orazione in favore della legge Manilia. *Cesare* dall' altro lato che già in cuore nudriva viste ambiziose, approfittare volle di quella occasione per distruggere nel popolo lo spirito repubblicano, e scemare se non altro del petto de' cittadini l' amore innato della libertà. La legge fu approvata, e *Pompeo* che sulle coste dell' Asia trovavasi, mostrò una specie di repugnanza, che una nuova guerra confidata gli fosse, che non gli si concedesse alcun riposo, che sacrificare dovesse egli le dolcezze di una vita privata alle brame de' suoi compatriotti. *Plutarco* però dice, che perfino i di lui amici più fidi mostrarono sdegno di quella ipocrisia, che tanto più era evidente, quanto maggiore era la cura, che egli stesso erasi data per ottenere quel comando. *Lucullo* tornò in Roma, ove accolto fu con grandissimo onore dai patrizj, ed ottenne un magnifico trionfo. *Pompeo* continuò allora la guerra con *Mitridate* e *Tigrane*; le frontiere della repubblica estese di molto nell' Asia, e con fatti gloriosi e numerose vittorie, continuò la guerra del Ponto.

5. Sebbene quegli avvenimenti non appartengano rigorosamente alla storia d' Italia, giova accennare che *Mitridate* aveva sempre nudrito astio contra i Romani; che d' accordo con *Tigrane* re d' Armenia invasa aveva la Cappadocia, e che dichiarato erasi

apertamente alla occasione del testamento già altrove menzionato di *Nicomede* in favore de' Romani. Allora era stato spedito contra di esso *Lucullo*, ben sapendosi che *Mitridate* allestita aveva un' armata più poderosa e meglio disciplinata. *Lucullo*, valoroso non meno che istrutto nelle belle lettere e nella filosofia, nobile e generoso per temperamento, aveva da prima compressa la militare licenza, e ristabilita la disciplina; le città dell' Asia aveva pure sollevate dalle oppressioni dei pubblicani di Roma; accorso quindi al sostegno di *Cotta* che nella Bitinia era già stato superato da *Mitridate*, riuscito era ad evitare sempre la battaglia, e costretto aveva il re del Ponto a sloggiare ed a gettarsi sopra Cizico. Durato era a lungo quell' assedio, sostenuto con grandissimo vigore; ma finalmente la mancanza totale de' viveri aveva obbligato *Mitridate* alla fuga, e tutta la Bitinia era stata da *Lucullo* riacquistata, eccetto Nicomedia, ove quel re barbaro erasi rinchiuso. *Lucullo* aveva quindi in due combattimenti disfatto la flotta che *Mitridate* disponevasi a spedire in Italia, e quel re da Nicomedia ritirato erasi nei di lui stati, occupando nel passaggio Eraclea. *Lucullo* lo aveva inseguito anche nel Ponto, bloccato aveva Amiso ed Eupatorio, e solo era stato trattenuto dall' ammutinamento delle sue truppe, che lagnavansi di non ottenere alcun bottino, il che dato aveva il tempo a *Mitridate* di riunire una nuova armata. Questi aveva quindi riportato alcun

vantaggio; e *Lucullo* stesso erasi trovato in pericolo di essere ucciso da un traditore detto *Oltaco*, principe dei Dardarii, che ricevuto egli aveva nel di lui campo; ma in due successive battaglie vinto avevano i Romani; le truppe stesse del re del Ponto eransi sollevate, ed egli non aveva potuto trovare scampo se non fuggendo nell'Armenia. *Lucullo* erasi quindi impadronito di tutte le piazze del Ponto; raccolto aveva ricchissime spoglie ed i tesori del re, e fatto un numero grandissimo di prigionieri, tra i quali varj principi della reale famiglia, mentre perite erano in quella guerra due sorelle e due mogli del re. Cadute erano in seguito Eupatorio ed Amiso, e questa da *Lucullo* era stata trattata con bontà; spedito egli aveva in appresso *Appio Claudio* a *Tigrane*, la consegna domandando di *Mitridate*; presa aveva intanto Sinope, mentre *Cotta* occupava Eraclea, e vedendo *Tigrane* disposto a soccorrere il re del Ponto, passato aveva l'Eufrate ed il Tigri, disfatto una delle di lui armate, assediata Tigranocerta, e quindi battuta completamente la grande armata degli Armeni, e messo in fuga *Tigrane* medesimo. Tigranocerta era stata presa e distrutta, e somme immense erano state colà trovate; *Lucullo* usato aveva moderazione coi barbari, e quindi *Tigrane* e *Mitridate* volti eransi al re dei Parti, che *Lucullo* avrebbe attaccati se ancora non fosse stato trattenuto dalla disobbedienza dei soldati. Vedendo però che una nuova armata formata avevano i re

fuggitivi, passato era al di là del monte Tauro, e minacciando di assedio Artaxata, tratto aveva il nemico ad una grande battaglia, ond'era uscito vincitore, ma ancora dalla insoburdinazione delle truppe era stato trattenuto dal compiere la conquista dell'Armenia, e solo aveva presa dopo un assedio Nisiba. *Lucullo* era accusato di alterigia. I soldati lagnavansi delle stagioni, ed il popolo di Roma congedato ne aveva una parte, e nominato nuovi comandanti; *Mitridate* e *Tigrane* eransi dunque rimessi dalle loro perdite; *Triario* era stato disfatto e cacciato dal Ponto senza che *Lucullo* potesse soccorrerlo, e questi erasi veduto abbandonato dalle sue truppe medesime. Questi fatti preceduta avevano la guerra Partica, e furono la prima origine delle sventure di *Crasso*.

6. Nacque allora in Roma la congiura di *Catilina*, uomo di stirpe patrizia, ma infame per una serie di stupri, di incesti, di assassinj e di altri orribili delitti; che si diceva avere sposato una figlia da esso con illegittimo commercio ottenuta, ed avere violato la vestale *Fabia Terenzia*, sorella della moglie di *Cicerone*. Si è già veduto *Catilina* ministro della crudeltà di *Silla*, e per questo mezzo si era egli aperto l'adito alle primarie dignità di questore, di luogotenente generale delle armate e di pretore nell' Africa. Non mancava egli di valore; ma disonorato si era colla rapacità e coi delitti, e perseguitato di continuo dai creditori, altro ri-

paro non trovò se non quello di rovesciare la costituzione dello stato. Consoli erano stati eletti in quel tempo *Autronio Peto* e *Corn. Silla*, nipote del dittatore. Ma trovata essendosi infetta di sozzi maneggi la loro elezione, erano stati loro sostituiti *Aurelio Cotta* e *Manlio Torquato*. *Catilina* collegossi coi consoli deposti, e con essi e con alcuni loro partigiani la trama ordì di assassinare i nuovi eletti, di far perire la maggior parte de'senatori e di impadronirsi della sovrana autorità. Quell' empio disegno eseguire si doveva alle calende di Gennajo, giorno in cui i consoli entravano in carica; ma la occasione non essendosi mostrata favorevole, fu rimesso l' attentato al giorno 5 di Febbrajo. *Catilina* che dare doveva il segnale, fu troppo sollecito e pronti non essendo i congiurati, non ebbe luogo il delitto; non per questo rinunziò egli al detestabile suo disegno. Un altro giovane romano, cioè *Cesare*, aveva al tempo stesso immaginato la sovversione della repubblica; ma egli che più scaltro era, e che dopo le cariche sostenute di tribuno legionario e di questore, passato era a quella di edile, approfittò di quella occasione per guadagnare l'affetto del popolo. Non contento di mostrarsi affabile, cominciò a prodigare il danaro negli spettacoli, e si narra che contratti avesse debiti fino alla somma di 1300 talenti, ragguagliati da alcuni a 251,875 luigi. *Cicerone* solo travide in quella condotta il tiranno, e solo dubitò che a ro-

vesciare la repubblica tendesse, perchè una eccessiva cura prendevasi dell' acconciatura de' suoi capelli. *Cesare* si diede a ristaurare la via Appia, e quella grand' opera condusse a fine quasi interamente a spese sue. Negli spettacoli da esso dati al popolo si videro fino a 320 coppie di gladiatori, ed un portico di legno con sedili all' intorno costruire fece nella gran piazza, affinchè gli spettatori potessero comodamente vedere i giuochi Megalesii, in Roma celebrati mentre egli era edile. Con questo più accetto si rendette al popolo che non lo stesso *Pompeo*.

7. Morta essendo *Giulia* di lui zia e vedova di *Mario*, *Cesare* ne recitò l' orazione funebre, e sebbene il nome di *Mario* odioso fosse al senato ed al popolo, egli non dubitò di inserirne nel suo discorso le lodi. I patrizj gli rimproverarono l' ardire, col quale risuscitare pretendeva la fazione di un nemico della patria, ma il popolo approvò e lodò il di lui coraggio, dal che avendo egli preso animo, di notte ardì collocare nel Campidoglio le statue ed i trofei di *Mario*, che *Silla* aveva fatto sparire. Venuto il giorno, quelle statue, capi d' opera dell' arte, attirarono gran numero di spettatori, e molti piansero di gioja; ma i patrizj fremevano, e *Catulo* accusò *Cesare* pubblicamente di agognare a quel potere medesimo, che *Mario* aveva usurpato. L' accusato rispose con tanto artifizio di eloquenza, che non solo fu assoluto, ma gli applausi ottenne

ancora del popolo. Fece egli allora cadere i fasci consolari in mano di altro *Giulio Cesare* di lui parente, al quale fu dato per collega *Marcio Figulo*, uomo dotato di un carattere dolce e pacifico. *Cesare* fece quindi condannare molti dei partigiani di *Silla*, altri all' esilio, altri alla morte come assassini, tra i quali trovossi *Bellieno* zio di *Catilina*; ma *Catilina* stesso non fu compreso tra que' colpevoli, perchè amico era di *Cesare*; e quindi nacque in alcuni storici il sospetto, che d' accordo egli fosse con *Cesare* medesimo nel suo disegno di rovesciare il governo repubblicano. *Catilina* si diede allora a rafforzare il suo partito, ed un numero arruolò di senatori e di cavalieri. Undici si nominano tra i primi, quattro fra i secondi, e dubitossi che lo stesso *Licinio Crasso* complice fosse della trama, e che *Cesare* nascostamente ne favoreggiasse la esecuzione. Tuttavia que' due uomini ambiziosi non dichiararonsi che nella sera precedente al giorno, in cui l' impresa compiere si doveva. *Catilina* intanto tutti accolse tra i cospiratori gli scellerati della città, e tutti coloro che nei disordini e negli stravizj consumate avevano le loro sostanze. Si narra perfino che *Catilina* con pomposa orazione i suoi compagni animasse ad abbattere l' orgoglio dei loro avversarj, che tutti erano gli uomini più potenti e facoltosi; giacchè in quel discorso esagerava egli le spese che da quelli si facevano in sontuosi edifizj, in quadri ed in statue, e che facesse loro

tracannare umano sangue mescolato col vino. Ma quest' ultima circostanza, se pure puo ammettersi, giacchè non è da tutti gli antichi storici accennata con eguale certezza, riferire decsi alla seconda congiura di *Catilina*, giacchè la prima fu presto sventata, e non ebbe alcuna conseguenza, anzi dopo quell'epoca fu *Catilina* stesso assoluto dalla accusa di concussione, ed osò aspirare al consolato.

## CAPITOLO XLIII.

### Della storia di Roma dalla congiura di Catilina sino al primo triumvirato.

*Consolato di* Cicerone. *Di lui condotta. - Trionfo di* Lucullo. *Lusso di quest' uomo. - Scoperta della cospirazione di* Catilina; *di lui partenza da Roma. - Decreto del senato contra* Catilina. *Gli ambasciatori Allobrogi, tentati dai congiurati, scoprono la trama. Onori renduti in quell' incontro a* Cicerone. *- Discussioni sulla pena da infliggersi ai capi de' congiurati. - Tumulto eccitato nei comizj da* Cesare *e dai tribuni del popolo.* Cesare *viene privato della carica di pretore e quindi restituito nella medesima. - Gioventù di* Catone. *- Morte di alcuni congiurati. Disfatta e morte di* Catilina. - Cesare *accusato ed assoluto. Viene eletto Pontefice Massimo. Ripudia* Pompea *sua moglie. Occasione di questo ripudio. - Imprese di* Pompeo *nell' Oriente. - Ritorno di* Pompeo *in Roma. Di lui mire e di lui tentativi.* - Cesare *nella Spagna. Di lui imprese in quella provincia e di lui ritorno in Roma. - Note cronologiche.*

§. 1. *Fulvia* donna di illustre condizione, erasi disonorata con criminoso commercio con *Q. Curio*, altro dei senatori partecipi della congiura. Disprez-

zato vedendosi questi da *Fulvia* da che depauperato erasi per soddisfare i di lei capricci, credette di riacquistarne il favore, dicendole che ben tosto sarebbe ricco abbastanza onde potere ad essa piacere; ma che il mezzo per cui a questo giugnerebbe, coperto era da un segreto che mai non le avrebbe svelato. *Fulvia* estremamente curiosa e più scaltra del suo amante, a forza di lusinghe giunse alla cognizione del segreto; e ne fece tosto parte a *Cicerone*, il nome solo tacendo di quello che informata ne la aveva. Quella scoperta portò *Cicerone* al consolato, e ne escluse *Catilina*, che trovavasi suo competitore. A *Cicerone* fu dato per collega *C. Antonio*; uomo più atto a lasciarsi condurre che non a governare uno stato; del che *Cicerone* fu oltremodo contento. Un tribuno del popolo allora, detto *Servilio Rullo*, rimise in campo le pericolose quistioni intorno alla legge agraria; ma *Cicerone* colla sua eloquenza persuase il popolo a sacrificare i più cari suoi interessi alla pubblica tranquillità, ed affine di staccare il collega dal partito de' tribuni, il governo gli cedette della Macedonia, assai più lucroso, che toccato gli era in sorte; ritenendo per sè quello della Gallia assai meno proficuo, che ricaduto era ad *Antonio*. Altro de' tribuni, detto *Roscio Ottone*; una legge proposta aveva, la quale ai cavalieri assegnava luoghi distinti ne' pubblici giuochi, il che una specie di sedizione suscitò allora tra i plebei; ma *Cicerone* ebbe di nuovo ricorso alla eloquenza, la

sedizione compresse, ed il popolo persuase ad accettare di buon grado la legge. Egli si oppose ai figli de' proscritti, che chiedevano di essere ammessi alle cariche in onta delle leggi di *Silla*, che allora formavano la base del governo; riformò l'abuso delle *ambasciate libere* ossia di que' senatori, i quali alcun affare avendo nelle provincie, un carattere pubblico affettavano, ed il titolo assumevano di ambasciatori, per la qual cosa *libere* dicevansi quelle legazioni; e nel suo consolato diede mano al contrastato trionfo di *Lucullo* vincitore di *Mitridate*, che partito era dall' Oriente, irritato per cagione di alcuna contesa contra *Pompeo*. Magnifico fu quel trionfo per le ricchezze che in esso si portarono, e più ancora per le statue, delle quali si ornarono i pubblici edifizj, tra le quali comparvero un *Ercole* vicino a morte ed un *Apollo* di 50 cubiti o 45 piedi d' altezza. Narrasi che allora *Lucullo* portasse in Roma l'albero del ciliegio, ancora incognito in Italia. Piene sono le storie di descrizioni del lusso e del fasto smoderato, al quale *Lucullo* abbandonossi dopo il suo trionfo, dei maravigliosi di lui giardini e di altre delizie, delle quali verrà fatta altre volte menzione in quest' opera. La di lui vita voluttuosa gli impedì di essere il rivale che il senato destinava a *Pompeo*; ma opinano alcuni ch' egli artifiziosamente evitare volesse la tragica catastrofe della vecchiezza di *Mario*. In mezzo però alle sue cene sfarzose ed alla sua abituale ghiottoneria, una som-



1

L.LVCVL.L.F



2

3



4



ma prodigiosa impiegò nell' acquisto di una numerosa e scelta biblioteca, che aperta era a tutti gli studiosi, e doloroso riesce il vedere, che i Greci soggiornanti in Roma più ancora ne approfittavano che i Latini.

2. *Catilina* allora, vedendo *Cicerone* ricolmo di gloria, volle di nuovo ambire il consolato, ed una aperta ribellione preparò nel caso che nell' intento suo non riuscisse. Molto danaro prese a prestito; molto ne raccolsero i di lui partigiani; e le somme adunate furono consegnate a *Manlio* o *Mallio*, soldato che con molto onore servito aveva sotto *Silla*, e che trovandosi allora a Fiesole, colonia dei soldati di *Silla* medesimo, tutti questi guadagnò a favore de' congiurati, e molte truppe arruolò nell' Etruria. *Lucullo* ne informò il senato, e *Cicerone* col mezzo di *Fulvia* giunse fino a corrispondere con alcuni cospiratori, e ne scoprì le intenzioni, il numero e i disegni. Seppe per tal modo che si doveva mettere fuoco in più luoghi della città in un' ora medesima, e in quel disordine trucidare i principali membri del senato ed occupare il Campidoglio, dove fortificati si sarebbono i ribelli, finchè *Manlio* giugnesse colle sue truppe dalla Etruria. *Cicerone* doveva essere ucciso nella propria casa da due cavalieri; ma egli convocò all' istante il senato, ed in presenza di *Catilina* medesimo la congiura espose loro, ed il pericolo che essi correvano. Il senato passò allora al solito decreto,

col quale i consoli incaricava di invigilare alla salvezza della repubblica. *Cicerone* spedì alcuni senatori affine di contenere nel dovere loro le principali città d'Italia; guardie collocò in tutti i quartieri di Roma, affine di prevenire i disegni incendiarj, ed il senato col di lui consiglio non solo il perdono ma grandi ricompense promise a chiunque fra i cospiratori alcuna cosa scoprisse di importante. Ma alcuno non comparve a denunziare i complici, e *Cicerone*, sebbene colla sua autorità potesse far perire *Catilina* ed i di lui compagni, preferì di insinuare a quel capo della congiura di abbandonare Roma, e di ritirarsi al campo di *Manlio*. Egli riunì dunque il senato, e tra i padri coscritti comparve *Catilina* medesimo, ma sedere volendo, ciascuno abbandonò il suo posto onde non rimanergli vicino. *Cicerone* lesse allora alcune lettere, che nella notte gli erano state consegnate da *Licinio Crasso*, nelle quali si annunziava, che ben presto *Catilina* avrebbe fatto in Roma grandissima strage; e volgendosi a *Catilina*, pronunziò quella famosa orazione, che ancora si conosce sotto il nome di prima *Catilinaria*. *Catilina* intrepido udì quel discorso, ed i senatori pregò a non lasciarsi sedurre dalle calunnie del suo più crudele nemico, di un *uomo nuovo*, che una casa non possedeva in Roma, e che una congiura supposta aveva onde il nome ottenere di difensore della patria. Soggiunse perfino, che *Cicerone* ne'suoi discorsi famigliari ridevasi della credulità de'senatori,

e dello spavento che loro aveva cagionato. Tutta l'assemblea proruppe allora in invettive contra *Catilina*, che fu trattato da parricida, da incendiario, da scellerato nemico della patria; ed egli divenuto allora furibondo contra *Cicerone*, uscì gridando ad alta voce, che spinto all'estremo, solo non perirebbe, ma avrebbe il contento di vedere con esso perire coloro, che giurata avevano la di lui perdita. Riuniti quindi i capi della congiura, gli informò del pericolo in cui si trovava; raccomandò loro di compiere alla prima occasione l'infame loro disegno, e con 300 de' suoi partigiani uscì di Roma per mettersi alla testa delle truppe di *Manlio*, promettendo di tornare con una armata, che imposto avrebbe ai più coraggiosi di lui nimici. *Rollin* ben a ragione osserva che solo la debolezza del governo permise a *Catilina* di rimanere in Roma, dopo che già erano smascherati i di lui perfidi disegni: narrasi ancora che l'uccisione tentasse di *Cicerone* stessò nel campo di Marte, ma anche quella trama andò a voto, essendone stato *Cicerone* avvertito in tempo.

3. *Cicerone* ben contento, che partito fosse *Catilina*, temette che i tribuni del popolo non suscitassero contra di lui un partito per essersi sparso ch'egli esiliato aveva di propria autorità un cittadino romano; e quindi pronunziò il giorno seguente la sua seconda *Catilinaria*, nella quale il popolo informò del vero stato degli affari, e dichiarò solen-

nemente, che la repubblica guarentirebbe dai pericoli, ond' era minacciata. *Catilina* intanto postosi alla testa dell' armata di *Manlio*, non solo il comando assunse, ma anche le vesti consolari, e precedere si fece dai littori coi fasci. Il senato dichiarò allora *Catilina* e *Manlio* nemici della patria; al consolo *Antonio* ordinò di uscire in campo con una armata, ed a *Cicerone* commise di rimanere in Roma, affinchè osservare potesse la condotta dei congiurati. Il senato, al dire di *Sallustio*, i consoli colla formola consueta incaricò di provvedere alla salvezza della repubblica; e *Marcio Re*, che comandato aveva le truppe nella Cilicia, e *Metello Cretico*, che in attenzione l' uno e l' altro del trionfo, alle porte di Roma restavano ed il potere ritenevano dei proconsoli, ricevettero l' ordine l' uno di marciare verso Fiesole, l' altro nella Puglia; i due pretori ancora *Pompeo Rufo* e *Metello Celere*, spediti furono il primo verso Capua, il secondo nel Piceno. Si pubblicò pure un decreto, col quale la impunità fu promessa a tutti coloro, che dentro un termine abbandonerebbono *Catilina*, e tornerebbono in Roma, e colpevoli di alto tradimento dichiaravansi coloro che partiti ne fossero per raggiugnere il ribelle. Molti tuttavia de' sediziosi partirono per riunirsi al loro capo, e tra questi il figlio di *Aulo Fulvio*, illustre senatore, il quale però preso e ricondotto, fu dal padre dannato a morte. *Lentulo* ed altri capi della congiura, cercarono allora di guadagnare gli ambasciatori degli

Allobrogi che in Roma si trovavano, sperando di ottenere soccorsi dalla Gallia Transalpina; ma quegli ambasciadori il tutto scoprirono a *Fabio Sanga*, protettore della loro nazione, e *Cicerone* da questi avvertito, gli indusse a continuare le trattative coi congiurati, onde ottenere per questo mezzo le prove più manifeste della congiura. Gli ambasciadori chiesero quindi ai cospiratori un trattato sottoscritto da tutti i capi, coi quali convennero, che partiti sarebbono entro pochi giorni, e passando per l' Etruria chiesta ne avrebbero la conferma da *Catilina*. Il giorno della loro partenza, *Cicerone*, da essi medesimi avvertito, li fece sorprendere segretamente da due pretori assistiti da alcuni armati, e furono quindi ricondotti col seguito loro in Roma. *Vulturejo* pure fu con essi condotto, che incaricato si era di presentarli presso il ponte Milvio a *Catilina*. *Cicerone* fece allora arrestare nelle case loro *Lentulo*, *Gabinio*, *Cetego*, *Statilio* ed altri capi della congiura; ma per riguardo al carattere loro di cittadini romani tratti non furono in prigione, ma commessi alla custodia dei più illustri senatori. Nella casa di *Cetego* si trovarono una quantità di materie combustibili ed armi di ogni sorta. *Vulturejo* innanzi al senato riunito nel tempio della *Concordia*, fu indotto da *Cicerone* colla promessa della impunità a palesare tutto quello che egli sapeva. I senatori confessarono che alla saviezza, alla vigilanza, al coraggio di *Cicerone* dovevasi la preservazione di

Roma dalle fiamme, e la sussistenza della repubblica; *Catulo* e *Catone* lo onorarono perfino del nome di *padre della patria*; e *Gellio* propose che al console si desse una corona civica, non mai per lo addietro accordata se non nelle armate.

4. Si passò quindi al giudizio dei colpevoli, e *Tarquizio* che tra questi trovavasi, comparve innanzi al senato, ed accusò di complicità *Licinio Crasso*, il più ricco cittadino di Roma. La accusa non trovò alcuno che la sostenesse, forse perchè irritare non si voleva un uomo tanto potente: *Tarquizio* fu dunque imprigionato, finchè svelato avesse il nome di colui che subornato lo aveva. Furono pure imprigionati i capi sunnominati della congiura; e *Cetego* scrisse lettere ai suoi amici, incoraggiandoli a fare gli ultimi sforzi per liberarlo unitamente ai di lui complici. Ma *Cicerone* dopo di avere lo spirito del popolo destramente disposto contra i congiurati col pronunziare la sua terza *Catilinaria*; dopo di avere oscillato alcun tempo, ed avere sofferto violenti agitazioni, dalle quali lo tolse solo la di lui moglie *Terenzia* con un supposto prodigio; guardie collocò sulle mura, alle porte ed in tutte le strade anche più nascoste, ed il senato esortò a decidere della sorte de' prigionieri, ed in quell' epoca pronunziò la quarta *Catilinaria*. *Sillano*, eletto consolo per l' anno seguente, parlò il primo, e meritevoli li dichiarò dell' estremo supplizio, nel quale sentimento tutti convennero, ad eccezione di *T. Nerone* e di

*Giulio Cesare*; e quest' ultimo pronunziò eloquentissima orazione in lode della clemenza, la quale fece tanta impressione sulla assemblea, che *Sillano* e la maggior parte de' senatori ritrattarono il loro primo avviso. *Catone* solo volle persistere, e con colori tanto vivi dipinse i disegni orribili de' congiurati, che i senatori persuasi la clemenza essere incompatibile colla sicurezza dello stato, tornarono ad opinare per la sentenza di morte; ma *Cesare* tanto strepito fece per sostenere la sua prima opinione, che le guardie della porta accorsero, ed ucciso lo avrebbono, se *Cicerone* e *Curione* non le avessero trattenute. Lo zelo eccessivo di *Cesare* in questa discussione fece cadere sopra di esso i più gravi sospetti, ed uno dei senatori insorse a provare colle carte medesime di *Catilina*, che tra esso e *Cesare* passava alcuna corrispondenza. *Cicerone* non diede retta alla accusa, temendo che la reputazione di *Cesare* non contribuisse alla salvezza di tutti i congiurati. Allorchè *Cesare* uscì dalla assemblea, i cavalieri che la sala custodivano, volsero verso di lui la punta delle loro spade, tenendo gli occhi fissi sul consolo onde esplorare la di lui volontà; ma *Cicerone* fece loro cenno di lasciarlo passare liberamente, affine di non irritare il popolo o di evitare un atto irregolare. *Plutarco* narra a questo proposito un curioso aneddoto. *Servilia* sorella di *Catone*, pazzamente invaghita di *Cesare*, una lettera tenerissima gli spedì, mentre appunto

egli disputava con *Catone* sulla sorte dei prigionieri. Lo schiavo portatore della lettera, che consegnare la doveva nelle mani stesse di *Cesare*, non trovandolo nella di lui casa, recossi alla porta del senato, e la lettera a *Cesare* consegnò. *Catone* vedendo che questi affettava di nascondere il foglio, gridò che quello spedito era certamente da alcuno de' congiurati: sorrise *Cesare*, ed il foglio consegnò a *Catone*, che adocchiato avendolo, lo rigettò con isdegno.

5. Poichè si è parlato di *Catone*, non sarà fuor di proposito l'accennare alcuna circostanza della di lui gioventù. Già altrove si è menzionato alcun tratto di fermezza da esso mostrato nell' infanzia con *Pompedio Silone*, capo degli alleati nella guerra sociale, e a riguardo di *Silla* medesimo, amico della di lui famiglia. Discendeva egli da *Catone* il censore, e ne' primi anni dell' età sua sviluppato aveva un carattere di serietà e di costanza invincibile. Interrogato chi egli amasse maggiormente, rispose sempre: « il fratello ». A questi di fatto mostrò la maggiore tenerezza, e mentre egli era tribuno nell' armata della Macedonia, essendo quello morto ad Eno nella Tracia, ne riportò le ceneri in Roma e le tumulò con pompa dispendiosa. Avanti la guerra della Macedonia, servito aveva egli come volontario contra *Spartaco*. Dato si era quindi alla filosofia stoica ed allo studio dell' eloquenza, benchè da principio a stento s' indu-

cesse a declamare. Molto ancora sudò per indurare il corpo alle diverse temperature ed alle fatiche, e dalla sobrietà passò insensibilmente ad alcuna intemperanza nel bere. Resistere volle costantemente all' uso più comune, o a quella che ora direbbesi moda del vestire, forse affine di non seguirne, o anche di deriderne i capricci, antichissimi in Roma. Ricevuto avendo un colpo nel viso, non si sdegnò, non vendicossi, ma sostenne sempre di non averlo ricevuto; il che lo ha fatto credere a *Seneca* superbo nella sua costanza. Sposò *Attilia* figlia di *Serrano*, e si disse che mai non aveva dato luogo ad alcuno amore illegittimo; fu tuttavia infelice con quella sposa, che ripudiare dovette dopo averne ottenuto due figli. Come tribuno nelle legioni si era distiuto colla destrezza, col coraggio, colla frugalità, colla tolleranza; viaggiando nell' Asia, si era fatto ammirare per la semplicità e la dolcezza de' suoi costumi; da *Pompeo* era stato accolto con distinzione e con rispetto; i doni ricusato aveva replicatamente di *Dejotaro*, che guadagnare lo voleva; giunto alla carica di questore, gli scribi insubordinati compressi aveva; e mostrato erasi esatto ne' pagamenti, nimico delle frodi, assiduo sempre alle sue funzioni. Giunse perfino a ritogliere ad alcuni satelliti di *Silla* grandiose somme, estorte per l' uccisione de' proscritti. Tale era *Catone*, allorchè entrò nel senato. Recavasi sempre all' assemblea il primo, ultimo ne usciva; spiaceva ad alcuni la di lui austerità, ma apprezzata

era la di lui fermezza, e fama aveva d' incorrotta virtù.

6. Fu allora pronuuziata la sentenza di morte contra i colpevoli; e *Cicerone*, informato forse che nella notte si tenterebbe di salvarli, passò dal senato alle prigioni, e decapitare li fece alla di lui presenza. Tornando quindi alla sua casa, al popolo che lo accompagnava, disse ad alta voce: » Vissero, » affine di indicare che estinti erano. Il popolo ne mostrò grandissima gioja, ed il console ricondusse alla di lui casa colle acclamazioni più lusinghiere di liberatore di Roma, di secondo fondatore della città, di padre della patria, ec. *Cicerone* aveva di fatto salvato lo stato e la città, e salvata aveva la vita a molti illustri cittadini. Ma non sì tosto passarono i fasci consolari a *Sillano* ed a *Murena*, che due tribuni del popolo, *Metello* e *Bestia*, il richiamo proposero di *Pompeo*, affinchè spedito fosse contra *Catilina* per togliere a *Cicerone* l' onore di avere soffocata nel suo nascere la rubellione. *Cesare* la proposizione appoggiava, e fors' anche suggerita l'aveva a' tribuni, geloso della gloria di *Cicerone*. Ma *Catone* con tanta forza parlò contra di questi e di *Cesare* che essi lo strapparono con violenza dalla tribuna, il che i senatori indusse a deporre dalle loro cariche i tribuni, e *Cesare* stesso da quella di pretore. Il tribuno *Metello* recossi in Asia onde informare *Pompeo* del poco conto che di lui si faceva; ma *Pompeo* non curò queste lagnanze. *Cesare*

da prima ricusò di obbedire al decreto del senato; ma poscia abdicò la carica, nè volle essere ristabilito dal popolo che lo idoleggiava, qualora il consenso non concorresse de' senatori. Questa moderazione piacque per tal modo, che rimesso fu tosto dal senato nell' esercizio della pretura.

7. *Catilina* intanto avviavasi colla sua armata verso la Gallia Transalpina, dove gli abitanti disposti sembravano a favoreggiarlo. *Metello Celere* lasciò allora il Piceno per collocarsi al piede dell' Apennino dopo di avere sgombrato il Piemonte, ove molti congiurati trovavansi; ed *Antonio*, già collega di *Cicerone*, inseguiva davvicino i ribelli, cosicchè rinchiusi trovavansi tra due armate. *Catilina* si risolvette allora ad attaccare *Antonio*, che trovò sotto Pistoja, e tosto le sue truppe schierò in battaglia. Otto coorti aveva egli nella prima linea; nella seconda collocati erano i veterani, che militato avevano con *Silla*; la terza fu composta di nuovi soldati armati di forche e di bastoni. *Antonio* non si mosse, il che vedendo i di lui officiali, mormorarono, perchè egli l' occasione favorevole perdesse di porre fine ad una guerra pericolosa; ma egli persistere volle nel suo rifiuto di accettare la battaglia, che alcuni storici attribuirono ad un segreto affetto, che egli nudrisse per *Catilina* e per lo suo partito. Instando però nuovamente i legionarj onde essere condotti alla pugna, simulò una malattia, ed il comando dell' armata cedette a *Petrejo*, che da semplice

soldato in una carriera di 30 anni erasi sollevato al grado di luogotenente generale. I soldati sotto un capo tanto valoroso uscirono dal campo in due linee, ed il nemico attaccarono con incredibile furore. I ribelli sostennero quel primo impeto con molto coraggio, ed obbligarono *Petrejo* ad arretrarsi; ma questi con un corpo di truppe fresche disordinò a vicenda le loro file. *Catilina* richiamò allora alla memoria dei soldati la promessa che fatta avevano di vincere o di morire, e li ricondusse alla pugna; la vittoria fu lungo tempo indecisa, e non dichiarossi in favore di *Petrejo* se non dopo che le ale nemiche perduti ebbero i loro comandanti. Tutta l'armata fu allora messa in disordine, e *Catilina* sopravvivere non volendo agli amici estinti, gettossi disperatamente nel più forte della mischia, ove all' istante trovò la morte da esso desiderata. Le sue truppe si diedero alla fuga, nè *Petrejo* volle inseguirle, affine di dar campo per tal modo ai cittadini di Roma di tornare alle loro famiglie. Tre mille rubelli uccisi furono nella battaglia, e *Catilina* fu trovato spirante sopra un mucchio di cadaveri con quell' aspetto terribile, che renduto lo aveva spavento de' suoi nemici. Alcuni scrittori tuttavia hanno l'onore di quella vittoria attribuito ad *Antonio*, che forse non ebbe a quella alcuna parte, ed a questa poco fondata opinione si è lasciato strascinare anche *Rollin*.

8. Rimanevano però ancora a punirsi molti

complici della cospirazione. *Vettio* cavaliere romano si fece accusatore, e *Cesare* inchiuse tra i colpevoli, nel che fu sostenuto da *Curio*, che in prova addusse la deposizione di *Catilina* stesso, che *Cesare* nominato aveva tra i principali suoi complici. *Vettio* offrì di produrre uno scritto di *Cesare* che trovato si era tra le carte di *Catilina*; ma *Cesare* appellò al testimonio di *Cicerone* che riconobbe di avere per di lui mezzo acquistati grandi lumi intorno alla cospirazione. *Cicerone* forse innocente non lo credeva, ma pericoloso giudicava l'attaccare apertamente l'idolo del popolo. Furono prese tutte le necessarie precauzioni contra i cospiratori, e questi scomparvero intieramente tanto dalla città quanto dalle provincie. *Cesare* fu allora eletto dal popolo pontefice massimo, sebbene competitori avesse *Servilio Isaurico* e *Lutazio Catulo*, due dei più grandi uomini della repubblica. Fu egli tuttavia turbato da alcune sciagure domestiche, perchè la di lui moglie *Pompea* conceputa aveva una violenta passione per un giovane patrizio detto *Clodio*, che renduto si era infame per il suo libertinaggio. Trattenuta dal vedere il suo amante per le cure sollecite, che di essa prendevansi *Aurelia* madre di *Cesare* e *Giulia* di lui sorella, colse la occasione di una festa solenne, in cui le vestali recavansi alla casa del console o del pretore, affine di sacrificare alla *Buona Dea*, il di cui nome era solo conosciuto dalle donne, ed il di cui culto era tanto antico,

quanto la città stessa di Roma. *Plutarco* pretende che quella divinità altro non fosse che la *Ginecea* dei Greci o la dea delle femmine, che secondo i Frigj madre era di *Mida*, secondo i Greci di *Bacco*; e che i Romani fatta ne avessero una *Driade*, sposa di *Fauno* re de' Latini. Alcuni storici hanno mostrato grande sorpresa che ignoto rimasto fosse quel nome, essendo stato dalle femmine conosciuto. A quel sacrifizio vietato era agli uomini tutti ed anche al padrone di casa lo assistere, ed alcuni pretendono, che la superstizione femminile giugnesse persino a coprire di un velo i quadri, nei quali figure d' uomini o d' animali di sesso mascolino erano rappresentate. Ma tra *Clodio* e la moglie di *Cesare* convenuto si era che a quella solennità egli recato sarebbesi travestito da cantatrice, giacchè la musica e la danza avevano parte in quella cerimonia, ed una schiava confidente di *Pompea* aveva ordine di introdurlo di nascosto nella camera della padrona. Essa avvertì *Pompea* dell' arrivo dell' amante; ma non essendosi questa mostrata sollecitamente, come *Clodio* bramava, cominciò egli a girare negli appartamenti, fuggendo tuttavia i luoghi più illuminati. Una schiava di *Aurelia* lo scoprì, e sospettato avendo che femmina non fosse, volle interrogarlo; accortasi quindi dalla voce, che un uomo egli era, corse alla assemblea delle femmine gridando, che un uomo scoperto aveva nella casa. *Aurelia* sospendere fece la celebrazione de' misterj; le porte della casa furono chiuse, e

*Clodio* fu trovato finalmente nella camera della schiava, che introdotto lo aveva. Tutte le donne si attrupparono intorno ad esso, e vergognosamente cacciatolo dalla casa, di quell' avvenimento informarono i loro mariti. L'attentato di *Clodio* fu reso pubblico il dì seguente, ed egli stesso fu accusato di avere profanato i santi misterj; ma essendosi il popolo, benchè superstizioso, dichiarato in di lui favore, i giudici lo rimandarono assoluto, mentre *Cesare* la moglie ripudiò. *Cesare*, citato quale testimonio contra *Clodio*, disse che nulla sapeva, ed interrogato perchè mostrasse rigore soltanto verso la moglie, rispose che contra di essa non doveva elevarsi neppure alcun sospetto. Ben si vide però che egli blandire voleva il popolo, il quale assunta aveva la protezione di *Clodio*.

9. Dopo di avere riferito le imprese di *Lucullo* nell' Oriente, egli è altresì convenevole il parlare delle gesta di *Pompeo*, che in quella regione gli succedette. Partito da quella *Lucullo* dopo una funesta rivalità insorta tra i due capi, e che manifestata erasi pure tra *Pompeo* e *Crasso* durante il loro consolato, nel quale tuttavia *Pompeo* riuscì a ristabilire l'ordine dei giudizj e nel quale cadde la accusa di *Verre*, divenuta celebre per le eloquentissime orazioni di *Cicerone*; quel duce che già liberato aveva il mare dai pirati, recossi malgrado la opposizione di *Ortensio* e di *Catulo*, contra *Mitridate* che indebolito dalle sofferte perdite solo trovavasi

e senza alleati. *Pompeo* riuscito era a staccarne il re dei Parti, ed il genero di questi aveva pure impedito che il re del Ponto ricevere potesse alcun soccorso da *Tigrane*. *Mitridate* era quindi venuto a trattativa con *Pompeo*, ma dura oltremodo trovando la condizione proposta di darsi egli stesso ai Romani, giurato aveva di non più pacificarsi con essi. Ritirato erasi quindi in situazioni montuose e di difficile accesso, ma *Pompeo* tesa avendo una imboscata alla di lui cavalleria, riportò un vantaggio, che quasi decise dell' esito di quella campagna. Altra vittoria segnalata riportò nella notte, sorprese avendo le truppe Pontiche mal guardate; e solo *Mitridate* riuscì a fuggire con 800 cavalli attraverso ai Romani, e raccolti avendo alcuni soldati dispersi, si avviò verso il Ponto Eusino, onde ridursi al Bosforo. Il figlio di *Tigrane*, staccatosi dal padre, venuto era a raggiugnere *Pompeo*, e questi entrato nell' Armenia, ricevuta aveva la dedizione di *Tigrane* stesso; solo nate erano funeste rivalità tra il padre ed il figlio, che renduto erasi il primo, e che quindi lusingavasi della corona. *Pompeo* troncata aveva però quella contesa, lasciando il regno a *Tigrane*, ed al figlio abbandonando la Sofene; ma alla fine era stato costretto a far mettere in ferri quel giovane irrequieto. *Pompeo* erasi quindi inoltrato verso il Caucaso; superato aveva gli Albani, popoli che alcuno supponeva di origine latina; vinto aveva pure gli Iberi o Iberiani, popoli

gelosi della loro libertà, governati da un re detto *Artace*, e giunto alla imboccatura del Fasi, tornato era di là contra gli Albani di bel nuovo sollevati, e con nuova vittoria soggiogati gli aveva. *Pompeo* in quella zuffa ucciso aveva *Cosi* fratello del re *Orese*; e veduti essendosi tra le spoglie scudi e coturni, quali si credevano portare le Amazoni, si propalò che in quella pugna trovate si fossero alcune di quelle femmine guerriere; favola che lusingava la vanità dei vincitori, ma che è stata rigettata da *Plutarco*, sebbene egli pure assegnasse alle Amazoni abitazioni presso il Caucaso e sulle rive del mare Caspio. Minacciavasi intanto una guerra coi Parti, che *Pompeo* seppe evitare, ed invece si diede egli a raccogliere i frutti della vittoria, che riportata aveva contra *Mitridate*. Tutte gli si cedettero le fortezze, tutti i tesori e tutte persino le mogli e le concubine, tra le quali trovossi la famosa *Stratonice*, che una delle piazze più considerabili nelle vicinanze della Armenia conseguò pure a *Pompeo*. Tutto egli le lasciò, ad eccezione degli oggetti che decorare potevano i templi degli Dei o abbellire il di lui trionfo; e narrasi che quelle femmine rispettasse, non sedotto dalla loro bellezza, e tutte le rimandasse ai parenti loro, che cospicui e potenti erano in quella provincia. Le memorie segrete trovò pure di *Mitridate*, nelle quali molte perfidie, e molte oscenità contenevansi, e trovò ancora libri preziosi di medicina, dai quali alcune ricette si ap-

pararono, e quella specialmente del contravveleno, conosciuto anche in tempi più recenti sotto il nome di *Orvietano*. Dispose in seguito *Pompeo* della sorte di dodici piccioli re dell' Asia, e le spoglie di *Mitridate* tra essi distribuì, il Ponto riducendo tuttavia in provincia romana. Passò di là nella Siria, che pure riordinò nella forma di romana provincia. *Mitridate* intanto giunto al Bosforo, aveva fatto uccidere *Macare* di lui figlio, che il trono occupato aveva col consentimento di *Lucullo*, e *Sifare* altro di lui figlio dannato pure a morte, onde vendicarsi di *Stratonice* di lui madre; intavolato aveva nuove trattative infruttuose con *Pompeo*; disposto erasi a nuova guerra, ma infelice nelle sue prime imprese, conceputo aveva l' ardito disegno di passare per terra in Italia, recandosi sul Danubio e quindi nella Tracia e nell' Illirio. Ma le sue truppe disposte non erano a secondare questo gigantesco divisamento; e *Farnace* di lui figlio eccitò una generale sollevazione. *Mitridate* fu assediato egli stesso nel castello di Panticapea; ed udendo che *Farnace* era stato proclamato re ed anche coronato, sebbene con una semplice foglia di papiro egizio, non lusingandosi altronde di ottenere dal figlio la vita, tra le più orribili imprecazioni morì avvelenato unitamente alle mogli ed alle figlie che ancora gli rimanevano. Narrasi che abituato all' uso de' contravveleni, morire non potesse all' istante, e che trafitto fosse da un Gallo detto *Bituito*, che già forzato aveva l' ingresso

del castello. In mezzo alla sua crudeltà quel principe, forse cattivo politico, erasi distinto per valore militare; e se crediamo ad *Appiano* ed a *Plinio*, possedeva ventidue lingue diverse, e benemerito doveva dirsi delle lettere e delle scienze. *Pompeo* fu informato nella pianura di Gerico della morte di *Mitridate*; ed in Roma grazie si rendettero agli Dei, e grandi onori furono a *Pompeo* attribuiti. Ma questi dopo avere ristabilita la tranquillità nella Siria, trovato aveva la Giudea sconvolta per le contese insorte tra *Ircano* ed *Aristobolo*. Favorevole quindi mostrandosi al primo, ed irritato contra il secondo, andò verso Gerusalemme, si impadronì della città, assediò il tempio, aprì la breccia, ed entrò vittorioso fino nel santo dei santi, il che colmò gli Ebrei di dolore. Riesce singolare il vedere, che *Rollin*, accennando la sorpresa dei Romani per non avere trovato in quel sacro deposito alcuna statua o immagine, declami contra la cecità loro di non avere dagli Ebrei imparato a non venerare il legno e la pietra, mentre ignorare non doveva gli abusi introdotti nel culto delle immagini tra i cristiani stessi che diedero origine alla setta degli Iconoclasti. *Pompeo* con grandissima generosità tutte lasciò al tempio le sue ricchezze, e solo portò al Campidoglio una vigna d'oro del valore di 500 talenti, che *Aristobolo* donata gli aveva; *Ircano* lasciò principe ma non re degli Ebrei, ed *Aristobolo* coi di lui figli condusse cattivi; rifabbricò Gadara, che i Giudei distrutta avevano; e

con molta dolcezza e moderazione si condusse, rimproverata non essendoglisi dagli storici se non una eccessiva indulgenza a riguardo dei di lui favoriti, alcuni dei quali, e tra gli altri il liberto *Demetrio*, non vergognavansi al dire di *Seneca* di essere più ricchi di lui. Passò quindi ad Amiso, ove il corpo ricevette di *Mitridate* dai deputati di *Farnace*, e questi confermò nel possedimento del regno del Ponto; non imbarcossi tuttavia per l'Italia se non dopo avere spedito il cadavere di *Mitridate* a *Sinope*, perchè collocato fosse nella tomba de'di lui antenati; a Lesbo la libertà accordò alla città di Mitilene ad onore del letterato *Teofane*; a Rodi ascoltò e onorò con donativi tutti i filosofi, e più di tutti distinse *Posidonio*.

10. *Pupio Pisone* luogotenente di *Pompeo* fu allora eletto console con *Valerio Messala*; e *Pompeo* dopo le succennate imprese disponevasi a tornare in Roma colle sue armi vittoriose. Dubitarono alcuni senatori che rivolgere le volesse contra la patria; ma *Pompeo* che al dispotismo aspirava, non sapeva persuadersi di potere giugnere a quell'intento senza una aperta violenza. Congedò quindi le sue truppe appena giunto a Brindisi, ed in Roma entrò con pochi seguaci, dove ricevuto fu con grandi ed universali acclamazioni, ed un trionfo ottenne de' più luminosi. Due giorni durò quella solennità, ed il carro del vincitore fu preceduto da 324 prigionieri, tutti illustri, tra i quali vedevansi *Aristobolo*

re della Giudea ed *Antigono* di lui figlio, *Oltace* o *Artace* che regnato aveva nella Colchide, il figliuolo di *Tigrane* re d'Armenia, cinque figli e due figlie di *Mitridate*, e perfino una regina della Scizia. Si narra che le spoglie portate in trionfo superassero il valore di tre milioni di luigi, e che tre volte maggiore fosse quello dell'oro e dell'argento rimesso da *Pompeo* ai questori. Ciascun soldato ottenne un dono equivalente a 50 luigi, e gli ufficiali in proporzione ricevettero maggiori somme. Alcuno dei prigioni non fu messo a morte, e tutti, ad eccezione di *Aristobolo* e di *Tigrane*, furono a spese del pubblico rimandati alle loro case. *Pompeo* affettò allora di vivere in una specie di ritiro; ma alla sovrana autorità agognando, ben comprese che molti patrizj non si credevano ad esso inferiori. *Lucullo* aperta gli aveva la strada alle conquiste nell'Oriente, e *Crasso* ancora gli rimproverava di avergli rapito la gloria di terminare la guerra di *Spartaco*. Le ricchezze straordinarie di *Crasso* erano pure un oggetto di gelosia e di timore, come lo erano il repubblicanismo di *Catone* e l'eloquenza di *Cicerone*, amico egli pure della libertà della patria. *Cesare* stesso troppo era ambizioso per assoggettirsi ad alcuno. *Pompeo* giunse tuttavia ad ottenere i fasci consolari a due dei di lui seguaci, *Afranio* e *Metello*; ma tentato avendo coll'ajuto loro di far distribuire alcune terre ai suoi veterani, e di fare approvare con solenne decreto tutto quello che

fatto aveva nell' Oriente, ebbe a sostenere un rifiuto unanime per parte de' senatori. Dicesi che a quel rifiuto contribuisse lo stesso consolo *Metello*, sdegnato contra *Pompeo* che ripudiata aveva *Mucia* di lui sorella per amorosa corrispondenza da essa tenuta con *Cesare*. Nel corso delle guerre civili, *Pompeo* soleva dire che *Cesare* era il di lui *Egisto*. Egli ebbe tuttavia ricorso ai tribuni, ed uno di essi, per nome *Flavio Nepote*, indusse a proporre le sue domande al popolo; ma *Lucullo*, *Catone* e *Metello* si opposero con vigore, dal che nacque sì grave tumulto nella pubblica piazza, che il tribuno furente volle perfino far imprigionare il consolo *Metello*, al che *Pompeo* si oppose. Vide allora *Pompeo* che regnare non potrebbe senza violenza, e quindi con maggiore studio si diede a guadagnare *Clodio* che il favore godeva del popolo. A quest' uomo oscuro, il quale *Cicerone* odiava per avere servito di testimonio contra di esso, procurò la carica di tribuno, ed egli è per ciò che le lettere di *Cicerone* ridondano di amare lagnanze contra *Pompeo*.

11. *Cesare* ottenne allora il governo della Spagna ulteriore, che la Lusitania comprendeva e la Betica, nè partire potendo da Roma per le istanze dei di lui creditori, *Crasso* prestò una grandiosa cauzione onde tranquillare tutti coloro che accordargli non volevano dilazione. Nel passaggio dell' Alpi egli trovossi in un miserabile villaggio, ove i di lui seguaci domandarono per ischerno, se colà pure si ambi-

vano le cariche, e se si veniva a contesa per occupare le prime dignità. » Io preferirei, disse allora » *Cesare*, di essere il primo fra que' barbari che il » secondo in Roma. » *Plutarco* soggiugne, che leggendo egli un giorno la storia di *Alessandro*, lasciò scorrere dal ciglio alcuna lagrima, e che richiesto della cagione, rispose non potere egli far a meno di non piangere, vedendo che *Alessandro* in età eguale alla sua tanti popoli aveva soggiogato, mentr' egli nulla aveva ancor fatto degno di storia. Non si sa bene se in questo o in altro dei di lui passaggi per le Alpi, e quindi per la Cisalpina, avvenisse il fatto, di cui ci ha lasciato memoria *Plutarco* medesimo, e di cui lungamente ha parlato *Casaubono* nelle sue note a *Svetonio*. Invitato *Cesare* a cena nella città di Milano da certo *Valerio Leone*, presentò questi sulla mensa un asparago (o forse un piatto di asparagi); e mancando per sorte di olio, li condì invece colla infusione di un unguento, che forse era butirro. *Cesare* ne gustò, e vedendo che i di lui seguaci, sdegnavano quel cibo, li rimproverò dicendo che se quella vivanda abborrivano, astenere se ne dovevano, ma che atto era da rustico o da villano l'imputare ad altri alcuna sorta di villania. Questo fatto mentre onora grandemente la memoria di *Cesare*, fa vedere che in alcun conto tenevasi allora Milano, e che se non altro riguardavasi come stazione militare; ed io, osservando che in quel viaggio medesimo si registrano tratti non dissimili della modestia e della

urbanità di *Cesare*, mi indurrei facilmente a supporre, che quel curioso aneddoto avesse luogo nel viaggio di cui ora si parla. Giunto però nella Spagna, mosse senza alcun motivo aspra guerra a que' popoli, ed innoltrato essendosi fino alle rive dell' Oceano Atlantico, diverse nazioni soggiogò, che mai non erano state dai Romani sottomesse. Tornato in Italia, pagò tutti i suoi debiti, che alcuni fanno ascendere alla somma prodigiosa di 1,600,000 luigi. Al trionfo agognava egli ed al consolato; ma il primo ottenere non poteva senza trattenersi fuori della città, il secondo senza presentarsi nella piazza de' comizj. Preferì dunque di chiedere il consolato, e vedendo che guadagnare doveva a quest' oggetto o *Pompeo* o *Crasso*, nimici l' uno dell' altro, e che attaccandosi all' uno dei due, l' odio dell' altro incontrerebbe, con un tratto di scaltra politica immaginò di riconciliarli, e di unire i proprj coi privati loro interessi. Impegnaronsi quindi i tre illustri cittadini a soccorrersi a vicenda, e ad agire tra loro di comune consentimento; e questo diede luogo alla formazione del primo triumvirato. Il senato ed il popolo non si avvidero, che tre sovrani si stabilivano, ed i senatori si perdevano in vani elogi di *Cesare*, che troncata aveva la discordia tra *Crasso* e *Pompeo*. *Catone* solo disse francamente, che Roma perduta aveva la sua libertà; ma ascoltato non fu, e fino alla morte di *Crasso* durò quel triumvirato, che la caduta preparò della repubblica.

12. Nelle tavole cronologiche sotto l'anno 681 di Roma si registra il nome di *Spartaco* gladiatore, ed il principio della guerra degli schiavi, della quale si dicono capi *Spartaco* medesimo, *Enomao* e *Crisso* che più veramente direbbesi *Cnisso*. Sotto l'anno quindi 683 dell'era medesima si colloca il fine di quella guerra, e la disfatta e la uccisione di *Spartaco* per opera di *Crasso* e di *Pompeo*. Ma egli è opportuno di avvertire che sotto quell'anno medesimo si nota il nome di *Licinio Crasso* colla qualificazione di triumviro, il che generare potrebbe alcuna confusione ed anche alcun errore; giacchè la costituzione del triumvirato secondo le tavole medesime non ebbe luogo se non nell'anno 694, o secondo altri 693 dell'era romana. Nell'anno 684 dell'era medesima si collocano *Tigrane* re di Armenia, contra il quale ebbero a combattere *Lucullo* e *Pompeo*; *Terenzio Varrone*, detto nelle tavole medesime il più dotto di tutti i Romani, e che un libro di istruzioni o una guida scritta aveva ad uso de' consoli, che a *Pompeo* riuscì utilissima; *Pompeo* stesso che ancora mal a proposito si qualifica in quest' epoca come triumviro, e la famosa arringa di *Cicerone* contra *Verre*. La guerra di *Pompeo* contra i pirati si dice compiuta nell'anno 687 di Roma, nel qual anno cominciò pure a regnare *Aristobolo*, e nel seguente anno 688 si registra il nome di *Cecilio Metello*, detto *Cretico* per avere gloriosamente condotta a fine la guerra coi

Cretesi, e si fa pure cadere la vittoria riportata da *Pompeo* sopra *Mitridate* nell' alta Armenia. Compare nell' anno seguente nelle tavole *Lucrezio*, filosofo epicureo e poeta; e qui pure con nuovo principio di confusione si annunzia *Giulio Cesare*, non più come triumviro al pari degli altri già nominati, ma come dittatore, mentre non era in quell' anno che semplice edile. Cade nell' anno medesimo la distruzione del regno dei Seleucidi nella Siria, e la detronizzazione di *Antioco l'Asiatico*; quella regione ridotta essendo da *Pompeo* alla condizione di provincia romana. Maggiore imbarazzo e maggiore inesattezza trovasi nelle tavole suddette sotto l' anno di Roma 691, nel quale si fa menzione di *Cicerone* come di semplice oratore romano, mentr' egli era in quell' anno console, e si accenna solo come console il di lui collega *Cajo Antonio*, di cui si è veduta nella storia la nullità politica e militare. Eppure in quell' anno medesimo si registra nelle tavole la cospirazione di *Catilina* scoperta da *Cicerone*, ed il ribelle dicesi battuto da *Antonio*, mentre in realtà lo fu solo da *Petrejo*. Cade altresì in quell' anno una seconda disfatta di *Mitridate*, avvenuta per opera di *Pompeo*, per la quale *Mitridate* medesimo fu dal figlio *Farnace* costretto ad uccidersi, e cade pure la presa di Gerusalemme fatta da *Pompeo* che nella Giudea ristabilì *Ircano* nel governo, ma non nel regno. Sotto l' anno 693 di Roma si nomina un *Terenzio Spurina*, matematico romano,

e sotto il seguente, epoca del primo triumvirato, si fa menzione del celebre poeta *Catullo*.

13. Altri avvenimenti registrare si debbono in questo periodo, che sede opportuna altrove non troverebbono. Nell'anno di Roma 682 e sotto il consolato di *Licinio Crasso* e di *Pompeo* cade la accusa portata da *Cicerone* contra *Verre*, della quale già si è parlato, per la orribile oppressione che sostenuta avevano da quel questore i popoli della Sicilia. *Verre*, benchè difeso da *Ortensio*, erasi esiliato da se medesimo onde sottrarsi al giudizio; ma *Plutarco* non ha dissimulato che gravi sospetti sopra *Cicerone* cadevano per essersi egli lasciato corrompere nella estimazione dei danni arrecati da *Verre*, che a picciola somma ridotti furono, mentre l'accusa intentata tendeva a ripetere una somma, che *Rollin* ha ragguagliato a dodici milioni e mezzo di franchi. Fu in quell'anno eseguita una nuova numerazione, e trovaronsi i cittadini aumentati fino al numero di 900,000; il che fu attribuito alla cittadinanza accordata ad un gran numero di alleati. Nell'anno 688 si osservò che *Cesare*, cessando dalla carica di edile, intrapreso aveva come giudice di alcune cause particolari la condanna di coloro che uccisi avevano i proscritti. *Cicerone* all'uscire dal consolato non aveva potuto parlare al popolo, trattenuto da due tribuni, *Bestia* e *Metello Nepote*, che la strada preparavano alle violenze di *Clodio*. Quel *Metello* dopo di avere attaccato direttamente *Cicerone*, nel che era

stato dal senato medesimo represso; sostenuto da *Cesare*, il richiamo aveva proposto di *Pompeo*. *Catone* chiesto aveva il tribunato al solo oggetto di opporsi a *Metello*, ed alla legge da questi proposta resistito aveva con una prodigiosa costanza; ma benchè indotto avesse il senato a sollevare gli indigenti con una distribuzione mensile di grano onde indebolire il partito di *Cesare*, fu tuttavia dalla fazione armata di quest' ultimo minacciato, e perito forse sarebbe, se il consolo *Murena* coperto non lo avesse colla sua toga. *Metello* e *Cesare* erano quindi stati interdetti dal senato dalle funzioni delle loro cariche, *Cesare* si era sottomesso ed era stato in quella ripristinato, *Metello* non lo era stato che per la intercessione di *Catone* medesimo. Questi erasi pure opposto alla domanda fatta da *Pisone* del consolato, che tuttavia i fasci ottenne con *Valerio Messala*; nè *Pompeo* era riuscito giammai a guadagnare *Catone* o a scuotere la di lui fermezza. *Metello Celere* in quel tempo, che console fu poi con *Afranio*, tornato era dalla Gallia Cisalpina, che governata aveva in qualità di proconsolo, ed a questi, se crediamo a *Plinio* ed a *Pomponio Mela*, il re degli Svevi dato aveva alcuni Indiani, che imbarcatisi nel loro paese per motivo di traffico, erano stati spinti così lontano dalle tempeste, che venuti erano ad approdare o piuttosto erano stati gettati su le coste della Germania. Siccome non sembra che alcuna notizia avessero questi dell' Europa, si po-

trebbe forse supporre che essi trovato avessero il passaggio al settentrione tanto ricercato dai moderni; ma altri sospettano, che quei supposti Indiani altro non fossero se non abitanti della costa occidentale dell'Africa, ed *Uezio* nella sua storia del commercio ha opinato piuttosto che Lapponi fossero, che il re degli Svevi come Indiani donò al proconsolo della Cisalpina. Verso l'anno 691 cade il terzo trionfo di *Pompeo*, celebrato nei giorni 28 e 29 di settembre, nel quale si espose una iscrizione portante che *Pompeo* dopo di avere liberato le coste marittime dai pirati, e restituito ai Romani l'impero del mare, trionfava dell'Asia, del Ponto, dell'Armenia, della Paflagonia, della Cappadocia, della Siria, degli Sciti, dei Giudei, degli Albani (quelli cioè del Caucaso), dell'Iberia (pure Caucasiana), dell'isola di Creta, dei Bastarni e finalmente dei re *Mitridate* e *Tigrane*. Nelle sue arringhe al popolo vantato erasi di avere pugnato contra ventidue re, e di avere per tal modo estesi i confini dell'impero, che l'Asia minore, ultima inaddietro delle romane provincie, divenuta ne era il centro. In altra iscrizione riferita da *Plinio* dicevasi, che *Pompeo* il grande in trent'anni aveva vinti, fugati, uccisi o sottomessi 2,183,000 uomini, affondate o prese 846 navi, ridotte sotto il suo potere 1538 città forti o castella, e soggiogati tutti i paesi dalla palude Meotide sino al mar Rosso. Quella iscrizione era collocata nel tempio di *Minerva*, al quale il vincitore offerta aveva

una gran parte delle spoglie. Gli oggetti preziosi che portati furono in trionfo, contribuirono, secondo alcuni storici, all' incremento del lusso ed alla corruzione de' costumi; essi svegliarono se non altro il gusto delle gioje, che poco conosciuto dicevasi da prima in Roma. Citansi uno scacchiere lungo 4 piedi e largo 3, composto di due sole pietre preziose, forse a vicenda intarsiate; una luna d' oro del peso di 47 marchi odierni, 3 mense d' oro, delle quali una appartenuto aveva a *Dario*; una quantità immensa di piatti e vasi d' oro per guernire dodici mense, tutti arricchiti di pietre preziose; tre statue d' oro di *Minerva*, di *Marte* e di *Apollo*; la vigna d' oro di *Aristobolo* già menzionata, ed una picciola cappella dedicata alle Muse, tutta costrutta di perle con un quadrante solare sulla sommità, senza parlare dei busti, delle statue d' oro e d' argento, e sino de' carri d' oro (forse dorati), e di un grandissimo numero di anelli preziosi, che *Pompeo* consacrò tutti nel Campidoglio. Fra le rarità naturali portossi l' albero dell' ebano, che mai non era stato veduto in Roma. Si è inserita alcuna notizia di questi oggetti, onde illustrare la storia dell' arte presso gli antichi, e mostrare come a poco a poco in conseguenza delle conquiste se ne introducesse il gusto, l' imitazione e la pratica in Roma. Dicesi che il vincitore una somma di tre milioni di franchi distribuisse tra i di lui luogotenenti ed altri ufficiali, e che nel tesoro pubblico versasse non meno di sessanta mi-

lioni; in una iscrizione fu annunziato avere egli triplicato le rendite della repubblica. Dopo i re ed i principi prigionieri, comparvero in quel trionfo moltissimi quadri rappresentanti i re vinti, le battaglie guadagnate, ed anche le immagini o i ritratti dei figli di que' re e delle divinità di que' popoli, il che dà luogo a supporre che molti pittori si trovassero a quel tempo in Roma, e coltivata comunemente fosse l' arte della pittura. Nell' anno 691 si registra la morte di *Catulo*, ed in quell' anno *Domizio Enobarbo* in qualità di edile diede giuochi al popolo, nei quali si fecero combattere, al dire di *Plinio*, 100 orsi di Numidia con 100 cacciatori Etiopi. Sconosciuto era l'orso in quella regione, come lo è al presente, il che ha imbarazzato lo stesso *Plinio*, ed alcuni letterati hanno dubitato che i Romani, orsi della Numidia nominassero i lioni, come detti avevano buoi della Lucania i primi elefanti, che incontrati avevano al tempo di *Pirro*; ma siccome da alcuni è stato riflettuto, che i Romani a quell' epoca troppo bene conoscevano i lioni, così la quistione rimane ancora indecisa, e solo coi lumi più recenti della storia naturale converrebbe cercare alcun animale dell'Africa, più somigliante all'orso; alcuno ha proposto la jena. In quell' anno erasi introdotto il costume di interrompere con banchetti lo spettacolo de' gladiatori. *Scauro*, lasciato nella Siria da *Pompeo*, fatta aveva una scorreria nella Arabia, e quindi ritirato si era colla mediazione di *Antipatro*, ottenendo da

*Areta* re degli Arabi una somma di danaro. *Q. Cicerone*, fratello dell' oratore, era stato spedito governatore nell' Asia; *Ottavio* padre d'*Augusto* ottenuta aveva la pretura in Roma, e nel seguente anno erasi suscitata nel senato la contesa su la conferma chiesta da *Pompeo* degli atti del suo comando, alla quale *Lucullo* érasi con gran forza opposto. Un tribuno proposta aveva la legge che terre assegnava ai soldati di *Pompeo*; *Cicerone* dubbioso erasi mostrato su quella proposizione; il console *Metello Cesare* resistito aveva però alla legge, ed anche imprigionato d' ordine del tribuno *Flavio*, sostenuto aveva l' affronto con singolare costanza; *Cesare* finalmente passato era nella Spagna, dove secondo *Plutarco* e *Dione*, egli aveva fatto nascere la guerra, mentre quella provincia trovavasi tranquilla.

## CAPITOLO XLIV.

### Della storia di Roma dal primo triumvirato sino alla morte di Crasso.

*Cominciamento del triumvirato. Legge agraria.* - Clodio *tribuno del popolo perseguita* Cicerone. *Questi si allontana da Roma.* - *Avventure di* Cicerone *durante il di lui esilio.* Catone *è allontanato da Roma.* Cesare *parte per le Gallie.* - *Prime imprese di* Cesare. *Disfatta degli Elvezj.* - Cesare *supera in battaglia* Ariovisto. Cicerone *torna in Roma.* - *Continuazione della guerra nelle Gallie e dei trionfi di* Cesare. - *Nuovi vantaggi riportati da* Cesare *nelle Gallie.* Pompeo e Crasso *consoli.* - Cesare *eseguisce una scorreria nella Germania. Suoi primi disegni contro l' Inghilterra.* - *Egli passa in quell' isola. Suo ritorno nell' Insubria. Legge Trebonia. Spettacoli dati da* Pompeo *in Roma.* - *Seconda spedizione di* Cesare *in Inghilterra. Morte di* Giulia. *Sollevazioni nelle Gallie. Tumulti in Roma.* - *Continuazione de' tumulti. Morte di* Crasso.

§. 1. *Cesare* non trovò più alcuna difficoltà nel giugnere al consolato, sebbene competitori avesse *Lucejo Irro*, lodato da *Cicerone* come eccellente istorico e *Calpurnio Bibulo.* Avrebbe *Cesare* am-

bito per collega il primo, che quanto dotto altrettanto era imperito nei pubblici affari. Ma i senatori vedendo che *Cesare* non vergognavasi di comperare a di lui favore i suffragj, nè mercanteggiarono a vicenda per *Bibulo*; e *Catone* stesso tanto rigido nella sua morale, opinò che violare potevansi in quel caso le leggi, le quali la incettazione dei suffragj vietavano. *Bibulo* fu dunque eletto, e *Cesare* approvare fece con decreto la condotta di *Pompeo*. Propose quindi una nuova legge agraria per la distribuzione di alcune terre della Campania a que' poveri cittadini, che tre figli avevano o anche più. Il senato, sebbene non trovasse che opporre alla legge, ne differì sempre la discussione, e *Catone* disse, che la legge non disapprovava, ma che le conseguenze ne temeva; soggiunse quindi a *Cesare* stesso: « noi non vogliamo che a spese del pubblico » tesoro tu compri il favore del popolo. » *Cesare* irritato lo fece imprigionare, ma tosto lo rimise in libertà; l'esempio però di *Catone* fu seguito da *Bibulo* e dalla maggior parte de' senatori, i quali limitaronsi a dichiarare, che sofferta non avrebbono alcuna innovazione. *Cesare* portò allora la legge al popolo, e sostenuto da *Crasso* e da *Pompeo*, il secondo dei quali disse pubblicamente che quella legge mantenuta avrebbe anche colla spada, ottenne che approvata fosse; e *Bibulo* che opposto si era, fu cacciato villanamente dal popolo, che i fasci ruppe, e percosse i suoi littori. Tutta l'autorità con-

solare concentrossi allora in *Cesare*, e quel consolato si disse per ischerzo, il consolato di *Giulio* e di *Cesare*. Il triumvirato si strinse con nuovi nodi, perchè *Cesare* a *Pompeo* accordò *Giulia* sua figlia in isposa. *Catone* declamò invano contra l'arbitrario potere di que' magnati, ed invano si oppose alla legge agraria presentata alla approvazione del senato, benchè minacciato fosse dell'esilio; *Cicerone* solo lo indusse ad acconsentire, dicendogli che *Catone* non aveva bisogno di Roma, ma Roma stare non poteva senza *Catone*. Fu intorno a quell'epoca, che *Metello Nepote* pretore, con legge adottare fece l'abolizione de' pedaggi e delle gabelle in Roma, ed in tutta l'Italia. *Fausto Silla*, affine d'onorare la memoria del dittatore di lui padre, diede al popolo spettacoli di gladiatori, accompagnati da banchetti, da bagni e da distribuzioni d'olio; *Lentulo Spintro*, pretore, nei giuochi Apollinari coprì il teatro di un velario o di tende di lino finissimo di varj colori, ben descritte da *Lucrezio*; e furono forse in quella occasione esposti alla pubblica vista i vasi d'onice della grandezza delle otri di Chio, della capacità a un di presso di 50 dei nostri boccali, che *Plinio* ha menzionati, e che forse erano di alabastrite o di alabastro onichino, non meno che le colonne dell'altezza di 32 piedi, che in Roma si videro di là ad alcun tempo, e che parimenti dette furono d'onice. In quell'anno fu pure da Sparta trasportata nella pubblica piazza di Roma

una pittura a fresco di grandissimo merito, segato essendosi il muro e chiuso in casse di legno, del che tutto il popolo fece le maraviglie. Quel trasporto memorabile nella storia delle belle arti fu eseguito per cura di *Murena* e di *Varrone*, edili curuli.

2. *Cesare* divenuto l'idolo del popolo, volle procacciarsi anche il favore de' cavalieri, e di un terzo diminuì le somme, che pagare dovevano annualmente allo stato. Ben vedendo *Cicerone* lo scopo di quelle innovazioni, non lasciò di rappresentare più volte il timore che concepire si poteva dei triumviri, e si fece pure lecito alcuna volta, e specialmente nei suoi discorsi relativi ad *Antonio*, di pungere con arguti motteggi que' potenti oligarchi. Ma *Clodio* giunto ad essere tribuno del popolo, fu ben sollecito di sfogare la sua rabbia contra quel celebre oratore. Egli affrettò la caduta della repubblica col chiederne l'esilio. Sotto il consolato di *Calpurnio Pisone*, suocero di *Cesare* medesimo e di *Gabinio*, *Clodio* molte leggi propose vantaggiose al popolo; l'affetto guadagnò de' senatori e de' cavalieri, limitando il potere che i censori avevano di degradarli; ed ai consoli procurò la destinazione di vaste provincie, non più regolata dalla sorte, ma dall'arbitrio del popolo. A *Pisone* furono quindi date la Macedonia, l'Acaja, la Tessaglia e la Beozia, a *Gabinio* la Siria e la maggior parte dei regni dell'Oriente. *Cicerone*, a *Clodio* oppose altro tribuno detto

*Ninio Quadrato*; ma *Clodio*, affine di togliere di mezzo qualunque ostacolo, a *Cicerone* promise di nulla intraprendere, che dispiacere gli potesse, purchè *Ninio* impegnasse a desistere da qualunque opposizione, e secondo alcuni storici, *Cesare* e *Pompeo* stesso studiaronsi di persuadere *Cicerone* che *Clodio* non nudriva alcun sinistro disegno, nel quale caso *Cicerone* divenuto sarebbe la vittima della loro perfidia. Con altra legge escluse allora *Clodio* i suggerimenti degli auguri, qualora alcuna legge proposta fosse dai tribuni alla assemblea; e questo fec' egli affinchè que' sacerdoti, che amici erano di *Cicerone*, impedire non potessero la approvazione del decreto, che contra l' oratore aveva disposto. *Clodio* quindi altra legge propose, che punito fosse come reo di delitto di stato chiunque avesse avuto parte alla morte di un cittadino romano, innanzi che il popolo proferita avesse la condanna. *Cicerone* ben vide, che contra di lui diretta era la trama; vestì dunque a lutto, lasciò crescere la barba, ed il soccorso implorò degli amici. Il senato vestì pure a lutto per deliberazione del corpo; molti patrizj sollecitarono il popolo a favore di *Cicerone*, e tra gli altri il figliuolo di *Crasso* medesimo, che la eloquenza studiata aveva sotto di lui; ma *Clodio* circondato dagli schiavi e dalla più vile plebaglia, faceva insultare e sozzare di fango quel grand' uomo, mentre per la piazza si aggirava, implorando la protezione de'cittadini; il perchè alcuni storici lo hanno anche

accusato di viltà. Alcuni de' di lui amici difendere lo volevano coll'armi; ma *Catone* ed *Ortensio* dissero, che troppo torto egli si farebbe imitando la condotta che con tanta gloria rinfacciata aveva a *Catilina*. *Cicerone* chiese dunque a *Cesare*, che nella Gallia lo conducesse come suo luogotenente, e *Cesare* disposto era a compiacerlo; ma *Clodio* finse di riconciliarsi seco lui, e lo stornò da quel disegno, il che tanto irritò *Cesare*, che non solo dichiarossi per *Clodio*, ma *Pompeo* ancora indusse a rimanere neutrale. Allorchè *Clodio* accusatore si fece di *Cicerone* innanzi alle tribù per la morte senza formalità di giudizio data a *Lentulo*, ed agli altri capi dei congiurati, *Pompeo* ritirossi alla campagna, nè tornar volle, sebbene sollecitato da *Pisone*, per prestare all' accusato alcun soccorso. *Cicerone* vedendosi allora abbandonato, fu consigliato da alcuni amici ad allontanarsi da Roma, e partì di notte tempo intenzionato di recarsi in Sicilia, dove pretore trovavasi *Vigilio*, che a lui era debitore della sua prosperità. In quell' anno medesimo *Cesare*, sostenuto dal credito di *Pompeo* e di *Crasso*, ottenuto aveva dal senato e dal popolo per cinque anni con nuovo esempio il governo delle Gallie Cisalpina e Transalpina ed il comando di quattro legioni.

3. *Cicerone* recossi da prima a Vibona, città della Lucania, della quale era egli protettore. Ma certo *Vibio*, colmato da lui di favori, non solo ricusò di riceverlo nella sua casa, ma impedì ancora,

che entrare potesse nella città. *Cicerone* ricoverossi per alcuni giorni presso certo *Sica*, ed altri passati avendone presso un amico detto *Lenio Flacco*, imbarcossi a Brindisi. Incerto era del luogo ove recare si dovesse, perchè la Grecia e l'Epiro infestate erano da malviventi assoldati da *Autronio* acerrimo di lui nimico; la Macedonia era governata da *Pisone* amico di *Clodio*; egli determinossi adunque per Cizico città della Misia. Una procella soffrì sul mare; cortese accoglienza ottenne a Dirrachio; ma abbandonato alla tristezza, gli occhi volgeva sempre verso l'Italia, cosicchè i Greci stessi che venivano a visitarlo, stanchi delle di lui lagnanze, costretti erano ad inventare de' sogni, che il richiamo di lui presagivano. Da Dirrachio portossi a Tessalonica, ove presso *Plancio* fermossi finchè richiamato fu in Roma. Dal racconto di alcuni storici si raccoglie, che imbarcato erasi a Brindisi, perchè l'ingrato *Vigilio* ricusato aveva di riceverlo in Sicilia. *Cicerone* stesso confessa, che più volte fu in procinto di darsi la morte, e che solo ne fu distolto dal suo amico *Attico*. *Clodio* intanto aveva fatto approvare il decreto del di lui esilio e della confisca de' di lui beni, che alcuno comperare non volle, allorchè furono esposti in vendita; *Clodio* fece dunque incendiare le sue case nella città ed alla campagna, ed ai pontefici ordinò di consacrare alla *Libertà* ed alla *Pace* l'area della di lui casa in Roma, affinchè mai non potesse essere rifabbricata. *Catone*

opponevasi tuttavia ai perniciosi disegni di *Clodio*, il che vedendo il tribuno, dichiarare fece con decreto confiscati a profitto del popolo romano gli stati del re di Cipro, ed incaricare fece *Catone* della esecuzione del decreto medesimo. Si affrettò anche la partenza di quel grand' uomo, ordinato essendogli di ristabilire in Bizanzio alcuni cittadini, che dalla plebe ne erano stati cacciati. I triumviri ed il tribuno, che loro organo era divenuto, rimasero despoti assoluti in Roma; ma ben tosto giunse l' avviso, che gli Elvezj abbandonato avendo il loro paese ed incendiate le case e le disperse abitazioni, si disponevano ad invadere la Gallia dal lato degli Allobrogi. *Cesare* dovette dunque partire frettolosamente da Roma, ed accorrere alla difesa della provincia al di lui reggimento confidata. Sposata egli aveva poco prima *Calpurnia* figlia di *Pisone*, che destinato era per l' anno seguente al consolato; precauzione da esso giudicata tanto più necessaria, quanto che *Gabinio* adulatore di *Pompeo* essere doveva di lui collega. Così fino da quel tempo gli affari pubblici un' influenza esercitavano sui nodi maritali; e questi reagivano a vicenda sul governo degli stati. *Pisone* e *Gabinio* erano stati l' uno e l' altro accusati, il primo di concussione, il secondo di sordidi maneggi per conseguire le cariche, e solo con viltà e con mendicate protezioni sottratti si erano alla condanna. E questi erano i candidati che i triumviri al consolato elevavano! Un giovane

detto *Catone*, accusatore di *Gabinio*, lagnossi in pubblico di *Pompeo*, dicendo che le maniere affettava di un dittatore, ed appena potè sottrarsi al furore del popolo colla fuga, il che ben fece comprendere a *Cicerone* che più non vi aveva repubblica. *Cicerone* viveva in quel tempo alla campagna, ed una storia intrapresa aveva, contenente le memorie segrete o gli aneddoti di quel tumultuoso periodo. Egli gemeva ben con ragione sui disordini dello stato e sulla immoralità dei magistrati, e ci ha conservato memoria dei segnali di manifesta disapprovazione, coi quali accolti furono *Cesare* e *Pompeo* nei pubblici spettacoli. Fu anche accusato *Cicerone* con molte altre persone illustri di avere tentato o almeno meditato l'assassinio di *Pompeo*, ma si trovò che questo non era che un artifizio di *Cesare* per imbarazzare *Curione* che contro il triumvirato declamava; e vittima di questa trama cadde quel solo *Vettio*, di cui *Cesare* si era servito per ordirla, o per fingere la congiura, e che fu trovato strozzato nella prigione. *Cesare* accusato era dal popolo di somma avidità di danaro mostrata nel suo consolato; egli aveva fatto accordare l'alleanza di Roma ad *Ariovisto* re degli Svevi ed a *Tolemeo Aulete* re d'Egitto, ch'egli aveva sempre riguardato come usurpatori; ma dicevasi che quelle alleanze vendute avesse, e sottratte ancora al Campidoglio 3000 libbre d'oro, altrettante sostituendone di rame dorato. Io ho creduto opportuno di tornare brevemente su

questi fatti caratteristici, avanti di innoltrarmi nella storia delle imprese di quel duce, tanto più che sotto il consolato di *Pisone* e di *Gabinio* ebbe luogo la macchinazione di *Clodio* contra *Cicerone*, da me riferita.

4. In soli otto giorni giunse *Cesare* al Rodano; il ponte distrusse di Ginevra, ed una legione sola avendo sotto i di lui ordini in quella provincia, si diede ad arruolare nuove truppe. Gli Elvezj il passaggio gli chiedevano; ma egli artificiosamente differì le sue risposte, finchè costrutto fosse un muro di 16 piedi di altezza e della lunghezza di 19,000 passi, guernito di un fosso e di torri dal lago Lemano infino al monte Giura. *Cesare* partito era da Roma al cominciare di aprile, ed il giorno 13 di quel mese già si trovava compiuta quell' opera; il che ha fatto credere agli storici, che posta vi avessero mano molte migliaja d'uomini di quel paese oltre i legionarj. *Cesare* disse allora agli Elvezj, che i Romani non permettevano mai il passaggio sulle loro terre a straniere armate, e soggiunse che impedito lo avrebbe qualora tentare si volesse. Un luogotenente, detto *Labieno*, lasciò a custodia della nuova linea di difesa e tornò in Italia, d' onde in poco tempo passò di nuovo nella Gallia con cinque legioni. Si postò dunque sulle rive della Sonna, che gli Elvezj passare volevano; piombò su di essi all' improvviso, e molti rimanere ne fece sul campo. Si trattò allora la pace, ma ricusando gli Elvezj di

dare ostaggi, *Cesare* alla cavalleria ordinò di inquietarli nel loro cammino; essendosi però i Romani impegnati in un combattimento in luogo sfavorevole tra le montagne, respinti furono con perdita. L'armata intanto soffriva per mancanza di viveri; gli Edui avevano promesso granaglie, e non le spedivano; *Cesare* interrogare volle *Lisco* supremo loro magistrato e *Diviziaco*, persona potente di quella regione, che nella armata romana trovavansi. *Lisco* gli disse, che *Dumnorice* fratello minore di *Diviziaco*, aspirando alla tirannia, e del soccorso lusingandosi degli Elvezj, tutte le biade aveva fatto trasportare fuori della provincia onde affamare e ridurre al nulla l'armata Romana. *Diviziaco* confermò pure il fatto senza nominare il fratello, e *Cesare* a riguardo di *Diviziaco* perdonò al colpevole. *Cesare* si portò allora sopra *Bibracte*, capitale degli Edui, che alcuni suppongono l'odierna Autun, altri un villaggio, detto oggi *Beauvray*, distante due leghe da quella città, altri finalmente *Pebrac*, città posta sulle frontiere dell'Alvergna e del Gevaudan, nel di cui nome per verità si ravvisa l'antico di *Bribracte*. Gli Elvezj si avanzarono essi pure da quella parte, attaccarono i Romani, e dopo lunga zuffa rimasero completamente battuti, il campo perdettero ed i bagagli, e quella giornata costò loro la caduta di 130,000 uomini tra morti e prigionieri. Ricorsero quindi alla clemenza del vincitore, che fatte loro deporre le armi ed ottenuti i richiesti ostaggi, li

rimandò al loro paese. I Boii soli sulla istanza degli Edui, la facoltà ottennero di stabilirsi nelle Gallie, d' onde erano una volta partiti.

5. Gli Edui chiesero allora di essere protetti contra *Ariovisto* re dei Germani, che in alcune contese con essi insorte aveva prestato ajuto ad alcuni popoli della Alvergna, ed erasi impadronito di un tratto di paese dei Sequanesi o Senonesi, dopo di che imposto aveva agli Edui un tributo. Que' popoli dell' Alvergna abitavano, secondo *Strabone*, tra l' Oceano, i Pirenei ed il Reno, il che li farebbe supporre padroni di tutta quasi la Francia odierna, e *Lucano* e *Sidonio Apollinare* hanno messo in campo la favola, che dai Trojani discendessero e passati fossero nelle Gallie sotto la condotta di *Antenore*. I Sequanesi abitavano la provincia, in tempi più recenti conosciuta sotto il nome di Franca Contea. *Cesare* invitare fece *Ariovisto* ad una conferenza, e sul di lui rifiuto nuovi deputati spedì, che gli intimassero di restituire agli Edui i loro ostaggi, e di non più condurre nelle Gallie truppe Germane, rappresentandogli al tempo stesso, che sotto il di lui consolato era stato quel re onorato del titolo di amico e di alleato del popolo romano. Ma *Ariovisto* rispose fieramente, che il diritto aveva di muovere guerra in ogni tempo ed ovunque gli piacesse, e che ad alcuno non doveva rendere ragione delle condizioni ai di lui nemici imposte; ricusava quindi di restituire agli Edui i loro ostaggi.

*Cesare* si risolvette adunque di marciare contra *Ariovisto*, e partì per opporsi alla di lui armata.

6. Quel re tentava di impossessarsi di Besanzone capitale dei Sequani; ma benchè ai soldati Romani si narrassero le cose più stravaganti intorno que' nuovi nimici, *Cesare* distrusse colla sua sagacità l' effetto, che que' racconti prodotti avevano su di alcuni giovani ufficiali. *Ariovisto* chiese una conferenza e la ottenne; questa ebbe luogo in una grande pianura posta tra i due campi, nella quale vedevasi una picciola eminenza; a questa si accostarono durante la conferenza medesima alcuni cavalieri germani, e cominciarono a lanciar pietre e dardi. *Cesare* staccossi allora e tornò a raggiugnere le sue truppe, evitando tuttavia di venire ad una battaglia. Giunsero quindi nuovi deputati di *Ariovisto*, che una missione di ambasciadori chiedevano per parte de' Romani onde continuare le trattative. *Cesare* acconsentì; ma il perfido germano fece porre gli ambasciadori in ferri, levò tosto il campo, e cominciò ad intercettare i convogli de' Romani. *Cesare* allora volle venire a battaglia, nè mai potè per cinque giorni otteuerlo; seppe alfine da alcuno de' prigionieri, che profetesse avevano i Germani al loro seguito, le quali predetta loro avevano la vittoria, purchè prima della nuova luna non combattessero. *Cesare* si avanzò ratto fin sotto al campo nemico, minacciando di assaltarlo; ed *Ariovisto*, più non potendo evitare la zuffa, fu intieramente disfatto, e fuggì di là dal Reno con

pochi de' suoi. Perdette egli nella battaglia due mogli ed una figlia, ed altra fu fatta prigioniera con molti personaggi distinti tra i Germani. *Cesare* mandò le sue truppe a quartieri d'inverno, e passò nella Gallia Cisalpina, onde avvisare ai preparativi dell'anno seguente. Il tribuno *Clodio* in Roma, vedendo allora la gloria preponderante di *Cesare*, cominciò a disprezzare *Pompeo*, e tolto il giovane *Tigrane* dalle mani del pretore *Flavio*, a cui *Pompeo* avevalo confidato, lo mandò nell'Armenia, dove ragionevolmente dubitare potevasi, che nuovi tumulti susciterebbe. Comprese allora *Pompeo*, che bisogno aveva di un appoggio, e pensò a *Cicerone*, che egli aveva vilmente abbandonato. Ma *Cicerone* richiamare non potevasi se non per decreto del senato o del popolo. Da questo nulla sperare potevasi; finchè *Clodio* era tribuno, ed i consoli *Pisone* e *Gabinio* inutile rendettero qualunque tentativo presso il senato. Il richiamo di quel grand'uomo non fu dal senato approvato se non sotto i consoli successivi *Lentulo* e *Metello*; ma allorchè il decreto si portò alla assemblea del popolo, *Clodio* comparve armato nella piazza alla testa di una truppa di gladiatori. *Milone* uno dei nuovi tribuni condusse pure una eguale truppa affine di opporla a *Clodio*, ed il decreto allora fu dal popolo ratificato. *Cicerone* tornò, e tanto a Brindisi e nelle città poste sul suo passaggio, quanto in Roma, fu accolto come in trionfo. Il senato lo ricevette alla porta Capena, e

lo condusse al Campidoglio, d'onde portato fu alla sua casa sulle spalle degli abitanti di Roma. Ripigliata avendo quindi nel senato la sua antica influenza, a *Pompeo* procurò l'onorevole commessione di porre riparo alla carezza delle biade, che in Roma era grandissima, con una facoltà illimitata su tutti i porti del Mediterraneo che durare doveva cinque anni. Dai pontefici ottenne pure che restituita gli fosse l'area della di lui abitazione, e dal senato un decreto per cui a pubbliche spese rifabbricate fossero le di lui case tanto alla città, quanto alla campagna.

7. Formata avevano intanto i Belgi una potente confederazione contra i Romani. Nell'Insubria levò quindi *Cesare* due nuove legioni, il che prova ad un tempo quanto potente fosse questa regione, e quanto devota allora alla romana repubblica. Ripassò al cominciare della primavera le Alpi, e raggiunto avendo *Labieno*, trovossi in quindici giorni sulle frontiere dei Belgi; ma dee osservarsi, che la Gallia Belgica stendevasi allora dal mare Britannico infino alla Senna. Gli abitanti di Rheims si sottomisero ben tosto a *Cesare*, il che tanto irritò gli altri Belgi aventi alla loro testa *Galba* re di Soissons, che si mossero tosto ad assediare Bibrace città dei Remesi, che però *Cesare* giunse a tempo di soccorrere. *Bibrace* credesi la città, detta ora *Bievre*. *Galba* nel ritirarsi da quell'assedio, venne a collocarsi presso i Romani, e passare volle sotto

gli occhi loro il fiume detto ora l'Aisne. *Cesare* accorse colla sua cavalleria, e sebbene i Belgi opponessero una ostinata resistenza, gli obbligò a ritirarsi con grandissima perdita. *Cesare* entrò quindi nel paese di Soissons, dove la città di Novioduno, ora Noyon, gli aprì le porte, il quale esempio fu imitato dalle città pure di Beauvais e di Amiens. Ma il paese ora conosciuto sotto il nome di Cambresis, era abitato da popoli guerrieri detti Nerviani, i quali collegati cogli Artesiani e coi Vermandesi, poste avendo al sicuro in luoghi inaccessibili le mogli loro e i loro figli, si postarono in imboscata dietro la Sambra, e la cavalleria romana e le legioni attaccarono all' improvviso, senza che ordinare si potessero. La cavalleria fu posta in fuga; ma le legioni resistettero, e le une spinsero gli Artesiani fino nel fiume, dove grandissimo numero ne uccisero, altre respinsero coraggiosamente i Vermandesi. Due legioni però che in altra parte si trovavano, furono circondatè dal nemico, e tutti furono morti o feriti gli ufficiali. *Cesare* allora tolse ad un soldato lo scudo, e corse a mettersi alla testa delle legioni, le quali rianimate dal di lui esempio e da un soccorso opportunamente giunto all' istante, ruppero i Nerviani, e ne tagliarono a pezzi la maggior parte. I vecchi, le donne, i fanciulli di quella nazione si sottomisero al vincitore, che le città loro e la loro libertà volle preservate. Di là *Cesare* andò contra gli Aduatici, infelice residuo dell' armata

de' Cimbri, che *Mario* aveva intieramente disfatti in Italia. Rimasti essendo in quell' epoca sulle rive del Reno per custodire i bagagli, e vedendo i compagni loro distrutti, si erano colà stabiliti. Finsero essi di deporre le armi loro, ma un terzo ne conservarono, e nella notte attaccarono i Romani, il che tanto irritò *Cesare*, che entrato nella città loro, da que' popoli ceduta per lo spavento alla sola vista delle macchine belliche de' Romani, molti abitanti fece perire colla spada, e schiavi ne vendette 53,000. *Crasso*, figliuolo del proconsolo e luogotenente di *Cesare*, vinse pure sette popoli della Gallia, cioè i Veneti, gli Unelli, gli Osinii, i Curiosoliti, i Sesuvii, gli Aulerci ed i Redoni, e si impadronì di tutte le loro città. Molte nazioni germaniche spedirono allora deputati per prestare omaggio al proconsolo; ma egli posti avendo quartieri d' inverno nel paese di Chartres, nell' Angiò e nella Turena, recossi frettoloso nella Insubria, e per mezzo delle ricche spoglie che tolte aveva ai Galli, riuscì a procurarsi numerosi amici in Italia. *Galba*, altro di lui luogotenente, guerreggiò nell' inverno contro alcuni popoli delle Alpi che riuscì a superare.

8. Sotto il consolato seguente di *Marcio Filippo* e di *Corn. Lentulo*, o piuttosto di *Lentulo* e di *Metello Nepote*, *Tolomeo Aulete* re di Egitto, cacciato dal trono dagli Alessandrini, venuto era ad implorare il soccorso de' Romani, malgrado l' avviso

di *Catone* ch' egli incontrato aveva a Rodi, mentre questi passava a Cipro, e che si era offerto a farsi mediatore tra esso e i di lui sudditi. *Lentulo* era stato deputato a rimetterlo sul trono, mentre coll' oro di *Aulete* gli sgraziati ambasciatori degli Alessandrini erano stati o uccisi, o guadagnati, o spaventati; ma *Pompeo* ambiva quella destinazione, ed un supposto oracolo sibillino i Romani sconsigliava dal mandare alcuna armata in Egitto. *Pompeo* insisteva, e *Cicerone* sempre mal fermo nelle sue opinioni, *Lentulo* favoriva senza urtare di fronte il triumviro; ed affine di corteggiare e blandire quest'ultimo, s'indusse forse nel difendere *Sestio* tribuno, accusato di violenze, a lanciare contro *Cesare* alcune ardite invettive, del che in appresso *Pompeo* lo rimproverò, allorchè annodata fu la concordia tra *Cesare*, *Pompeo* e *Crasso*. *Cicerone* divenne allora, almeno in apparenza, il partigiano di *Cesare*, ma invano dai di lui scritti vorrebbero da alcuni critici raccogliersi i veri di lui sentimenti. *Pompeo* non parlò più dell' Egitto; *Berenice* figlia d' *Aulete* fu posta sul trono dagli Alessandrini, e solo di là ad alcun tempo *Aulete* fu ristabilito nella sua sede da *Gabinio* proconsolo della Siria in onta della volontà del popolo e dei decreti del senato. *Cesare* intanto passato era nell' Illirio, e *Galba* di lui luogotenente trovossi attaccato presso Octoduro, che forse è l' odierno Martigny, da un numeroso corpo di Galli, che egli però costrinse alla fuga, uccisi avendo

loro 10,000 uomini, dopo di che si ridusse nel paese degli Allobrogi. *Cesare* fu informato, che i Veneti, cioè gli antichi abitanti di Vannes nella Bretagna, si occupavano di grandi preparativi di guerra; fece dunque allestire una flotta sulla Loira, della quale confidò il comando a *Bruto*, e si affrettò a raggiugnere l' armata. *Bruto* riportò sulla flotta dei nemici una compiuta vittoria, ed allora i Veneti si sottomisero; ma *Cesare* fece mettere a morte i capi della loro nazione e vendere tutti gli altri come schiavi. *Titurio Sabino* vinse al tempo stesso, *Veridorice* comandante degli Unelli, e questi soggiogò non meno che gli Aulerci o gli Eburovici ed i Lessovii. Variano gli eruditi sulla situazione degli Unelli, collocandoli alcuni a Coutance, altri a Cotentin, altri più vicino alla Bretagna; gli Eburovici, ed i Lessovii non erano che gli abitanti di Evreux e di Lisieux, il che serve a dare una giusta idea della maggior parte dei popoli, nei commentarj di *Cesare* pomposamente nominati. *Crasso* pure, spedito nella Aquitania, strinse d' assedio la capitale dei Sociati e se ne impadronì; ma resistendo tuttavia gli altri Aquitani, marciò contra di essi, ed in una giornata campale uccise loro 30,000 uomini, con che ottenne la conquista di tutta la loro provincia. Più non erano sotto le armi se non i Morini ed i Menapii, cioè gli abitanti dei territorj detti in seguito di Terovana, di Gueldria, di Giuliers e di Cleves. *Cesare* volle attaccarli; ma essi ritiraronsi in luoghi

inaccessibili, ed egli non riuscì che a devastare il loro paese. Nell'inverno, acquartierate avendo le sue truppe presso Evreux e Lisieux, tornò ancora nella Gallia Cisalpina, donde non lasciò di prendere parte agli affari interni di Roma. Fu per di lui avviso, che *Clodio* d'accordo cogli aruspici tentò la demolizione della nuova casa di *Cicerone*, il che solo fu impedito dal tribuno *Milone*. Come a *Pompeo* recava molestia la gloria ognora crescente di *Cesare*, così a *Cesare* recava alcun turbamento l'unione di *Cicerone* con *Pompeo*. Finsero tuttavia l'uno e l'altro concordia ed amicizia, affinchè *Crasso* da essi non si staccasse; e *Cesare* temeva in particolare, che consolo fosse eletto *Domizio Enobarbo*, il quale dichiarato aveva, che essendo di quella dignità rivestito, abbreviato avrebbe il di lui proconsolato nelle Gallie. *Enobarbo* era altronde sostenuto in particolare da *Catone* e da tutti i numerosi nimici del triumvirato, che in Roma si trovavano. Risolvettero adunque *Pompeo* e *Crasso* di chiedere essi medesimi il consolato, e recaronsi a Lucca, dove con *Cesare* si incontrarono ed ottennero tutto il di lui favore. *Enobarbo*, il giorno della elezione uscì avanti il nascere del sole, accompagnato da *Catone* e da uno schiavo che portava una fiaccola; ma fatti appena pochi passi, lo schiavo fu ucciso da alcuni assassini che lo attendevano, ed i due patrizj non trovarono scampo se non nella fuga; *Catone* fu altresì ferito in un braccio. Il senato volle scoprire

gli autori del delitto; *Clodio* alla testa del popolaccio lo impedì; il tribuno *Cajo Catone* si oppose alla radunanza de' comizj; nacque per ciò un interregno, nel quale come in occasione di pubblica calamità i senatori vestirono a lutto. Non ignoravano essi però, che *Crasso* e *Pompeo* erano gli autori del tumulto; e quindi ad essi domandarono, se al consolato aspirassero, e sulla loro affermativa il senato ed il popolo passarono ad eleggerli ad unanimità di suffragj.

9. *Cesare*, più non temendo di essere richiamato, andò allora contra gli Ussipii ed i Tenteri, che alcuni moderni geografi collocano nei contorni di Zutphen, ma che più veramente, secondo *Tacito*, erano nomadi o erranti. Questi, cacciati dalla patria loro per opera degli Svevi, avevano passato il Reno, e mostravano intenzione di stabilirsi nella Gallia Belgica. All' avvicinarsi di *Cesare*, que' Germani offrirono di assisterlo nelle sue imprese, se loro assegnare voleva alcune terre; ma *Cesare* rispose, che più non vi aveva luogo nelle Gallie al ricevimento di nuovi ospiti; che però chie derebbe agli Ubii, popoli situati all'intorno di Colonia, se ricevere li volessero. Finsero que' barbari di venire a trattativa cogli Ubii sotto la di lui mediazione; ma a tradimento attaccarono i Romani, e loro uccisero circa 70 uomini, del che irritato *Cesare*, gli attaccò egli pure all'improvviso, e ne fece tanto orribile strage, che di 400,000 che essi erano, ben pochi riuscirono a

salvarsi. Volle allora *Cesare* penetrare nella Germania, e portare colà il terrore delle armi romane; e quindi costruire fece in dieci giorni un ponte sul Reno, e cominciò dal devastare il paese de' Sicambri, dei quali difficilmente potrebbe ora indicarsi la sede, altro non sapendosi di certo se non che sulle rive abitavano dell' Yssel, e che grandissimo tratto occupavano della Germania. Sparse pure lo spavento tra gli Svevi, che abitavano nei paesi ora conosciuti sotto il nome di Meclenburghese, di Brandeburghese, di Turingia e di parte della Sassonia; ma non giudicò opportuno di rimanere più a lungo tra que' barbari, e in soli diciotto giorni ripassò il Reno e ruppe il ponte. Assuggettita per tal modo la Gallia, ed atterrita una parte della Germania, risolvette di passare nella Gran Bretagna, onde punire quegli isolani che prestati avevano soccorso ai Galli contra i Romani. Informatosi quindi con grandissima cura del modo di guerreggiare de' Britanni, delle loro leggi, del loro governo, dei loro porti, un ufficiale spedì per nome *Volusano*, affinchè con una nave da guerra esaminare potesse le coste dell' isola. I Britanni allora furono presi da spavento, e varj popoli spedirono a *Cesare* deputati, offrendo sommessione ed ostaggi della loro fedeltà. *Cesare* accolse con favore que' deputati, ed alle case loro li rimandò accompagnati da un Artesiano, detto *Comio*, uomo molto stimato dai Britanni, e nel quale *Cesare* molto si confidava. Questi scorrere doveva

i paesi dell' Inghilterra, ed esortare i popoli a riconoscere il dominio de' Romani; ma temendo egli di correre alcun rischio tra quelle popolazioni, cinque giorni interi si trattenne sulle coste senza uscire dal vascello, ed a *Cesare* tornò probabilmente con mentita relazione, che diede origine ad una guerra atroce.

10. *Cesare* partì verso mezza notte dal continente nel punto più vicino all'isola, e la terra scoprì verso le quattro del mattino. Non trovò tuttavia luogo opportuno allo sbarco, perchè la spiaggia era ingombra di *dune* o monticelli, dai quali gli isolani potevano lanciare dardi fino al mare ed ai vascelli. Scese tuttavia assistito dal vento e dalla marea, e trovossi a fronte di soldati armati leggiermente ed agilissimi, mentre i Romani nell' acqua più o meno profonda imbarazzati erano dal peso delle loro armi, e non notiziosi del luogo in cui si trovavano. Mancava già ai legionarj il coraggio, allorchè un porta insegne lanciossi animoso fuori della nave, ed eccitò gli altri a seguirlo, se l'aquila abbandonare non volevano in mano ai barbari. Giunsero per tal modo i Romani alla spiaggia, ed i barbari cacciarono e dispersero; cosicchè questi spedirono tosto deputati a *Cesare*, offerendo sommessione ed obbedienza. *Cesare* chiese ostaggi; ma in quel frattempo una procella disperse le navi onerarie de' Romani e li lasciò in grande penuria di viveri, il che vedendo i Britanni, lungi dal man-

dare gli ostaggi richiesti, credettero di potere sterminare quegli stranieri, e la VII legione attaccarono, mentre era occupata a tagliare il grano. *Cesare* giunse a tempo con alcune coorti, e quella legione ridusse a salvamento. Ma i Britanni attaccarono di là ad alcuni giorni lo stesso *Cesare* nel suo campo, ed essendo stati fugati, rinnovarono tosto le proposizioni di pace. *Cesare* si accontentò di esigere un doppio numero di ostaggi, e temendo nell' equinozio vicino peggiori burrasche, si imbarcò tosto cogli ostaggi, lasciò le sue truppe nella Gallia, e tornò nella Insubria, che egli sembrava particolarmente prediligere, giacchè non altrove d'ordinario trattenevasi nel verno. *Pompeo* e *Crasso* dominavano intanto come despoti in Roma, e *Trebonio* tribuno del popolo, affine di renderli in tutto eguali a *Cesare*, una legge propose, che a *Crasso* assegnava il governo della Siria, dell' Egitto e della Macedonia, ed a *Pompeo* quello delle due Spagne per lo spazio di cinque anni, siccome con *Cesare* erasi praticato. *Catone* volle opporsi, ma il tribuno lo fece imprigionare. Si osservò, che il quinquennio di *Cesare* era vicino a spirare, e quindi gli amici di lui consentire non vollero, se prorogato non era per altri cinque anni il governo pure delle Gallie a *Cesare* conferito. Allora fu approvata la legge Trebonia, nella quale si vietò altresì il richiamo di alcuni di que' governatori avanti l'epoca stabilita, e si diede loro la facoltà di levare quel numero di

truppe, che essi giudicherebbono opportuno, e di esigere dai re e dagli stati alleati tutto il danaro e tutti i soldati, di cui essi credessero abbisognare. Divenivano essi per tal modo arbitri assoluti dell' impero. *Crasso* che ambiva di guerreggiare coi Parti, imbarcossi a Brindisi, mentre ancora durava il di lui consolato; e *Pompeo* più astuto, preferì di soggiornare in Roma, dove affine di guadagnare maggiormente la stima e l'affetto del popolo, costruire fece un vasto teatro di pietra, e diede al pubblico magnifici spettacoli, nei quali si videro diciotto elefanti e 500 leoni.

11. Eletti furono consoli nell' anno seguente *Domizio Enobarbo* e *Claudio* il *Bello*, avverso il primo oltremodo al triumvirato, nel che l'appoggio aveva di *Catone*; ma *Pompeo* aveva intorno a se una potente armata, cosicchè tolto era ai patriotti più zelanti il fare alcun tentativo per la pubblica libertà. *Cesare* meditava intanto una nuova impresa nelle isole Britanniche; ma trattenuto fu dalla rivolta di *Induciomaro* capo degli abitanti di Treveri e di *Dumnorice* capo degli Edui. Il primo si sottomise all' avvicinarsi di *Cesare*; il secondo fu sconfitto ed ucciso, perchè di seguire ricusava il vincitore, che seco volle condurre tutti i nobili o i più illustri tra i Galli. *Cesare* imbarcossi allora con cinque legioni e 2000 cavalli, e sbarcò senza ostacolo in Inghilterra. Egli attaccò e forzò il campo degli isolani, i quali atterriti dai di lui progressi, più non

comparvero in corpo d' armata, e solo invano si opposero al passaggio del Tamigi, che *Cesare* eseguì ad onta dei loro sforzi. *Cassivelano* o *Cassivelauno* loro capo, disponevasi tuttavia a resistere, e molti carri aveva armati in guerra, che grandissima molestia ai Romani arrecavano; ma il capo de' Trinobanti, detto *Mandubrazio*, sdegnato contra l'altro capo che ucciso aveva il di lui padre *Immanuenzio*, i suoi compatriotti trasse ad abbracciare il partito de' Romani. Dovette dunque anche *Cassivelauno* sottomettersi dopo alcuni inutili attacchi, e dare ostaggi; e *Cesare* imbarcò tosto le sue truppe, e tornò nella Gallia. Osservano a questo proposito alcuni storici, che malgrado le vittorie da *Cesare* stesso riferite ne' suoi commentarj, partì egli dall' isola senza lasciare colà nè truppe, nè piazze fortificate, nè presidj, nè governatori, nè alcun segno del conquistato dominio; il che dà luogo a dubitare, che le sue spedizioni non fossero nè così felici, nè così vantaggiose o gloriose, come egli racconta; al che servono di conferma un verso di *Lucano*, nel quale dicesi chiaramente che mostrò a quegli isolani le spalle atterrite, ed il racconto di *Dione*, che tutta la fanteria di *Cesare* fu in una giornata campale disfatta, e tutta sarebbe stata sterminata senza il soccorso della cavalleria. Nelle Gallie *Cesare* fu informato, che morta era la di lui figlia *Giulia*, la quale col suo raro avvedimento impedito aveva più volte una aperta scissione tra il padre ed il marito. Tanto

era quella donna apprezzata dal popolo, che sepolta fu nel campo di Marte, onore che solo accordavasi ai più grandi eroi della repubblica. La Gallia mancava intanto di viveri, e *Cesare* costretto fu a separare le sue truppe onde rendere loro più agevoli i mezzi di sussistere, il che agli Eburoni, in oggi i Liegesi, diede adito ad attaccare una legione e cinque coorti che nel paese loro eransi collocate sotto il comando di *Sabino* e di *Cotta*. Al tempo stesso *Ambiorice*, uno dei principali tra i Galli, andò ad avvertire que' due capi assediati nel loro campo, che tutte le nazioni della Gallia muovevansi ad assalirli, e che egli offeriva loro il passaggio sulle sue terre onde raggiugnere potessero *Cesare* o *Labieno*. I Romani accolsero con gioja la offerta, ma tratti dal perfido in una imboscata, furono tutti tagliati a pezzi. Altra legione comandata da *Quinto Cicerone*, che trovavasi presso gli Aduatici, fu pure attaccata a tradimento da *Ambiorice*, o piuttosto dagli Aduatici e dai Nerviani, da esso sollevati dopo alcune vittorie sui Romani riportate; ma *Quinto* si sostenne con tanto valore, che *Cesare* ebbe campo di soccorrerlo. Vedendo tuttavia i Romani attaccati da ogni parte ed a perdite frequenti esposti, ed una legione da *Ambiorice* distrutta, benchè *Labieno* vincesse *Induciomaro*; *Cesare*, malgrado le sue vittorie, ed una tra l'altre strepitosa, con 7000 Romani riportata sopra 60,000 Galli, che *Cicerone* avevano attaccato, fu costretto

a chiedere soccorso a *Pompeo* che due legioni gli accordò di quelle che egli teneva in Roma. *Pompeo* mostrò allora di non conoscere i disegni di *Cesare*, che *Catone* scoperto aveva, sebbene incapace fosse ad impedirne la esecuzione. Egli propose tuttavia una legge, perchè mercanteggiati non fossero i suffragj; ma l'odio incontrò egualmente dei poveri e dei ricchi, dei primi che un mezzo perdevano di guadagno, dei secondi che più sicuri non erano di giugnere alle ambite dignità. Il male divenne forse peggiore, perchè gli aspiranti al consolato, invece di comperare i suffragj de' privati, grandi somme offerirono ai consoli regnanti o ai triumviri. Fortunatamente un tribuno detto *Muzio Scevola* adottò il sistema di sciogliere l'assemblea al momento che passare si doveva alla elezione, e quindi cadde la repubblica in un lungo interregno.

12. Crebbe allora oltremodo l'autorità di *Pompeo*, il quale avendo sotto i di lui ordini un'armata nelle vicinanze di Roma, ottenne che per sette mesi si differisse l'elezione de' nuovi consoli. I di lui amici in questo frattempo andavano spargendo nel popolo, e studiavansi di persuadere ognuno, che in quello stato dei pubblici affari Roma doveva essere governata da un solo; ed un tribuno detto *Lucejo* propose che *Pompeo* eletto fosse dittatore. *Catone* si oppose a questa proposizione con tanto vigore, che il tribuno fu in pericolo di essere privato della sua carica. *Pompeo* stesso temette di

perdere il favore del popolo, e quindi lasciò che eletti fossero consoli *Domizio Calvino* e *Valerio Messala*. Non fu per questo Roma tranquilla, perchè sotto il consolato loro frequenti furono i tumulti, e non rari gli assassinj. I candidati che cariche curuli ambivano, non ai privati, ma ai capi de' partiti offrivano pubblicamente il danaro; e coloro che la protezione loro vendevano, la violenza adoperavano a favore dei loro protetti, cosicchè niuna carica si conferiva, che alcun cittadino non perdesse la vita. *Crasso* intanto una guerra infelice intrapresa aveva contra i Parti. Egli fu battuto più volte, fu ucciso a tradimento egli stesso, ed allora cessò quel freno che la di lui presenza imposto aveva all' ambizione di *Cesare* e di *Pompeo*. Questi riconoscere non voleva alcuno a lui eguale in potere; *Cesare* non poteva tollerare alcuno, che a lui fosse superiore; e quindi nacquero quelle discordie fatali che la distruzione portarono della repubblica.

13. Si attribuisce la sventura di *Crasso* non tanto alla di lui imperizia, quanto al di lui orgoglio. Sprezzava egli le popolari superstizioni, e sprezzava egualmente i nemici. Entrò da prima nella Mesopotamia, e dopo essersi impadronito di alcune città, tornò a passare l'inverno nella Siria. I templi saccheggiò e quelli specialmente di Gerapoli e di Gerusalemme, al quale proposito *Rollin* lo compiange di non avere conosciuto il vero Dio che colà si

adorava; ma questo scrittore è caduto in gravissimo errore, istituendo un paragone tra *Crasso* e *Pompeo*, che infelici suppone egualmente l'uno e l'altro, da che violato avevano il rispetto dovuto al tempio di Gerusalemme. *Pompeo* fu per lungo tempo felicissimo dopo quel fatto; e vinse in Oriente, in Sicilia e nella Spagna, ed avventuroso fu nelle prime sue imprese in Italia. Il solo *Crasso*, spinto da una folle confidenza, rimandò con orgoglio una ambasciata a lui spedita dal re de' Parti, ed innoltrare si volle, benchè scoraggiata fosse la di lui armata. Quel re che guerra aveva pure con *Artabazo*, andò contra questi in persona nella Armenia, e contra *Crasso* spedì *Surena* che con valore e destrezza trionfò dei Romani, e *Crasso* portò a ripassare l'Eufrate ed a tornare nella Mesopotamia. *Crasso* quindi, tradito da *Abgaro* re di Edessa, si lasciò condurre nelle pianure della Mesopotamia, situazione per esso svantaggiosa, e colà fu pienamente battuto dai Parti; perì il di lui figlio, il quale dopo avere dato prove straordinarie di valore, vinto alfine e ferito, anzichè cadere nelle mani del nimico, forzò il di lui scudiero ad ucciderlo. *Crasso* sostenne con coraggio l'annunzio di quella perdita; ma spaveutati i di lui soldati ritiraronsi la notte nella città di Carre; inseguiti però dai Parti, fuggirono di nuovo nella oscurità con *Crasso* medesimo, il di cui questore *Cassio* dalla armata staccossi e passò nella Siria. *Crasso* avrebbe ancora potuto sottrarsi al nemico

che davvicino lo inseguiva; ma il perfido *Surena* invitollo ad una conferenza, alla quale *Crasso* recossi, indotto da un principio di sollevazione che nella armata si manifestava; e colà fù a tradimento ucciso, nel momento appunto che *Surena* la pace dava per conchiusa, e condurre lo voleva più vicino al fiume onde sottoscrivere il trattato. Gli si tagliarono il capo e la mano destra, che portate furono in trionfo ad *Orode* re dei Parti, e *Surena*, entrando in Seleucia, imitare volle le pompe trionfali dei Romani medesimi.

## CAPITOLO XLV.

### Dalla morte di Crasso sino al principio della guerra civile.

*Assassinio di* Clodio. Pompeo *solo console in Roma. Giudizio e condanna di* Milone. - *Continuazione della guerra nelle Gallie. Infelici imprese dei Romani in quella regione. - Nuove vittorie di* Cesare. *Imprese di* Cicerone *nella Cilicia.* - Cesare *chiede di essere confermato nel comando delle Gallie e soffre un rifiuto. Finisce la guerra in quelle regioni e le riduce allo stato di provincia romana. - Prime dissensioni tra* Cesare e Pompeo. *Ritorno di* Cicerone *dalla Cilicia. - Continuazione delle contese tra* Cesare e Pompeo. *Decreti del senato contra* Cesare. *Origine della guerra civile. - Note cronologiche.*

§. 1. Vedendo *Pompeo* uno dei triumviri estinto, l'altro lontano, i tumulti prese a fomentare della città, sperando per tal mezzo di giugnere alla dittatura. Accadde allora l'assassinio di *Clodio*, che con *Milone* incontrossi nell'andare a Lanuvio. *Clodio* trovavasi a cavallo accompagnato da alcuni schiavi, *Milone* sedeva in un cocchio colla moglie ed alcune altre donne, seguito da alcuni domestici. Nell'incontro

altro non fecero i due rivali che guardarsi con occhio bieco; ma gli schiavi ed i domestici cominciarono ad offendersi tra di loro con parole e quindi vennero alle mani. *Milone* scese dal carro e tratta la spada attaccò gli schiavi di *Clodio*; *Clodio* stesso fu nella mischia ferito gravemente nel capo, e portato ad una casa vicina, dove *Milone* seguitollo e gli tolse la vita. Narrano altri, che *Milone* vedendo il rivale vicino a morire per la ferita ricevuta, corresse a Roma affine di impedire che quella morte descritta non fosse in modo che aggravare potesse la di lui condotta. Il corpo però di *Clodio* fu trasportato in città; e migliaja di cittadini corsero per incendiare la casa di *Milone*; ma respinti furono dal padrone stesso alla testa dei suoi servi, e molti furono uccisi. Il cadavere di *Clodio* fu quindi tratto nella sala del senato, dove spezzati furono tutti i sedili, e con questi formossi il rogo. Il fuoco comunicossi all'edifizio, e fu ridotta in cenere la sede del più augusto magistrato della terra. *Milone* guadagnò tosto uno dei tribuni del popolo, detto *Cecilio*, che al suo tribunale citollo, ben disposto ad assolverlo; ma il popolo attaccò *Milone* ed il tribuno che gran pericolo corse della vita, e sotto il vano pretesto di cercare gli amici di *Milone*, si abbandonò ad ogni sorta di eccessi. Gli amici di *Pompeo* sollecitarono allora la esecuzione del disegno loro di portarlo alla dittatura; ma *Catone*, vedendo di non potersi opporre direttamente alla di

lui elevazione, al senato adunato per quell' oggetto propose di eleggerlo solo console, giacchè in tale qualità doveva rendere conto al popolo della sua amministrazione. Fu egli dunque con nuovo esempio nominato solo al consolato, ed un aumento di truppe gli fu accordato, ed una somma annuale di mille talenti onde provvedere al loro sostentamento. Confermato fu ancora per quattro anni nel governo della Spagna, colla facoltà di potere quella provincia reggere per mezzo di deputati. Investito di nuovo potere, *Pompeo* stabilì il giorno in cui *Milone* sarebbe giudicato. *Appio Claudio* fratello dell' ucciso comparve, ed arringò come accusatore; *Cicerone* assunse la difesa del reo, ma intimorito dalla presenza di *Pompeo* e dei soldati che lo circondavano, forse anche dalla contraria disposizione del popolo, non ardì pronunziare la bellissima orazione, che ci è stata tra le di lui opere trasmessa; e *Milone* esiliato ritirare si dovette a Marsiglia, dove leggendo quella orazione, ebbe a dire che se *Cicerone* recitata la avesse, mangiati non avrebbe egli a Marsiglia i pesci barbati.

2. *Cesare* intanto, ricevuti avendo i chiesti soccorsi, i popoli rubellati delle Gallie soggiogava di bel nuovo, e giunto l' inverno tornò ancora nella Insubria. Temeva egli, che *Pompeo* dopo la morte di *Giulia* e quella di *Crasso*, non si rendesse a lui superiore in potere. Mandò quindi somme grandiose a Roma, affinchè distribuite fossero al popo-

lo, pagati fossero i debiti di alcuni poveri, e si prestasse ad altri il danaro senza alcuna usura; il che fece dire ad un antico storico, che dopo avere col ferro de'Romani conquistato le Gallie, soggiogare voleva egli Roma coll'oro de'Galli. Ma questi riprese avevano le armi sotto il comando di *Vercingetorice*, e varj popoli vicini si erano ad essi collegati. *Cesare* ripassò dunque in fretta le Alpi; recossi a Narbona, e di là venne ad assediare Novioduno città dei Biturigi. Avanzossi allora *Vercingetorice* per soccorrere quella piazza, ma fu disfatto e volto in fuga; e *Cesare* impadronitosi di Novioduno, attaccò e prese d'assalto Avarico, ora Bourges, una delle piazze più forti delle Gallie, difesa da 40,000 uomini, dei quali più di 30,000 perirono. Passò allora ad assediare Gergovia capitale degli Alverni, ma intanto fu informato, che i Nitiobrigi rubellati eransi, e che gli Edui 10,000 uomini ai Romani promessi, condurre volevano al campo nemico. Egli si mosse tosto ad incontrare gli Edui, che chiesero il perdono, e riuniti furono colle truppe romane; ma ben tosto gli Edui si sollevarono di nuovo, e tutti gli Italiani che tra di essi trovavansi, empiamente trucidarono. *Cesare* attaccare volle il campo nimico; ma i soldati ad onta dei di lui ordini tutto ad un tratto si volsero contra Gergovia, la quale *Vercingetorice* difendere seppe con tanto valore, che *Cesare* perduti avendo 700 uomini, fu costretto a levare l'assedio. Lusingossi egli di ripas-

sare per Novioduno, ove lasciato aveva il tesoro ed i viveri dell'armata; ma trovò che gli Edui tutto avevano preso e la città stessa incendiata. Si volse dunque verso Agendico, ora Sens, sperando di riunirsi con *Labieno*, il quale intanto era stato nel suo cammino attaccato da *Camalogeno* comandante de' Galli; *Labieno* riuscì tuttavia a superare quell' attacco, e giunse ad Agendico, ove lasciato aveva i bagagli, e quindi al campo di *Cesare*.

3. Pressochè tutti però i popoli della Gallia Celtica sollevati si erano e dichiarati in favore dei ribelli; e riconosciuto avendo *Vercingetorice* per capo loro, vennero ad attaccare *Cesare*, che lì respinse, gli sconfisse e gli inseguì fino ad Alesía, alla quale città pose tosto l' assedio. Ma quella piazza era troppo bene situata, e *Vercingetorice* colà si era chiuso con 80,000 uomini. *Cesare* le truppe dispose intorno alla città, ed il suo campo fortificò onde ridurre gli assediati all' estremo col togliere loro i viveri. *Vercingetorice* però uscir fece tutti coloro, che non erano in istato di concorrere alla difesa; e non avendo *Cesare* voluto accordare loro il passaggio, quegli infelici morirono tutti di fame entro le linee di circonvallazione. Giunse allora al soccorso della città un'armata di 150,000 uomini sotto gli ordini di quattro comandanti, il primario de' quali era *Comio*, da *Cesare* colmato di favori. *Cesare* fu attaccato ne' suoi trinceramenti; tre battaglie sostenne, e tre volte respinse il nemico, il

che *Vercingetorice* indusse a rendere la piazza a discrezione, e *Cesare* tutti i Galli che colà si trovavano, dannò alla schiavitù, soli gli Alverni eccettuando e gli Edui. Molto giovò ai Romani quella distinzione, giacchè gli Alverni tutti si sottomisero all' istante, e gli Edui accolsero *Cesare* nella loro capitale, dove passò l' inverno. Lodata fu grandemente la condotta di *Cesare* come politico non meno che guerriero; si disse che alcun romano non aveva giammai fatto altrettanto, ed in Roma si ordinarono pubbliche cerimonie per rendere grazie agli Dei di que' fortunati avvenimenti. *Pompeo* intanto sposata aveva *Cornelia* figlia di *Cecilio Metello*, ed intento a procurarsi il favore del senato, erasi associato il suocero nel consolato. *Catone* trovossi nel ruolo de' candidati per la nuova elezione; ma preferiti furono *Claudio Marcello* e *Sulpicio Rufo*, partitanti di *Pompeo*. *Cicerone* in forza di un decreto, che obbligava i consoli ed i pretori di alcuni anni addietro a recarsi nelle provincie ad essi destinate dalla sorte, partire dovette con due legioni per la Cilicia. Giunto in quella provincia seppe da *Antioco* re di Comagene, che i Parti passato avevano l' Eufrate; attraversò quindi la Cappadocia, ed avvicinossi al monte Tauro affine di troncare i progressi del nimico. Udendo poscia che riuniti eransi i Parti intorno al monte Amano, gli attaccò, li volse in fuga, riprese loro molte fortezze, che occupate avevano, e Pindenisso espugnò dopo un as-

sedio di 57 giorni, che la piazza più forte era della Cilicia. Ottenne quindi dai soldati il titolo di imperatore; ma puo credersi, che *Quinto* di lui fratello, il quale militato aveva con onore sotto *Cesare* nelle Gallie, più d'ogni altro contribuisse ai felici successi dell'oratore in quella spedizione.

4. *Cesare* passava intanto l'inverno a Bibracte capitale degli Edui, attento egualmente ad osservare gli avvenimenti di Roma, ed a fare i preparativi per terminare la guerra nelle Gallie. In Roma godeva egli in preferenza il favore del popolo, ma il senato dato si era al partito di *Pompeo. Marcello* suocero e collega di quest'ultimo, propose perfino che *Cesare* richiamato fosse innanzi il termine stabilitò; e non riuscendo nell'intento, studiossi in ogni modo di avvilire ed irritare il proconsolo. Egli fece perfino battere crudelmente con verghe un senatore di Como, che *Cesare* aveva fatto dichiarare colonia romana, e a quell'infelice disse, che determinato si era a quel passo, affinchè tornando mostrare potesse a *Cesare* le spalle insanguinate. *Cesare* in quel tempo chiese al senato la prolungazione del suo comando; ma dominato essendo il senato da *Pompeo* e da *Marcello*, soffrire dovette egli un rifiuto. Si narra, che mettesse allora la mano alla spada, ed in presenza de' suoi ufficiali dicesse: » Questo ferro darammi ciò che *Pompeo* mi ricusa »; *Plutarco* però mette queste parole in bocca di un ufficiale da *Cesare* spedito a Roma, che alla

porta del senato attendeva la risoluzione di quel corpo. Certo è che *Cesare* affrettò allora il compimento delle sue imprese contra i Galli; e sapendo che dopo la battaglia di Alesia eransi determinati a combattere separatamente, attaccò anche nell' inverno e soggiogò gli uni dietro gli altri i Biturigi, i Carnuti ed i Remesii. I Carnuti diconsi gli abitanti della odierna Chartres; ma se vero è che un villaggio della Lombardia detto fosse *Carnutomago*, ora Carnago, da una disfatta colà sostenuta dai Carnuti, converrebbe annoverare que' popoli tra i Galli che in diverse epoche scesero in Italia. Entrò pure nel paese de' Bellovaci che vinse in giornata campale; uccise *Correo* altro de' loro capi, e tutta ridusse al dovere la Gallia Belgica; di là passò a devastare il paese degli Eburoni, mentre *Labieno* quello poneva a guasto de' Treviresi. *Dumnaro*, comandante degli Andiani rubellati, assediò Limono, ora Poitiers; ma *Caninio* e *Fabio*, comandanti romani, lo obbligarono a levare l'assedio, ed il secondo lo inseguì, gli uccise 12,000 uomini, e dispersa avendo tutta la di lui armata, entrò nelle terre dei Carnuti, e questi soggiogò non solo, ma anche gli Armorici, abitanti sulle sponde dell'Oceano. Due soli comandanti de' Galli tenevansi ancora a campo, *Drape* coi Senoni e *Luterio* coi Cadurci o Cadurciani; ma all' avvicinarsi de' Romani, questi ancora ritiraronsi in una piazza forte detta *Uxellodunum*, da alcuni confusa con Cahors, da altri situata sulla

frontiera del Quercy e del Limosino. *Caninio* inseguì que' Galli, riuscì a fugare le loro truppe, ma non ad impadronirsi di quella città. Accorse allora *Cesare* colla sua armata fino dalla estremità della Gallia Belgica, tolse l' acqua alla città, e fattosene padrone, fece tagliare la destra a tutti gli abitanti che in istato erano di portar l'armi. Sparso avendo quindi il terrore in tutta la Gallia, tutto il tratto di quel paese dai Pirenei e dalle Alpi infino al Reno ed al mare, ridusse in provincia romana sotto il comando di un pretore. Si narra che nelle diverse imprese contra i Galli *Cesare* prendesse 800 città, soggiogasse 300 popoli diversi, e tre milioni d'uomini vincesse in diverse battaglie, dei quali un milione fu morto e due furono fatti prigionieri.

5. Disposte avendo quindi *Cesare* le sue truppe, onde tenere in dovere quella vasta regione conquistata, a Nemetocenna si ridusse nel centro della Gallia Belgica, d'onde con tanto avvedimento e tanta dolcezza resse i popoli soggiogati, che si riconobbe non meno valente nell' arte di governare, che in quella di vincere. Ma *Pompeo* studiavasi intanto di elevare alle prime dignità i più accaniti di lui nimici; e quindi al consolato furono portati *Claudio Marcello* ed *Emilio Paolo*; e *Scribonio Curione*, patrizio di grande ingegno ma screditato per la sua scostumatezza, fu posto alla testa dei tribuni. *Appio Claudio* il *bello*, avverso egli pure a *Cesare*, e *Calpurnio Pisone*, furono eletti censori; solo

quest' ultimo poteva riguardarsi come favorevole al vincitore delle Gallie, perchè di lui suocero, ma non partecipava nè del credito, nè dell' ardire del collega. *Claudio* degradò molti cavalieri romani, ed anche alcuni senatori, tra i quali lo storico *Sallustio*, dichiarato infame per il suo libertinaggio. Sotto que' censori furono di nuovo numerati i cittadini, e 320,000 se ne trovarono atti alla guerra. *Cesare* venne in quell' anno a passare l' inverno nella Gallia *Cisalpina*, forse affine di osservare più da vicino la condotta di *Pompeo*; e colà fu informato che i due consoli meditavano la di lui ruina, e che il tribuno *Curione* disponevasi a proporre, che tolto gli fosse il governo ed il comando della armata. In pochi giorni egli sconcertò tutti i disegni dei di lui avversarj; degli immensi tesori, che acquistati aveva nelle Gallie, benchè liberalissimo si mostrasse con tutti e perfino cogli schiavi, si giovò per guadagnare e corrompere quegli stessi magistrati, che *Pompeo* innalzati aveva, onde servissero di stromenti alla di lui ambizione ed alla di lui rivalità. *Emilio Paolo* accettò 1500 talenti, che poscia impiegò nella fabbrica di sontuoso palazzo, ed il tribuno *Curione* trasse da *Cesare* le somme necessarie al pagamento dei suoi debiti, che secondo alcuni storici ascendevano ad una somma prodigiosa; il solo *Marcello* seppe resistere a tutte le offerte della seduzione. *Curione* destro all' estremo, non manifestò ad un tratto la cangiata opinione; *Pompeo* quindi continuando a

confidare in esso, lo sollecitava a proporre al popolo il richiamo di *Cesare*, ed egli studiavasi solo di mendicare motivi di dilazione. Giunto finalmente il momento, in cui vicino era a spirare il potere a *Cesare* conferito, senza punto dichiararsi in favore di *Cesare*, al senato ed al popolo propose che i due comandanti fossero l' uno e l' altro confermati nell' esercizio delle loro cariche, o l' uno e l' altro dimessi. Ben prevedeva egli, che *Pompeo* abdicare non vorrebbe il governo della Spagna, nè il comando della armata, il che portato avrebbe di conseguenza la conferma di *Cesare*. *Cornelio Scipione*, partigiano di *Pompeo*, fece osservare, che diversa era la condizione dei due proconsoli, giacchè la magistratura di *Pompeo* durare doveva per alcun tempo; ma *Curione* rispose che, trovandosi la repubblica in alcun modo soggetta a due sovrani, era d' uopo di tenere a riguardo dell' uno e dell' altro una eguale condotta; nè punto dissimulò, che il solo che rimanesse armato, il tiranno diverrebbe di Roma, mentre l' equilibrio dei poteri dell' uno e dell' altro conservato avrebbe una specie di libertà. Sebbene il senato inclinasse al richiamo solo di *Cesare*, il popolo abbracciò l' alternativa da *Curione* proposta; e *Pompeo* stesso, non sapendo a quale partito appigliarsi, partì di Roma sotto pretesto di recarsi al suo governo, ma si trattenne ad una casa di campagna, d' onde scrisse al senato che pronto era ad abdicare le sue cariche ed a congedare

le truppe, purchè *Cesare* facesse altrettanto. *Curione* vedendolo di ritorno in Roma, dichiarò, che ad esso spettava il dare l'esempio, e nulla ottenere potendo col mezzo delle trattative, propose che l'uno e l'altro spogliati fossero delle loro cariche, ed in caso di rifiuto dichiarati nimici della repubblica. Dopo lunghe contese fu risoluto soltanto, che da ciascuna delle due armate si staccherebbe una legione, affine di spedire nella Siria a *Bubolo* o *Bibulo* il rinforzo del quale abbisognava contra i Parti. *Pompeo* domandò allora a *Cesare* la legione che prestata gli aveva da prima; e *Cesare*, benchè il disegno scorgesse del rivale di indebolire le sue forze, non una ma due legioni consegnò ad *Appio Claudio*, che condurre le doveva in Italia. Egli colmò altresì gli ufficiali di regali, ed a ciascun soldato distribuire fece 250 dramme, equivalenti in oggi a cinque luigi. Ma queste truppe giunte in Italia, non partirono già per l'Oriente, ma dal console *Marcello* furono riunite alle truppe di *Pompeo*. *Cicerone*, tornato in quel tempo dalla Cilicia, chiesto aveva il trionfo per la vittoria riportata sui Parti; e siccome la di lui assenza lo aveva tenuto lontano dall'abbracciare alcun partito, conservò una specie di neutralità onde giugnere più facilmente al suo scopo, ed offrì ancora la sua mediazione tra i contendenti, che *Pompeo* ricusò. Lusingavasi questi, che le truppe di *Cesare* malcontente del loro capo, il quale troppo sovente le esponeva ai pericoli,

dovessero tutte dichiararsi in di lui favore. Quindi nacque, che interrogato un giorno da *Cicerone*, quali forze opposte avrebbe al suo avversario, rispose che egli non aveva che a battere la terra col piede, e che uscita ne sarebbe una intera armata.

6. Al consolato portò di nuovo *Pompeo* due dei di lui amici, *Clodio Marcello* e *Cornelio Lentulo*. *Cesare* intanto al senato scrisse, chiedendo che confermato fosse nel di lui governo, siccome praticato si era a riguardo di *Pompeo*. Negata essendoglisi la conferma, egli ripassò le Alpi, o piuttosto gli Apennini colla terza legione, e fino a Ravenna innoltrossi, d' onde scrisse ai nuovi consoli, esponendo in termini pomposi il ragguaglio delle sue imprese e delle sue conquiste, e dichiarando tuttavia che pronto era ad abdicare qualunque potere, purchè lo stesso facesse *Pompeo*. Lunga discussione produsse questa domanda nel senato, ed alfine fu conchiuso che *Cesare* tutte le sue cariche abdicherebbe, e riguardato sarebbe come nimico della patria, se dentro un certo periodo a quel decreto non obbedisse. *Curione* e due altri tribuni protestarono contra quel decreto; ma i consoli dopo avere tentato invano di persuaderli a togliere quell' ostacolo, gli scacciarono ignominiosamente dalla assemblea. *Cesare*, ben informato di tutti quei maneggi, e bramoso ad un tempo di giustificare pienamente la sua condotta, chiese di nuovo al senato, che il governo togliendoglisi della Gallia ed

il comando dell' armata, gli si lasciasse almeno il governo dell' Illirio, ed il comando di due legioni. Non era questo certamente il di lui intento, ma ben sapeva che quelle proposizioni non sarebbono dal senato accolte, e che i di lui nimici ridurre lo vorrebbero alla condizione di semplice privato. I tribuni che abbracciato avevano il di lui partito, temendo allora di essere deposti dai consoli, e dubitando forse della loro personale sicurezza, partirono di notte tempo travestiti da schiavi, ed al campo di *Cesare* si recarono innanzi a Ravenna. Il senato dopo la partenza loro un decreto adottò, il quale portava, che i consoli in carica, il proconsolo *Pompeo*, i pretori, e tutti gli uomini consolari che in Roma trovavansi o ne' contorni, avvisare dovessero coi mezzi più opportuni alla pubblica sicurezza. Questo decreto fu il segnale della guerra civile, e le armi impugnare fece ai due partiti, che apparentemente non pugnavano se non per lo mantenimento delle leggi e della libertà. Il partito di *Pompeo* si cuopriva col manto onorevole dell' interesse della repubblica, la quale *Pompeo* riconosceva per comandante delle sue armi, e quindi i consoli ed i senatori trovavansi sotto le di lui insegne; *Cesare* dal canto suo godeva la affezione del popolo, i di cui tribuni si erano già dichiarati in di lui favore

7. Questo avvenimento ed il principio della guerra civile, si collocano dai cronologi nell' anno 704 dell' era romana; ma nelle tavole di *Blair* si sono

male a proposito registrate sotto un anno medesimo l' origine della guerra civile, l' assedio di *Pompeo* in Brindisi, la sconfitta dei di lui luogotenenti nella Spagna, l'assedio e la presa di Marsiglia e la battaglia di Farsalia. Riesce pure strano il vedere in quelle tavole collocato *Catone* Uticense solo nell'anno 695 dell' era romana, che già molto prima si era distinto nel senato e nella assemblea del popolo. Sotto l' anno seguente 696 si collocano il tribunato di *Clodio*, l' esilio di *Cicerone* procurato da *Clodio* medesimo, l'andata di *Cicerone* a Tessalonica, e la spedizione di *Cesare* nella Elvezia e nelle Gallie, che lo spazio occupò di varj anni. Nel successivo si registrano il richiamo di *Cicerone*, i ringraziamenti da esso fatti al senato, e non gli onori dal senato ad esso compartiti; e si nomina lo storico *Sallustio*, che già da prima si era fatto conoscere come degno di lode e di biasimo, e allora forse trovavasi già degradato. Nell' anno 699 si pone il passaggio del Reno eseguito da *Cesare*, che vinse quindi i Germani, ma non passò nell' anno medesimo in Inghilterra; e sotto quell' anno si registra pure il nome di *Labieno* comandante romano nelle Gallie, che altro non era se non uno dei luogotenenti di *Cesare*. Cade nell'anno 702 la morte di *Crasso* ucciso dopo una battaglia, nella quale la di lui armata era stata tagliata a pezzi dai Parti. Nelle tavole cronologiche di *Blair*, sotto l' anno medesimo in cui nacque la guerra

civile tra *Cesare* e *Pompeo*, si registra il nome di *Cornelio Nepote*, storico romano.

8. Poichè si sono in questi due capitoli riferite colla necessaria brevità le imprese di *Cesare* nelle Gallie, non inopportuno sarà il soggiugnere in questo luogo alcune critiche osservazioni. Molte e grandi furono per la maggior parte quelle imprese; molte furono le battaglie, molte le vittorie, grandiose le conquiste; ma qualora si voglia esaminare davvicino la loro natura, il modo con cui furono condotte, e le loro conseguenze, si troverà, che o per la scarsa cognizione che di quelle regioni si avevano, o per il debole numero delle truppe romane a fronte delle poderose armate de' barbari, o forse più ancora per la fretta straordinaria colla quale eseguite furono quelle imprese, alcuna di esse non fu condotta a fine, alcun soggiogamento non fu perfezionato, nè fu assicurata e guarentita la conservazione di alcuna di quelle luminose conquiste. *Cesare* vinceva, devastava, distruggeva; ma appena egli era partito, che i popoli vinti e debellati insorgevano di nuovo, e più funesti attacchi meditavano contra le romane armate. E sebbene ridotta fosse una gran parte della Gallia allo stato di provincia romana, non cessavano tuttavia le sollevazioni, le sedizioni, le rivolte; e la Gallia non potè dirsi alla partenza di *Cesare* interamente nè perfettamente sottomessa. Altra osservazione importantissima potrebbe aggiugnersi, cioè che quelle

guerre note non sono in parte se non per la relazione stesa da *Cesare* medesimo, il quale attenuò sempre nel racconto le sue perdite e quelle ingrandì dei nimici, siccome la prova evidente ne abbiamo in ciò che egli ci lasciò scritto della Britannia. Questa osservazione non è sfuggita tampoco ad alcuno degli scrittori di quella età. Strano è il detto di *Cesare* medesimo, che i Galli servivansi di lettere greche, o almeno che egli preso avendo il campo degli Elvezj, trovò un registro scritto in lettere greche di tutti coloro, che usciti erano da quella regione per cercare altrove stabilimento. Alcuni eruditi hanno supposto, che quegli atti scritti fossero in celtico o nella lingua de' Galli, e solo colle lettere greche; soggiugnendo ancora in prova dell'assunto loro, che greco cioè non parlassero i Galli, che *Diviziaco* conferire non poteva con *Cesare*, bene istrutto nel greco, se non per mezzo di un interprete, e che *Q. Cicerone* scrisse lettere in greco a *Cesare* chiedendo soccorsi, affinchè la lettera non fosse letta dai Galli, qualora caduta pur fosse nelle loro mani. Altri si sono fondati sul testo di *Strabone*, il quale accenna, che a Marsiglia una scuola tenevasi, alla quale i Galli mandavano i figli loro, per il che amanti divenuti erano dei Greci e delle greche lettere; e da questo deducono, che scritti in greco essere potessero gli atti dei Galli. Ma è ben chiaro a vedere che l' insegnamento dei Marsigliesi estendere non potevasi che ai paesi più vi-

cini, ed a pochissimi individui di una nazione, che feroce e guerriera, tutt' altro amava che le lettere. Non potrebbe dunque ragionevolmente supporsi, che la lingua greca divenuta fosse comune nella Gallia, e più strano ancora sarebbe il credere che, non intendendo i Galli il greco, scrivere volessero le loro memorie con caratteri greci. Io credo adunque di proporre una mia congettura, che alcuni eruditi non troveranno forse priva di fondamento. I Romani che veduti abbiamo nel corso della storia non curarsi neppure delle lettere puniche dopo la conquista di Cartagine; non conoscevano in generale se non due lingue e due alfabeti, cioè il latino ed il greco. Vedendo adunque *Cesare* alcuni atti scritti con caratteri che latini non erano, o greci li credette per alcuna somiglianza dell'antica scrittura celtica colla greca, o greci gli appellò, giacchè il nome di barbari davasi bensì ai popoli dell'occidente, ma dato non si vede giammai alle loro lettere o alle loro istituzioni. In proposito però dei registri degli Elvezj, io mi trovo in grado di proporre altra congettura, forse ancora più verisimile. Nel primo volume di quest' opera si è parlato dei Reseni, popoli Etruschi, i quali da *Quadrio* e da altri ancora suppongonsi i padri dei Reti. Se questa ipotesi sussistesse, strano non sarebbe che *Cesare* veduto avesse tra gli Elvetici, registri scritti con caratteri etruschi, che que' popoli forse ancora per tradizione conservavano; ed alcuno non ignora la conformità

di molte lettere greche colle etrusche, della quale ha fatto speciale menzione il *Lanzi*, e della quale continue prove si trovano nei monumenti di quella nazione. Avvi ancora di più. In alcune mie osservazioni contra il Sig. *Akerblad*, io ho provato, anche col confronto dei tre alfabeti incisi, la convenienza o conformità di molte delle rune celtiche o gotiche o sveo-gotiche, in somma di molte delle rune dei popoli settentrionali coi caratteri etruschi e greci. Non è dunque improbabile, che *Cesare*, vedendo la somiglianza dei caratteri etruschi o anche runici coi greci, abbia supposto scritti in greco que' registri, che forse non lo erano se non nella lingua di quei paesi. Altra quistione tra gli eruditi è stata mossa intorno alla quantità straordinaria dell' oro trovata nelle Gallie. Molto già si era detto nelle storie delle guerre antecedenti delle ricchezze del re *Luerio*, e dei tesori sepolti in diversi luoghi negli stagni e nelle paludi. *Cesare* trovò ancora una immensa quantità d'oro, ed egli stesso ne riportò somme prodigiose, e molti ancora della armata di lui si arricchirono. D'onde mai tanto oro nelle Gallie? *Strabone* parla bensì della comodità che al commercio offrivano i due mari sui quali la Gallia sembrava assisa; ma egli ne parla da geografo, e ben difficilmente indicare si potrebbe quale commercio oltremodo profittevole esercitare potessero i Galli, e con quali nazioni, e d'onde traessero una copia sì grande di quel metallo prezioso. Gli scrittori francesi si sono particolarmente

attaccati alla sola ipotesi del commercio, senza farsi carico di tutte le obbiezioni che fare si potrebbono alla supposta estensione ed ai grandiosi effetti del medesimo, e senza accorgersi che nè dalla Britannia, nè dalla Spagna, nè dalla Germania, colla quale altresì continuamente guerreggiavano, avrebbono potuto trarre grandi ricchezze i Galli, che poco dediti allora alla coltura delle terre, e quella solo promovendo per lo sostentamento loro, merci non avevano da offerire in cambio agli stranieri. Io non intendo come gli scrittori di quella nazione non abbiano posto mente alle miniere, delle quali alcune ricchissime sono accennate dagli antichi scrittori presso i Tettosagi popoli della Gallia, e che forse presso altri popoli trovavansi non solo del mezzogiorno, ma anche settentrionali. Si dirà, che miniere d'oro si conoscono tuttora in quella regione, ma queste povere ed incapaci a produrre quella quantità di ricchezze di cui ragionano gli antichi storici; ma a questo puo rispondersi, che appunto queste come tante altre miniere sono impoverite, perchè sono state esaurite nelle antiche età.

## CAPITOLO XLVI.

### DELLA STORIA DI ROMA DAL PRINCIPIO DELLA GUERRA CIVILE FINO ALL' INGRESSO DI CESARE IN ROMA.

*Disposizioni prese da* Pompeo. - *Primi passi di* Cesare *in Italia. Passaggio del Rubicone.* - Cesare *occupa Corfinio e diverse altre città.* - Cesare *sotto Brindisi. Presa di questa città. Fuga di* Pompeo. - Cesare *sottomette la Sicilia e la Sardegna. Si avvia verso Roma. Conferenza da esso tenuta con* Cicerone. - Cesare *giugne sotto Roma. Simula intenzioni pacifiche a riguardo di* Pompeo.

§. 1. I consoli *Marcello* e *Lentulo* recaronsi tosto da *Pompeo*, che trovavasi ad una campagna non lontana da Roma, e *Marcello* gli presentò una spada, dicendogli anche in nome del collega, che egli incaricato era della difesa della repubblica e del comando delle truppe. Rispose *Pompeo* che obbedirebbe ai loro ordini, purchè trovato non si fosse alcun mezzo per troncare amichevolmente qualunque contesa. Questo diceva egli con affettata modestia; ma nel decreto in cui privato era *Cesare* del comando della armata e del governo delle Gallie, *Lucio Domizio* era ad esso sostituito colla facoltà an-

cora di levare 4000 uomini, onde impossessarsi del suo governo. Il senato era però in continua agitazione, ed ogni giorno riunivasi onde avvisare ai mezzi di opporsi a *Cesare*, ove questi sottomettere non si volesse a quel fatale decreto. *Pompeo* comandante dell' armi, obbligato era a soggiornare fuori della città, e quindi in un sobborgo trattenevasi, dove i senatori recavansi di continuo per deliberare sui comuni loro interessi. All' impresa di *Cesare* si applicò il nome di tumulto, affine di dare a quella l' aspetto di una sedizione momentanea, che potrebbe all' istante comprimersi; ed a *Pompeo* fu concessa la facoltà di arruolare 30,000 cittadini, e di assoldare tutte le truppe straniere, che egli giudicherebbe opportuno. *Pompèo* al governo delle provincie destinò gli amici suoi più fidi; *Metello* suo suocero mandò nella Siria col giovane di lui figlio, affinchè una flotta riunissero sulle coste dell'Asia; *Domizio* spedì nella Gallia Cisalpina, che inavvedutamente anzi che lasciare l'Italia si rinchiuse in Corfinio; propretore in Sicilia fu eletto *Catone*, *Cotta* nella Sardegna e *Tuberone* in Africa. *Calpurnio Bibulo* e *Cicerone* incaricati furono di provvedere alla sicurezza delle coste della Italia. Il Ponto, la Bitinia, l' isola di Cipro, la Cilicia, la Macedonia e le altre minori provincie, tutte date furono a governare ai partigiani di *Pompeo*, il quale cominciò allora ad usare di un potere assoluto, non altramente, dice *Plutarco*, che se stato fosse re di Roma.

2. I tribuni che fuggiti erano travestiti da schiavi, *Cesare* accolto aveva nel suo campo, e mostrandoli con quelle vesti medesime ai soldati della sua legione, esagerò gli insulti, che quelli sofferti avevano dai consoli e dal senato; ed i soldati esortò a difendere l' onore di un comandante, sotto i di cui ordini coperti si erano di gloria per lo spazio di nove anni. I legionarj gridarono tutti unanimi, che combattuto avrebbono per lo sostegno dei diritti del capo loro e dei tribuni del popolo, e per vendicare gli oltraggi che loro erano stati fatti. *Cesare* sicuro del loro affetto e della loro fedeltà, cominciò tosto la guerra, si impadronì di Rimini, che allora serviva di frontiera della Gallia Cisalpina e della Italia propriamente detta; affine però di nascondere il suo disegno, e di non dichiarare formalmente la guerra, una squadra mandò verso il Rubicone, al comandante ordinando di attendere il di lui arrivo sulla sponda di quel fiume. Il dì seguente assistere volle ad un combattimento di gladiatori, e dispose un grandioso banchetto. Sulla sera levossi da mensa, ed i convitati pregò ad attendere il di lui ritorno. Partito quindi da Ravenna, seguito dai suoi più fidi, ai quali pigliare fece diverse strade onde osservati non fossero, errò per alcun tempo, e quindi il cammino prese di Rimini. Giunto alla sponda del Rubicone, incerto rimase per alcun tempo di quello che fare dovesse, tutti travedendo gli orrori di una guerra civile. Ad *Asinio*

*Pollione* che gli era vicino, disse: « siamo ancora » in tempo per retrocedere; ma se questo ponti- » cello si trapassa, tutto si dee compiere coll' armi ». Narrano altri che sclamasse: « Perduto io sono se » retrocedo, e se m' innoltro, immense sciagure a » Roma sovrastano »! Stette ancora alcun tempo pensoso, e quindi pronunziò quelle memorabili parole: « andiamo ove i prodigj del cielo e l' iniquità » de' nemici ci guidano: gettato è il dado »; ed all'altra sponda incamminossi. Di là portossi sollecito sotto Rimini, e se ne impadronì avanti il nascere del giorno. Non avendo quindi sotto il suo comando che una sola legione, l'ordine spedì di raggiugnerlo alla grande armata, che ancora trovavasi nelle Gallie. Il cenno fatto da *Cesare* de' prodigj, riferivasi alla pretesa apparizione di un uomo di alta statura che suonava il flauto, al quale essendosi fatti intorno i pastori del vicinato, i soldati ed i tribuni, quell'uomo, dato avendo di piglio ad una tromba, intuonò il segnale dell' attacco e passò all' altra sponda, il che forse non avvenne che per artifizio di *Cesare*, attento ad incoraggiare le sue truppe.

3. Roma era intanto nella maggiore costernazione. Giunto essendo in quella città l' avviso delle prime mosse di *Cesare*, tutto era confusione e disordine; i cittadini fuggivano alla campagna, i villici cercavano un riparo nella città; i senatori adunavansi di continuo senza potere alcuna cosa risolvere, e *Pompeo* stesso spaventato, perchè riunite non aveva

ancora le sue truppe, insensibile non era ai rimproveri che da ogni parte gli si facevano di avere forzato *Cesare* ad armarsi contra la patria; e di non avere fatto i necessarj preparativi per resistere. Certo *Favonio* ebbe fino il coraggio di dirgli, che tempo era di battere la terra col piede e di farne uscire le legioni. Armare non voleva egli il popolo, temendo che quello a favore di *Cesare* si dichiarasse; risolvette perciò di recarsi a Capua, ove erano le legioni da *Cesare* consegnate ad *Appio*; e pubblicò che come nemico della patria trattato sarebbe qualunque senatore o qualunque altro magistrato, che ricusato avesse di seguirlo: tutti dunque coloro che rivestiti erano di cariche importanti, si avviarono con esso nella Campania. Divisi erano questi, partitanti essendo alcuni di *Cesare*, altri di *Pompeo*; il solo *Catone* partigiano non era che della repubblica. Ma *Cesare* che già assoldato aveva nuove truppe nella Gallia Cisalpina, alcuni suoi ufficiali spedì ad occupare Arezzo, Pesaro e Fano, ed egli stesso recossi con una legione sotto Osimo, che gli aprì le porte, innoltrossi quindi verso il Piceno, dove la legione XII venne a raggiugnerlo. Fattosi quindi padrone di Ancona, di Ascoli, di Gubbio e di Osimo, ed inutili riuscendo alcune trattative di pace allora intavolate, si avviò verso Corfinio, che *Domizio* difendeva con trenta coorti. Non sì tosto ebbe egli posto l'assedio a quella piazza, che il presidio si arrendette, ed a *Cesare* consegnò tutti i senatori, che

in quella città eransi ritirati; ma egli affettando straordinaria clemenza, a tutti accordò la vita e la libertà. *Domizio* ordinato aveva ad uno degli schiavi suoi, che gli serviva di medico, (giacchè allora quest' arte era per lo più praticata dagli schiavi, e non tenuta in molto onore) di preparargli un veleno, e tracannato lo aveva; disperato mostrossi adunque all' udire, che nulla aveva da temere dal risentimento di *Cesare.* Lo schiavo però, che apprestato non gli aveva se non una bevanda narcotica, disingannollo, ed ottenne in premio la libertà. Narrano alcuni, che *Domizio* trovato avesse mezzo di avvertire *Pompeo*, che l' occasione cogliesse dell' assedio di Corfinio per circondare *Cesare* da tutte le parti; ma che *Pompeo* gli rispondesse, rimproverandolo di essersi chiuso in Corfinio, e gli ordinasse di venire al più presto ad unirsi all' armata consolare; che quindi *Domizio* si disponesse a sostenere l' assedio, quattro jugeri di terra promettesse a ciascuno de' soldati, e diffondesse anche nel campo nemico la voce, che tutte le forze della repubblica accorrevano a liberarlo. Ma sparso essendosi il rumore, che egli meditasse la fuga, dicesi che da questo determinate fossero le truppe ad impadronirsi della di lui persona, e ad aprire le porte a *Cesare.* Si narra pure, che *Lentulo*, soprannomato *Spinther*, altro dei senatori chiusi nella piazza, si recasse all' incontro di *Cesare*, che favorevolmente lo accolse, e che anche a *Domizio* accordò la vita

e la libertà; il che meno probabile renderebbe l'aneddoto del preteso avvelenamento. A *Domizio* lasciò perfino il danaro che recato aveva seco per lo stipendio delle truppe, benchè queste tutte arruolasse sotto le sue insegne.

4. *Pompeo* dopo la presa di Corfinio, non più credendosi sicuro in Capua, ritirossi a Brindisi, disegnando forse di passare di là in Oriente, ove non mancava di potenti amici. Ma *Cesare* lo inseguì attraverso la Puglia, pose tosto l'assedio a Brindisi, e tentò ancora di chiuderne il porto. Avanti però che egli compiere potesse il suo disegno, giunse la flotta che trasportati aveva i due consoli con trenta coorti a Dirrachio, e *Pompeo* risolvette di fuggire cautamente, nascondendo a tutti il suo divisamento. Murare fece le porte, e scavare profondi canali in capo alle strade, gueriti nel fondo di punte acutissime; libere lasciò tuttavia quelle che conducevano al porto. A tutti i cittadini ordinò di non uscire dalle loro case, ed in tre giorni imbarcò tutte le sue truppe a riserva della fanteria leggiere disposta sulle mura, che accorrere doveva ai vascelli solo al momento che dato ne fosse un segnale convenuto. Sotto Brindisi *Cesare* aveva fatto prigione un certo *Magio*, capo dei fabbri, che a *d'Ablancourt* è piaciuto di trasformare in un intendente delle macchine, ed a *Rollin* in un ingegnere in capo, mentre è ben chiaro il vedere che questo non era se non un capo degli operaj, che indicati

erano sotto il nome generico di *fabbri*. Dicesi che quel *Magio* lasciato libero, a *Pompeo* portasse per parte di *Cesare* parole di pace, ed anche forse tornasse colle risposte di *Pompeo*; ma quelle trattative non ebbero migliore riuscita delle precedenti. *Cesare*, vedendo ad un tratto le mura scoperte, o come altri narrano, dagli abitanti di Brindisi avvertito della fuga di *Pompeo*, ordinò tosto la scalata, ed i di lui soldati, inseguire volendo quelli che al porto si ritiravano, caduti sarebbero nelle fosse disposte da *Pompeo*, se non fossero stati dai cittadini medesimi avvertiti. *Pompeo* partì, e *Cesare* rimase per tal modo padrone di tutta l' Italia dalle Alpi sino al mare. Egli avrebbe voluto inseguire il nemico, ed attaccarlo avanti che ricevere potesse i rinforzi che dall' Asia attendeva; ma mancando di vascelli, risolvette di recarsi prima di tutto a Roma affine di stabilire e consolidare la sua autorità, e di passare quindi nella Spagna onde cacciarne le truppe di *Pompeo*, che colà trovavansi sotto gli ordini di *Afranio* e di *Petrejo*.

5. Non partì tuttavia *Cesare* da Brindisi senza spedire *Scribonio Curione* con tre legioni alla volta della Sicilia, ed a *Valerio* altro de' suoi luogotenenti ordinò di riunire in fretta tutti i vascelli che raccogliere si potrebbono, e di trasportarsi con una legione in Sardegna. *Catone*, comandante nella Sicilia, non sì tosto fu informato dell' arrivo di *Curione*, che l' isola abbandonò, e recossi al campo

de' consoli a Dirrachio. In Sardegna pure appena fu veduta la picciola flotta di *Valerio*, che i Caralitani, che ora direbbonsi i Cagliarini, scacciarono *Cotta* e diedersi tosto al luogotenente di *Cesare*. Questi incamminavasi intanto a Roma, tanto più sicuro di essere favorevolmente accolto, quanto che tutta l'Italia assuggettita aveva senza alcuno spargimento di sangue. Scrisse durante il suo viaggio a tutti i senatori, che in Italia trovavansi, affinchè alla capitale si recassero onde assisterlo coi loro consiglj. Egli fece invano sollecitare *Cicerone* da *Oppio* e da *Celio*, comuni loro amici, affinchè venisse ad incontrarlo, e finalmente si risolvette di portarsi alla di lui casa in villa, ove in lunga conferenza si trattenne senza poterlo indurre a tornare in Roma. *Cesare*, siccome appare dalle lettere dell'oratore, riguardava il di lui allontanamento come una tacita condanna della condotta da esso tenuta verso *Pompeo*, e temeva che l'esempio di *Cicerone* altri senatori inducesse a tenersi lontani dalla capitale. *Cesare* dichiarò perfino a *Cicerone*, che servito non si sarebbe dell'opera di lui, se non per proporre una riconciliazione con *Pompeo*; ma l'oratore rispose, che pronto era a recarsi in Roma, purchè liberamente concesso gli fosse di esporre il suo avviso sullo stato de' pubblici affari. Questo era quello che a *Cesare* non piaceva, e quindi limitossi egli ad amichevoli esortazioni, affinchè l'oratore nulla intraprendesse in una contesa tanto dilicata, senza avere da prima ben medi-

tato sulle sue risoluzioni. *Cicerone* sempre timido ed incerto nelle sue operazioni, tutto promise; ma poco dopo, l'ira temendo di *Cesare* che seguito non aveva, determinossi a raggiugnere *Pompeo*; dal che fu per alcun tempo trattenuto dalla moglie, dalla figlia e dagli amici; stette anche alcun tempo in forse se ritirare si dovesse a Malta, e finalmente si appigliò al peggiore partito, ed al campo recossi di *Pompeo*, da *Catone* medesimo per ciò biasimato.

6. *Cesare*, avvicinandosi alla capitale le sue truppe stazionava nelle città municipali, che si trovavano sul suo cammino; giunto quindi a Roma, simulò un rispetto per gli usi stabiliti, e si acquartierò nei sobborghi, dove i cittadini accorrevano in folla affine di contemplare quel celebre capitano da dieci anni assente. I tribuni del popolo che rifuggiti si erano nel di lui campo, ripigliarono le loro funzioni, parlarono in di lui favore, e *Marc'Antonio* e *Longino* proposero, che i senatori presenti recare si dovessero presso *Cesare* onde ascoltare l'apologia, che il vincitore dei Galli farebbe della propria condotta. I senatori acconsentirono, e *Cesare* tutti sorprese col vigore della sua eloquenza, non meno che colla nobiltà e generosità de' suoi sentimenti. Egli incoraggiò i timidi, rianimò le speranze di coloro che perduta credevano la repubblica, e conchiuse col proporre, che spedita fosse una deputazione a *Pompeo* per offerirgli di terminare in via amichevole la contesa. Pregò perfino i senatori, ai quali molto

rispetto dimostrava, a scegliere alcuni del loro corpo, che ai consoli ed al comandante dell' armata consolare recassero proposizione di pace; ma alcuno dei senatori assumere non volle quest' incarico, temendo gli uni lo sdegno di *Pompeo*, dubitando gli altri della sincerità di *Cesare*. Se tutto credere si dovesse a quest' uomo come storico, tentato egli aveva più volte di troncare qualunque dissidio con *Pompeo*; ma *Asinio Pollione* medesimo, secondo *Svetonio*, mostrava di diffidare della sincerità dei di lui commentarj. Dicesi, che nell' avvicinarsi a Brindisi avesse fatto invitare il suo rivale ad una conferenza, ma che *Pompeo* rispondesse, che partiti essendo già i consoli per Dirrachio, nulla poteva senza di essi intraprendere. Una eguale risposta si pretende data da *Pompeo* ad un nuovo invito durante l'assedio di Brindisi. Ma i più avveduti tra i Romani ben s' accorgevano, che altra non era l' intenzione di *Cesare*, se non di rigettare sopra *Pompeo* tutto il biasimo della guerra civile, e l'odio per conseguenza del popolo. Grandi cose volgeva *Cesare* nella mente dopo il suo arrivo in Roma, come egli stesso accenna; forse di giugnere tosto alla dittatura, di richiamare tutti coloro che esiliati erano da *Pompeo*, di annullare tutte le leggi del rivale; ma trovossi, com' egli dice, arrestato ad ogni passo dal tribuno *Q. Metello*, dai di lui nimici appostato per combatterlo, ed ebbe quindi a rimanere per alcun tempo inoperoso.

# CAPITOLO XLVII

### Della storia di Roma e dell'Italia dall'ingresso di Cesare in Roma fino alla di lui elezione alla dittatura.

*Prime disposizioni di* Cesare *in Roma. - Di lui passaggio in Ispagna, e cominciamento della guerra in quella regione.* Cesare *ridotto a tristo partito. - Prime di lui vittorie. Conquista della Spagna. Presa di Marsiglia.* - Cesare *ritorna in Roma. Egli viene eletto dittatore, e quindi console.*

§. 1. *Cesare* entrato in Roma, alcuna cosa non aveva più a cuore che di trarre dal pubblico tesoro le somme necessarie alla continuazione della guerra. *Metello* tribuno del popolo, anche a quel disegno volle opporsi sull'appoggio di una legge che vietava lo aprire il tesoro, qualora non si facesse questo alla presenza e col consentimento dei consoli; ma *Cesare* rispose, che le armi e le leggi non bene si accordavano insieme, e che le leggi ripigliato avrebbono il loro vigore, allorchè le armi egli avesse deposto. « Per quello che a te spetta, dis» s'egli al tribuno, declama pure lungamente quanto » vuoi; ma per ora meglio è che tu te ne vada ». Ciò detto, al tempio di *Saturno* avviossi, ove il danaro era

chiuso, e non trovando le chiavi, che erano state altrove portate dal consolo *Lentulo*, ordinò che le porte si abbattessero, e *Metello* che ancora ad esso si opponeva, minacciò di uccidere all' istante, impugnando la spada e dicendogli, che meno gli costava l' eseguire quella minaccia che non pronunziarla, dal che atterrito il tribuno fuggì, e *Cesare* dal tesoro trasse immense somme, che alcuni storici hanno ragguagliato a 300,000 libbre d' oro. *Plinio* parla di 25,000 barre d' oro, 35,000 d' argento, quaranta milioni di sesterzj che soli formerebbero più di cinque milioni di franchi, e 1500 libbre di *laser* di Cirene, droga in altissimo prezzo tenuta presso i Romani, che alcuni scrittori della materia medica hanno supposto essere *l' assa fetida*, non proveniente da Cirene, e non ammessa probabilmente nei cibi, come si vede frequentemente impiegato il *laser* da *Apicio*. Io credo che non male si apporrebbe chi quella droga cercasse tra le più preziose, che si traggono anche tuttora dalle Indie Orientali, che servono opportunamente al condimento de' cibi, e che col commercio dell' Asia potevano essere portate a Cirene, se pure non si è letto malamente o non è stato ne' codici interpolato il testo di *Plinio*. Alcuno rappresentare volle a *Cesare* che toccare non si potevano senza sacrilegio alcune somme riserbate solo al caso di una guerra coi Galli; al che rispose, che più questa non era a temersi, poichè i Galli aveva egli soggiogati. Nei suoi commentarj egli

si è vergognato di parlare di quello spoglio o di quella rapina, che l'odio suscitato aveva del popolo; e piuttosto ha voluto rigettare l'infamia sopra *Pompeo*, insinuando che il consolo *Lentulo* tentato avesse per di lui ordiue lo spoglio del tesoro, e fuggito fosse, spaventato solo dalla voce sparsa che il nimico si trovasse alle porte della città, cosa che da alcuno non fu creduta. Certo è, che con quel danaro truppe raccolse in tutta l'Italia, e in tutte le provincie spedì i suoi più fidi amici in qualità di governatori. Il comando in capo dell'Italia diede a *Marc'Antonio*, quello dell'Illirio a *C. Antonio* di lui fratello, la Gallia Cisalpina confidò a *Licinio Crasso*, il governo di Roma ad *Emilio Lepido* e *Dolabella*, ed il giovane *Ortensio*, figlio del celebre oratore, spedì a comandare due flotte l'una sull'Adriatico, l'altra sul Mediterraneo. Siccome però trovavansi in ciascuna provincia i governatori eletti da *Pompeo*, così la guerra propagossi in breve in tutto il mondo.

2. *Cesare* non volle ad alcuno commettere la guerra in Ispagna, che era la provincia favorita di *Pompeo*; ma la cura di quella a se stesso riserbò. Fatte quindi sollecitamente le necessarie disposizioni in Roma, le sue legioni riunì a Rimini, passò in fretta le Alpi, ed entrò nella Gallia Transalpina. Quel *Domizio* che egli aveva fatto libero dopo la presa di Corfinio, erasi recato con sette triremi a Marsiglia, e que' cittadini indotti aveva ad abbrac-

ciare il partito di *Pompeo*, ed a chiudere le porte a *Cesare*. Fece egli dunque chiamare a se quindici de' primarj magistrati, e loro consigliò amichevolmente di sottomettersi, come fatto aveva già tutta l'Italia. Que' magistrati si ritirarono, e dopo alcun tempo a *Cesare* risposero, che diviso essendo in due partiti il popolo romano, non pretendevauo essi di decidere, quale dei due avesse il torto; che stretti da molte obbligazioni ai due competitori, affine di non offendere nè l'uno nè l'altro, chiudevano a tutti due la città loro ed il porto. Ricevuto avevano tuttavia *Domizio* e la sua squadra, e tutte le forze loro confidate avevano al comandante romano. Irritato pertanto *Cesare*, dodici triremi costruire fece ad Arles, affine di bloccare quel porto. Per la costruzione di queste e delle macchine guerriere tagliare dovevasi un bosco, e questo sacro essendo, non osavano i soldati violarlo; ma *Cesare* impugnata un' accetta, cominciò ad atterrare un albero e la truppa seguì il di lui esempio, il che ha fatto dire mal a proposito a *Rollin* che *Cesare* era un perfetto epicureo. Siccome però quell' assedio non poteva compiersi in breve tempo, la direzione ne commise a *Trebonio*; a *Bruto* assegnò il comando della flotta, ed egli recossi nella Spagna, ove cominciò tosto la guerra. Tre comandanti aveva colà *Pompeo*, *Varrone* nella Spagna ulteriore, *Petrejo* ed *Afranio* nella citeriore. *Fabio* luogotenente di *Cesare* innoltrossi con tre legioni nei Pire-

nei, dove *Afranio* occupato aveva alcune gole dei monti; *Fabio* sgombrò il cammino, e lasciò libero il passaggio a *Cesare*, il quale trovò che *Afranio* e *Petrejo* riunite avevano le forze loro consistenti in 5 legioni, 20 coorti di Spagnoli e 5000 cavalli sopra di una eminenza presso Lerida. *Cesare* si avanzò fin sotto al campo nemico, e si stabilì in una pianura tra il fiume Sicori, ora il Segro, e la Cinca. Tra il nimico e la città di Lerida trovavasi una picciola pianura, ed una collina nel mezzo, della quale volle *Cesare* impadronirsi, affine di togliere la comunicazione del campo nimico colla città. Tre legioni di *Cesare* vennero in quell' incontro alle mani con altrettante del nimico; cinque ore durò la zuffa, ma le truppe di *Cesare* dovettero alfine ritirarsi. Di là a due giorni i fiumi si ingrossarono oltremodo per le pioggie, e per lo scioglimento delle nevi; i ponti da *Cesare* costrutti furono rovinati, tutto il paese all' intorno trovossi allagato, e troncata essendo qualunque comunicazione colle città che dichiarate si erano in favore di *Cesare*, l' armata cadde in grandissimo pericolo di perire di fame. Invano tentò egli di ristabilire i ponti, perchè i fiumi di nuovo li distrussero; e giunto essendo in Roma l' avviso della trista situazione della armata di *Cesare*, il partito di *Pompeo* riprese nuovo vigore, e la moglie di *Afranio* ricevette le congratulazioni di molte persone distinte. Alcuni senatori, credendo *Cesare* perduto, si affrettarono di raggiu-

guere *Pompeo*, e tra questi fu *Cicerone*, sebbene *Cesare* gli scrivesse di nuovo, insinuandogli di non abbracciare alcun partito. Egli giunse a Dirrachio, dove *Pompeo* lo accolse festoso; ma l'oratore ebbe a pentirsi in breve di avere troppo facilmente prestato fede agli avvisi di Spagna. La sua tristezza si manifestò ben presto per mezzo dei più amari sarcasmi, ed avendogli detto un giorno *Pompeo*, che troppo tardi raggiunto aveva la di lui armata, *Cicerone* rispose che non ancora i di lui affari trovavansi in una felice situazione. Festeggiandosi un altro giorno la presa di sette aquile, che fatta erasi nel campo di *Pompeo*, e che gli indovini riguardavano come un presagio felice, *Cicerone* soggiunse che lo sarebbe stato veramente, se si fosse mossa guerra alle piche. Dicesi che *Pompeo* irritato da questi motteggi, gli ricusasse qualunque confidenza, e gli ordinasse ancora di recarsi al campo di *Cesare*, ove lo spavento gli avrebbe impedito di abbandonarsi a quelle piacevolezze. *Catone* ancora antico di lui amico, non gli si mostrò punto favorevole, irritato forse dalla sua instabilità, e dalla facilità eccessiva colla quale abbracciava un partito, che meglio forse servito avrebbe conservandosi neutrale. *Cicerone* lasciò dunque il campo di *Pompeo*, e non trovossi neppure alla giornata di Farsalia.

3. Non durò lungo tempo la gioja dei partigiani di *Pompeo*, perchè non riuscendo *Cesare* a rifabbricare i ponti, si diede invece ad allestire alcune

navi, costrutte di legno in alcuna parte, e nell' altre di vimini coperti di cuojo, e con queste passare fece il Sicori ad un corpo di truppe, che senza saputa del nemico un ponte costrusse più lontano sul fiume medesimo, e ristabilì le comunicazioni dell' armata col vicino paese. Tolto così il pericolo della fame, *Cesare* obbligò il nemico ad abbandonare il suo campo, lo inseguì per vie intentate, e per tal modo tormentò l' armata di *Afranio* e di *Petrejo*, che senza venire ad nna giornata campale, obbligò quei capi a sottomettersi con tutte le loro truppe, e si impadronì senza strage di tutta la Spagna citeriore. Que' comandanti insorsero di bel nuovo, ma da *Cesare* ridotti ad arrendersi, congedarono le truppe loro, che servirono in parte ad accrescere le forze di *Cesare*, ed in parte in Italia tornarono, obbligandosi con solenne promessa, come in tempi posteriori si è praticato sovente, a non più servire contra *Cesare*. L' esempio loro, e la conquista della Spagna citeriore, indussero una intera legione, che militava sotto *Varrone*, a rubellarsi, ed a non voler più obbedire a quel governatore; egli dovette adunque con altra legione arrendersi al vincitore, e tutti gli abitanti della Spagna ulteriore passarono volontarj sotto il di lui dominio. In pochi mesi *Cesare* trovossi quindi padrone di tutta quella vasta regione; quattro legioni confidò a *Cassio Longino*, che al comando elesse delle due provincie, e sotto Marsiglia recossi sollecito, la quale

ridotta all' estremo, benchè vigorosamente si difendesse, a *Cesare* arrendere si dovette. Quantunque sdegnato ei fosse della perfidia degli abitanti, accordò loro generosamente la libertà e la vita, e solo tolse loro tutte le armi che negli arsenali si trovavano, e tutti i vascelli, che furono ad esso consegnati. Da Marsiglia passò rapidamente nella Gallia Cisalpina, e di là a Roma, dove la base più solida stabilì della sua futura grandezza. Alcuni svantaggi avevano tuttavia sostenute le di lui truppe nell' Illirio e nell' Africa; in quello *Dolabella* e *C. Antonio* erano stati battuti dai luogotenenti di *Pompeo*, ed il secondo fatto altresì prigioniero; in quella occasione eransi vedute zattere sostenute da botti vote all' intorno, come in tempi recenti adoperate furono dai Veneti; ma queste pure erano state attaccate, ed i soldati di una coorte, anzichè arrendersi al nimico, eransi tra di loro uccisi. *Curione* in Africa attaccato aveva *Varo*, ma questi collegato con *Giuba*, aveva tentato di sollevare le di lui truppe. *Curione* aveva saputo conservarle fedeli, ed era riuscito altresì a sconfiggere le truppe di *Varo*; ma battuto a vicenda da *Giuba*, si era fatto uccidere egli stesso, e tutto era caduto il di lui partito nell' Africa.

4. Roma era priva allora dei suoi primarj magistrati, che passati erano in gran parte sotto le insegne di *Pompeo*. Rimasti non erano se non alcuni pretori, tra i quali *Emilio Lepido*, che fu in appresso triumviro con *Ottavio* e *Marc' Antonio*.

Quest' ultimo sfoggiato aveva in quel frattempo il fasto più orgoglioso ed indecente, viaggiando perfino in un carro tratto da lioni. *Lepido* che guadagnare voleva a qualunque patto il favore di *Cesare*, nominollo di propria autorità dittatore, malgrado il contrario avviso dei pochi senatori, che rimasti erano nella città. *Cesare* quella dignità assunse; ma sebbene illimitata ne fosse la durata al pari della dittatura di *Silla*, egli non la ritenne per un eguale spazio di tempo, e non ne abusò; tutto fece all' opposto per conciliarsi l' affetto del popolo e dei patrizj con moderazione e con dolcezza straordinaria, solo con fermezza comprimendo i rivoltosi. Tutti gli esiliati richiamò, eccettuato il solo *Milone*, l' assassino di *Clodio*. Come pontefice sommo nominò a tutti i posti vacanti nei collegi sacerdotali; ed ai Galli che al di là del Po soggiornavano, i diritti accordò ed i privilegi de' cittadini romani. Fu dunque allora, che la Gallia Cisalpina e l' Insubria in particolare, ammesse furono alle prerogative della romana cittadinanza. Lusingavansi molti che annullati avrebbe tutti i debiti contratti dopo il cominciamento de' tumulti suscitati per cagione della guerra insorta tra esso e *Pompeo*; ma egli altro non fece che ridurre ad un solo quarto le usure. Fu egli sollecito parimenti di presedere alla elezione de' consoli per l' anno seguente, ed egli stesso fu eletto con *Servilio Isaurico*, altro de' più zelanti di lui partigiani.

## CAPITOLO XLVIII.

### Della storia di Roma dalla dittatura di Cesare sino alla battaglia di Farsalia.

Cesare *passa in Oriente. Preparativi guerreschi di* Cesare *e di* Pompeo. - *Prime imprese di* Cesare. *Trattative di pace inutili. Arrivo delle legioni dall' Italia.* - Cesare *assedia* Pompeo *nel suo campo. Valore di* Cassio. - Pompeo *attacca il campo di* Cesare. *Disfatta di questo presso Dirrachio. Egli passa nella Macedonia e nella Tessaglia.* Pompeo *lo insegue.* - *Disposizioni prese per la battaglia di Farsalia.* - *Vittoria di* Cesare. *Di lui clemenza.* - *Predizioni supposte di quella battaglia.*

§. 1. *Cesare* asceso al consolato, pensò tosto a perseguire *Pompeo*, ed a portare la guerra in Oriente; partì quindi per Brindisi, ove di dodici legioni che colà recare dovevansi, non trovò che sole cinque, rallentata avendo le altre la loro marcia, perchè non disposte ad una nuova guerra in lontano paese. *Cesare* si imbarcò dunque colle truppe che trovò pronte alla partenza, ed alle cinque legioni aggiunse 600 cavalli. Le altre, giunte troppo tardi, si dolsero allora della indolenza de' loro ufficiali, e bramavano con impazienza il ritorno delle navi

che portare le dovevano in Epiro. *Cesare* intanto era giunto nella Caonia, provincia settentrionale dell' Epiro presso i monti Ceraunì. *Pompeo* dal canto suo non aveva egli pure da principio che cinque legioni, ma nel periodo di un anno raccolte aveva truppe in tutto l' Oriente; altra legione tratto aveva dalla Sicilia, altra da Creta, due ne aveva fatto venire dalla Siria, 3000 arcieri, 6 coorti di frombolieri, e 7000 cavalli ottenuti aveva dai principi alleati di Roma, e da tutte le città libere dell' Asia aveva ricevuto rinforzi. Alcuni suppongono, che egli avesse ottenuti soccorsi dall' India e dalle rive del Gange, dall' Arabia perfino e dalla Etiopia; ma certo è che armate aveva a favor suo tutte le nazioni dal Mediterraneo fino all' Eufrate. Nelle sue schiere vedevasi il fiore della romana gioventù e dei veterani accostumati alle fatiche della guerra, e 500 triremi aveva pure armate con molte altre picciole navi, che scorrendo lungo le coste, i viveri intercettavano al nemico. Egli aveva presso di se 200 senatori, ed i consoli usciti di carica presedevano le adunanze loro a Tessalonica, che però tenevansi sotto la direzione di *Pompeo* loro protettore. In quelle adunanze fu risoluto, sulla proposizione di *Catone*, che alcun cittadino romano non sarebbe messo a morte se non in battaglia, e che saccheggiata non sarebbe alcuna città suggetta alla romana repubblica; si dichiarò pure che quello era il solo legittimo senato romano, e che i senatori

che in Roma trovavansi, non dovevano riguardarsi che come fautori della tirannia. Molti patrizj che rimasti erano fino a quel punto neutrali, accorsero allora al campo di *Pompeo*, come ad unico sostegno della libertà, e tra questi furono *Bruto*, l'uccisore di *Cesare*, *Didio*, *Sestio* e *Labieno*. Il padre di *Bruto* era stato punito di morte nella Galazia d'ordine di *Pompeo*; ma *Bruto* che mai dopo quell'epoca degnato non aveva questi neppure di un saluto, volle sacrificare al pubblico vantaggio il suo rancore. Non accettò tuttavia alcuna carica nell'armata, sebbene colmato fosse di onori da *Pompeo*. Strano sembra agli storici, che *Labieno* tanto favoreggiato da *Cesare* nelle Gallie, si dichiarasse egli pure per *Pompeo*; ma *Dione* dice che quell'uomo, fatto orgoglioso per le sue ricchezze e le sue dignità, si credette eguale a *Cesare*, e disgustato quindi della di lui condotta, il partito abbracciò del suo rivale.

2. *Cesare* non rimase un momento inoperoso. Appena sbarcato si impadronì di Orica, che *Torquato* comandante in quella città per *Pompeo* ben tosto gli abbandonò; attaccò quindi Apollonia che sostenere non potendo un assedio, in breve si arrese. Forse portato si sarebbe egli contra Dirrachio, ma fu informato che la flotta da esso rimandata a Brindisi per trasportare il rimanente delle sue truppe, era stata attaccata in mare da una squadra di *Pompeo* sotto gli ordini di *Bibulo*, che pigliati avendo 30 vascelli, gli aveva incendiati con tutti i marinai

che essi contenevano. *Bibulo* con 110 navi erasi impadronito di tutti i porti situati tra Salona ed Orica, cosicchè le legioni che a Brindisi trovavansi, più non potevano tentare il tragitto senza correre gravissimo rischio di cadere nelle mani del nimico. *Bibulo* era perito in mare dopo quel fatto; ma le flotte corseggiavano ancora sotto gli ordini de' loro duci respettivi. *Cesare* credette allora di dover rinnovare le trattative di pace, ed a *Pompeo* spedì *Vibullio Rufo* di lui amico, che fatto aveva due volte prigioniero, proponendo che i due capi congederebbono nello spazio di tre giorni le loro armate, che con solenni giuramenti rinnoverebbono la loro amistà, e tornerebbono insieme in Italia. *Rufo* si affrettò di recare a *Pompeo* quegli annunzj, perchè temeva la caduta di Dirrachio; ma non si tosto *Pompeo* fu informato della presa di Orica e di Apollonia, che levò il campo, e ravvicinossi a Dirrachio, il che udendo *Cesare*, si arrestò e fortificossi al di là dell' Apso. *Pompeo* non ascoltò le proposizioni di *Cesare*, diffidando della di lui sincerità, ed allegò per pretesto non volere egli essere in apparenza debitore ad alcuno della sua vita e del suo ritorno in Italia. *Cesare* tuttavia, sia che guadagnare volesse tempo, sia che rigettare volesse sul rivale il torto di una guerra civile, *Vatinio* deputò verso *Pompeo*; ma essendo stato *Labieno* destinato ad ascoltarlo, nel momento medesimo della conferenza alcuni soldati di *Pompeo* i dardi loro

scoccarono sopra *Vatinio* ed i di lui compagni, dei quali alcuni furono feriti, mentre *Vatinio* stesso trovossi in pericolo della vita. Scrisse allora *Cesare* a *Marc'Antonio*, che comandava le legioni rimaste in Italia, onde affrettare lo sbarco loro; ma quel capitano rimase inoperoso a Brindisi, il che diede motivo a *Cesare* di accusarlo di viltà, e di sospettarlo ancora intenzionato di formarsi egli stesso nella repubblica un partito. Cade in questo luogo un fatto riferito da *Plutarco* e da alcun altro storico, del quale *Cesare* stesso ne' suoi commentarj non ha fatto menzione, e che tutti si sono accordati a riguardare come un eccesso di temerità. Vestitosi a foggia di uno schiavo, si imbarcò segretamente su di una nave peschereccia, che sul fiume Anio trovavasi, o come scrive *Strabone* sull' Aoo, e risolvette con questa di passare a Brindisi, benchè le coste della Grecia e dell' Italia infestate fossero dalle nemiche squadre. Quella navicella giunse nella notte all' imboccatura del fiume; ma un vento violentissimo impedì ai marinai di mettersi in mare. *Cesare* che fino a quel punto parlato non aveva, disse allora al piloto chi egli era, e soggiunse che di nulla temere doveva, giacchè *Cesare* portava e la di lui fortuna. I marinai raddoppiarono perciò i loro sforzi; ma la procella era così terribile, che *Cesare* stesso, disperando di approdare in Italia, al pilota permise di tornare alla spiaggia. Colà fu egli ricevuto dai suoi soldati, i quali con tenerezza rispet-

tosa gli rappresentarono essere essi dolenti, perchè egli scoraggiato si mostrasse dello scarso loro numero, come se con essi soli riportare non potesse la vittoria. *Cesare* spedì *Postumio* suo luogotenente a *Marc'Antonio*, a *Gabinio* ed a *Caleno*, ordinando loro di condurgli ad onta di qualunque rischio le legioni. *Gabinio* onde evitare lo scontro del nimico intraprese un lungo giro, e costeggiare volle lungo l'Illirio; ma i Dalmati che dichiarati eransi per *Pompeo* senza che quel duce il sapesse, lo attaccarono all'improvviso, e tutta la di lui armata sterminarono. *Marc' Antonio* e *Caleno* corsero gravissimo pericolo di cadere tra le flotte di *Pompeo*, ma giunsero tuttavia a Ninfeo presso Apollonia, il che udito avendo *Pompeo*, si mosse tosto onde impedire la riunione di que' corpi: ma *Cesare* fu più sollecito, e le truppe comandate da *Antonio* raggiunse avanti l'arrivo di *Pompeo* medesimo. Questi allora occupò un posto vantaggioso vicino a Dirrachio conosciuto presso gli antichi geografi sotto il nome di Asparagio. *Metello Scipione* condotto gli aveva le legioni della Siria, ov'era proconsolo, e *Cesare* alcuni corpi staccati spediti aveva nell'Etolia, nella Tessaglia e nella Macedonia, affine di provvedersi più facilmente di viveri. Questi drappelli riusciti erano nel loro intento, se non che *Cassio* era stato nella Tessaglia respinto da *Metello*, ed aveva dovuto gettarsi nell'Armenia, che facilmente riuscì a sommettere.

3. Riunite avendo *Cesare* tutte le sue forze,

giudicò convenevole di porre fine alla guerra con una grande battaglia, affinchè deciso fosse il destino dell' impero colla sua morte o con quella del rivale. Schierò dunque le sue truppe in presenza del nimico; ma *Pompeo* rifiutò la battaglia, e *Cesare* levò il campo e finse di portarsi sopra Dirrachio, sperando per tal modo di trarre *Pompeo* nella pianura. Questi però l'impresa non curò di Dirrachio; solo da lungi seguì l'armata di *Cesare*, e si accampò su di una eminenza, detta Petra vicina al mare, dove i viveri in copia riceveva dalla Grecia e dalla Italia, mentre *Cesare* non poteva ottenerne a stento se non dall' Epiro. *Cesare* quindi sebbene una armata avesse molto inferiore in numero, risolvette di assediare *Pompeo* nel suo campo medesimo, ed una linea di circonvallazione dispose dal mare fino all' intorno del campo, ed il blocco strinse così davvicino che tutti i cavalli di *Pompeo* perirono per mancanza di foraggi. Affamati erano anche i soldati di *Cesare*, ma questi protestavano che di scorze d' albero si sarebbono nutriti anzichè lasciare fuggire *Pompeo*, che già credevansi di tenere in potere loro. *Cesare* ci informa, che alcuni di lui soldati, che stati erano nella Sardegna, avvisarono al mezzo di fare del pane con una radice, che essi nominarono *Chara* o *Clera* e che sciooglievano nel latte; e soggiugne che beffeggiati dai soldati di *Pompeo* per la loro mancanza di viveri, molti di que' pani gettarono ad essi dicendo non poter fuggire *Pompeo*, finchè la

terra produceva di quella sorta di radici. Non potrebbe egli dubitarsi, che quelle appartenessero ad alcuna pianta della specie dei solani, delle quali si è riuscito anche tra noi a fabbricare del pane, o forse ad alcuna specie di *cyperus esculentus*? *Cesare* trattò allora di pace con *Metello*, ma senza alcun frutto. *Pompeo* scosso dalla sua situazione, e più ancora dalle malattie che manifestate eransi nel suo campo, tentò più volte, ma sempre invano, di forzare le trincee nemiche. Un giorno egli stesso attaccò uno de' forti di *Cesare*, ma in quello trovavasi un centurione valorosissimo detto *Cassio Sceva*, il quale presso che solo osò resistere a tutti gli sforzi degli aggressori, ne fece ampia strage, e sebbene ferito fosse nel capo, un occhio perdesse e fuor fuora trafitto fosse, continuò a battersi finchè *Silla* luogotenente di *Cesare* venne con due legioni a sostenerlo. Una sola coorte resistere seppe agli sforzi prodigiosi di *Pompeo*, che quattro legioni comandava; tutti i soldati di quella furono feriti, lanciati essendo contra di essa 30,000 dardi, dei quali *Cassio* solo 230 ne ricevette sul suo scudo. *Cesare* rimunerò il suo valore con 200,000 sesterzi, lo dichiarò primipilo o sia primo centurione della legione, e a tutta la coorte raddoppiò per sempre lo stipendio e la distribuzione dei viveri.

4. *Pompeo* ridotto quasi allo estremo, risolvette di tutto arrischiare onde forzare le linee nimiche. Due fratelli Allobrogi trovavansi nell' armata di

*Cesare*, detti *Roscillo* ed *Ego*, i quali un corpo comandavano di ausiliarj. Questi accusati dai loro soldati di ritenere una porzione degli stipendj, e per ciò rimproverati da *Cesare*, raccolsero tutto il danaro che loro fu possibile, ed al campo recaronsi di *Pompeo*, al quale le più importanti notizie comunicarono sul sistema di circonvallazione da *Cesare* praticato. Col loro consiglio egli imbarcò i suoi arcieri ed altra fanteria leggiere, ed egli stesso postosi alla testa di alcune coorti, andò ad assalire le linee nemiche più vicine al mare. le quali ancora non erano state compiute. L'attacco si cominciò allo spuntare del giorno dalla parte della terra non meno che da quella del mare. La IX legione si difese per alcun tempo con vigore; ma attaccata vedendosi alle spalle dai soldati sbarcati, fuggì a precipizio, nè valse ad arrestarla un soccorso spedito sollecitamente da *Marcellino*. Le truppe di *Pompeo* inseguirono i fuggitivi, e tale strage ne fecero che della prima coorte un solo centurione rimase in vita. Il portainsegne trovandosi mortalmente ferito, ebbe il coraggio di consegnare negli ultimi momenti l' aquila ad un cavaliere romano, pregandolo di recarla a *Cesare*. Un forte ancora custodito da *Marcellino* fu attaccato, ma giunse in tempo a soccorrerlo *Marc'Antonio*. *Cesare* giunse pure con potente rinforzo, ma dalla spiaggia vide che il campo da esso abbandonato occupato era già da una legione di *Pompeo*. Tentò egli di recuperarlo con

33 coorti, che in due linee dispose, ed il primo trinceramento forzando, al secondo pervenne, dove la legione erasi ritirata. Ma la di lui ala destra una linea esterna, che *Cesare* aveva fatto costruire sino ad un fiume, pigliò in iscambio per il trinceramento del campo, e staccossi quindi dalla sinistra, che più non riuscì a raggiugnere. *Pompeo* arrivò sollecito con una nuova legione e grosso corpo di cavalleria, e sortita essendo al tempo medesimo la legione che nel campo era chiusa, tutta l'armata di *Cesare* fu respinta e disordinata. La cavalleria compì la disfatta, fugando e rovesciando tutte le schiere che si presentavano, e non potendo più *Cesare* trattenere i fuggiaschi, perdette 32 insegne, ed in gravissimo pericolo trovossi di essere ucciso da uno de' suoi proprj soldati, che arrestare egli voleva nella fuga. Della di lui armata perirono in quel giorno 960 fanti, 400 cavalli, 5 tribuni e 32 centurioni. *Pompeo* avrebbe potuto forse distruggere tutta l'oste, e finire in quel giorno la guerra; ma temendo di alcuna imboscata, non inseguì i nemici se non presso alle porte del loro campo, per il che *Cesare* ebbe a dire, che perduto egli era interamente, se *Pompeo* avesse saputo trarre partito della vittoria. Egli sentì al vivo il dolore di quel rovescio, ma non si perdette per ciò di coraggio; con artificiosa eloquenza rianimò le speranze de' soldati, e ad Apollonia li condusse, colà deponendo i malati ed i feriti. Passò di là nella Macedonia, dove una

armata trovavasi comandata da *Scipione Metello* suocero di *Pompeo*, lusingandosi sempre di condurre il rivale nella pianura o di fugare *Scipione*, se il genero non accorreva a soccorrerlo. Molto ebbe egli a soffrire nel viaggio per mancanza di viveri, giacchè tutti i popoli ricusavano di fornirgliene dopo la di lui sconfitta. Nella Tessaglia trovò tuttavia *Domizio Calvino* suo luogotenente, che spedito aveva con tre legioni a sottomettere l' Epiro, e vedendo le sue forze riunite, andò tosto ad attaccare Gomphi, che dichiarata erasi per *Pompeo*, ed in poche ore se ne impadronì, benchè munita fosse di numeroso presidio. Di là passò a Metropoli, piazza forte della Tessaglia, che gli aprì le porte, e tutte le città occupò di quella provincia, ad eccezione di Larissa, che *Scipione* teneva ancora sotto il suo dominio.

5. *Pompeo*, sebbene da alcuni de' suoi ufficiali più distinti consigliato fosse a passare in Italia, più forse per le istanze de' senatori e degli ufficiali della sua armata che non per proprio avvisamento, si mosse a seguire *Cesare*; ma guardossi sempre dall' impegnarsi in una battaglia, sebbene più volte la occasione gli si presentasse. Potrebbe domandarsi in via di problema politico: che avvenuto sarebbe, se *Pompeo* passato fosse in Italia? Non potrebbe forse sciogliersi questo problema, senza premettere la soluzione di un altro: quale più dei due, di *Pompeo* e di *Cesare*, ambisse la sovranità? Certo è che l'uno e l'altro, affettando amore di patria, la schiavitù

di questa meditavano, e la loro elevazione all' impero del mondo; e questa è la vera cagione per cui tante volte di pace parlarono, nè mai convennero tra di loro, perchè alcuno dividere non voleva coll' altro il potere. È assai probabile che, se *Pompeo* tornato fosse in Italia, *Cesare* spinto avrebbe innanzi le sue conquiste nell'Asia, e due grandi imperj formati sarebbonsi, l' uno in Oriente, l' altro nell' Occidente, sempre rivali, sempre nemici, finchè l' uno dei due fosse riuscito preponderante colla forza dell' armi. Questo forse vedeva *Pompeo* medesimo, e quindi lasciare non volle l' Oriente, benchè di combattere evitasse. Gli stessi di lui amici cominciarono a rimproverargli il desiderio di prolungare la guerra onde conservare più a lungo l' autorità, che arrogata erasi sul senato e su di molti principi alleati; *Domizio Enobarbo* stesso nominavalo per derisione *Agamennone*, il re dei re, e *Favonio* lagnavasi che l' ambizione di *Pompeo* gli impedisse di gustare in quell' anno i fichi di Frascati. Determinossi quindi *Pompeo* a scendere in una grande pianura poco distante da Tebe, detta ancora Filippi, e da Farsalia, bagnata dall' Enipeo, e da ogn' intorno cinta da alte montagne. Accampossi tuttavia sul pendio di una eminenza quasi inaccessibile, il che prova che egli disposto non era a venire ad un combattimento; e benchè *Scipione* raggiunto lo avesse con alcune legioni condotte dalla Siria e dalla Cilicia, fermo rimase nel suo pensiero che meglio fosse il

distruggere il nimico per mezzo delle fatiche e della fame, che non il combattere con veterani ridotti alla disperazione. Fu obbligato tuttavia a riunire i capitani a consiglio, e tutti opinarono che la battaglia si desse nel dì seguente. Secondo *Cesare* e *Plutarco*, essi lusingavansi talmente della vittoria, che alcuni disputavansi tra di loro la carica di sommo pontefice, di cui *Cesare* era investito, altri scrivevano a Roma onde loro disposti fossero alloggiamenti adattati alle cariche di consoli e di pretori, che credevansi di ottenere dopo la battaglia, ed altri sollecitavano la confisca de' beni de' partigiani di *Cesare*, mentre uno di essi già si mostrava contento de' giardini posseduti da *Cesare* stesso a Baja, e della casa di *Ortensio*; il solo *Catone* che partecipe non era di quelle follie, rimasto era a Dirrachio incaricato della cura de' bagagli. Eransi nominati i consoli per molti anni, ma vivamente si contendeva per la scelta de' pretori. Si erano scordati, dice *Plutarco*, che a combattere essi avevano con quel *Cesare*, che preso aveva d'assalto 1000 città, soggiogato 300 nazioni, riportate innumerabili vittorie, e fatto un milione di prigionieri. Egli è però vero, che *Pompeo* aveva sotto i di lui ordini 45,000 fanti, 7000 cavalli, ed un gran numero di arcieri e frombolieri, mentre le truppe di *Cesare* non ascendevano che a 22,000 uomini e 1000 cavalli. *Pompeo* riunì le sue truppe, e disse loro: » Giacchè il solo vo» stro ardore vi spinge a combattere contra il mio

» avviso, possa io almeno ammirare il vostro valore!
» Superiori in numero al nimico, siatelo ancora in
» coraggio, in ardire; sostenete l'onore e la gloria
» che già avete acquistata, e pensate a distruggere
» i disperati disegni di un uomo che attenta alla
» libertà vostra e vuol farsi monarca. *Pompeo* vi
» guida; la causa vostra è quella del senato; gli
» Iddj sono i vostri protettori ». Aperte allora le porte del campo, uscì con tutta l'armata, e *Cesare* che già stava per levare il campo e dirigersi verso Scotusa, fu ben sorpreso al vedere che il nimico muovevasi a combattere. Udendo però che le truppe nemiche avanzavansi nella pianura, mostrò grandissima gioja, ed ai suoi compagni disse, che giunto era il momento desiderato, in cui i soldati pugnato avrebbono cogli uomini e non colla fame. Si piantò innanzi alla di lui tenda uno stendardo rosso, segnale della battaglia; ognuno recossi al suo posto, e tre legioni impiegate furono a distruggere i ripari, ed a colmare le fosse, perchè *Cesare* disponevasi a passare la notte nel campo di *Pompeo*. Con breve allocuzione incoraggiò quindi i soldati a combattere uomini che fuggiti erano dall' Italia per evitare il loro scontro, e per privarli degli onori dovuti alle loro vittorie. Rinnovare fece loro il voto di vincere o di morire, e disse che ai veterani non sarebbe riuscito difficile il superare nuovi soldati, e che gli Asiatici sarebbersi in breve dispersi per lo spavento. Si innoltrò quindi colle sue truppe nella pianura,

e l'armata dispose a norma dei preparativi del nimico. *Plutarco* parla di felici presagi a *Cesare* comunicati dagli auguri e di una meteora luminosa, che nella notte precedente alla battaglia passò sul campo di *Cesare*, e cadde in quello di *Pompeo*. Forse era questo un bolide, ma *Cesare* non era probabilmente disposto a fondare su quell'augurio le sue speranze.

6. *Pompeo* trovavasi nell'ala sinistra colle due legioni che *Cesare* gli aveva un tempo consegnate; il solo *Plutarco* suppone che egli si trovasse nell'ala destra. *Scipione* di lui suocero trovavasi colle legioni da esso condotte e con molti Asiatici nel centro; e l'ala destra comandata da *Afranio*, era composta di una legione della Cilicia e di varie coorti che servito avevano nella Spagna. *Plutarco* non nomina *Afranio*, ed invergendo l'ordine della armata, colloca al comando dell'ala sinistra *Domizio Enobarbo*; sembra però improbabile, che questo storico fosse meglio informato di *Cesare* stesso. Vedendo *Pompeo* che l'ala destra era coperta dall'Enipeo, nella sinistra collocò gli arcieri e la sua cavalleria. L'armata tutta era formata in tre linee, tra le quali pochissimo spazio voto trovavasi. *Cesare* la X legione, che erasi sempre distinta col suo valore, collocò alla destra, la IX alla sinistra, ma siccome questa trovavasi alquanto indebolita dopo l'ultima pugna, altra legione dispose per soccorrerla al bisogno. Tutte le altre truppe collocò

nello spazio, che le due ale divideva; a *Marc'Antonio* diede il comando dell' ala sinistra; a *Silla* quello della destra, e a *Domizio Calvino* assegnò il corpo di riserva; egli stesso situossi nell' ala destra per osservare da vicino *Pompeo*. Formate aveva egli pure tre linee, ma tra queste lasciato aveva uno spazio assai più esteso. Non avendo egli che 1000 cavalli da opporre a quelli del nimico, di 6 coorti scelte tra i legionarj della terza linea, formò un corpo di fanteria volante, che avanzare dovevasi tosto che i cavalli muovessero all' attacco, e sostenere gli altri legionarj. Ai soldati raccomandò di non lanciare i dardi se non in poca distanza del nimico, e di non ferire i cavalieri se non nel viso, lusingandosi egli che i giovani patrizj curati si sarebbono più assai di conservare la loro bellezza, che di riportare la vittoria. Tutta la pianura da Farsalia fino all' Enipeo, coperta era di soldati romani vestiti ad una foggia medesima e portanti eguali insegne. *Pompeo* osservò, che le truppe di *Cesare* tenevansi ordinate nelle loro file, mentre le sue si avanzavano in disordine; ordinò quindi alla fanteria che formava la prima linea, di attendere con fermezza il nemico. *Cesare* suppone che quel consiglio fosse dato a *Pompeo* da certo *Triario*, nella lusinga che i dardi lanciati dai soldati in moto producessero minore effetto; ma egli non lasciò per questo di censurare la condotta di *Pompeo*.

7. Dopo uno spazio di tempo assai lungo tra-

scorso nel più tristo silenzio, le trombe diedero il segnale, e le truppe di *Cesare* si avanzarono in buon ordine all' attacco, incoraggiate dall' esempio di un centurione detto *Crastino*, che con soli 120 uomini si azzuffò valorosamente colla prima linea, fece una orribile strage e spento cadde dopo avere penetrato fino alla seconda schiera, promesso avendo da prima a *Cesare*, che vivo o morto avrebbe meritato le sue lodi. La cavalleria di *Cesare* sarebbe stata tagliata a pezzi, se le sei coorti non si fossero mosse a sostenerla; ed in questo ancora *Plutarco* non è d'accordo con *Cesare* stesso, dicendo che le coorti attaccarono i cavalieri di *Pompeo*, mentre questi ancora non eransi azzuffati con quelli di *Cesare*. La fanteria si batteva con eguale valore, e con una sorte eguale nel centro; ma la cavalleria di *Pompeo* avea obbligato l'ala destra di *Cesare* a dietreggiare, e solo l'attacco improvviso delle coorti sconcertò quella cavalleria, sulla quale *Pompeo* stesso aveva fondato le maggiori speranze, e che disordinata ben tosto, lasciò scoperta tutta la sua fanteria. I legionarj di *Cesare* allora non pensarono ad inseguire i fuggitivi, ma que' fanti circondarono da ogni lato, e pressochè tutti li tagliarono a pezzi. *Pompeo* fu per tal modo sorpreso dalla fuga delle migliori sue truppe e dalla generale disfatta della fanteria, che privo quasi di sentimento, si ridusse al suo campo, si ritirò nella sua tenda, e colà rimase estatico, finchè gli fu recata la nuova della totale distruzione dell' armata.

*Cesare* portossi tosto ad attaccare il campo dell'avversario, ed allora solo *Pompeo* dopo avere esclamato: « Come fino nel mio campo! » depose le insegne della sua dignità, e travestito si incamminò verso Larissa. Alcune coorti che egli lasciato aveva alla custodia del campo, si difesero valorosamente; ma finalmente quel campo ricco di magnifici addobbamenti, e più disposto per una festa nuziale che per una battaglia, cadde in potere di *Cesare*. Egli stesso fu sorpreso al vedere le tende ornate di magnifici tappeti, i letti sparsi di fiori, e le mense apparecchiate quasi per un convito. Questo era l'effetto della persuasione, in cui tutti vivevano gli amici di *Pompeo*, di dover gustare i più grandi piaceri dopo la vittoria. Trovò *Cesare* nella tenda di *Pompeo* una cassetta che le sue lettere conteneva; ma con rara grandezza d'animo tutte quelle carte gettò al fuoco, dicendo che meglio amava ignorare i delitti, che essere obbligato a punirli. Le coorti che abbandonato avevano il campo, ritiraronsi su di una vicina montagna, e quindi temendo un attacco, s'incamminarono verso Larissa. *Cesare* le inseguì e le raggiunse, ed esse allora ripararono su di una eminenza, al piede della quale scorreva un fiumicello; ma i soldati di *Cesare* un canale scavarono affine di deviare il corso dell'acqua o come altri scrivono, impedirono con alcune opere ai fuggitivi l'accesso al ruscello; e quindi que' miseri furono obbligati ad arrendersi, e ad implorare la

clemenza del vincitore. Solo alcuni senatori, che tra di essi trovavansi, si salvarono nella notte. Il dì seguente si vide che *Cesare* non aveva perduto che 200 uomini in circa, tra i quali 30 centurioni trovavansi, ed i funerali loro celebrati furono nel modo più solenne; a *Crastino* si innalzò una tomba, nella quale deposte furono le di lui ceneri. *Appiano* però cita alcuni scrittori, che la perdita di *Cesare* portavano a 1200 legionarj. *Pompeo* perduto aveva, secondo alcuni storici, 15,000 uomini, secondo altri 25,000, ed il solo *Asinio Pollione*, che nell' armata di *Cesare* trovavasi, lasciò scritto che la perdita di *Pompeo* non oltrepassava il numero di 6000. Di *Domizio Enobarbo* racconta *Cicerone*, che preso fu da alcuni cavalieri nella fuga, e messo a morte d' ordine di *Antonio*. *Cesare*, al dire di *Plutarco*, vedendo il campo di battaglia coperto di cadaveri, tra i quali trovavansi quelli pure di 10 senatori e di 40 cavalieri, sospirò e disse, che ceduto aveva alla crudele necessità di vincere per non perire egli stesso. I prigionieri fatti da *Cesare* furono al numero di 24,000, ed in di lui potere caddero 8 aquile e 180 vessilli. A tutti i cittadini romani accordò *Cesare* all' istante la libertà; e tutti ammirarono la di lui clemenza, che alcuni scrittori de' tempi posteriori interpretarono per una astuta politica. Agitato mostrossi al non vedere dopo la battaglia *Bruto*, che egli ben sapeva avere seguito le insegne di *Pompeo*; egli lo amava qual figlio, e *Plutarco* osserva, che

*Servilia* madre di *Bruto* erasi interamente abbandonata alla passione di *Cesare*, cosicchè non forse a torto poteva questi come figliuolo riguardarlo. *Bruto* venne al fine egli pure ad implorare la clemenza del vincitore, e *Cesare* lo ricevette con tenerezza e con gioja, non mai sospettando che quello diverrebbe un giorno complice del di lui assassinio.

8. Si lasciò scritto dagli antichi che un marinajo Rodio che a Dirrachio trovavasi, predetto aveva poco avanti quella famosa battaglia, che la Grecia sarebbe in breve inondata di sangue; che tutti anche da Dirrachio fuggirebbono; che tutte sarebbero prese e dissipate le munizioni colà raccolte; che la flotta ancora sarebbe fuggita; e che veduti si sarebbero dietro le spalle nella fuga tristi e deplorabili incendj. Ma siccome le armate erano a fronte, facile era il predire la rovina dell' uno o dell' altro partito, ed il marinajo, forse per alcuna naturale inclinazione, il rovescio amava di attribuire a *Pompeo*, per cui militava. Più singolare sarebbe il detto di un augure di Padova, nominato *C. Cornelio*, il quale gli uccelli, com' era il suo uffizio, esplorando, annunziò da prima che in un dato istante le armate di *Cesare* e di *Pompeo* si battevano; poi continuando le sue osservazioni, e guardando il cielo, levossi ad un tratto, e disse: « *Cesare* tu » sei vincitore »; depose quindi la corona augurale, e giurò di non più riprenderla, se verificata non era esattamente e letteralmente la predizione, che

di fatto si riconobbe giustissima in tutte le circostanze, ed in quella parimenti dell' ora assegnato. Ma *Plutarco* solo riferisce quel fatto sull' autorità di *Livio* che diceva avere conosciuto quel suo compatriotto profeta; *Livio* altronde non aveva allora che 11 anni, e forse fu portato a credere la cosa dal suo amore per i racconti maravigliosi.

# CAPITOLO XLIX.

## Della Storia di Roma dalla battaglia di Farsalia sino alla morte di Pompeo.

Cesare *insegue* Pompeo *dopo la battaglia. Avventure di* Pompeo. - *Dopo lungo errare* Pompeo *risolve di passare in Egitto.* Cesare *si imbarca egli pure a quella volta. - Arrivo di* Pompeo *sulle coste dell' Egitto. Egli viene colà assassinato.* - Cesare *giugne pure in Egitto. Di lui clemenza. Di lui rispetto verso le spoglie di* Pompeo. - *Condotta da esso tenuta in Egitto. Di lui amori con* Cleopatra. *Sollevazione e guerra di Alessandria.* - *Note cronologiche.*

§. 1. Ben compreso aveva *Cesare*, che sicurezza e tranquillità non aveva egli a sperare, finchè il di lui rivale viveva, tanto più che le di lui flotte scorrevano il mare, ed una assediava *Vatinio* luogotenente di *Cesare* in Brindisi, l'altra aveva distrutte più di 40 delle di lui navi nello stretto di Messina; e *Pompeo* stesso riunendo ancora le sue forze e nuovi ausiliarj procurandosi, che facilmente raccolti avrebbe dall' Egitto, dall' Africa, dalla Numidia, dal Ponto, dalla Cilicia, dalla Cappadocia, dalla Galazia, poteva un giorno ricomparire con nuova ar-

mata formidabile. *Cesare* si diede dunque ad inseguirlo, e due soli giorni accordati avendo al riposo delle truppe ed al rendimento di grazie agli Dei per la vittoria riportata, partì il terzo giorno colla cavalleria, affrettando il più che egli poteva il suo cammino, seguito da una legione, che però non era astretta a viaggiare con eguale celerità. *Pompeo* dal canto suo con picciolo numero di seguaci avviavasi verso Larissa, e vittorioso per lo spazio di 34 anni, cominciava allora a sperimentare il peso della calamità, e vedevasi per la prima volta costretto a fuggire. Perduto egli aveva in un giorno una grande armata, la gloria ed il potere che acquistato aveva con tante battaglie, gli omaggi di molti re e le speranze dell' impero del mondo. Giunto a Larissa, non volle neppure entrare nella città, benchè invitato dagli abitanti, affine di non esporli al risentimento di *Cesare*, ed anzi gli esortò a sottomettersi immediatamente al vincitore. Di là passò nella valle di Tempe nella Tessaglia, dove trovossi privo di qualunque soccorso, e mancante perfino di acqua; dormì la notte nella capanna di un pescatore sulle spiaggie del mare, ed imbarcatosi quindi in picciolo schifo sul fiume Peneo, i suoi liberti soltanto seco condusse, e gli schiavi congedò, suggerendo loro di presentarsi liberamente a *Cesare*. Mentre ancora costeggiava, una grossa nave vide all' ancora, che pronta era a partire; ed il padrone di questa che era un romano detto *Peticio*, ben

conoscendo *Pompeo*, lo ricevette coi due *Lentuli*, con *Favonio* e con tutti coloro, dai quali bramava di essere accompagnato. *Plutarco*, amico egli pure dei racconti maravigliosi, dice che *Peticio* veduto aveva la notte *Pompeo* in uno stato di calamità e di abbiezione, e che venuto il giorno, *Pompeo* gli si presentò dinanzi vestito precisamente come egli lo aveva veduto in sogno, cosicchè anche non conoscendolo, salutollo per nome e si offrì a trasportarlo ovunque volesse. Appena erasi *Pompeo* imbarcato con *Peticio*, comparve *Deiotaro* tetrarca della Galazia, che avendo seco esso militato, fuggiva egli pure dopo la rotta di Farsalia. *Peticio* lo ricevette sulla sua nave a richiesta di *Pompeo*, e *Cicerone* dice che quel tetrarca seguito lo aveva, indotto dal volo degli uccelli, ben diversi forse o meno sinceri di quelli di Padova, che annunziato avevano dovere *Pompeo* essere vincitore. Giunta la nave ad Anfipoli sulla frontiera della Macedonia e della Tracia, *Pompeo* dai suoi amici raccolse alcune somme di danaro, e quindi passò ad un porto dell' isola di Lesbo, bramoso di incontrarsi con *Cornelia* di lui moglie, che con il figlio *Sesto* aveva fatto partire al cominciare della guerra per Mitilene. Quella sposa infelice, non conoscendo se non l' esito della battaglia di Dirrachio, credeva il marito vincitore e già ultimata la guerra; svenne adunque allorchè udì da un messaggiero le di lui sciagure, e svenne di nuovo allorchè incontrossi sul

lido col marito *Plutarco* ci ha conservato il tenero ed affettuoso dialogo che ebbe luogo tra que' due conjugi, nel quale *Cornelia* tutto attribuiva a se stessa il cangiamento inopinato della sorte, e *Pompeo* studiavasi di consolarla col rappresentarle l' instabilità della fortuna, e di rianimare in essa le speranze di vederlo risalire al più alto grado di grandezza e di potere. I cittadini di Mitilene testimonj di quello incontro, e tocchi da pietà e da compassione, accogliere volevano *Pompeo* nella loro città; ma egli generoso di bel nuovo, li ringraziò delle loro offerte e li consigliò a pacificarsi con *Cesare*. Col filosofo *Cratippo* intavolò egli alcun ragionamento contra le disposizioni della provvidenza; ma quel saggio evitò destramente la controversia, ed esortò solo *Pompeo* a sostenere con dignità le sue sciagure. *Plutarco* avrebbe voluto trovarsi al luogo di *Cratippo*, e quasi mostrossi dolente di non avere potuto rispondere a *Pompeo*, che necessaria era in mezzo ai disordini della repubblica la concentrazione dell' autorità sovrana nelle mani di un solo. Meglio egli avrebbe ragionato, come realmente soggiugne in appresso, domandando a *Pompeo*, se qualora egli fosse stato vincitore, migliore uso avrebbe fatto, che non *Cesare*, della sua fortuna?

2. Da Lesbo passò *Pompeo* colla moglie e gli amici ad Attalia città della Panfilia, dove trovò sessanta senatori di lui partigiani, sette o otto triremi ed alcune squadre di soldati. *Catone* intanto aveva

raccolto un corpo numeroso di truppe, e con esso era passato in Africa. *Pompeo* partì dunque dalla Panfilia per l' isola di Cipro, dove fu informato che i Rodii ricusato avevano l' ingresso ne' loro porti a *Lentulo* e ad altri di lui compagni, e che Antiochia capitale della Siria, dichiarata erasi in favore di *Cesare*. Degli amici che egli consultò in quel periglioso momento, alcuni opinarono che egli si recasse in Africa alla corte di *Giuba* re della Mauritania, che abbracciato aveva il di lui partito; ma *Pompeo* inclinava piuttosto a recarsi nella regione de' Parti, dove lusingavasi di poter di nuovo contendere col suo rivale. Dissero i di lui amici, che i Parti erano nemici implacabili del nome romano; che neutrali fino a quel punto, godrebbono essi al vedere la romana repubblica distruggersi colle proprie sue forze, e finalmente che le rare bellezze di *Cornelia* sarebbero state imprudentemente esposte alla brutalità di una corte dissoluta. Questo fu forse il motivo, che *Pompeo* indusse a rinunziare a quel disegno; e *Teofane* di Mitilene, che seguito lo aveva generosamente nella sua fuga, lo persuase a passare in Egitto, dove ogni genere di soccorsi ricevuto avrebbe da *Tolomeo*, il di cui padre aveva *Pompeo* ristabilito sul trono, e ne aveva già ricevuta alcuna ricompensa con una flotta da quel giovane principe ad esso spedita, affinchè contra *Cesare* se ne servisse. *Pompeo* e *Cornelia* partirono dunque col loro seguito da Ci-

pro, e con alcune triremi e molte navi onerarie si incamminarono alla volta dell' Egitto. Ma *Cesare* trovavasi già sulle rive dell' Ellesponto, che con poche triremi studiavasi di passare. Incontrata avendo egli la flotta di *Pompeo* comandata da *Cassio*, e forte, se crediamo ad *Appiano*, di 70 vascelli, ordinò alteramente a quel comandante di arrendersi; e *Cassio*, scosso da quel tratto di andacia, o forse ancora dalla intrepidezza e dalla sorte avventurosa di *Cesare*, ubbidì all' istante. Il solo *Cicerone* in una lettera ad *Attico* si mostra persuaso, che *Cassio* non si arrendesse se non dopo i fatti avvenuti presso Alessandria, mentre *Cesare* occupato era a combattere *Farnace*. *Cesare* giunto nell' Asia, gli abitanti di Gnido sollevò da qualunque tributo, e ciò solo a considerazione di *Teopompo* loro concittadino, che una collezione scritta aveva di apologhi. A tutti gli Asiatici condonò un terzo delle imposizioni, e la protezione sua accordò agli Eolii, ai Jonii ed a tutti gli altri popoli dell' Asia minore che a lui si sommisero. Stavagli però a cuore di passare al più presto in Egitto avanti che *Pompeo* colà giugnesse, e coi soccorsi di *Tolomeo* si disponesse a combattere. Fece quindi vela per Rodi, dove imbarcò due legioni, e partì senza che alcuno, fuorchè *Bruto*, conoscesse i di lui divisamenti.

3. *Pompeo* era di già arrivato sulle coste dell' Egitto, e trovato aveva *Tolomeo* che guerreggiava contra la sorella, e che a campo stava nelle vi-

cinanze di Pelusio. Un messaggio spedito egli aveva a *Tolomeo*, implorando il di lui soccorso; ma quel re assai giovane, nulla risposto aveva, e *Fotino*, *Achilla* e *Teodoto* di lui ministri o piuttosto tutori, contendevano tra essi sul partito che prendere si dovesse relativamente all' illustre fuggitivo. *Fotino* ed *Achilla* favorevoli mostravansi a *Pompeo*; ma *Teodoto*, retore di professione, prese a provare che in quello istante tanto era pericoloso il secondare quelle domande, quanto il rifiutarle «. Se noi, » diss' egli, riceviamo *Pompeo*, egli puo divenire » nostro padrone, e *Cesare* ci sarà certamente » nemico; se noi lo rimandiamo, ingrati saremo a » *Pompeo*, e l' odio incontreremo di *Cesare* per » avere lasciato fuggire il di lui avversario ». Conchiuse adunque, che era d' uopo riceverlo e trucidarlo, giacchè in tal modo più non avrebbono a temere dell' uno ed il favore dell' altro guadagnerebbono. *Pompeo* obbligato era intanto a tenersi col suo vascello ad una certa distanza dalle coste; e *Plutarco* osserva che quell' uomo che sdegnava di ricorrere alla clemenza di *Cesare*, non si vergognava di abbandonarsi all' arbitrio di tre scellerati cortigiani. L' avviso di *Teodoto* fu accolto, e ad *Achilla* ne fu commessa l' esecuzione. *Settimio* e *Salvio*, dei quali uno era stato tribuno, l' altro centurione nelle romane armate, recaronsi su di una navicella al vascello di *Pompeo* con due o tre altri ufficiali, mentre l' armata egizia schierata era sulla spiaggia

in ordine di battaglia. Gli amici di *Pompeo* lo consigliarono allora a mettere alla vela, e ad allontanarsi; ma il romano intrepido gli incoraggiò, e giunto frattanto *Settimio*, salutò *Pompeo* col nome di imperatore. *Achilla* in quel frattempo lo complimentò pure in greco, e lo invitò a passare sulla navicella, giacchè la trireme non poteva avvicinarsi al lido. *Pompeo*, vedendo molte triremi armate, e la spiaggia coperta di truppe, sospettò del tradimento; si congedò da *Cornelia*, che già piangeva, presaga della di lui morte, e seguito solo da due centurioni, da un liberto detto *Filippo*, e da uno schiavo detto *Scene*, passò sulla barchetta egizia, alla moglie ed al figlio ripetendo un passo di *Sofocle*: « che schiavo » diviene, sebbene libero fosse da prima, colui che » cade una volta tra le mani di un tiranno ». Vedendo quindi che tutti nella navicella si tenevano in silenzio, guardò fiso *Settimio*, e gli domandò cortese se militato non aveva altre volte seco lui, al che *Settimio* rispose di no. Trasse allora *Pompeo* un libro dove scritta aveva una greca orazione da recitarsi a *Tolomeo*, e cominciò a leggerla. *Cornelia* che non perdeva mai di vista lo sposo, scoprì allora sulla spiaggia molte persone distinte, che si muovevano ad incontrare lo schifo, che già si avvicinava al lido, dal che prese coraggio, credendo che quelli destinati fossero a ricevere il di lei consorte ed a condurlo al re. Ma mentre il liberto *Filippo* gli stendeva il braccio per assisterlo ad

uscire dalla navicella, *Settimio* lo raggiunse alle spalle, e lo trafisse colla sua spada; *Achilla* e *Salvio* lo ferirono al tempo stesso con replicati colpi. Lo sventurato *Pompeo*, vedendo di non potere nè difendersi nè fuggire, si cuoprì il viso, e morì senza proferire parola, nè gettare alcun grido; *Cornelia*, vedendo lampeggiare da lungi il ferro degli assassini, un grido gettò che fu udito sino dalla spiaggia. I marinaj della trireme, scorgendo che i vascelli egizj spiegavano le vele, levarono l'ancora all'istante, e favoriti dal vento, sottrassero la moglie ed il figlio di *Pompeo* alla schiavitù e forse agli oltraggi, che que' barbari assassini avrebbero potuto meditare contra quella sventurata famiglia. Essi giunsero felicemente in Cipro, ma altri vascelli di *Pompeo* sorpresi furono dagli Egiziani, che crudelmente misero a morte tutti coloro che vi si trovavano. A *Pompeo* fu tagliata la testa, che si volle imbalsamare affine di presentarla in dono a *Cesare*; il di lui corpo fu lasciato nudo sulla spiaggia, ma il liberto *Filippo* non abbandonò il cadavere, e dopo che il popolo soddisfatta ebbe la sua curiosità, lo lavò coll' acqua del mare, lo inviluppò con alcuna delle sue vesti, e raccolte alcune tavole di un naufragio, ne fece un rogo sul quale lo abbruciò, assistito da un vecchio romano il quale altrevolte militato aveva con *Pompeo*. Questo narrano *Plutarco*, *Appiano*, *Vellejo Patercolo* e *Dione*, nè sembra credibile ciò che *Lucano* rac-

conta, che quel corpo gettato fosse nel mare, e raccolto e seppellito da *Servio Codro*, che era stato pretore sotto *Pompeo*. Secondo *Aurelio Vittore*, *Codro* apposto avrebbe a quella tomba l'iscrizione: QUI GIACE POMPEO IL GRANDE. Egli aveva ben meritato quel nome colle sue vittorie, e infelice fu solo per essersi impegnato in una guerra civile, non si sa bene se ad oggetto di salvare la repubblica o per ambizione di despotismo. Quel *Lentulo* che stato era consolo, giunse da Cipro mentre il rogo ardeva, e vedendo *Filippo*, ben s'accorse che il rogo era quello di *Pompeo*; gridò egli allora: « questa è dunque la sorte di quel grand'uomo? » Ma mentre piangeva e deplorava le sue sventure, fu sorpreso dalle guardie del re d'Egitto, tratto in oscura prigione e messo poco dopo a morte. Più fortunati furono altri seguaci di *Pompeo*: *Cicerone* tremante recossi a Brindisi, affine di attendere colà il vincitore, e ricusato avendo il comando della flotta, insinuò con una specie di terrore, che non deporre solo, ma gettare dovevansi le armi. *Catone* recossi colla maggior parte della flotta nella Libia, dove riseppe la tragica fine di *Pompeo*; *Labieno* rimase per alcun tempo a Dirrachio; *Metello Scipione* e *Cassio* recaronsi ad implorare soccorsi, l'uno nella Mauritania, l'altro nel Ponto, il che diede origine alla guerra contra *Farnace*.

4. *Cesare* giunse in Alessandria nel momento in cui si recava colà l'avviso della morte del di lui rivale.

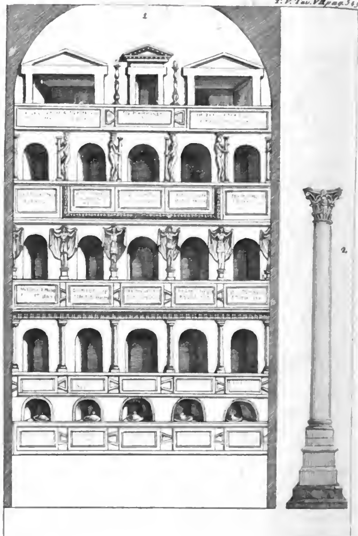
*Teodoto*, secondo alcuni, o più probabilmente *Achilla*, come altri narrano, gli presentò la testa di *Pompeo* coperta da un velo, ed il suggello di quel capitano, sul quale era inciso un lione tenente tra le zampe una spada; *Cesare* volse altrove gli occhi con orrore e con isdegno, e pianse tanto sulla sorte del parente e dell'antico amico, quanto sulla incostanza della fortuna. Il suggello ritenne, ma la testa seppellire fece con pompa nel subborgo d'Alessandria, dove erigere fece un tempio a *Nemesi*, Dea della vendetta. Egli indusse altresì *Tolomeo* a rimettere in libertà tutti gli amici di *Pompeo* che erano stati imprigionati, e questi ricevette amorevolmente, e trattò con dolcezza, scrivendo ancora a Roma, che il maggiore vantaggio colle sue vittorie ottenuto, quello era di salvare ogni giorno la vita ad alcuno dei Romani, che eransi contra di esso armati. Il sig. *White* professore di lingua araba ad Oxford, il quale al principio di questo secolo ha intrapresa una nuova illustrazione della colonna di *Pompeo* presso Alessandria, ha egli pure riconosciuto con molti altri scrittori, che solo in età recente è stato a quel monumento attaccato il nome di quel gran capitano, e si è esteso a parlare di altri avanzi della antichità, che sono stati al medesimo attribuiti senza alcun ragionevole motivo, come un frammento antico posto alla bocca orientale del Bosforo, creduto da *Dalloway* un altare votivo. *Tolomeo Aulete* principe effemminato, che era stato da *Pompeo*

ristabilito nel regno, non avrebbe innalzato un monumento così grandioso, nè avvi alcun argomento onde credere, che innalzato fosse da *Cesare*, sebbene egli piangesse la morte del rivale. Questa era pure l'opinione di *Montfaucon* e di *Norden*, dal che forse è stato indotto *Sonnini* a giudicare, che quella colonna eretta fosse in una età molto anteriore, nella quale tanti prodigj dell'arte si videro sorgere nell'Egitto. Il sig. *White* riflette però giustamente, che un monumento di bellissima architettura greca non poteva essere dagli Egizj eretto avanti l'introduzione delle arti della Grecia nel loro paese.

5. *Cesare* avrebbe voluto partire da Alessandria, ma fu trattenuto dai venti etesii, cioè dai venti annuali, che sulle coste dell'Egitto dominano costantemente in alcune stagioni, e specialmente nel tempo della canicola. Veggonsi però dagli antichi collo stesso nome appellati tanto i venti settentrionali, che quelli erano dell'Egitto, allora contrarj a *Cesare*, quanto i venti di Occidente e di Oriente. *Cesare* approfittò di quel tempo per ripetere dal re alcune somme, che il di lui padre gli doveva, e prese ancora a giudicare delle contese, che agitavansi tra *Tolomeo* e *Cleopatra* di lui sorella. *Cesare* ricevuto non aveva se non una porzione della somma di 10,000 talenti, che *Aulete* promesso gli aveva nell'epoca del primo di lui consolato onde riconosciuto fosse dal senato e dal popolo romano.

Egli ne chiese adunque il restante, abbisognandone per lo stipendio delle sue truppe; e *Fotino*, affine di irritare il popolo contra di esso, fece togliere dai templi i vasi d'oro e d'argento, ed ordinò che la mensa reale più non fosse servita con vasi di metalli preziosi. Alle truppe ancora di *Cesare* fece distribuire del grano guasto ed insalubre, rispondendo alle lagnanze che per questo si portavano, che i soldati, giacchè nutriti erano a spese altrui, non avevano che a provvedersi essi medesimi di viveri migliori. *Cesare*, benchè non avesse se non 3200 fanti e 800 cavalli, volle esigere colla forza ciò che gli era dovuto; e *Fotino* non lasciava di sollecitare giornalmente la di lui partenza, al che *Cesare* rispose, che venuto non era per chiedere consiglio, ma per ricevere danaro. Citò allora al suo tribunale *Tolomeo* e *Cleopatra*, dopo avere loro ingiunto il licenziamento delle loro truppe, ordine che gli Egizj riguardarono come ingiurioso alla maestà del loro sovrano independente. *Cesare* rispose, che non agiva come superiore, ma solo come arbitro; giacchè il re defunto i figliuoli suoi confidati aveva alla tutela del popolo romano. Ma dacchè comparvero al di lui tribunale i contendenti, *Cesare* di giudice imparziale divenne amante e partigiano zelante di *Cleopatra*. *Tolomeo* irritato, tutta la città di Alessandria sollevò contra *Cesare*; ma i soldati romani, che gli servivano di guardie, nell'istante medesimo che quel re la sommossa eccitava, lo

arrestarono, e lo' trattennero come prigioniero nella casa di *Cesare* medesimo. Il popolo attruppato, disposto era a farlo in pezzi, ma *Cesare* da un balcone assicurò i cittadini che in breve troncate sarebbono con vicendevole soddisfazione le contese insorte tra *Tolomeo* e *Cleopatra.* Il dì seguente presentò al pubblico il re e la sorella; fece leggere il testamento del padre loro, nel quale disposto era, che il di lui primogenito e la di lui figlia maggiore dovessero unirsi in matrimonio, e regnare d' accordo sotto la tutela del popolo romano. Si proclamò egli stesso esecutore di questi ordini, e dichiarò che *Tolomeo* e *Cleopatra* regnerebbono insieme, e che il cadetto e la cadetta di *Aulete* regnerebbono del pari unitamente nell' isola di Cipro. Questa era stata di recente soggiogata dai Romani e sottomessa ad un pretore; ma *Cesare* altro non ebbe in vista se non che di calmare lo sdegno del popolo. *Fotino* solo si oppose a quel decreto, e non pago di spargere il malcontento nel popolo, indusse *Achilla* a condurre da Pelusio ad Alessandria l' armata sua forte di 20,000 uomini, affine di cacciarne *Cesare.* Si impadronì quel duce di tutta la città a riserva del palazzo dove *Cesare* abitava, ma non riuscì ad occupare il porto. *Cesare* lo respinse, ed i vascelli incendiò al numero di 100; le fiamme alla città comunicaronsi e distrussero la maggior parte della celebre biblioteca dei *Tolomei. Cesare* fece pure uccidere *Fotino* che nel palazzo trovavasi;


1
2

dalle sue truppe occupare fece l'isola di Faros; *Arsinoe* sorella di *Cleopatra* passò al campo d'*Achilla*, e questa pure fece egli mettere a morte; un eunuco detto *Ganimede*, continuò bensì con ardore la guerra, ed alcun vantaggio ottenne, per cui *Cesare* salvare si dovette a nuoto; ma ricevuto avendo questi nuovi rinforzi dall'Asia, e soccorsi spediti da *Mitridate* re di Pergamo, trionfò finalmente, tutta sconfisse l'armata egizia, e *Tolomeo* gettatosi in una navicella perì nel Nilo, affondata quella essendosi per l'eccessivo numero delle persone che in essa entrarono. Alessandria e tutto l'Egitto si sottomisero al vincitore, che tosto ripose *Cleopatra* sul trono col più giovane de' *Tolomei* in età solo di undici anni, per il che tutto il potere venivasi a concentrare nelle mani della regina. In quella guerra perirono, come si accennò, *Achilla*, *Fotino* e tutti i complici dell'assassinio di *Pompeo*, eccettuato il solo *Teodoto*, che abbandonato avendo l'Egitto, andò errando alcun tempo, finchè cadde in Asia tra le mani di *Bruto*, che perire lo fece fra i tormenti più orribili. Le ceneri di *Pompeo* furono allora trasportate in Roma, e consegnate a *Cornelia* di lui moglie, che seppellire le fece presso una di lei casa nelle vicinanze di Alba. Si è da me esposto nelle tavole di questo volume alcuna descrizione del sepolcro detto de' Pompei.

6. Collocano alcuni cronologi la battaglia di Farsalia sotto l'anno di Roma 705 e 43 avanti

l' era volgare, e di là a due anni incirca registrare si potrebbe la morte di *Pompeo*. *Blair* dopo avere accennata sotto l' anno 702 la disfatta e la morte di *Crasso* nel paese de' Parti, pone nell' anno seguente *Dejotaro* re o piuttosto tetrarca di Galazia, che militò con *Pompeo*, e solo nell' anno 704 colloca il cominciamento della guerra civile tra *Cesare* e *Pompeo*, l' ordine dato dal senato a *Cesare* di congedare l' armata, l' assedio di *Pompeo* in Brindisi, la fuga di questi nell' Oriente, la disfatta totale dei di lui luogotenenti nella Spagna, l' assedio e la presa di Marsiglia, e la battaglia di Farsalia; nè della morte di *Pompeo* fa alcuna menzione. Egli è facile il vedere, che troppo gran numero di avvenimenti si è affastellato sotto questa epoca, e che, come si è riferito in questo e nel precedente capitolo, que' fatti non si succedettero così da vicino. Non si vede neppure chiaramente come sotto l' anno 707 dell' era romana che quello fu della morte di *Pompeo*, si noti il principio ed il fine della guerra di Alessandria, e la ripresa di quella città fatta da *Cesare*. Più strano è ancora il vedere sotto l' anno 706 dell' era medesima collocato *Cesare* come primo imperatore romano.

## CAPITOLO L.

### Della storia di Roma dalla morte di Pompeo sino alla battaglia di Munda.

Cesare *viene colmato di onori. Muove guerra a* Farnace *e ne trionfa. - Egli torna in Roma. Di lui clemenza. - Condotta da esso tenuta in Roma. Suo secondo consolato. Stato delle cose nell' Africa. Avventure di* Catone. - Cesare *calma la sollevazione di una legione e passa nell'Africa. Sue prime imprese in quella regione. - Vittoria riportata da* Cesare *presso Tapso.* Catone *si chiude in Utica. - Condotta di* Catone *dopo la battaglia. Di lui morte.* Cesare *s' impadronisce di tutta l' Africa. Di lui ritorno in Roma. - Discorsi di* Cesare *al senato ed al popolo. Di lui trionfi. - Leggi di* Cesare. *Tumulti insorti nella Siria. - Riforma del Calendario. - Guerra nella Spagna coi figli di* Pompeo. Cesare *passa nella Spagna. Battaglia di Munda. Vittoria di* Cesare.

§. 1. I Romani udita avendo la morte di *Pompeo*, si affrettavano a gara a colmare *Cesare* di onori, e molti zelanti partigiani dell' estinto, come accade d' ordinario nelle rivoluzioni degli stati, cangiarono ben tosto di sentimento, di opinione e di partito. *Cesare* da tutti gli ordini fu proclamato

consolo per cinque anni, dittatore per un anno, capo dei tribuni per tutta la vita, ed arbitro della pace e della guerra. L'avviso gliene fu recato, mentre più furiosa ardeva la guerra cogli Egizj. Egli riunì per tal modo nella sua persona tutte le dignità, tutti i poteri della repubblica, ed una autorità maggiore ottenne di quella di *Silla*, senza usare tuttavia alcuna violenza, nè ricorrere al mezzo odioso delle proscrizioni. Trovandosi egli assente, nominò *Marc'Antonio* comandante della cavalleria, e con un corpo di truppe spedillo a Roma incaricato del governo della Italia. Egli andò allora contra *Farnace* re del Bosforo Cimmerio, figliuolo di *Mitridate*, che della guerra civile approfittando, mosso erasi con poderosa armata a ricuperare gli stati paterni, e già impossessato erasi della Colchide e di molte piazze forti dell'Armenia, della Cappadocia, del Ponto e della Bitinia. *Domizio Calvino*, spedito contra di esso dopo la battaglia di Farsalia, era stato battuto e compiutamente disfatto, e *Farnace* disponevasi ad invadere tutti i possedimenti de' Romani nell' Asia. *Cesare* si scosse allora dal letargo, al quale sembrava essersi abbandonato tra le delizie della corte di *Cleopatra*, e passò sollecito dall' Egitto nella Siria. *Dejotaro* che accompagnato aveva *Pompeo* nella sua fuga, gli si presentò supplichevole al di lui passaggio nella Galazia, e *Cesare* non solo gli perdonò, ma assumere gli fece altresì le insegne reali, imponendogli solo di mandare in di lui soccorso le

truppe che addestrate aveva alla foggia de' Romani, e tutta la sua cavalleria, perchè servissero contra *Farnace*. *Cesare* entrò con queste forze nel Ponto; alcun riposo non accordò ai soldati, non ascoltò le proposizioni del nimico, ma lo attaccò tosto e lo vinse in giornata campale. Fu allora che all'amico suo *Anicio* scrissé quelle memorabili parole: *venni, vidi, vinsi*. *Farnace* non salvossi che con 1000 cavalli a Sinope, dove uccidere fece i cavalli medesimi, affine di recarsi più facilmente nel Bosforo; ma giunto appena ne' suoi stati, fu preso e trucidato d'ordine del governatore, che lasciato aveva in di lui assenza. *Cesare* diede allora quel regno a *Mitridate* di *Pergamo*, che importanti servigj renduti gli aveva nell'Egitto, e quest'uomo, benchè usurpatore, in mezzo alle contese de' Romani fu abbastanza felice per conservare il suo trono.

2. Risolvette allora *Cesare* di tornare in Roma, e lasciato avendo *Celio Viniciano* nel Ponto, e composti alla meglio gli affari dell'Asia, con una sola legione passò nella Grecia, dove dai pubblicani tutto il danaro riscosse, che consegnare dovevano ai questori. Il di lui arrivo in Roma sparse la gioja a vicenda ed il timore; ed il senato ed il popolo che la naturale di lui dolcezza non ignoravano, dubitavano tuttavia di vedere rinnovato il sistema di *Mario* e di *Silla*. Una guerra suscitata erasi nell'Illirio tra i partigiani dei due duci; e *M. Ottavio* luogotenente di *Pompeo* intrapreso aveva invano l' as-

sedio di Salona; passato era quindi nell' Epiro, e nel seguente anno tentato aveva cogli avanzi della flotta di sottomettere le isole e le coste dell' Illirio; ma n' era stato impedito da *Cornificio*, spedito da *Cesare*, e riuscito era finalmente a superare *Gabinio*. Il solo *Vatinio* era giunto a fugare *Ottavio*, e con poche navi battuto aveva la flotta di *Ottavio* medesimo molto più numerosa. Tutto l' Illirio era allora stato sottomesso a *Cesare*; *Caleno* aveva pure in nome di *Cesare* occupato Atene, Megara ed il Peloponneso; *Appio Claudio* era morto su le coste della Eubea; *Sulpizio* e *Marcello* dannati eransi ad un esilio volontario; *Cicerone* dopo la disfatta di *Pompeo* ritirato erasi a Brindisi, ma tosto che udì l' arrivo di *Cesare* in Italia, si mosse tra i primi ad incontrarlo. Quell' uomo di sommi talenti, tanto decantato da *Middleton* suo biografo, era così facile a cangiare di partito, quanto pronto a pentirsi delle sue risoluzioni. *Cesare* che lo vide da lungi, scese da cavallo, corse ad abbracciarlo, e punto non gli rimproverò la condotta da esso tenuta; ma *Cicerone* sempre oscillante sul partito che egli abbracciato aveva, si tenne per lungo tempo ad alcuna distanza da Roma, dove assai di rado recavasi solo per corteggiare il dittatore, e nel suo ritiro scrisse la maggior parte delle sue opere filosofiche. *Quinto* di lui fratello, che colmato di benefizj da *Cesare*, abbandonato lo aveva per servire *Pompeo*, ottenne egli pure un generoso perdono ad istanza di varj

di lui amici, di *Irzio*, di *Trebonio* e specialmente di *Tito Pomponio Attico*. Molti di coloro che portate avevano le armi contra *Cesare*, non solo il perdono ottennero, ma ancora la di lui confidenza; e questa bontà del vincitore servì a guadagnargli l'affetto di que' medesimi, che come usurpatore riguardavanlo del potere. Entrò egli in Roma senza alcuna pompa, e con pochi legionarj. *Dolabella* tribuno del popolo una legge aveva proposta, che la abolizione portava di tutti i debiti, ed a questa essendosi opposto *Marc'Antonio*, un combattimento aveva avuto luogo tra i legionarj condotti dal comandante della cavalleria, ed i debitori incapaci a pagare, capitanati da *Dolabella*; pochi erano rimasti uccisi dei primi, ma dei secondi 800 erano periti sul campo. *Cesare* calmò gli spiriti agitati, ed il popolo indusse perfino a rigettare la proposta legge.

3. Affine di guadagnare maggiormente il favore popolare, *Cesare* diede ai cittadini grandiosi spettacoli, ed il canone condonò delle case, che i privati appigionato avevano dal pubblico. Confiscò ed esporre fece alla pubblica vendita i beni di coloro, che tuttora contra di lui guerreggiavano, ma non trovossi alcuno che acquistare volesse le case e le masserizie di *Pompeo*; *Marc' Antonio* solo comprolle a vilissimo prezzo, ed allorchè questo gli fu domandato dagli ufficiali di *Cesare*, rispose con disprezzo, essere egli altamente sorpreso che il dittatore esigesse il pagamento di sì picciola cosa da un

uomo, che renduto gli aveva così grandi servigj. *Cesare*, irritato forse da questo rimprovero, trattollo in seguito assai freddamente; tutti i suoi amici però colmò di favori e nominolli auguri, pontefici, decemviri, ed il numero de' pretori aumentò fino a dieci. Senatori creò ancora tutti i primarj ufficiali della sua armata, ed i cavalieri che maggiormente si erano distinti sotto le di lui insegne. Propose ancora per consoli, sebbene per brevissimo tempo, due suoi luogotenenti, *Caleno* e *Vatinio*; il che fece dire a *Cicerone*, sempre amante delle piacevolezze, che quell' anno non aveva nè primavera, nè estate, nè autunno. L'anno seguente *Cesare* fu di nuovo consolo senza abdicare la dittatura, e *Lepido* assunse per collega e comandante della cavalleria, che allora tornava dalla Spagna citeriore, governata da esso con moltissima saviezza. *Marc' Antonio* che aspirava a quella dignità, mostrossi offeso da quella scelta, ma *Cesare* punire volle la di lui insolenza, lo scandaloso di lui libertinaggio, e forse ancora blandire il popolo che ne odiava i costumi orgogliosi. Non abbandonava intanto *Cesare* il pensiero dell' Africa, dove ancora potente era il partito di *Pompeo*, sostenuto da *Catone* e da molti ufficiali distinti. Le coorti che *Pompeo* lasciato aveva a Dirrachio, *Catone* aveva condotte a Corcira, dove trovavasi *Cicerone* e ad esso come ad uomo consolare ne aveva offerto il comando; ma questi sempre mal fermo ne' suoi divisamenti, rifiutato aveva con mendicati

pretesti quell' onore, per il che *Gneo* figlio di *Pompeo* medesimo, dopo avergli rimproverato la sua codardìa, trafitto lo avrebbe colla spada, se *Catone* trattenuto non lo avesse, e dato con ciò al timido oratore il tempo di fuggire. *Cicerone* uscito segretamente dal campo, passato era su di una picciola nave a Brindisi, d' onde scrisse ad *Appio*, creduto da alcuni autore dei commentarj che ci sono stati trasmessi sotto il nome di *Irzio*, ed a *Balbo*, autore esso pure di alcune memorie scritte in forma di giornale e dette da *Sidonio Apollinare* effemeridi, affinchè interponessero tosto i loro uffizj per riconciliarlo con *Cesare*; e *Catone* credendosi di trovare *Pompeo* in Egitto, passato era nell' Africa colle sue coorti accresciute da molti illustri seguaci di quell' infelice capitano, che la di lui sorte ignoravano. Trovato aveva colà *Sesto*, il secondo dei figli di *Pompeo*, che informato lo aveva della tragica morte del genitore; e tutta l' armata giurato aveva di spargere fino all' ultima goccia di sangue per la libertà, altro capo non volendo se non il solo *Catone*. Egli erasi dunque recato a Cirene, dove era stato informato dell' arrivo di *Scipione*, suocero di *Pompeo*, negli stati di *Giuba* re della Mauritania, ove pure trovavasi *Accio* o *Appio Varo* con una numerosa armata. *Catone* adunque attraverso immensi deserti di sabbie cocenti, infestati da tigri, da lioni e da serpenti mostruosi, erasi portato a raggiugnere gli altri Romani, viaggiando sempre alla testa de' suoi soldati affine di

incoraggiarli, e non montando mai a cavallo, nè su di alcun carro, per una specie di lutto che egli conservava dopo la fatale giornata di Farsalia. *Plutarco* dice, che *Catone* erasi fatto accompagnare in quel viaggio da alcuni *Psilli*, uomini che incantavano i serpenti o ne guarivano le morsicature, succhiandone il veleno. Giunto egli era con 10,000 uomini ad Utica, dove violenta contesa erasi suscitata per il comando della armata tra *Varo*, *Scipione* e *Catone* medesimo, che tutta l'armata domandava per capo; ma *Catone* generosamente ceduto aveva quel comando a *Scipione*, che il grado aveva di proconsolo. Già da questi era stato nominato luogotenente generale l'illustre *Labieno*; ma *Catone* aveva ben saputo con repubblicana fierezza umiliare *Giuba* che credendo in quel momento i Romani bisognevoli del di lui soccorso, orgogliosamente erasi collocato in mezzo ai comandanti della loro armata. Molti valorosi guerrieri trovavansi colà riuniti, *Labieno*, *Afranio*, *Petrejo*, *Fausto Silla*, genero di *Pompeo*, ed i di lui figli *Gneo* e *Sesto*, con molti senatori e cavalieri, i quali tutti giurato avevano di salvare la repubblica e di preferire la morte alla schiavitù, ed a questi il re della Mauritania promessi aveva grandiosi soccorsi. *Giuba* avrebbe voluto distruggere Utica, che grandemente fioriva dopo la ruina di Cartagine, e sterminarne gli abitanti; ma *Catone* si oppose con fermezza, ed in quella città si chiuse, disponendola per ogni modo ad una valida difesa. Il

partito di *Pompeo* per le diverse squadre riunite, per i soccorsi dei Numidj, per le flotte che i mari scorrevano sotto il comando di *Scipione*, per le risorse grandiose che quelle provincie offrivano, era tuttora in Africa assai potente.

4. In questo stato di cose, *Cesare* padrone dell' Italia, dell'Asia, della Grecia e dell'Egitto, determinossi a passare in Africa per distruggere il rinascente partito di *Pompeo*; ma ricevette il tristo avviso che la X legione, da esso singolarmente favorita, erasi sollevata e trucidato aveva *Galba* e *Cosconio* ufficiali distinti i quali tentato avevano di sedare il tumulto. *Sallustio* lo storico, fu spedito a Capua dove accampati eransi i rivoltosi, affine di comprimere la sedizione colla sua eloquenza; ma fugato ben tosto da quegli arditi legionarj, corse a Roma, annunziando a *Cesare* che i ribelli si innoltravano verso la capitale. *Cesare* collocò tosto guardie alle porte della città, guernì di soldati le mura e domandar fece da alcuni deputati ai ribelli, quale cosa essi volessero. Risposero i capi, che parlare volevano a *Cesare* medesimo, ed egli ordinò che entrassero ed accolti fossero nel campo di *Marte*, senza armi però a riserva delle loro spade. Colà *Cesare*, benchè dagli amici suoi dissuaso, recossi ad ascoltare le loro lagnanze; ma la di lui sola presenza ispirò loro tale rispetto, che i più arditi non proferirono parola. Non fu che sulle replicate di lui istanze, che alcuni domandarono il loro con-

gedo, adducendo per motivo l'età loro, le loro ferite, i loro lunghi servigj; ma in realtà supponevano essi, che *Cesare*, costretto essendo a guerreggiare, dovesse con grandi donativi impegnarli a seguirlo di bel nuovo. *Cesare* rispose loro freddamente, che giusta era la loro domanda, e che ad essi accordava il congedo; vedendoli quindi costernati, disse che privare non li voleva delle meritate ricompense, qualora trionfato avesse de' nemici che gli rimanevano. Tutti gridarono allora, che meritare volevano le ricompense con nuovi servigj, e *Cesare*, cittadini e non soldati appellandoli, ordinò loro di tornare alle loro case. Colpiti da questo detto come dal fulmine, gridarono allora di nuovo, che soldati erano, e che seguire lo volevano in Africa; ma il dittatore volse loro le spalle, e scese dal suo tribunale. I ribelli prostraronsi tosto ai di lui piedi, chiedendo di essere puniti anzi che congedati; e *Cesare*, rimasto alcun tempo inflessibile, rimproverolli alfine della loro ingratitudine, dicendo tuttavia che in Africa condurli non voleva onde far loro comprendere, che vincere poteva senza di essi; ma essendosi que' soldati offerti a seguirlo come volontarj, *Cesare* diede loro ancora il nome di soldati, e perdonando loro, gli assicurò che diviso avrebbono seco esso la gloria di tutte le sue vittorie. Recossi quindi a Reggio, di là con una sola legione e 600 cavalli passò in Sicilia, e tosto pose alla vela per l'Africa. In quattro giorni giunse ad Adrumeto, e narrasi

che caduto a terra nel momento dello sbarco, affine di evitare qualunque sinistro augurio, esclamasse: « Africa, ora ti posseggo ». A *Considio* che in quella piazza comandava, intimò di arrendersi; ma questi confidando nel numero del suo presidio e nel soccorso di 3000 cavalli mauritani, uccise di sua mano l' araldo e con tutte le sue truppe si mosse contra *Cesare*, che ancora non aveva avuto il tempo di accamparsi. *Cesare* ritirossi in buon ordine; *Considio* lo inseguì, ed allora fu che un drappello di 30 cavalli delle Gallie pose in fuga 2000 cavalieri mauritani, e li cacciò fino alle porte di Adrumeto. Non trovando *Cesare* viveri bastanti a Ruspina, si indirizzò verso Lepti, e colà ricevette una porzione delle truppe, che dalla Sicilia attendeva; ma udì con dolore, che il restante della sua flotta diretta erasi verso Utica, dove i nimici stanziavano. Spedì egli tosto *Rabirio Postumio* per avvertire quelle navi, ed indirizzarle a Lepti; ma intanto i viveri mancavano alle di lui truppe, e tutti i drappelli che egli spediva a foraggiare, erano tagliati a pezzi dal nemico. Una gran parte della di lui fanteria fu un giorno battuta e fugata da una squadra della armata di *Scipione*, ed in quella occasione *Cesare*, trattenendo un porta insegne che colla sua coorte fuggiva, lo obbligò a voltar faccia, dicendogli che da quella parte doveva guardare, giacchè da quella era il nemico; ma tuttavia non potè che ritrarre le truppe al suo campo nel più orribile di-

sordine. Partì disperatamente una notte con picciolo seguito, affine di trovare la sua flotta; ed i soldati non vedendolo ritornare il dì seguente, scoraggiati arrendere si volevano a *Scipione*; che verso di loro avanzavasi con 10 legioni e 20 elefanti. Ma quel giorno medesimo *Cesare* incontrò le sue navi, e le condusse a Lepti, d'onde levò il campo affine di innoltrarsi nelle terre, e solo fu trattenuto dall'avviso, che il nemico avvicinavasi con oste numerosa. Temendo egli che le sue truppe circondate fossero, le dispose su di una sola linea, ed attese che il nemico lo attaccasse. *Labieno* di fatto lo assalì con tanto furore, che i di lui soldati furono costretti a cedere il terreno, e già si davano alla fuga, allorchè un soldato della X legione uccise fortunatamente il cavallo di *Labieno*, e sparse il disordine nelle sue truppe, le quali vedendolo cadere, morto il credettero. *Cesare* allora con un corpo scelto di legionarj ruppe la prima linea del nimico, e vedendo che la seconda resisteva, riprese la strada del suo campo. Accorsero intanto *Petrejo* e *Gneo Pisone* alla testa di 1100 cavalli numidj e di molta fanteria leggiere, e piombarono sulla retroguardia di *Cesare*. Fu detto che *Petrejo* potesse tagliare a *Cesare* la ritirata, ma che ricordevole dei benefizj da esso ricevuti, non volesse approfittare del momento sotto il pretesto di riserbare a *Scipione* l'onore di compiere la vittoria. *Appiano* e *Dione* narrano che *Giuba* mosso si era con forze numerose

per raggiugnere *Scipione*; ma che tornare dovette frettoloso nel suo regno onde difenderlo contro *Sittio*, soldato di ventura, uscito da Roma all'epoca della congiura di *Catilina*, che i suoi servigi offeriva ai principi dell'Africa più liberali nel ricompensarlo, e che allora la Numidia assalita aveva con *Bogud* re della Mauritania e già occupate Cirta e due altre città della Getulia. *Giuba* non ebbe campo di tornare all'armata romana, se non di là ad alcun tempo, e *Cesare* riceveva frattanto continui rinforzi dalla Sicilia. *Cesare* tornò dunque dopo quel fatto al suo campo, e nella notte portossi sotto Ruspina, onde opporsi a *Scipione*, che raggiunto aveva *Labieno* con otto legioni e 4000 cavalli. Di là spedì continui messi in Sicilia, chiedendo immediati soccorsi, ed ottenuti avendone dal pretore *Allieno*, presentò la battaglia a *Scipione*, che là vicino erasi accampato. *Catone* che in Utica comandava, scrisse sollecito a *Scipione* di non arrischiare un combattimento; ma quest'uomo, fatto orgoglioso per i vantaggi riportati, rispose motteggiando *Catone*, perchè non contento di fuggire egli stesso i pericoli, impedire volesse agli altri di mostrare all'uopo il loro coraggio. *Catone* si dolse allora di avergli ceduto il comando della armata. Siccome la speranza dei nemici molto fondavasi sopra un preteso oracolo portante che la famiglia degli *Scipioni* sempre sarebbe stata vittoriosa nell'Africa, così *Cesare* che nella sua armata aveva un uomo da tutti spregiato,

detto *Scipione Saluzio*, a questi diede il titolo di comandante, sia che l'oracolo volgere volesse a di lui vantaggio, sia che per tal modo, come *Plutarco* suppone, volesse esporre al ridicolo *Scipione* medesimo. Ad oggetto quindi di forzare il nemico ad un combattimento, portossi, quasi minacciando un assedio, sotto Utica, dove tutte trovavansi le munizioni da bocca e da guerra di quell' armata. Irritato era *Cesare* contra *Scipione*, perchè essendosi questi impadronito di due di lui navi, nelle quali alcuni veterani trovavansi, trattati gli aveva con crudeltà, punendo colla morte la fedeltà e l'attaccamento che que' valorosi a *Cesare* stesso mostravano. Questi fece perciò dal canto suo mettere a morte *P. Ligario*, preso parimente su di un vascello nemico, che sempre aveva portato le armi contro di lui, benchè nella Spagna ottenuto avesse il perdono.

5. *Scipione* e *Labieno* che ricevuto avevano un nuovo rinforzo di 18,000 fanti, di 800 cavalli e di 30 elefanti, condotti alla loro armata da *Giuba*, risolvettero di affamare l' armata di *Cesare*, e formati tre campi, riuscirono ad intercettargli i viveri. Ma *Cesare*, ricevute avendo in quel tempo due nuove legioni dalla Sicilia, schierò più volte le sue truppe in battaglia, e non risolvendosi il nemico ad attaccarlo, lasciò Utica, ed andò contra Tapso, piazza che non poteva opporre una lunga resistenza. Anche in quell' epoca abbondavano i novellisti che le forze di *Giuba* ingrandivano straordinariamente, onde

avvilire i soldati di *Cesare*; ma egli per deridere e confondere gl'impostori, in una allocuzione ai soldati ingrandì ancora di più il numero di quelle truppe, lasciando ai timidi la libertà di ritirarsi. I soldati rimasero al campo, e ben sorpresi furono essi, e burlati i novellisti, allorchè l'armata numidica si trovò molto minore di quello che si era supposto. *Giuba*, *Scipione* e *Labieno* seguirono *Cesare* nel suo cammino; e mentre occupati erano a trincerarsi, *Cesare* uscì dal suo campo, ed attraversando alcune macchie ed alcune strade credute da prima impraticabili, piombò sulle truppe comandate da *Scipione*, le disordinò e le pose in fuga; attaccò quindi i campi di *Labieno* e di *Giuba*, se ne impadronì, ed in questi tre combattimenti perire fece o fugò 50,000 soldati nemici, non perdendo egli che soli 50 uomini. Giusta le memorie di *Irzio*, il disordine nell'armata di *Scipione* cominciò appunto dagli elefanti, i quali feriti rovesciarono le linee che dietro di essi trovavansi, lasciarono impotente ad agire la cavalleria, e corsero furiosi alle porte del campo non ancora ben munito. L'armata però non sarebbe forse stata distrutta, se fuggiti non fossero i capi, il che le truppe forzò a riparare ne' campi loro ed in quello massime di *Giuba*, che fu violentemente assalito e preso dai Cesariani. Tapso, Adrumeto e Zama al vincitore aprirono allora le porte; ed i capi fuggitivi del partito opposto, perduta avendo qualunque speranza, per la maggior parte si ucci-

sero. *Scipione* imbarcossi, ma essendo stata presa la di lui nave, volontario si diede la morte anzichè andare debitore della vita a *Cesare*. *Giuba* e *Petrejo* vollero battersi tra di loro in singolare certame; *Giuba* fu ucciso, e *Petrejo* ordinò ad uno schiavo di trucidarlo; ma questo non ebbe luogo se non dopo alcun tempo, perchè ancora si parla di *Giuba* nella storia. *Afranio* e *Silla* con picciolo drappello s'avviarono lungo le coste, affine di raggiugnere i due figli di *Pompeo* che *Catone* spedito aveva nella Spagna; ma incontrati furono e disfatti da *Sittio*, altro dei luogotenenti di *Cesare*, che avrebbe voluto salvare loro la vita, ma i soldati furibondi li fecero in pezzi. Il solo *Labieno* riuscì a salvarsi, e passò nella Spagna. Disperse essendo per tal modo le forze del nemico, e periti i capi di quel partito, *Cesare* trovossi padrone di tutta l'Africa, eccettuata Utica, ove *Catone* formato aveva una specie di senato composto di 300 Romani, che in quella città eransi raccolti. Giunta colà la nuova della vittoria riportata da *Cesare* presso Tapso, alcuni correre volevano all'armi, altri fuggire; ma *Catone* studiossi di calmare il loro spavento, e disse loro, che uniti, *Cesare* gli avrebbe maggiormente rispettati, tanto se combattuto avessero contra di lui, quanto se si fossero a lui sottomessi. Soggiunse che non si opponeva a quest'ultimo divisamento, ma che se combattere volevano per la loro libertà, egli sarebbe loro compagno, e se il volevano, loro capo; che

la Spagna erasi già dichiarata per i figli di *Pompeo*, che Roma avrebbe amato di scuotere il giogo del tiranno; che l'Italia disposta non era a riconoscere un sovrano; che Utica sostenere poteva un lungo assedio, e che la situazione di *Cesare* non era ancora così vantaggiosa, come egli forse si lusingava. Tutti dichiararono adunque ad una voce, che perire volevano piuttosto con *Catone*, che cercare la loro salvezza, abbandonando un Romano dotato di tanta virtù.

6. Quel senato si adunò adunque per avvisare ai mezzi di difendere la città, ed alcuni proposero di accordare la libertà agli schiavi, al che *Catone* si oppose, dicendo essere questa una violazione del diritto di proprietà; alcuni senatori diedero bensì l'esempio col liberare ed armare all'istante gli schiavi loro, ma altri ricusarono, dicendo che inutile era lo opporsi a *Cesare*, padrone di tutta la terra. Si deliberò dunque di spedire deputati al vincitore, e *Catone* scrisse in tempo a *Giuba* accampato con poche truppe in una vicina eminenza, ed a *Scipione* allora stazionato colla sua flotta dietro il vicino promontorio, di non avvicinarsi a quella città, la di cui fede era divenuta sospetta. Un grosso corpo di cavalleria, che sottratto erasi alla totale disfatta della armata, fece sapere a *Catone* che tra i capi si disputava, se ad Utica recare si dovessero, oppure riunirsi a *Giuba*. *Catone* volle conferire con que' capi, ma mentre questi a vicenda

consultavano i soldati, *Catone* fu avvertito che i di lui senatori eccitato avevano nella città un tumulto, e chiudere gli volevano le porte, intenti solo a trattare con *Cesare*; e que' cavalieri allora a *Catone* giurarono che tutti uniti sarebbersi a lui, purchè cacciasse o tagliare facesse a pezzi gli abitanti di Utica, che tradito lo avrebbono tosto che le insegne vedessero comparire di *Cesare*. Il virtuoso *Catone* preferì la perdita di quel potente soccorso alla accettazione di quel patto crudele. Tornato nella città, trovò che la maggior parte de' senatori intenzionati non erano di resistere, e che essi i colleghi loro dissenzienti minacciavano di abbandonare al risentimento di *Cesare*; laonde i comandanti di quella cavalleria pregare fece che si fermassero una notte almeno, onde facilitare lo scampo a quei timidi magistrati. Mentre questi disponevansi a partire, giunse l' avviso che *Cesare* si avvicinava colla armata; *Catone* fece dunque chiudere le porte, eccettuata quella che al mare conduceva, e imbarcati avendo que' senatori nelle navi da esso a quell' oggetto disposte, tornò in città, e la cavalleria licenziò, consigliando egli stesso a molti de' suoi amici di abbandonare una piazza, che caduta sarebbe in breve tra le mani del nemico. Osserva però *Plutarco*, che un simile consiglio non diede al di lui figliuolo, non giudicando forse opportuno che quello lo abbandonasse. I senatori rimasti in Utica incaricarono allora *Lucio Cesare*, parente del

dittatore, di intercedere in favor loro, e *Catone* scrisse il discorso che quel deputato recitare doveva innanzi al vincitore. *Lucio* partendo, disse che implorata avrebbe anche in ginocchio la clemenza di *Cesare*; ma *Catone* gli vietò perfino di pronunziare il di lui nome, e disse che della vita essere non voleva debitore ad un tiranno; gli raccomandò tuttavia il di lui figlio e i di lui amici. Un giovane romano, nominato *Statilio*, che accompagnare doveva *Lucio*, sdegnò l'abito di supplicante, e disse che la morte preferiva alla umiliazione che sofferta avrebbe innanzi ad un usurpatore. Questa fermezza sorprese *Catone* medesimo, che quel giovane raccomandò alle istruzioni di *Apollonide* e di *Demetrio*, celebri filosofi; ed allorchè sulla sera fece aprire le porte della città, tutti esortando a presentarsi al vincitore, parlò ancora ad *Apollonide* di *Statilio* trovandosi nel bagno, e chiese se quel giovane indotto si fosse a partire; udendo quindi che inflessibile imitare voleva il di lui esempio, disse: « questo noi vedremo fra poco ». Al figlio suo però raccomandò di non occuparsi giammai degli affari di stato, troppo essendo difficile il condursi in essi come il dovere comandava. Cenò, e molto si trattenne a disputare sui paradossi degli stoici, e specialmente su quello secondo il quale liberi sono soltanto gli uomini dabbene e schiavi tutti i tristi. I due filosofi sopraccennati vollero combattere quella massima; ma *Catone* la sostenne vigorosa-

mente, e lasciò travedere nel suo discorso che disposto egli era a conservare la libertà con dispendio della vita. Ritirossi quindi, ed il di lui figlio ebbe l' accortezza di togliergli nascostamente la spada. *Catone* lesse attentamente il dialogo di *Platone* sulla immortalità dell' anima, e tutto ad un tratto chiese ad uno schiavo, chi avesse sottratto la di lui spada, nè rispondendo questi cosa alcuna, continuò a leggere, e ordinò tranquillamente che la spada si cercasse. Non vedendola recare, e finita avendo la sua lettura, tutti i servi domandò, ed incollerito disse loro, che tradito era, e che dare lo si voleva in mano ai nemici nudo ed inerme. Uno di essi volle calmarlo; ma *Catone* gli diede uno schiaffo, ed al rumore accorsi il di lui figlio e varj amici, si gettarono ai di lui piedi affine di stornarlo dal suicidio che egli disegnava di compiere. *Catone* sprezzò le preghiere e le lagrime e disse, che voleva essere con argomenti convinto di ciò che fare doveva; al figlio rimproverò di averlo disarmato, e gli disse che legare gli poteva le mani dietro il dorso, affinchè *Cesare* non avesse punto a temere di lui; che quanto al morire, egli non aveva che a ritenere per alcun tempo il respiro, o dare il capo contra la muraglia. Chiese ancora ai filosofi alcun ragionamento che lo convincesse non essere indegno di *Catone* il domandare al nemico la vita; e non rispondendo questi, li congedò unitamente al figlio, e poco dopo gli fu recata la spada. *Catone* la ri-

cevette con gioja, ne esaminò la punta, e disse che padrone egli era di se stesso. Rilesse fino a due volte il dialogo di *Platone*, se pure questo è credibile attesa la lunghezza di quello scritto, e si addormentò. Svegliatosi dopo mezza notte, due suoi liberti incaricò, l'uno di osservare se gli amici di lui avevano messo alla vela, l'altro che medico era, di applicare alcun rimedio alla mano che offesa aveva nel percuotere il servo. Udito avendo che partiti erano i naviganti, ma che il mare era procelloso, rimandò il liberto alla costa per vedere se alcuna nave era stata colà gettata, e se gli amici abbisognavano di soccorso. Dormì ancora in quel frattempo, e solo svegliossi sul far del giorno, allorchè gli fu annunziato, che calmata era la procella, e che le navi veleggiavano al loro destino. *Catone* coricossi allora di nuovo, congedò il liberto, ordinandogli di chiudere la porta, e quindi colla spada si trafisse, nè potendo liberamente usare della mano inferma, non morì all' istante, ma cadde sul suo letto, e rovesciò una tavola, sulla quale descritto aveva alcune figure geometriche. Accorsi essendo il figlio ed i servi a quel rumore, lo trovarono immerso nel sangue; ed i terribili di lui sguardi trattennero per alcun tempo i liberti dal prestargli alcun soccorso. Alfine il medico volle curare la ferita, ma *Catone* lo respinse; riaprì egli stesso la piaga, e spirò all' istante in età di 48 anni secondo alcuni scrittori, secondo altri di 55. Si disse di lui, che tutte le

virtù aveva, e neppure un solo dei difetti di *Catone* il censore di lui antenato; e *Plutarco* soggiugne che sostenuta avrebbe la repubblica se gli Dei risoluto non avessero di rovesciarla. Solo macchiò egli la sua condotta al dire di alcuni storici, cedendo *Marcia* di lui moglie, già madre di varj figli ed allora pregnante, ad *Ortensio*, che n'era invaghito, e riprendendola allorchè dopo la morte di quel secondo marito, rimase essa erede delle sue ricchezze. *Rollin* che giudica di quel fatto dai nostri costumi, trova quella condotta inescusabile; ma *Catone* seguì una antica consuetudine dei Romani, e la moglie stessa non cedette se non col consenso del di lei padre *Marcio Filippo*. Degno di gravissima censura sarebbe stato *Catone*, se come alcuni di lui nemici supposero, egli ripigliata avesse la moglie per sola cupidigia di ricchezze. Ma troppo era questa lontana dai di lui sentimenti, e *Plutarco* soggiunse che per egual modo accusare si sarebbe potuto *Ercole* di viltà. Gli abitanti di Utica piansero la di lui morte, nominandolo il loro benefattore e il solo uomo libero tra i Romani; e nè l'avvicinamento stesso di *Cesare*, nè l'imminente loro pericolo, non li trattennero dal celebrargli solenni funerali. Allorchè *Cesare* giunse alle porte, e l'eccidio udì di *Catone*, disse che la morte di quel grand' uomo invidiava, perchè tolta aveva ad esso la gloria di conservargli la vita.

7. *Lucio Cesare* consegnò quella città al dittatore,

e questi perdonò ad alcuni de' suoi nimici, altri fece segretamente perire, tra i quali *Lucio Cesare* stesso, che durante la guerra trattato aveva con crudeltà i nemici di *Pompeo*. *Plutarco* sembra dubitare del perdono che *Cesare* avrebbe accordato a *Catone*, fondandosi su di uno scritto da *Cesare* composto contra quel grand' uomo; ma questo non era se non una risposta data da *Cesare* ad un panegirico di *Catone* da *Cicerone* composto, nel quale la condotta di *Cesare* stesso come uomo di stato era aspramente censurata, e *Cesore* quindi in uno scritto intitolato *Anticatone* stendere dovette la propria apologia; egli è però assai probabile, che trattato egli avrebbe *Catone* non altramente di quello che fatto aveva con *Bruto*, con *Cicerone* medesimo e con *Marcello*. Perdonò di fatto al di lui figlio, che ucciso fu solo alla battaglia di Filippi, alla di lui figlia e persino al feroce *Statilio*. Del figlio si disse, che libertino di carattere, sedotta avesse *Psiche* moglie di *Marfadate*, principe reale della Cappadocia; la di lui figlia sposò *Bruto*, che cospirò contra *Cesare*; e *Statilio* che imitare voleva *Catone*, cangiò di opinione e di partito, ma si attaccò in seguito a *Bruto*, e perì egli pure alla battaglia di Filippi. *Cesare*, padrone di tutta la provincia romana dell' Africa, ai romani stabiliti in Utica impose considerabili gravezze da pagarsi in tre anni; ed essendosi allora fatto uccidere *Giuba*, al quale Zama aveva chiuso le porte, alla condi-

zione medesima di provincia ridusse in breve la Numidia e la Mauritania. *Crispo Sallustio* nominò proconsolo, ed al governo destinò di quelle regioni, raccomandandogli di impoverire gli abitanti onde renderli per sempre incapaci a scuotere il giogo, e quelle fertili pianure distribuì ai soldati di *Sittio* che contribuito avevano a quella conquista. *Sittio*, come già si disse, cacciato da Roma, erasi da lungo tempo rifuggito nella Mauritania, dove riunito aveva molti romani esiliati, e soccorso con questi un picciolo re detto *Bogud* che guerreggiava contro *Giuba*; e fatto comandante delle sue armi, erasi impadronito di Cirta capitale degli stati di *Giuba* medesimo; aveva quindi renduto i più grandi servigj a *Cesare* facendo una diversione all' armata di *Giuba*, raggiunto lo aveva colla sua armata vittoriosa, e come già si vide, aveva fatti prigionieri alcuni capi de' Romani, che salvati si erano dopo la battaglia di Tapso. Presa aveva pure con questi la moglie di *Silla*, figlia di *Pompeo*, che *Cesare* generosamente rimandò ai due di lei fratelli in Ispagna. La flotta di *Sittio* aveva altresì raggiunto nel porto di Ippona la squadra, che in Italia trasportava *Scipione* e gli altri partiti da Utica; egli fu dunque da *Cesare* ricompensato colla sovranità di un paese fertilissimo, situato sulle frontiere della Numidia, che appartenuto aveva ad un principe detto *Manasse*. *Cesare* tornato poscia in Utica, ordinò, che si rifabbricasse Cartagine, e nell' anno medesimo da

Roma decretò che rifabbricata fosse Corinto. Egli partì dall' Africa colmo di gloria e di bottino; in tre giorni giunse a Cagliari, ma trovando colà il vento contrario, passò 28 giorni sul mare avanti di approdare ad Ostia.

8. Tutti i cittadini di Roma uscirono allora ad incontrarlo, e lo condussero festosi al Campidoglio a ringraziare gli Dei. Si ordinarono pubbliche preghiere e sacrifizj per lo spazio di 40 giorni; fu triplicata la di lui guardia, raddoppiato il numero dei littori, che lo accompagnavano come dittatore; la sua dittatura fu prolungata per dieci anni, ed in esso fu concentrata la carica de' censori sotto il titolo di riformatore de' costumi. La sua persona fu dichiarata sacra ed inviolabile; gli fu assegnato un posto per tutta la vita accanto ai consoli colla priorità del suffragio; gli fu concessa una sedia curule in tutti gli spettacoli, ed una statua gli fu eretta nel Campidoglio a canto a quella di *Giove* colla iscrizione A CESARE SEMIDIO; così il senato ed il popolo si preparavano da loro stessi le loro catene. *Rollin* medesimo, riservato sempre e pieno di venerazione per qualunque autorità, non ha potuto trattenersi dal dire que' decreti pieni di bassa adulazione. Vide però *Cesare* nella sua accortezza che non altrimenti di quello che cogli Dei facevasi, quegli onori non si accordavano che per solo effetto di timore. Dichiarò adunque con lungo discorso al senato, che della autorità a lui confidata non si

servirebbe giammai, se non per impedire che la repubblica agitata fosse da nuovi tumulti, e per formare la felicità dei cittadini; che inorridiva alla sola ricordanza delle stragi ordinate da *Silla* e da *Mario*; che bramato avrebbe di salvare lo stato senza spargere una goccia di sangue, e che le truppe conservava solo, perchè alla difesa servissero della repubblica senza che fossero a carico dello stato, dovendo quelle sostenersi coi tesori da esso portati dall' Africa. Dopo alcuni giorni perdonò a *Marcello* che combattuto aveva per *Pompeo*, e volle che riprendesse il suo posto nel senato, rimettendolo ancora nel numero de' suoi amici. *Marcello* che a Mitilene trovavasi, passò ad Atene onde recarsi in Italia, ma al momento di imbarcarsi fu trucidato da certo *Chilone*, zelante partigiano di *Pompeo*. Si sospettò, che *Cesare* avesse parte a quel delitto, ma forse basterebbe a dileguare questo sospetto il fatto stesso di *Chilone*, che col ferro ancora tinto del sangue di *Marcello* si tolse la vita. Il popolo decretò pure a *Cesare* non uno ma quattro trionfi, che nello stesso mese ebbero luogo, cioè l' uno dei Galli, il secondo dell' Egitto, il terzo di *Farnace*, ed il quarto di *Giuba*. Nel primo portaronsi i nomi dei popoli debellati al numero di 300, e delle città sottomesse in numero di 800, e tra i prigionieri vedevasi *Vercingetorice*. I soldati di *Cesare* comparvero coronati di alloro, e tutti i cittadini seguivano con acclamazioni di gioja; ma l' asse delle

ruote del carro trionfale si ruppe, ed il vincitore fu in pericolo della vita. I Romani superstiziosi riguardarono quell' avvenimento come un tristo augurio, e la solennità non potè compiersi di giorno; ma *Cesare* fece camminare sulla sera 40 elefanti ai fianchi del suo carro, i quali sul dorso loro portavano piramidi di fiaccole innumerabili, ed in tal modo recossi nella notte al Campidoglio. *Cesare* ipocrita piuttosto che superstizioso, ascendere volle colle ginocchia i gradini del tempio, e la statua vedendo che gli si era eretta, volle che dalla iscrizione si togliesse la parola *Semidio*. Nel secondo trionfo furonò portate le immagini di *Tolomeo*, di *Fotino*, di *Achilla* e le rappresentazioni, espresse forse per mezzo di simboli, delle città di Pelusio e di Alessandria, i disegni dei palazzi del re di Egitto, della torre del Faro e di altri grandiosi edifizj. Tra molti prigionieri distinti che il carro precedevano, si vide *Arsinoe* sorella di *Cleopatra* carica di catene; ma dopo quella festa fu rimessa in libertà, e solo le fu vietato di recarsi in Egitto, onde molestia non recasse a *Cleopatra*. Nel terzo trionfo in mezzo alle spoglie del Ponto, della Bitinia e della Galazia, leggevasi in caratteri grandissimi il famoso detto = *Venni*, *vidi*, *vinsi* =; e nel quarto comparve tra i prigionieri il figlio stesso di *Giuba* ancora in tenera età, al quale però *Cesare* rendette tosto la libertà ed istruire lo fece in tutte le scienze, per il che divenne uno dei più dotti

principi del suo tempo, ed amato fu da *Augusto* che il regno di Getulia gli conferì, ed in matrimonio gli diede *Cleopatra Selene* figlia di *Cleopatra* e di *Marc'Antonio*. Quel principe scrisse una storia di Roma citata sovente dagli antichi, ed un compendio aveva pure steso delle cose Assirie di *Beroso*. Nell' ultimo trionfo *Cesare* portare fece le statue di *Scipione*, di *Petrejo* e di *Catone*, che rappresentato era in atto di spargere le viscere per la ferita, e questo spettacolo eccitò le lagrime del popolo. I vasi d'oro e d'argento portati in que' trionfi e le somme di danaro, calcolate furono del valore di 65,000 talenti, che gli scrittori inglesi hanno ragguagliato a 12 milioni di ghinee, non comprese 1822 corone d'oro del peso tra tutte di 20,414 libbre che erano state a *Cesare* donate. Con queste somme furono le truppe pagate non solo, ma ancora liberalmente ricompensate. Cantarono esse tuttavia ne' trionfi, come era il costume, alcune canzoni assai licenziose, nelle quali a *Cesare* non si risparmiavano alcuni tratti satirici, allusivi perfino all' obbrobriosa compiacenza che dicevasi da esso mostrata alla corte di *Nicomede*. Siccome però *Cesare* guadagnare voleva a qualunque patto il favore del popolo, a ciascun cittadino furono distribuite 10 misure di frumento, altrettante d' olio ed una somma in danaro; ed il popolo tutto fu trattato a banchetto, per il quale lautamente si allestirono 22,000 mense. Si fecero quindi combattere 2000 gladiatori, e scendere nel-

l' arena alcuni cavalieri ed un antico senatore detto *Calpeno*; si rappresentarono finti combattimenti di terra e di mare, nei quali pugnavano fino a 4000 persone, ed altri spettacoli si aggiunsero, tra i quali quelli pure de' pantomimi, ed in questi si distinsero *Publio Siro* e *Laberio* cavaliere romano, che sembra essere stato l' autore di alcune commedie. *Cesare* lo ricompensò con 500 sesterzj, ed un anello d' oro che rientrare lo fece nell' ordine de' cavalieri dal quale era uscito per salire sulle scene. Volendo però quel comico riprendere il suo posto, *Cicerone* presso il quale passò, gli disse che volontieri gli avrebbe dato adito a sedere, se egli stesso non avesse mancato di spazio, con che l' astuto oratore non solo motteggiare volle il comico cavaliere, ma anche la condotta di *Cesare* che creato aveva una folla di cavalieri e di senatori. Il poeta però rispose con non minore acume, che del detto di *Cicerone* si maravigliava, essendo egli accostumato ad occupare due sedie. *Publio* era un Siro, schiavo in origine, che fatto libero per i di lui talenti, compose commedie, e le rappresentò in molte città d' Italia. Nei trionfi di *Cesare* sfidò tutti i poeti drammatici, tutti gli attori, e li vinse. Questi è quel *Publio Siro Mimo*, di cui ci rimane ancora una raccolta di sentenze morali, illustrate singolarmente da *Scaligero*. Quelle feste durarono molti giorni, e tale fu il numero degli spettatori accorsi da lontani paesi, che molti passare dovettero le notti allo scoperto,

e due senatori furono soffocati dalla folla. In seguito a quelle feste si dedicò un tempio a *Venere Genitrice*, da cui si facevano con favolosa origine derivare i *Giulj*; si dedicò pure col nome di *Cesare* una nuova piazza in Roma, e i funerali si celebrarono della di lui figlia estinta.

9. *Cesare* si applicò quindi alla riforma del governo ed allo stabilimento di varie leggi. Grandi privilegj accordò alle famiglie di coloro che perduta avevano la vita nelle guerre civili, richiamò gli abitanti che stabiliti si erano in paesi stranieri, e col diritto di cittadinanza e con altri favori invitò a Roma tutti coloro che distinti si erano nelle scienze, specialmente nella medicina o nell' arti. A tutti i giovani della età al di sopra di 20 anni e al di sotto di 40 vietò l'assentarsi dalla capitale per più di tre anni, se non al seguito di alcun magistrato; il che *Plutarco* crede fatto, perchè in una numerazione di cittadini questi trovaronsi ridotti da 320,000 a soli 150,000 per cagione della guerra civile; ma *Svetonio* non parla di questa numerazione, ed incredibile riesce il numero indicato, perchè *Cesare* poco dopo partire fece da Roma 80,000 uomini per formarne alcune colonie, e solo 18 anni dopo *Augusto* trovò circa 4 milioni di cittadini in istato di portar l'armi; credesi quindi che *Svetonio* parlasse solo dei cittadini poveri, che *Cesare* trovò ridotti a soli 150,000. Egli propose tuttavia premj a que' cittadini che padri fossero di prole numerosa. Con altre

leggi egli represse il lusso eccessivo, e l'uso delle lettighe, delle vesti ricamate e de' giojelli limitò alle sole persone più distinte e straordinariamente ricche; moderò pure le spese de' banchetti, e gli ufficiali suoi girare fece più volte nelle case de'ricchi cittadini onde toglierne le vivande troppo dilicate e dalla legge escluse. Ritenne egli la amministrazione delle pubbliche rendite, e quelle della giustizia confidò a senatori ed a cavalieri di conosciuta probità. Vedendo quindi che solo col lungo soggiorno da esso fatto nelle Gallie acquistato aveva un potere sovrano, ordinò che alcun pretore rimanere non potesse nella sua carica più di un anno. Il popolo che si radunava nei comizj, nominava bensì alle cariche nella città e nelle provincie, ma scegliere non osava se non quelli che proposti erano dal dittatore; tutte quindi conferite furono a persone, che servito avevano sotto di lui o favorito il di lui partito. Gli fu rimproverato dal popolo, ed anche per mezzo di satirici scritti, che alla senatoria dignità elevasse alcuni stranieri, ed anche, come dice *Svetonio*, Galli semibarbari; ma egli di queste dicerie ridevasi, investito trovandosi del sovrano potere. Nella Siria tuttavia *Cecilio Basso* cavaliere romano, che combattuto aveva per *Pompeo*, riuscì ad eccitare nuovi tumulti. Fingendo di esercitare il traffico a Tiro, formossi un partito di molti che affetto conservavano a *Pompeo*, ed anche di alcuni soldati romani. *Sesto Cesare* governatore della Si-

ria, lo citò al suo tribunale; ma *Basso* rispose che volontarj arruolava onde assistere *Mitridate* nel ricuperamento del regno di Pergamo, che *Cesare* gli aveva accordato; continuò dunque a riunire congiurati, e finalmente si impadronì di Tiro. Sparse artificiosamente la voce, che *Cesare* era stato ucciso nell' Africa, e che il senato nominato lo aveva presidente nella Siria, e per tal modo riunì forze bastanti per muovere guerra a *Sesto*, ma fu battuto, ed obbligato a rifuggirsi in Tiro, dove curare dovette alcune ferite nella battaglia ricevute. *Sesto* però non era che uno sgraziato libertino; e *Basso* trovò il mezzo di sollevare le truppe da *Sesto* comandate, e le indusse ad assassinare quel capo, dopo di che tutte a *Basso* riunironsi, eccettuato un picciolo corpo che ritirossi nella Cilicia. Quell' usurpatore posto allora alla testa di una poderosa armata, si impadronì di Apamea, vi si fortificò, e stabilì colà la sua residenza. Solo *Antistio Vero*, postosi alla testa di que' pochi che ritirati si erano nella Cilicia, tornò con essi nella Siria, e ricevuto avendo rinforzi da molti principi vicini, assediò *Basso* in Apamea; ma costretto fu, dopo aver perduto tutta la state, a ritirarsi senza avere riportato alcun vantaggio. *Cesare* allora spedì al governo della Siria *Stazio Murco* o *Marco*, come da *Giuseppe* Ebreo vien detto, e tre legioni gli affidò, le quali unite alle forze di *Antistio*, ricominciarono quell' assedio. Avendo sì l'uno che l'altro partito

chiesto soccorso ai principi vicini, comparve un re Arabo detto *Alcaudonio* con tutte le sue forze, e collocatosi tra l'uno e l'altro campo, offrì l'assistenza sua a quelli che più caro il pagherebbono. *Basso* colle sue offerte ottenne la preferenza, e con questo ajuto, e con quello di *Pacore* che a soccorrerlo venne con buon numero di Parti, obbligò di nuovo i soldati di *Cesare* a levare l'assedio. Il dittatore spedì tosto ordini solleciti a *Crispo* governatore della Bitinia di accorrere con tre altre legioni al sostegno di *Murco*; ma *Basso* ritiratosi di nuovo in Apamea, vi si mantenne fino alla morte di *Cesare*, e soccorso fu allora da *Cassio*, che di quella provincia si impadronì.

10. Fu verso quell'epoca, che *Cesare* pose mente alla riforma del calendario romano, la quale egli intraprese nella sua qualità di sommo pontefice. Vedendo egli che le feste non cadevano mai nei giorni della loro istituzione, perchè i pontefici mal a proposito aggiugnevano le intercalazioni necessarie per ragguagliare i dodici mesi lunari coll'anno solare, ed osservando che quel disordine astronomico diveniva al tempo stesso un inconveniente politico, abolì l'anno lunare, e l'uso dell'anno solare introdusse, regolato dal ritorno del sole ad un dato punto dello zodiaco; compose quindi un anno di 365 giorni e 6 ore; distribuì quel numero di giorni in 12 mesi, alcuni di 30, altri di 31 giorni, ed il solo febbrajo limitò a 28, ai quali aggiunse un giorno ogni quat-

tro anni composto delle 6 ore che in ciascun anno sopravanzavano, e questo giorno collocò tra il 23 e il 24 nel luogo medesimo, dove era stato da prima inserito il mese intercalare detto *Mercidino*. Egli fissò pure il principio dell' anno al primo di gennajo, e volle che in quell' epoca cadesse anche il solstizio d' inverno; ma siccome l' anno *Giuliano* trovavasi di 11 minuti più lungo che non l' anno solare, quel solstizio venne in seguito a cadere alcuni giorni avanti il primo di gennajo. Siccome conservare si volle in quell' anno come al solito il mese mercidino, *Cesare* due altri mesi collocò tra quelli di novembre e di dicembre, cosicchè quell' anno fu di 445 giorni, 365 per l' anno ordinario, 23 per il mese mercidino e 67 per i due mesi addizionali. Quell' anno, il più lungo che mai avessero i Romani, fu detto l' anno della confusione, perchè tutti gli affari furono disordinati. L' astronomo adoperato da *Cesare*, fu un Alessandrino detto *Sosigene*, e *Flavio* fu incaricato di stabilire le calende, le idi e le none, e di notare le feste che ricorrevano in ciascun giorno. Ma gli ignoranti pontefici, nulla intendendo del nuovo calcolo, per 36 anni consecutivi anticiparono di un anno il giorno intercalare, il che portò il disordine di 12 anni bisestili invece di nove, cosicchè *Augusto* per correggere l' errore dovette per 12 anni consecutivi escludere il bisestile. Il calendario di *Cesare*, detto *Giuliano*, fu quindi osservato senza alcun cangiamento fino

all'epoca di *Gregorio XIII*. I nemici di *Cesare* trassero da questa operazione argomento di dire, che *Cesare* dopo avere soggiogato la terra dominare voleva anche nel cielo, e *Cicerone* stesso non si trattenne dai suoi motteggi, cosicchè annunziandosi un giorno che nel seguente levata sarebbesi una costellazione: « Sì bene, soggiunse l'oratore, per ordine » di *Cesare* »; del che il dittatore si rise, ben conoscendo quale gloria la riforma del calendario procurata gli avrebbe presso la posterità.

11. Ma i figli di *Pompeo*, riuniti avendo presso i Pirenei i partigiani del padre loro che sopravvissuti erano alle battaglie di Farsalia e di Tapso, favoriti dagli Spagnuoli che sotto *Pompeo* militato avevano, e dalle turbolenze in quella provincia suscitate, la maggior parte della Spagna occuparono, e trovaronsi alla testa di una numerosa armata, comandata da valenti capitani, e tra gli altri da *Labieno*. *Cesare* aveva bensì spedito con un corpo di truppe in quella provincia alcuni luogotenenti; ma quelle truppe erano state costrette a chiudersi nelle piazze più forti. Vide egli allora che necessaria era la di lui presenza, ed essendosi fatto eleggere per la quarta volta consolo, il collega suo *Emilio Lepido* nominò comandante della cavalleria. Tutte le cariche confidò agli amici suoi, raccomandandoli alle tribù che non mancavano di eleggerli; e congedatosi da *Cleopatra*, che ricevuta aveva in Roma ed alloggiata nella sua propria casa, partì per la Spagna al prin-

cipio del nuovo anno Giuliano. Dopo un tragitto di 27 giorni arrivò nella Betica, e riunite in fretta le truppe, credette di sorprendere *Sesto* il cadetto di *Pompeo* in Cordova. *Gneo* di lui fratello che assediava Ulla o Ulia, già ridotta la aveva all' estremo; ma avvertito del pericolo in cui trovavasi il fratello, recossi egli pure sollecito presso Cordova. *Cesare* tentò inutilmente di indurlo ad accettare la battaglia; levò quindi di notte il campo, ed attaccò la città di Ategua, 16 miglia da Cordova distante, e piazza d' armi del partito repubblicano. *Gneo* lo seguì, e studiandosi di troncargli ogni comunicazione col paese all' intorno, credette di costrignerlo a levare l' assedio; ma il dittatore con fermezza continuò quella impresa, ed il presidio composto presso che tutto di romani, dopo di essersi difeso valorosamente, risolvette di scannare tutti gli abitanti, di incendiare la città e di aprirsi la strada con una sortita fino al campo di *Gneo*, che lontano non era. I cittadini furono sacrificati; ma il presidio fu respinto con grandissima perdita nella città, e *Minucio Flacco* che ne era il comandante, venne alfine a trattativa con *Cesare*, e ad onorevoli condizioni la piazza gli cedette ed i pochi viveri che il fuoco consumati non aveva. *Cesare* passò di là a Barsavoli, che occupò, e quasi tutti gli abitanti fece perire, perchè uccisi avevano crudelmente i primi che avvisati si erano di proporre la cessione della piazza. Si risolvette quindi a presentare la bat-

taglia ai nimici, che accampati erano in vicinanza di Ucubi, non lungi da Granata. Posto essendosi egli a picciola distanza dal loro campo, nacquero alcune zuffe parziali e in una di queste molto ebbe a soffrire la di lui cavalleria. Fu questa la rovina dei figli di *Pompeo*, perchè *Gneo* insuperbito, più non dubitò di venire ad una giornata campale, ed ai suoi amici scrisse non avere *Cesare* nel suo campo che poca truppa indisciplinata. Recossi egli dunque verso Ispali, ora Siviglia, e di là si avanzò nella pianura di Munda, che alcuni suppongono distante 20 miglia da Malaga, nel qual luogo trovasi ancora un misero villaggio che porta quel nome. *Cesare* levò tosto il campo, ed in quella pianura recossi, dove le truppe di *Pompeo* il dì seguente schieraronsi in battaglia sopra un terreno elevato, del quale un lato era difeso dalla città stessa di Munda, l'altro da un picciolo fiume e da uno stagno, cosicchè non potevano essere attaccate se non di fronte. *Cesare* schierò pure le sue truppe, e dopo alcuni passi fermossi, lusingandosi che i nemici da quel posto vantaggioso staccati sarebbersi per venire ad incontrarlo. Vedendo che essi non si muovevano, finse di fortificarsi, ed allora *Gneo*, riguardando questa risoluzione come un indizio di timore, le truppe di *Cesare* venne ad assalire onde prevenire il loro trinceramento. La di lui armata era di gran lunga più numerosa che quella di *Cesare*, perchè forte di 13 legioni e di una quantità prodigiosa

di ausiliarj, tra i quali trovavasi *Bocco* re della Mauritania; mentre *Cesare* non aveva che ottanta coorti, tre sole legioni ed 8000 cavalli. *Cesare* non ignorava che pugnare doveva con soldati non inferiori ai suoi, e con capi bene agguerriti; tuttavia diede il segnale della battaglia. Terribile fu il primo scontro; gli ausiliarj tanto dall' una che dall' altra parte presero la fuga, e i Romani soli lasciarono a contendere tra loro il campo. Il combattimento fu ostinatissimo. I soldati di *Cesare*, accostumati alla vittoria, furono con tanto vigore assaliti, che cominciarono a cedere il terreno, e tutti gli storici convengono, che *Cesare* trovato non erasi mai in sì grande pericolo, il che egli disse pure agli amici suoi, soggiugnendo che altre volte combattuto aveva per la vittoria ed allora per la vita. Fu sul punto perfino di uccidersi colla sua spada; ma riflettendo che più onorevole sarebbe stato per esso il perire alla testa delle sue truppe per mano del nemico, scese da cavallo, e tolto lo scudo ad un legionario, tra i nemici corse precipitoso, ai suoi soldati domandando se non si vergognavano di abbandonare il duce loro in mano di que' fanciulli. Animati allora dal di lui esempio, i soldati della X Legione rinnovarono la pugna, e fecero una orribile strage. Ma ancora resistevano le truppe di *Pompeo*, ed i legionarj cominciavano a scoraggiarsi; nè *Cesare* riuscire poteva a riordinarli, tanto più che già il sole tramontava, e in tutta la giornata non si era

riportato dall' uno o dall' altro lato alcun sensibile vantaggio. Un solo accidente procurò al dittatore la vittoria. Raggiunto lo aveva dopo il suo arrivo nella Spagna quel principe della Mauritania detto *Bogud* di cui si è altra volta parlato, con un corpo di cavalieri numidi; e questi pure al principio della battaglia fuggito era su di una eminenza poco distante dal campo nemico, d' onde era stato tutto il giorno tranquillo spettatore della pugna. Giunta la sera, non si sa bene se per vergogna della propria viltà, o per compassione di *Cesare*, o per avidità di bottino, si mosse egli con tutti i suoi ad attaccare il campo di *Pompeo*. *Labieno* accorse all' istante per difendere quel campo, il che *Cesare* vedendo, gridò ai legionarj: « Amici » abbiamo vinto; *Labieno* fugge ». I soldati di fatto credendo *Labieno* fuggitivo, fecero allora un ultimo sforzo, e tutta l' ala da *Labieno* comandata disordinarono e rovesciarono. L' ala destra dove *Gneo* trovavasi, continuò per alcun tempo la resistenza; ma finalmente fu essa pure sbaragliata, e *Pompeo* stesso non si sottrasse alla cattività se non colla fuga. Alcuni dei di lui soldati si ritrassero al loro campo, gli altri si gettarono nella città di Munda; il campo fu preso tosto d' assalto, e la città fu da *Cesare* investita e circondata sollecitamente con una linea di circonvallazione. Questa battaglia, che secondo alcuni decise della libertà o piuttosto della esistenza della repubblica, fu data nell' anno 708 di Roma

alli 17 di Marzo, nel giorno in cui a Roma celebravansi le feste dette *Liberali*, se pure dee in tal modo intendersi la parola *Dionysia* di *Plutarco*, che alcuni hanno tradotto per *Saturnali*. Quella giornata non costò a *Cesare* se non 1500 uomini, mentre la perdita del nemico fu di 30,000. Caddero in quel giorno anche *Labieno* ed *Azzio Varo*, e 3000 cavalieri romani; prese furono tutte le aquile e molte insegne, e perfino i fasci assunti da *Pompeo*, come governatore della Spagna. A *Labieno* ed a *Varo* furono per ordine di *Cesare* celebrati onorevoli funerali.

## CAPITOLO LI.

### Della storia di Roma dalla battaglia di Munda sino alla morte di Cesare.

*Continuazione della guerra in Ispagna tra* Cesare *ed i figli di* Pompeo. *Fuga e morte di* Gneo. *Presa di Cordova, di Siviglia, di Munda ecc. -* Cesare *torna in Roma. Di lui trionfo. Disposizioni da esso prese. Di lui clemenza. Di lui maniere orgogliose a fronte del senato. - Sintomi di ambizione della sovranità. Malcontento del popolo e dei tribuni. Origine della cospirazione. -* Cassio *trae* Bruto *nella congiura. Disegni ambiziosi di* Cesare. *Prodigj che si dicono osservati avanti la di lui morte. - Dubbj e timori dei congiurati. Morte di* Cesare. *- Note cronologiche e critiche.*

§. 1. *Cesare* non perdette alcun istante dopo la vittoria, e compiere fece sollecito le linee dell'assedio di Munda, nelle quali si narra che anche tutti i cadaveri de' soldati uccisi collocare facesse, onde alzarle al livello delle mura. Inorridito però di questa costruzione, a *Fabio Massimo* lasciò la cura dell'assedio, e di far seppellire onorevolmente i comandanti nemici, ed egli si avviò verso Cordo-

va affine di inseguire i figli di *Pompeo*. Il primo erasi già recato verso la sua flotta presso Carteja, città distante 170 miglia da Cordova, i di cui abitanti gli aprirono le porte, ma la vittoria udendo di *Cesare*, a questo spedirono deputati, avvertendolo che assicurati eransi della persona di *Pompeo*. La città era però divisa in due partiti, che si azzuffarono anche tra loro; ed in una di queste zuffe *Gneo* stesso fu ferito: egli riuscì tuttavia ad impadronirsi di una porta della città, e recatosi snlla flotta partì con 30 navi da guerra. *Didio* che la flotta, comandava di *Cesare*, salpò tosto da Cadice, e dopo quattro giorni il nemico raggiunse, mentre tutti i soldati ed i marinai sbarcati erano onde procurarsi de' viveri; pose dunque fuoco a molti vascelli e degli altri tutti si impadronì, cosicchè a *Pompeo* fu tolta la ritirata per mare. Volle egli allora recarsi nelle montagne lungo il mare, ma ferito trovandosi nel braccio sinistro, ed essendosi inoltre slogato un piede, dovette continuare il viaggio in lettiga; ed intanto un corpo di cavalleria che *Didio* sbarcato aveva, dubitando di trovare il nemico in terra, lo inseguì, lo raggiunse, sicchè altro scampo non trovò quel misero che di rifuggirsi in un picciolo castello posto sulla strada. *Cesennio Lentone* volle pigliarlo d'assalto, ma fu respinto ed inseguito con grave danno del suo corpo. *Didio* allora dispose le linee dell'assedio, dal che spaventati i seguaci di *Pompeo*, risolvettero di tentare la

fuga. Nella sortita però che essi fecero, furono pressochè tutti tagliati a pezzi, e *Pompeo* che riuscito era con pochi a salvarsi, non potendo camminare a cagione della ferita, in una grotta si nascose, che i di lui soldati medesimi ebbero la viltà di indicare a quelli di *Didio*, i quali ne lo trassero e lo uccisero all'istante. Sebbene quel giovane mai non avesse comandato un esercito, *Cesare* stesso non potè a meno di non lodare il di lui valore nella giornata fatale di Munda. Non è ben certo che *Sesto* di lui fratello minore si trovasse a quella battaglia, supponendo alcuni storici che recato si fosse alla difesa di Cordova. Udita che egli ebbe la disfatta del fratello, il danaro che aveva, divise tra i cavalieri che lo seguivano, e fingendo di volere trattare con *Cesare*, ritirossi tra i Celtiberi, dove tanta cura ebbe di occultarsi, che *Cesare* non riuscì mai a scoprirlo. Cordova era difesa da un buon corpo di truppe capitanato da certo *Scapula*, zelante partigiano di *Pompeo*; il quale all'arrivo di *Cesare* armò tutti gli schiavi e tutti gli esiliati che numerosissimi trovavansi in quella città, e lasciata a guardia di quella la XIII legione, uscì alla testa di que' nuovi soldati e si impadronì di un ponte. Ma *Cesare* non si arrestò a quel passo, e girando di fianco al ponte medesimo, comparve improvvisamente sotto Cordova, il che vedendo *Scapula*, rientrò sollecito, allestire fece un magnifico banchetto, dopo il quale indossate avendo le migliori

sue vesti, distribuì agli amici il danaro che aveva, e collocatosi su di un rogo che aveva fatto costruire, ad un servo comandò di ucciderlo, mentre un altro doveva incendiare il rogo. Nacquero allora nella città due fazioni; l'una delle quali arrendere si voleva, l'altra sostenere un assedio. Prevalse la prima, che una porta aprì a *Cesare*; e la legione che mostrato aveva il maggiore attaccamento a *Pompeo*, vedendosi tradita, diede fuoco a tutte le case affine di perire nelle fiamme, anzichè cadere nelle mani del vincitore; ma siccome qnesti era già entrato, que' legionarj perirono pressochè tutti sotto le spade nemiche. *Cesare* passò quindi a Siviglia, e nel cammino trovò *Cesennio*, che la testa gli presentò del primogenito di *Pompeo*. Narrano alcuni, che esporre egli la facesse alla vista del campo, altri che la facesse onorevolmente seppellire; e forse l'una e l'altra di queste cose fu eseguita. Alcuni deputati di Siviglia vennero a pregarlo di spedire sollecitamente un corpo di truppe che alcuni cittadini disposti a resistere contenessero; e *Cesare* accompagnare li fece da *Caninio* con buon numero di fanti, che nella città entrarono senza trovare alcuna opposizione. Gli amici però di *Pompeo* spedito avevano segretamente nella Lusitania certo *Filone* per chiedere soccorso a *Cecilio*, che ancora sosteneva il partito di *Pompeo*; e *Filone* tornò con molti Lusitani, che ammessi di notte nella città, tutti i soldati di *Cesare* sterminarono. Allora egli intraprese

l' assedio della città, ma nelle linee lasciò accortamente molte aperture, affinchè i Lusitani fuggire potessero anzichè incendiare la città o demolirne le mura, ed alcune squadre pose in imboscata affinchè assalissero i Lusitani allorchè tentassero la fuga. Così avvenne di fatto, e di que' soldati, benchè usciti fossero dalle linee, alcuno non giunse a salvamento. Occupata avendo Siviglia, si avanzò verso Asta, o come *Plinio* dice Asta Regia, situata sulle rive dell' Oceano, alla distanza di 16 miglia da Cadice, e da alcuni supposta nel luogo ove ora trovasi Xeres, da altri tra Xeres medesimo e Tribuxena. Asta aprì le porte al vincitore, ma *Cesare* fu colà informato della morte di *Didio*, che assalito in un castello all' improvviso da un corpo di Lusitani mentre riparare faceva i vascelli, difeso erasi con vigore; uscito però per estinguere l' incendio posto alle sue navi, era stato assalito da tre parti da altri Lusitani nascosti, ed alfine tagliato a pezzi con tutti i suoi. Il dolore di questa perdita fu temperato dalla notizia della presa di Munda, d' onde molti abitanti usciti erano e passati nel campo degli assedianti, dai quali erano stati accolti ed incorporati nelle truppe di *Cesare*. Questi convenuti erano da prima coi loro compatriotti, che a un dato segnale gli assediati avrebbono fatto una sortita, ed essi intanto attaccati avrebbono partitamente i soldati di *Cesare* nel loro campo. Il disegno fu scoperto fortunatamente il giorno antecedente a quello in cui dovevasi ese-

guire, e decimati furono i congiurati, e puniti di morte tutti i loro ufficiali. Gli assediati non mancarono di fare la sortita, ma perirono per la maggior parte; e *Fabio* presa avendo quella piazza d'assalto, altra ne occupò detta Ursaon, che fortificata maravigliosamente dicevasi dalla natura e dall'arte.

2. Ridotta avendo pressochè tutta la Spagna sotto il suo dominio, *Cesare* alle città che favorito avevano *Pompeo*, impose gravissime contribuzioni sotto pretesto di punirle della loro rubellione. Saccheggiò perfino i templi, e quello specialmente di *Ercole* a Cadice, ricco di voti e di offerte. *Ottavio* che allora in età trovavasi di 19 anni, si adoperò in favore di molti; e si osservò che lo zio studiavasi in ogni modo di coltivarlo e favorirlo. Da Siviglia scrisse *Cesare* una lettera consolatoria a *Cicerone*, che perduto aveva *Tullia* di lui figlia, mentre *Dolabella* di lei marito trovavasi nella Spagna. Da Siviglia passò a Cartagena, ove raccolti i deputati di molte città, gli affari compose delle due provincie, e quindi imbarcossi per Roma, compiuta avendo in sette mesi una spedizione, che secondo alcuni storici, pochi altri capitani compiuta avrebbono in sette anni. Entrò in Roma trionfante, il che spiacque oltremodo ai cittadini, che la causa di quel trionfo deploravano, ed al senato, che alcun avviso mai non aveva ricevuto delle sue vittorie. Trionfarono pure *Fabio Massimo* e *Pedio* di lui luogotenenti, ma le figure emblematiche delle città

in que' trionfi si portarono di legno, mentre innanzi al dittatore portate si erano d'avorio. Un Greco, nominato *Crisippo*, disse piacevolmente che le lignee non erano se non le nicchie delle eburnee. Si prodigarono tuttavia nuovi onori a *Cesare*, i quali non servirono che a renderlo più odioso; ed allora fu egli nominato dittatore perpetuo, e tutti i magistrati e perfino i tribuni del popolo furono dichiarati a lui suggetti. Con solenne decreto fu ad esso attribuito il diritto di levar solo le truppe, di comandare le armate, di fare la guerra o la pace e di amministrare tutte le rendite dello stato. In quell'epoca gli fu concesso di portare una corona d'alloro, del che, secondo *Svetonio*, fu oltremodo contento perchè col lauro copriva la sua calvizie; il titolo gli fu pure attribuito di *imperatore*, non come dato erasi altrevolte ai comandanti vittoriosi, ma ad oggetto di indicare precisamente la più grande autorità che nella repubblica si trovasse; e sebbene il nome si conservasse tuttavia della moribonda repubblica, puo dirsi che allora cominciasse ad introdursi in Roma la dignità imperiale, benchè di fatto stabilita non fosse se non di là ad alcuni anni. Questo non è stato abbastanza osservato da *Robortello*, che un volume compose dei titoli e dei nomi dei romani imperatori. Si suppose perfino, che i segreti nimici di *Cesare* riuniti si fossero coi di lui adulatori nel colmarlo di tanti onori onde prendere in seguito motivo di calunniarlo, di fargli per-

dere intieramente l'affetto del popolo, e massime di tutti coloro che l'antica forma di governo prediligevano. Ma *Cesare* scaltro, ogni studio pose nel conciliarsi il favore de' suoi principali nimici, e quindi non solo il perdono, ma speciali favori accordò ancora a tutti quelli che portate avevano le armi contra di lui, per il che il senato ed il popolo un tempio erigere vollero alla *Clemenza*. Giunse *Cesare* perfino a far rialzare le statue di *Pompeo*, che erano state abbattute; e ciò fec' egli ad oggetto di blandire il popolo, che alcun affetto tuttora per *Pompeo* conservava, laonde *Cicerone* che astenere non potevasi dai pungenti motteggi, ebbe a dire che *Cesare* rialzando le statue di *Pompeo*, impedito aveva che le sue non fossero rovesciate. Licenziò ancora le sue guardie, sebbene distolto ne fosse dagli amici suoi, e disse che meglio era soffrire una volta la morte che non temerla eternamente. Tutto fece egli per guadagnare il cuore de' cittadini, diede frequenti spettacoli, distribuì più volte grano ai poveri, e colonie spedì in più luoghi e specialmente a Cartagine ed a Corinto. Ai patrizj accordò molte cariche e i governi in particolare delle provincie; e benchè eletto fosse console per dieci anni, l'onore dei fasci accordò a *Fabio Massimo* ed a *Trebonio*, e morto essendo il primo nel giorno in cui spirava la sua dignità, *Caninio* elesse per poche ore che ancora restavano alla fine del giorno; il che nuovi motteggi produsse per parte di *Cicerone*,

il quale non si ristette dal dire, che affrettare dovevansi i cittadini a felicitare il nuovo consolo, affinchè spirata non si trovasse quella carica mentre essi incamminavansi alla di lui casa; soggiugnendo essere altronde quello tanto vigilante, che chiuso non aveva gli occhi in tutto il suo consolato, e tanto severo nel suo governo, che in quel periodo alcuno non aveva avuto tempo di pranzare, di cenare o di dormire. Affine di moltiplicare le cariche, il numero de' pretori accrebbe *Cesare* fino a sedici, quello de' questori fino a quaranta, creò sei nuovi edili, e tutti in proporzione aumentò i magistrati curuli; e siccome ciò non bastava ancora a ricompensare tutti coloro che servito lo avevano, il numero de' senatori elevò fino a 900; del che scontenti furono i padri coscritti, perchè associati si videro molti semplici soldati, alcuni figli di liberti e perfino de' Galli e degli Spagnuoli. Ma *Cesare* umiliare voleva ed avvilire quel corpo; e si pretende che per disprezzo non si levasse neppure dalla sua sedia, allorchè i senatori tutti per solenne occasione si recavano a visitarlo, accompagnati dai consoli, dai pretori e da tutti i primarj magistrati. *Plutarco* dice che volle alzarsi, ma che *Cornelio Balbo*, altro de' di lui adulatori, lo trattenne, dicendogli che si ricordasse di essere *Cesare* ed esigesse il rispetto dovuto alla di lui dignità. Comunque fosse la cosa, il senato ed il popolo mostraronsi offesi da quell' atto orgoglioso, e questo fu il principio della caduta di *Cesare*.

3. Ben si avvide egli che gravissimo errore commesso aveva, e ritiratosi nella sua casa, fece spargere che soggetto egli era a morbo comiziale, e che levato non erasi da sedere, perchè in quell' istante un accesso prevedeva di quella malattia. *Marc'Antonio* di là a pochi giorni accrebbe con atto imprudente il malcontento del popolo e lo sdegno de' tribuni. Trovandosi *Cesare* assiso in una sedia dorata per vedere le feste de' lupercali, *Marc'Antonio* collega di *Cesare* nel quinto di lui consolato, dopo di avere percorso seminudo gran parte della città, come era di costume in quelle feste licenziose, comparve nella pubblica piazza, gettossi ai piedi di *Cesare*, e gli presentò un diadema composto di rami d' alloro. Alcuni che forse seduti trovavansi a disegno dietro il dittatore, applaudirono a quell' omaggio; ma *Cesare* ricusato avendo il diadema, il popolo fece risuonare il foro delle più vive acclamazioni. Tornò *Marc'Antonio* ad offerire al dittatore l' emblema della sovranità, e di nuovo *Cesare* ricusollo, ed il popolo applaudì. L' accorto dittatore levossi, e la corona portare fece al Campidoglio, dicendo che *Giove* solo poteva essere re dei Romani. Il dì seguente vidersi ornate di corone tutte le statue di *Cesare*; ma *Flavio* e *Marullo*, tribuni del popolo, non solamente togliere fecero quelle corone, ma anche imprigionare coloro che applaudito avevano all' offerta di *Marc'Antonio*, ed il popolo la condotta approvò de' tribuni, paragonandoli


1
2
OR
CASCA
3
AR
EID·MAR
4
5
OR
6
AR
7
PLANCVS
COS
BR
SPQR
OB
CIVSER
8
9
AR
10
OR
11
AR
L·ANTONIVS
COS
12
AR
CAESAR
IMP III

al *Bruto*, celebre fondatore della repubblica. *Cesare* sdegnato depose i tribuni, ed in una orazione che contra di essi recitò, il nome diede ad essi ed agli ammiratori loro di *Bruti* e di *Cumei*, cioè di bestie e d'imbecilli, il che dà a vedere *Strabone*, dicendo che la stupidità di Cuma era passata in proverbio. Dopo alcuni giorni, tornando il dittatore da Alba in Roma, alcuni dei di lui amici il titolo gli diedero di re; ma ancora il popolo ne mostrò dispiacere, ed egli stesso gridare dovette ad alta voce, che *Cesare* era e non re. Si credette tuttavia di scorgere in esso la ambizione di ottenere quel nome e quella dignità; e questa supposta brama, mentre allontanò da esso lo spirito del popolo, nascere fece nei di lui nemici il pretesto specioso di tramare una congiura. I repubblicani più ardenti cominciarono tra di loro ad avvisare ai mezzi di scuotere il giogo. Il capo di questi fu *Cassio*, amante della libertà della patria, e nemico personale di *Cesare*, che a *Bruto* conferito aveva una pretura, alla quale egli aveva maggiore diritto. *Cassio* il disegno concepì della congiura, e solo confidollo ai nemici segreti della tirannia e del tiranno, tra i quali *Bruto* stesso comprese, perchè molta considerazione godeva presso il popolo ed il senato. Se discendente non era egli di *Giunio Bruto*, su di che ancora si contende tra gli eruditi, egli era nepote di *Catone* l'Uticense, e questo, dice *Plutarco*, era uno dei di lui titoli più gloriosi. Persuaso egli era che repub-

blica non vi avrebbe, finchè *Cesare* vivesse. Ma molti vincoli di obbligazione lo legavano a *Cesare*, da cui ottenuto aveva il perdono ed una carica luminosa; ed accusato presso *Cesare* medesimo di avere già cospirato contra di esso, il dittatore rigettata aveva l' accusa, dicendo tale non essere la ambizione di *Bruto* che aspettare non volesse la di lui morte naturale. *Cassio*, che non osava manifestare a *Bruto* il suo disegno, sparse artificiosamente nel di lui tribunale alcuni foglj, su i quali era scritto: » *Bruto* tu dormi! tu non sei più lo stesso? » ed al piede della statua di *Giunio Bruto* scrisse le seguenti parole: » Piacesse al cielo che vivo tu fos» si, o che almeno alcuno de' tuoi descendenti » fosse a te simigliante! » *Cassio*, vedendo scossa in alcun modo l'anima di *Bruto*, tentare lo fece da prima da *Giunia* di lui moglie, che sorella era di *Bruto* medesimo, e quindi risolvette di manifestargli a qualunque patto il di lui disegno. *Cesare* intanto rivolgeva nella mente vasti disegni. Una guerra meditava contra i Parti; dicesi ancora che frenare volesse le incursioni dei Daci; che per l' Ircania passare volesse alle rive del Caspio, girare intorno al Caucaso, penetrare nella Scizia, di là nella Germania e ritornare in Italia per la via delle Gallie; che abbellire volesse Roma con un immenso teatro al piede del monte Capitolino, e con un tempio di *Marte*, il più grande che al mondo mai si fosse veduto; asciugare le paludi Pontine, scavare un nuovo

letto al Tevere, ingrandire il porto d'Ostia, aprire nuove strade a traverso all'Apennino, e finalmente allargare l'istmo di Corinto e riunire il mare Jonio coll'Egeo. Già al dotto *Varrone* ordinato aveva di raccogliere biblioteche numerose di codici greci e latini per comodo de' cittadini; già ordinata aveva una mappa o una descrizione geografica di tutto l'impero, ed in un codice disporre voleva metodicamente le leggi. Ma l'ambizione di lui già preparata aveva la di lui rovina.

4. Adunare si doveva in breve il senato, e la voce spargevasi che deliberare dovesse sul titolo di re da *Cesare* domandato. *Cassio* recossi dunque da *Bruto*, e gli chiese se trovato si sarebbe alla adunanza, allorchè gli amici di *Cesare* proporrebbono la collazione di quel titolo. *Bruto* rispose, che suo disegno era di trovarsi in quel giorno assente; e da *Cassio* richiesto, che fatto avrebbe egli se fosse stato chiamato; « allora, rispose *Bruto*, sa» rà mio dovere non solo il parlare, ma anche
» l'oppormi con tutte le mie forze ad una propo» sizione tanto odiosa, e morrò anzichè sopravvivere
» alla libertà della patria ». « Alcun Romano, » soggiunse *Cassio* « non avvi, che contento non sia
» di morire per sì bella cagione. Que' fogli che
» sparsi furono nel tuo tribunale, ti hanno indicato
» quale sia l'avviso dei più valenti, dei più illustri
» cittadini. Agli altri pretori chieggonsi giuochi,
» spettacoli, gladiatori. Da te, o *Bruto*, nome ter-

» ribile ai tiranni, non si attende che la distru-
» zione di un potere arbitrario ». *Bruto* fu talmente commosso da queste parole, che non ostante i favori ond'era stato colmato da *Cesare*, entrò nei disegni di *Cassio*, e divenne allora egli stesso il capo della congiura. Questa per il nome solo di *Bruto* divenne più numerosa, e parte presero ad essa i più ragguardevoli cittadini, molti dei quali servito avevano sotto *Cesare*, e credevansi ad esso bene affetti. Di molti la storia ha conservato i nomi, ma altri sessanta non sono stati trasmessi alla posterità. *Cicerone*, buon repubblicano, ma sempre timido ed oscillante, non fu reputato degno da *Bruto* di essere partecipe del segreto. Tentò egli quello *Statilio*, che grandi prove di fermezza aveva dato sotto *Catone*, e gli domandò, quale credesse maggiore dei due mali, il tollerare pazientemente un tiranno, o l'esporsi collo scuoterne il giogo ad una guerra civile. *Statilio* rispose tosto che abbracciato avrebbe il partito della pazienza, e così rispose pure *Favonio*, filosofo di grandissimo nome, che la sua professione e le sue dottrine rendevano forse inetto ad una politica rivoluzione. Si dubitò dai congiurati, se ammettere si dovesse *Antonio* nella loro società, dal che *Trebonio* li dissuase, dicendo che a voto andrebbe il disegno; proposero allora alcuni di farlo perire con *Cesare*, al che *Bruto* non acconsentì, macchiare non volendo di alcun sospetto d'ingiustizia un'impresa che solo aveva per oggetto il ricu-

peramento della pubblica libertà. Si spargevano intanto tra il popolo le voci più sinistre, e tra le altre che *Cesare* trasferire volesse la sede dell' impero nell'Egitto o nella Frigia, e tutte colà portare le ricchezze dell' Italia. Egli stesso sospettò allora, che alcuna cosa contra di lui si tramasse, ed avendogli alcuno ispirato diffidenza di *Marc' Antonio* e di *Dolabella*, rispose che temere non doveva egli di uomini pingui e delle chiome loro coltivatori, ma bensì di persone pallide e smunte, quali erano *Cassio* e *Bruto*. Alcuni però dei congiurati trovavansi tra i di lui cortigiani adulatori; e questi gli dicevano di continuo che finita avendo egli la guerra civile, la repubblica più ancora di lui medesimo prendeva interesse alla di lui conservazione. Si diede egli quindi a disporre l'esecuzione di vasti disegni, tra i quali quello era di attaccare i Parti e di vendicare la morte di *Crasso*, di portarsi quindi in tutte le regioni settentrionali dell' Europa, e di visitare così tutto l' impero. Già spedito aveva 16 legioni e 10,000 cavalli verso Brindisi, ed egli seguire li doveva in breve; ma coloro che al regno innalzare lo volevano, un oracolo sibillino produssero, portante che i Romani vinti non avrebbono i Parti giammai, se non condotti da un re. *Aurelio Cotta* partigiano di *Cesare* e custode dei libri sibillini, incaricossi di riferire l' oracolo al senato, e di proporre che *Cesare* porterebbe il nome di dittatore in Italia e nelle nazioni straniere quello di re. Il

senato fu dunque convocato per le idi di marzo, ed i congiurati quel giorno stabilirono per la esecuzione del loro disegno, ben sapendo che minore pericolo vi aveva ad attaccare *Cesare* in mezzo ai senatori in gran parte di lui nimici, che non in mezzo al popolo che avrebbe potuto soccorrerlo. Gli antichi storici si perdono nel racconto de' sognati prodigj che a quella occasione si osservarono; di spettri umani infuocati che combattere si videro nell'aria, di una fiamma uscita d'improvviso dalla mano di un uomo, di una vittima sacrificata da *Cesare* che trovossi mancante di cuore, di un augure detto *Spurina*, che lo avvertì del pericolo di cui era minacciato alle idi di marzo ec. Ma è facile il vedere la falsità di alcuni di que' racconti, e la naturale spiegazione che di altri puo assegnarsi, massime dacchè si conoscono i fenomeni dell'elettricità, i bolidi, gli aeroliti; di altri rende ragione la mancanza delle notizie fisiologiche ed anatomiche, che a quell'epoca non abbondavano in Roma.

5. Narrasi ancora, che nella notte precedente alle idi di marzo, cenando il dittatore presso *Lepido*, e domandando alcuno quale fosse la morte più invidiabile, *Cesare* rispondesse prima d'ogni altro, migliore essere la più pronta; si aggiugne che quella notte passasse egli in molta agitazione; che improvvisamente si aprissero le porte e le finestre della di lui camera, e che udisse sospirare *Calpurnia* di lui moglie profondamente addormentata, la quale sognava

di veder cadere il fastigio della sua casa, e di tenere tra le sue braccia il corpo insanguinato di *Cesare*; laonde al nuovo giorno destatasi pregasse il marito a non uscire, o almeno a voler consultare con alcun sacrifizio gli Dei. I presagj trovaronsi funesti, ma *Cesare* fatto era per disprezzare quegli augurj superstiziosi, e vinto aveva più volte a dispetto degli indovini. Indotto tuttavia dai timori di *Calpurnia*, dubitò un istante se spedire dovesse *Marc'Antonio* affine di differire la adunanza del senato; ma riflettendo che le truppe già eransi imbarcate a Brindisi, ed udendo essere i senatori già arrivati al luogo delle adunanze, che *Pompeo* aveva fatto fabbricare presso il di lui teatro, risolvette di recarvisi. *Bruto* intanto amministrava tranquillamente la giustizia nel foro, e non lasciava travedere che altra cura lo occupasse; uscendo però dalla sua casa, pigliata aveva una spada, che celata teneva sotto le vesti. Un cittadino dannato ad una multa, gridò che a *Cesare* appellava; e *Bruto* freddamente rispose, che per quanto potente fosse *Cesare*, impedita non avrebbe l'esecuzione delle leggi. In quello istante fu egli avvertito che stava per morire *Porcia* di lui moglie, figlia di *Catone* e sola consapevole della cospirazione senza tuttavia esserne complice. *Porcia* gli aveva a forza strappato il segreto, indotta da una specie di agitazione che in esso aveva osservata, ed era perfino giunta a ferirsi gravemente in una coscia, onde provargli che svelata non avrebbe la trama

anche in mezzo ai tormenti. Quel giorno medesimo ella svenne dubitando della sorte di *Bruto*; e questo Romano intrepido invece di recarsi alla sua casa, al portico andò di *Pompeo*, dove cogli altri congiurati attese l'arrivo di *Cesare*. Il ritardo frapposto da *Calpurnia* alla venuta del dittatore, dubitar fece ai cospiratori che scoperto fosse il segreto. Avvenne ancora che un cittadino, prendendo per mano *Casca* altro dei congiurati, lo rimproverò di avergli fatto mistero di una cosa, che *Bruto* scoperta gli aveva. *Casca* tremò, ma fu tosto rasserenato allorchè l'altro sorridendo gli domandò, come mai divenuto fosse ricco a segno di potere aspirare alla carica di edile. Un senatore ancora, detto *Popilio Lena*, dopo avere salutato *Bruto* e *Cassio*, disse loro all'orecchio: » Piaccia al cielo che riesca il vostro disegno; ma » non conviene temporeggiare, perchè la cosa non » è più segreta ». *Decimo Bruto*, detto *Albino*, spaventato da queste parole, non meno che gli altri di lui complici, recossi alla casa di *Cesare* onde scoprire la cagione del ritardo. Il dittatore che scritto lo aveva suo secondo erede, e che come uno dei suoi più fidi lo riguardava, il sogno gli narrò di *Calpurnia*; e *Decimo Bruto*, deridendo gli indovini e i loro presagj, disse a *Cesare*, che disgustare non doveva il senato disposto a decretargli il titolo di re fuori dell'Italia. Lo trasse per tal modo dalla di lui casa, e per istrada uno schiavo sconosciuto volle a *Cesare* avvicinarsi, ma impedito dalla folla, alla di lui casa

recossi, ed a *Calpurnia* disse, che rimasto sarebbe fino al ritorno del dittatore, al quale comunicare doveva cose importantissime. Perfino un retore di Gnido, detto *Artemidoro*, un foglio fece giugnere tra le mani di *Cesare*, contenente alcune riservate notizie, e siccome *Cesare* soleva le petizioni ad esso presentate rimettere agli ufficiali che lo circondavano, gridò forte, affinchè *Cesare* lo leggesse, dicendo che trovato egli avrebbe cose importantissime. *Cesare* cominciò più volte a leggere; ma interrotto, o impedito fu sempre, probabilmente dai congiurati. Quel *Popilio* che augurato aveva una felice riuscita a *Bruto* e a *Cassio*, videsi alla porta della sala tenere segreta conferenza con *Cesare*, che attentamente lo ascoltava, del che spaventati oltremodo i congiurati, disponevansi già a rivolgere contra di loro medesimi i loro pugnali. Non furono essi rassicurati se non dalla tranquillità di *Cesare*, e dalla rispettosa riconoscenza che *Lena* gli dimostrò, dal che potè raccogliersi chiaramente che ottenuto ne aveva alcuna grazia domandata. Entrò quindi il dittatore nel senato, radunato allora nella curia di *Pompeo*, il che ha fatto dire a *Plutarco*, che alcun nume condotto lo aveva colà affine di espiare la morte di *Pompeo* medesimo. Alcuni dei congiurati collocaronsi dietro la di lui sedia, altri si unirono sul davanti a coloro che supplicavano *Cesare* ad accordare il ritorno del fratello di *Metello Cimbrico* esiliato. *Trebonio*, prevedendo allora che *Marc'Antonio* avreb-

be fatto ogni sforzo per soccorrere il dittatore, lo trasse fuori della sala, e nel portico lo trattenne con lungo discorso, che preparato aveva a quell'oggetto. *Plutarco* solo che il fatto narra in questo modo nella vita di *Bruto*, sembra contraddirsi in quella di *Cesare*, narrando che *Bruto Albino*, e non *Trebonio*, trattenne *Antonio* nel portico; e *Cicerone* stesso nella seconda Filippica di *Antonio* accenna che con *Trebonio* fu veduto uscire. Il dittatore rigettò le istanze che in favore di *Metello* facevansi, e l'insistenza vedendo de' supplicanti, li respinse con una specie di sdegno: allora *Cimbrico* afferrando colle due mani la toga di *Cesare*, gliela rialzò fino intorno al collo, segnale convenuto tra i congiurati per la esecuzione dell'assassinio. *Servilio Casca* trasse tosto la spada e lo ferì nel collo o in una spalla; ma il colpo partito da una mano tremante, o come altri dicono, attonita del proprio ardire, non riuscì mortale nè pericoloso. *Cesare* trasse pure la sua spada, e mentre gridava in latino: « Che fai, perfido *Casca*? » gridava questi in greco: « fratello soccorrimi! » Gli astanti non consapevoli della congiura, furono compresi da tanto orrore, che ben lungi dal fuggire o dal soccorrere *Cesare*, non potevano neppure pronunziare parola. I congiurati all'incontro lo attorniarono ben tosto, cosicchè da qualunque parte egli si volgesse, non trovava che spade nude che lo ferivano o che gli si presentavano al viso. *Cassio* si volse alla statua

di *Pompeo*, ed il soccorso implorò sotto voce di quell'eroe; quindi slanciandosi addosso a *Cesare*, gli portò gravissima ferita al capo, incoraggiando gli altri a seguire il di lui esempio; essi affrettaronsi dunque a gara, gelosi dell'onore di avere ucciso il tiranno, e nella folla e nell' impeto molti ferironsi tra di loro. *Bruto* stesso fu ferito da *Cassio*, e presso che tutti tinti erano del sangue loro o di quello di *Cesare*. Questi si difendeva ancora, ma allorchè vide *Bruto* col pugnale alla mano, disse solo: « Come tu pure, *Bruto* mio figlio? » ed il capo avvolgendo nella sua toga, più non lottò contra gli uccisori. Questi allora spinto avendolo, non si sa bene se per sorte o appostatamente, contra il piedestallo della statua di *Pompeo*, con ventitrè colpi gli tolsero la vita. Alcuno non si mosse in di lui soccorso; ed accennato viene da alcuni storici che *Cesare*, sentendosi mancare, si avvolgesse nella sua veste in modo che cadere potesse decentemente. Egli era allora nella età di 56 anni, e la maggior parte degli storici lo rappresenta come il più illustre guerriero di Roma, e fors' anche di tutta la terra. Dotato di grandi talenti, di generosità, di coraggio, atto egualmente a vincere come a governare, amato ed adorato dai suoi amici, temuto e rispettato dai nemici medesimi; egli sarebbe stato uno degli uomini più grandi e più felici, se una illimitata ambizione spinto non lo avesse ad usurpare un potere arbitrario, ad attentare all' altrui li-

bertà. Osservano alcuni scrittori, che egli era l'uomo più opportuno al bisogno, se realmente fosse stato in quel momento necessario che la repubblica avesse un usurpatore o un padrone; ma la congiura stessa provò che i più illustri tra i Romani non erano persuasi di quella necessità; e quindi la usurpazione messa in chiaro autorizzava qualunque romano, secondo i principj costituzionali, ad attentare alla vita del dittatore. Anche il timorato *Rollin* non ha osato porre in dubbio ch'egli degno non fosse di morte; e, solo, obbliando o trascurando qualunque osservazione relativa al tempo, al luogo, alle circostanze di quell' avvenimento, ha caratterizzato come *illegittima* ed *imprudente* la risoluzione di *Bruto*. Imprudente la disse anche *Seneca*, persuaso all' età sua che inutili fossero gli sforzi de' congiurati per il riacquisto della libertà; ma se degno era *Cesare* di morte, quale sarebbe stata la mano che legittimamente avrebbe potuto levarsi contra il medesimo? I tiranni non caddero giammai vittima di una legittima autorità, che solo presso di essi d'ordinario risiedeva.

6. Un errore gravissimo è cadato nelle tavole cronologiche di *Blair*. Quello scrittore, dopo di avere registrato sotto l' anno 706 di Roma e 48 avanti l' era volgare, il nome di *Giulio Cesare* imperatore, che mai non lo fu realmente, ed il nome di *T. Pomponio Attico*, che non ben si vede per quale cagione notato sia sotto quell' anno; e dopo

di avere nel seguente collocata la guerra di Alessandria, e la presa di quella città per opera di *Cesare*; sotto il seguente anno 709 colloca lo storico *Diodoro* di Sicilia, *Marco Bruto*, la battaglia di Munda nella Spagna, la disfatta dei figli di *Pompeo*, e la morte di *Cesare* nell' anno medesimo nel giorno 15 di marzo. Ognuno vede che la presa di Alessandria fu anteriore di alcuni anni, e che la battaglia di Munda prevenne di un anno almeno la morte del dittatore, la quale realmente secondo i migliori cronologi, ebbe luogo nell' anno di Roma 709. Cade in acconcio il far menzione sotto quest' epoca di una quistione critica, che si è ai nostri giorni riproposta, se a *Cornelio Nepote* o non piuttosto ad *Emilio Probo*, debba attribuirsi il libro delle vite dei più distinti o eccellenti capitani. Il Sig. *Rinck* di Baden in un libro stampato nel 1818 a Venezia ha voluto ascrivere quell' opera ad *Emilio Probo*, pessimo scrittore del secolo di *Teodosio*. Altro argomento non ha egli a favor suo, se non la dedicatoria da *Emilio Probo* diretta a quello imperadore. Ma lo stile disadatto di quella prefazione medesima mostra non essere *Emilio Probo* l' autore delle vite; ed invano lo scrittore tedesco accusa lo stile medesimo delle vite, nel quale si riconosce ad ogni passo il carattere dell' aureo secolo di *Nepote*. Basterebbono a far giudicare la causa in favore di quest' ultimo le frequenti allusioni, che nelle vite si trovano e solo fare si potevano da un testimo-

nio oculare, all'epoca di *Giulio Cesare*, del quale lo scrittore delle vite si mostra certamente contemporaneo. Di questo, come di altri illustri storici di quella età, si ragionerà particolarmente laddove si tratterà delle scienze e della letteratura dell' ultimo periodo della romana repubblica.

## CAPITOLO LII.

### Della Storia di Roma dalla morte di Cesare fino all' arrivo di Ottaviano in Italia.

*Di quello che in Roma avvenisse dopo la morte di* Cesare. - *Continuazione. Condotta di* Antonio. *Di lui destrezza. Risoluzione del senato. - Nuove controversie. Funerali di* Cesare. - *Artificiosa condotta di* Antonio *riguardo ai congiurati. Richiamo di* Sesto Pompeo. *Mire ambiziose di* Antonio *al potere sovrano. - Continuazione. - Arrivo di* Ottaviano *in Italia. - Di lui arrivo in Roma.*

§. 1. Morto essendo *Cesare*, *Bruto* volle innanzi ai senatori pronunziare la propria apologia, ed ottenere la approvazione di un atto, che restituita aveva la libertà alla patria. Ma tutti ritiraronsi, ed il popolo alla porta della curia per tal modo affollavasi, che alcuni rimasero soffocati, altri feriti, spinti essendo contro le spade tuttora sguainate de' congiurati. Gli amici e i partigiani di *Cesare* nelle case loro si rinchiusero, le conseguenze temendo di quell' avvenimento spaventevole; e gli artigiani chiusero le loro botteghe, tutti correndo solleciti a vedere il cadavere del dittatore, o ad udire le circostanze della di lui uccisione. *Bruto* ed i di lui complici gi-

rarono allora per la città riuniti, colle spade loro insanguinate, ed alcuni patrizj vollero accompagnarli colle spade parimenti sguainate, solo per partecipare dell' onore di quell' impresa. Tra questi videsi perfino *Stazio Marco* luogotenente di *Cesare*; ma tutti pagarono il fio della loro ambizione, essendo stati in seguito messi a morte da *Antonio* o dal giovane *Ottaviano*. I congiurati annunziavano nella marcia loro al popolo, che spento avevano il re di Roma, il tiranno della patria; e preceduti erano da un araldo, che sulla punta di una lancia portava una berretta o un cappuccio, simbolo della libertà. Giunta essendo quella comitiva alla piazza de' comizj, *Bruto*, mostrando il pugnale insanguinato, gridò. « *Cicerone*, vendicata abbiamo la re» pubblica! » il che credono alcuni, che egli facesse o per impegnare a favor loro quel celebre oratore, o per persuadere il popolo che anche in quella occasione contribuito avesse alla pubblica libertà quell'uomo che salvata aveva Roma dagli attentati di *Catilina*. Forse *Bruto* non ebbe in vista che di compromettere l'oratore, o di rimproverargli la sua perpetua perplessità nell' urto de' partiti, per cui degno creduto non lo aveva d'essere fatto partecipe di quella onorevole associazione. Il popolo non mostrò alcun giubilo, non si unì ai congiurati; ma alcuni approfittando dello spavento universale, si diedero a saccheggiare le case de' privati. Ben si vide allora, che più non erano i Romani gelosi come un tempo

della loro libertà; il che poteva in gran parte attribuirsi alla corruzione de' costumi, per cui assuefatti eransi a vendere i loro suffragj al migliore offerente, ed il danaro alla libertà preferivano. *Bruto* giudicò dunque opportuno di ritirarsi co' suoi seguaci al Campidoglio, dove si ridusse ancora una truppa di gladiatori, assoldata da *Decimo Bruto Albino*. Il dì seguente recaronsi al Campidoglio diversi senatori ed anche molti del popolo. *Bruto* pronunziò allora un lungo discorso analogo alla circostanza, al quale tutti applaudirono, invitando l'oratore a scendere nella città. *Bruto* venne dunque alla pubblica piazza, circondato da illustri romani, e colà pure espose i motivi che indotto lo avevano alla uccisione di *Cesare*; protestò solennemente, che egli e i di lui amici altro non avevano in vista se non di liberare Roma dal giogo tirannico, e di ristabilire l'antico ordine della repubblica; ma la plebe, maggiormente spaventata dalla idea della povertà, che da quella della dependenza, si mostrò afflitta della impresa condotta a fine dai congiurati. *Cicerone* è d'avviso che il popolo irritato fosse dalle indecenti invettive di *Corn. Cinna* contra la memoria di *Cesare*. I congiurati ripresero adunque con *Bruto* la strada del Campidoglio, e temendo di essere colà assediati, rimandarono molte persone distinte che accompagnati gli avevano, dicendo non essere giusto, che i pericoli con essi dividessero coloro che alcuna parte non avevano avuto alla impresa. *Cice-*

*rone* accenna altresì che alcune trattative ebbero luogo in quel tempo tra i congiurati ed *Antonio*; che egli stesso i loro mediatori avvertì di non fidarsi di quel magistrato, e che *Antonio* altresì disposto aveva guardie a tutte le vie che al Campidoglio conducevano.

2. *Cesare*, intento a marciare contra i Parti, ceduto aveva il consolato a *Corn. Dolabella* genero di *Cicerone*, il quale udita avendo la notizia della morte del dittatore, comparve in pubblico coi littori ed i loro fasci, senza chiedere il consenso del popolo o del senato. Non potendosi far questo se non colla autorità dittatoria, ognuno attendeva di vedere *Dolabella* dichiararsi contra *Bruto* ed i cospiratori. Ma egli ascese tosto al Campidoglio con pompa consolare, e dopo essersi congratulato con *Bruto* della felice riuscita del di lui disegno, dichiarò che tutti i partigiani di quella impresa proteggerebbe. Passato quindi alla pubblica piazza, esortò il popolo ad unirsi ai liberatori della patria, e contra *Cesare* declamando, e *Bruto* esaltando con lodi amplissime, propose che festeggiato solennemente fosse per legge il giorno delle idi di marzo, non altrimenti che quello della fondazione di Roma; allegando che tanto celebrare si doveva il giorno della nascita, come quello della riacquistata libertà, e che senza di questa il nascere stesso era una sciagura. Ma la plebe indigente, memore ancora della liberalità di *Cesare*, avrebbe fatto in pezzi il

consolo, se salvato non si fosse nel Campidoglio. *Cinna* allora, di cui *Cesare* sposata aveva la sorella, e che in quel tempo rivestito era della dignità di pretore colla promessa del consolato, non solo dichiarossi in favore de' congiurati, ma giunse a declamare nella piazza pubblica contra il di lui cognato, al quale non risparmiò le qualificazioni di tiranno e di usurpatore. Spogliatosi quindi delle insegne della sua carica, disse che ricevute le aveva contra le leggi da *Cesare*, e che al popolo le rinunziava che solo poteva disporne. Il popolo, se crediamo ad *Appiano* ed a *Vellejo Patercolo*, mostrossi offeso di quella generosa condotta, e *Cinna* fu costretto a fuggire. *Antonio* e *Lepido*, partigiani di *Cesare*, che nascosti eransi dopo la di lui morte, osarono allora mostrarsi in pubblico. I congiurati erano tutti d'avviso, che *Antonio* pure dovesse trucidarsi con *Cesare*, siccome quello che pericoloso rendevasi per la sua ambizione, e per la influenza che egli esercitava sullo spirito de' soldati; ma *Bruto* erasi opposto a quel parere, dicendo saggiamente che una impresa cominciata per la difesa delle leggi, destare non doveva alcun sospetto di ingiustizia. Forse lusingavasi ancora, che la ambizione di *Antonio* lo portasse a dividere coi congiurati la gloria di spegnere il tiranno. *Antonio* però che nascosto erasi da prima e fino travestito da schiavo, vedendo il popolo portato a vendicare la morte di *Cesare*, comparve con tutta la maestà consolare,

ed i pubblici affari con tanta destrezza ordinò, che sorgere si vide quel famoso triumvirato che l'ultimo colpo fatale portò al governo repubblicano. A *Lepido* ordinò egli di condurre una legione nella città, e di attendarsi nel campo di Marte. I congiurati spaventati da quest' ordine, fecero ad *Antonio* ed a *Lepido* rappresentare per mezzo di alcuni deputati, che rette erano le loro intenzioni, che spinti non erano da alcun motivo di livore o di rivalità, e che il sollevamento di nuove turbulenze riuscito sarebbe fatale all' interesse dello stato. Ma que' due partigiani di *Cesare*, non tanto zelanti mostravansi di vendicare la di lui morte, quanto di conseguire la sovrana autorità, oggetto principale dei loro desiderj. Sapendo essi tuttavia, che *Decimo Bruto* partito era da Roma per mettersi alla testa di un' armata di veterani stazionata nella Gallia Cisalpina, della quale aveva egli il comando; dissimularono il loro disegno e risposero soltanto che pronti erano a sacrificare i privati loro interessi ed a radunare il senato, il di cui avviso servirebbe di norma alle loro operazioni. Si riunì infatti quel corpo nel tempio della Terra presso la casa di *Antonio* medesimo, e guardie si collocarono in varj luoghi della città onde tenere in freno il popolo. Il danaro e gli scritti di *Cesare* furono contemporaneamente portati alla casa di *Antonio*. Decidere doveva il senato, se *Cesare* riguardare si dovesse come usurpatore, e se punire o ricompensare si dovessero coloro che

ucciso lo avevano. Tranquilla fu la discussione di que' punti importantissimi, perchè alla assemblea non intervenne alcuno dei congiurati, temendo il furore del popolo. Favorevoli ai cospiratori erano per la maggior parte i senatori; ma pretendevano alcuni, che dichiarati fossero quelli solennemente liberatori della patria e largamente ricompensati; altri quel fatto approvavano, ma degno di ricompensa non lo riputavano, giacchè i cospiratori stessi non ne chiedevano alcuna; ed altri finalmente avvisavano, che coprire si dovesse la cosa con profondo silenzio, senza alcuna lode o ricompensa accordare agli uccisori del ditatore. Insorsero tuttavia alcuni amici del defunto i quali detestabile proclamarono l'azione dei congiurati; ma per riguardo alle famiglie loro illustri accordarono che provvedere si dovesse alla loro sicurezza. Si tornò allora alla prima e preliminare quistione, se *Cesare* riguardare si dovesse come tiranno o come legittimo magistrato. *Antonio* che ben vedeva la pluralità disposta a dichiararlo tiranno, rappresentò destramente, quali sarebbono state le conseguenze di quella decisione. Disse, che non solo la capitale, ma tutte le provincie dell' impero sarebbono date in preda alla confusione, al disordine ed alla anarchia; perchè non più avrebbe avuta la repubblica magistrati, non più avrebbero le provincie governatori, non più comandanti le armate, avendo *Cesare* solo disposto di tutte le cariche; e che essi medesimi sarebbero stati obbligati ad ab-

dicare le loro magistrature, mentre il corpo del dittatore adorato dal popolo, avrebbe dovuto strascinarsi ignominiosamente per le strade della città e gettarsi nel Tevere. Questo ragionamento astuto fece sì, che tutti coloro che erano stati eletti da *Cesare* non solo per quell' anno, ma anche per gli anni avvenire, come da *Cicerone* si raccoglie, ricusarono di decidere la quistione, e solo proposero una generale amnistìa. Divisi furono allora i sentimenti de' senatori; e *Cicerone* solo con una mirabile orazione, che egli recitò in greco, prevalere fece l'opinione della amnistìa, alla quale contra l'avviso dell'oratore medesimo si aggiunse, che nula verrebbe cangiato di quanto *Cesare* aveva disposo durante il suo governo. La impunità accordata agli uccisori, e la conferma di quello che fatto erasi durante la dittatura, erano quanto il dichiarare al tempo stesso *Cesare* innocente e colpevole, il che fece dire a *Cicerone* nelle sue lettere ad *Attico*, che più il tiranno non sussisteva, ma bensì la tirannia. In un popolo corrotto e degenerato, alle massime immutabili della giustizia prevalere doveva il privato interesse, e quindi ne' senatori lo studio di conservare le cariche male acquistate.

3. Malgrado la promulgata amnistìa, *Antonio* e *Lepido* anelavano alla vendetta contra i cospiratori, affine di giugnere più facilmente alla grandezza di *Cesare*; ma erano l' uno dell' altro a vicenda gelosi, e tutti e due temevano egualmente

*Decimo* governatore della Gallia Cisalpina. I cospiratori altronde non si allontanavano dal Campidoglio, e non si indussero a tornare in città se non allorchè *Antonio* e *Lepido* i loro figli al Campidoglio spedirono come ostaggi. *Cassio* cenò la sera medesima con *Antonio*, e *Bruto* con *Lepido*. *Antonio* scherzevolmente chiese a *Cassio*, se un pugnale nascosto avesse sotto la veste, al che l' altro rispose, che uno ne aveva bene affilato per chiunque aspirare osasse alla tirannia. Il testamento però di *Cesare* che si voleva leggere in pubblico ad istanza d' *Antonio* e di *Calpurnio Pisone*, che ne era l'esecutore, diede occasione a nuovi tumulti. Nel senato dopo lunga discussione fu adottato anche col consenso di *Bruto*, che per lungo tempo resistito aveva alla proposizione di leggere il testamento, che magnifici funerali a spese pubbliche sarebbero celebrati a *Cesare*, e che renduti gli sarebbero divini onori. *Cassio* rimproverò a *Bruto* il gravissimo errore in quella occasione commesso, giacchè la lettura del testamento, ed il culto decretato al dittatore, non potevano che riuscire funesti tanto ai cospiratori che salvato avevano la repubblica, quanto alla repubblica medesima. Eredi di *Cesare* erano scritti per tre quarti *C. Ottavio*, e per il rimanente *Lucio Pinario* e *Quinto Pedio* di lui pronipoti. Il giovane *Ottavio* assumere doveva il di lui nome, ed essere adottato nella famiglia *Giulia*; ed al caso che alcuno dei pronipoti morisse o l' eredità ripudiasse, sostituiti

erano a quelli *Decimo Bruto* e *Marc' Antonio*. Nel caso ancora che egli lasciato avesse alcuna prole, molti dei cospiratori medesimi nominati erano tutori; e *Decimo Bruto* succedere doveva ad *Ottavio*, ed essere adottato tra i *Giulii*, qualora *Ottavio* fosse morto senza prole maschile. Al popolo romano erano legati i bellissimi giardini di *Cesare*, posti al di là del Tevere, e ciascun cittadino ricevere doveva una somma di 75 dramme attiche o 300 sesterzj. Il popolo all'udire queste liberalità infiammossi di nuovo sdegno contra *Bruto* ed i di lui complici, i quali non più tirannicidi furono appellat, ma bensì assassini. *Bruto* parlò al popolo, e scusar si volle dalla taccia che opposta gli veniva di crudele, di ingrato e di perfido. Disse che nuli erano i giuramenti che a *Cesare* lo legavano, perchè estorti colla violenza; che *Cesare* condotto erasi da tiranno dopo la morte di *Pompeo*, di tutte e cariche disponendo, tutte le pubbliche rendite assorbendo, ed alle leggi sostituendo ordinamenti arbitrarj; che se grandi disegni meditava in favore della repubblica, questi essere non potevano se non nuove guerre da intraprendersi col pubblico danaro, feraci per esso di nuovi allori, ma noi di alcun vantaggio per i cittadini; disse che il nome di dittatore perpetuo annunziava una eterna servitù; che *Cesare* con disprezzo pronunziava i nomi sacri di libertà e di repubblica; che gli *Silla* stesso derideva per la sua abdicazione; he

deposti ed esiliati aveva i tribuni mal sofferenti il diadema apposto alle di lui statue; e voltosi ai legionarj, chiese loro se a *Cesare* o alla repubblica giurata avessero la fede. Soggiunse, che essi perdere non dovevano il frutto delle loro vittorie, e che loro conservate sarebbono o anche di nuovo accordate le debite ricompense. Sembra impossibile, che alcuni moderni scrittori riguardata abbiano quell'eloquente orazione come una frivola apologia. Questa tranquillò il popolo ed i soldati; il che vedendo *Antonio* e *Pisone* che nuovi tumulti bramavano, in un picciolo tempio di legno dorato in mezzo ad un teatro posticcio eretto nella piazza, su di un letto d'avorio ornato d'oro e di porpora, esporre fecero il corpo di *Cesare*, e presso al medesimo la veste, che portava allorchè fu ucciso. Quello spettacolo attirò la folla, e molti del popolo piansero, altri domandarono vendetta. I congiurati, secondo alcuni storici, avevano tentato di trasportare all'istante quel corpo e gettarlo nel Tevere; ma il tumulto che nel senato si suscitò, non permise loro il farlo, ed intanto tre degli schiavi di *Cesare* portarono altrove il cadavere, ed ebbero cura di imbalsamarlo. *Antonio*, se credere si dee ad alcuni antichi scrittori, non contento dell'effetto già prodotto sul popolo dalla vista delle spoglie mortali di *Cesare*, recitò anche una orazione in di lui lode, nella quale tutte rammentò le di lui vittorie, le conquiste, le nazioni soggiogate, e tutti quindi i

titoli di onore che la repubblica gli aveva conferiti, tra i quali più di tutto vantò quello di *padre della patria*. Commendò altamente la di lui umanità, il di lui coraggio, la di lui eloquenza, la di lui generosità, la clemenza verso i nimici, e tutte le altre di lui virtù; e parlando tuttora, spiegò agli occhi del pubblico la veste di *Cesare* insanguinata, tutte ad una ad una rammemorando le ferite, che ricevute aveva. Volto quindi verso il Campidoglio, disse: » Gran Giove, e voi tutti Iddj protettori dell' impero romano, io vi chiamo in testimonio della » promessa che ho fatto di vendicare la di lui » morte! Ma il decreto del senato mi ha avvinte » le mani! sono io per ciò colpevole di sacrilegio » o di spergiuro? » Il popolo cominciò a susurrare e ad implorare vendetta; i senatori mostraronsi irritati dal discorso di *Antonio*, ed egli allora chiuse la sua orazione, dicendo che gli Dei medesimi lo scioglievano dall' obbligo contratto; che il passato doveva seppellirsi nell' obblio; che il delitto non era degli uomini, ma di alcuni genj avversi a Roma, e che altro non rimaneva a farsi se non che onorare la memoria del dittatore e collocarlo nel numero degli Dei immortali. *Svetonio* tuttavia non parla di questa orazione, e narra solo che *Antonio* fece leggere pubblicamente il decreto del senato, che a *Cesare* attribuiva divini onori, e che alcuna parola disse in lode dell' illustre defunto. Altri storici narrano però, che avendo *Antonio* cessato di par-

lare, uno degli spettatori montò furibondo sul teatro, spiegando di nuovo la veste di *Cesare*, e gridando che le spoglie erano quelle di un eroe, caro agli Dei e dagli uomini adorato. Si espose ancóra una immagine di *Cesare* lavorata in cera, nella quale tutte vedevansi le ferite da esso ricevute. Questo lavoro minutissimo eseguito in cera, non menò che le immagini parimenti di cera, che nelle famiglie si conservavano dei più illustri antenati, dannò a credere, che grandi progressi avesse a quell' epoca fatto in Roma l' arte della plastica. La piazza non risuonò allora che di imprecazioni e di minaccie contra gli uccisori; fortunatamente alcuno propose che differire non si dovesse la cerimonia dei funerali, ed il popolo, prendendo le sedie dei magistrati e tutto quello che gli si presentava, ne compose all' istante un rogo, al quale appiccossi il fuoco. In quell' incendio i veterani che servito avevano sotto *Cesare*, gettarono le ricompense militari che da esso ottenute avevano; e molte donne distinte, affine di mostrare il loro dolore, gettarono in quelle fiamme i loro giojelli, gli ornamenti dei loro figli, e tutto quello che avevano di più prezioso sulla persona. Numerose guardie circondavano il rogo; tuttavia la plebe ne trasse alcuni tizzoni ardenti, coi quali disegnava di incendiare le case dei congiurati; ma questi che riuniti avevano presso di loro amici e domestici in copia, respinsero quei forsennati, i quali però trovando per istrada *Elvio Cinna*, che

stato era sempre attaccato a *Cesare*, e complice credendolo della congiura, lo assalirono e lo fecero in pezzi. *Bruto* ed i di lui amici giudicarono allóra, che periglioso fosse il trattenersi in Roma, e ad Anzio si ritirarono, finchè calmato fosse il furore del popolo. Tutti gli stranieri che in Roma trovavansi, vestirono a lutto, e tra questi gli Ebrei, che molte notti vegliarono intorno al luogo, ove il corpo era stato incenerito; il che facevano essi, perchè *Cesare* favorito aveva la loro nazione, ristabilito *Ircano* sul trono, guarentita alla di lui famiglia la successione al regno con un decreto scritto su tavole di bronzo, e diminuito il tributo annuale, che gli Ebrei pagavano alla romana repubblica. Un altare fu eretto nel luogo medesimo, dove il corpo era stato abbruciato; *Ottaviano* fabbricare fece nello stesso luogo un tempio, ed una colonna fu eretta, secondo alcuni scrittori di diaspro, alta 20 piedi, colla iscrizione: AL PADRE DELLA PATRIA.

4. Non meno i senatori che i congiurati scontenti mostravansi del discorso di *Antonio*; ma questi credette di blandire i primi col punire gli autori dei tumulti che nella città si eccitavano. Certo *Amazio*, che parente dicendosi di *Cesare* come abbiatico di *Mario*, mostrato si era mentre *Cesare* ancora vivea, e scoperto impostore e figlio di un maniscalco, era stato da *Cesare* stesso esiliato; dicendosi allora di diritto vendicatore della morte del dittatore,

girava accompagnato da una turba di plebei; fu perciò messo a morte senza alcuna solennità di giudizio; e siccome circondato era sempre dalla folla l' altare a *Cesare* eretto, *Antonio* lo fece demolire, e il di lui collega *Dolabella* disperse coll' ajuto di alcuni legionarj la plebe, che il dì seguente attruppavasi ancora in quel luogo. Molti perirono sotto le spade dei soldati, altri furono giudicati, e crocifissi gli schiavi, i liberi cittadini precipitati dalla rocca Tarpea. *Antonio* assicurò quindi il senato che studiato sarebbesi solo di calmare qualunque tumulto, e di prevenire la guerra civile; ed il richiamo propose di *Sesto Pompeo*, figlio di *Pompeo* il grande, che celato tenevasi ancora tra i Celtiberi. Domandò altresì che renduti gli fossero i beni da *Cesare* confiscati, e che il comando gli fosse conferito di tutte le forze navali della repubblica; il che altri attribuirono ad alcun timore che *Antonio* avesse dei congiurati, altri ad una premura di munirsi dell' appoggio del senato contra *Ottaviano* erede di *Cesare*, che già dalla Grecia partito era per Roma. I senatori applaudirono a quelle proposizioni che in alcun modo contenevano una tacita condanna della memoria di *Cesare*; e *Cicerone* stesso, forse intento a blandire un nuovo idolo, in pieno senato la condotta commendò altamente di *Antonio*.

5. Ma tutt' altre erano le mire di quest' uomo ambizioso; e siccome la plebe lo tacciava di ingratitudine verso il di lui benefattore, anche del mal-

contento del popolo volle farsi un merito presso il senato; e fingendo di temere alcuno attentato contra la propria vita, una guardia domandò ed ottenne per la sua sicurezza, sotto il quale pretesto 6000 legionarj trascelse che servito avevano con *Cesare*, e che ambivano di vendicarne la uccisione. Il senato fu allora spaventato, e fino i più intimi amici di *Antonio* gli rappresentarono che sospetto ed odioso rendevasi in tal modo ad un popolo libero. Promise egli di congedare quelle guardie tosto che passato fosse il pericolo, e per togliere di mezzo qualunque sospetto che aspirare potesse egli alla dittatura, una legge adottare fece dalla assemblea del popolo, colla quale abolita era in perpetuo quella dignità. Ma *Antonio*, collegato essendosi con certo *Faberio* o *Fabirio*, confidente, o come ora direbbesi segretario di *Cesare*, ed impadronito essendosi di tutti gli scritti del dittatore, sotto pretesto che si sarebbe potuto abusare delle di lui tabelle, pretesto che alcuni dicono dal senato medesimo adottato, nuovi senatori creò a piacer suo, richiamò molti esiliati, altri ne trasse dalle prigioni a norma delle disposizioni che già erano state meditate da *Cesare*. I Romani diedero a que' nuovi cittadini il nome di *caroniti*, perchè richiamati d' ordine di chi già passato aveva il fiume Stige, e di *orcini*, come dicevansi gli schiavi, dai padroni manomessi al letto di morte. *Antonio*, avendo per tal modo introdotto nel senato gli amici suoi, cominciò ad agire con

independenza, ben sapendo che nulla più aveva a temere nè dal senato nè dal popolo. Egli era console, un di lui fratello era tribuno del popolo e un altro pretore; e Roma governava egli come despota, sebbene il titolo non avesse di dittatore o di re. Quanto a *Lepido* egli seppe guadagnarlo, la carica conferendogli di sommo pontefice e dando al di lui figliuolo *Antonia* sua figlia in isposa. *Bruto* però, sebbene continuasse il suo soggiorno ad Anzio, diede come pretore magnifici spettacoli al popolo, e non solo combattimenti di bestie feroci, ma anche rappresentazioni drammatiche. Per le disposizioni date da *Cesare* avanti la di lui morte, o secondo altri e specialmente *Appiano*, dal senato, avanti che letto si fosse il testamento di *Cesare* o pubblicato il decreto che i di lui funerali ordinava; *Bruto* governare doveva la Macedonia, *Cassio* la Siria, *Trebonio* l'Asia, *Cimbrico* la Bitinia e *Decimo Bruto Albino* la Cisalpina. Ma questi che i principali erano tra i congiurati, in Italia rimanevano onde osservare da vicino la condotta di *Antonio*, che ben sapevano aspirare segretamente al sovrano potere. Quella disposizione delle provincie, come alcuni osservano, preparò una serie di strepitosi avvenimenti. I Romani e *Cicerone* stesso, accusarono *Antonio* di avere in quell'epoca stranamente abusato del nome e degli scritti di *Cesare* e di avere venduto vilmente decreti di immunità, di grazie, di privilegi, e molte cariche ancora, come

atti di *Cesare* trovati dopo la di lui morte. Certo è che per questo mezzo ammassò egli immense ricchezze, non essendovi compratore di alcun diritto, che *Antonio* disposto non trovasse a vendere. Si disse allora che le tabelle di *Cesare* divenute erano per esso una miniera d' oro, e che più non si numeravano presso di lui le monete, ma si pesavano. Cento milioni di sesterzj aveva egli inoltre ricevuto da *Calpurnia* dopo la morte di *Cesare*, e settecento milioni tolti aveva dal Campidoglio, da *Cesare* stesso deposti nel tempio della Terra. Ben diversa era la situazione degli amici della libertà, perchè onesti erano; *Bruto* e *Cassio* mancavano di danaro e di truppe, e formato essendosi il disegno di fornirli di una specie di cassa militare colle volontarie contribuzioni di molti cavalieri romani, *Attico* mandò a voto quella proposizione, non prestandosi alla esecuzione, benchè a *Bruto* personalmente offerisse quanto egli possedeva; evitare volendo per tal modo il pericolo di essere in alcun modo riguardato come fazioso. Egli è per questo che *Saint Real* ha con molta asprezza accusato *Attico* di egoismo. *Antonio* credette allora di potere opprimere i congiurati, spogliarli de' loro governi; ed alcuna resistenza trovando nel senato, dal popolo aggiudicare fece la Siria a *Dolabella*, e per se pigliò la Macedonia, lasciando che per un ridicolo compenso a *Bruto* si conferisse il governo di Cirene e quello di Creta a *Cassio*. Essi erano partiti, ed il senato affine di onestare la loro par-

tenza, perchè pretori erano, aveva loro commesso il raccoglimento de' grani nella Sicilia.

6. Veniva intanto ad impossessarsi della eredità di *Cesare* il di lui figlio adottivo *Ottaviano*, il di cui padre *Cajo Ottavio* era stato pretore nella Macedonia, e la madre *Accia* era nata da *Giulia* sorella di *Cesare*. Questo ramo della famiglia degli *Ottavii*, che quello dicevasi dei *Caii*, non contava nobile origine se non da alcuni cavalieri creati al tempo della seconda guerra Punica. *Marc' Antonio* rimproverava ad *Ottaviano* di avere per bisavolo paterno un liberto; e si pretendeva altresì, che dal lato materno *Antonio* stesso discendesse da un profumiere, che fu in seguito panattiere in Aricia. *Volpi* nel suo *Lazio Antico* si è studiato di provare con diverse iscrizioni, che gli *Ottavii* coperte avevano illustri cariche nella repubblica di Velletri avanti il regno di *Tarquinio Prisco*; ed affine di nobilitare la famiglia *Atia*, ha citato *Virgilio*, che discendere la fece da *Ati*, amico di *Giulo* figliuolo di *Enea*. Ma ognuno vede che questa origine immaginata dal poeta, altro non è se non uno sforzo di adulazione, e che le iscrizioni riferite da *Volpi* altro non provano finalmente se non la antichità della gente *Ottavia*, e non della famiglia di *Ottaviano*; nè *Antonio* senza ragionevole fondamento avrebbe rimproverato ad *Ottaviano* in faccia a tutta Roma una bassezza di natali Comunque sia, *Ottaviano* nato sotto il consolato di *Cicerone* e di *Cajo Antonio*

verso l'anno 690 dell' era romana, morto essendo il di lui padre mentre l'età contava solo di quattro anni, seguita aveva la madre che in seconde nozze erasi congiunta con *Marcio Filippo*, e ricevuta aveva una così diligente educazione, che avanti l'età di dodici anni pubbliche prove aveva date della sua eloquenza. I di lui talenti uniti ad un aspetto maestoso al tempo stesso ed amabile, determinato avevano *Cesare* ad adottarlo, ed a scriverlo suo erede. Egli stesso spedito lo aveva ad Apollonia, credendosi di condurlo seco nella spedizione Partica; e nel frattempo voleva che le lezioni ascoltasse del celebre *Apollodoro*, retore di Pergamo. Quel giovane ricevette dunque colà la nuova della morte di *Cesare*, e fu pure informato delle contese insorte sul modo in cui riguardare si dovesse quel fatto, della condotta equivoca del senato, del potente partito che i cospiratori avevano a favor loro, della ambizione mascherata di *Antonio* e di *Lepido*. Esortavanlo con lettere la madre ed il padrigno a non mettere in campo alcuna pretesa, ma a condurre una vita privata ed oscura; altri lo consigliavano in vista della sorte funesta di *Cesare*, a rinunziare perfino alla adozione; altri volevano che si ritirasse tra le truppe che nella Macedonia trovavansi, le quali ben affette erano a *Cesare*, e che accompagnare lo dovevano nella guerra contra i Parti. *Ottaviano* sprezzò questi avvisi, e di nulla fu più sollecito che di recarsi in Italia onde vedere da vicino lo

stato degli affari; sbarcò ignoto tra Brindisi ed Otranto, ed esplorare fece i sentimenti degli abitanti e dei presidj di quelle due città. I soldati di Otranto lo ricevettero in corpo, e lo condussero nella città come in trionfo; egli attestò loro la sua gratitudine, ed offerto avendo solenne sacrifizio agli Dei, dichiarossi figlio adottivo ed erede di *Cesare*, ed invece di *Cajo Ottavio* che era il primo suo nome, quello assunse di *Cajo Giulio Cesare Ottaviano*, affine di indicare la origine che traeva dalla famiglia degli *Ottavii*.

7. Il presidio di Brindisi che numerosissimo era e composto de' soldati destinati per la guerra Partica, non solo si affrettò ad offerire ad *Ottaviano* i proprj servigj, ma ad esso diede in mano tutti i viveri e tutte le munizioni guerresche, che *Cesare* aveva fatte raccogliere e che trasportare dovevansi in Oriente. Quell'uomo, che tutti gli storici hanno riconosciuto per uno dei più felici fino dal principio della di lui vita politica, e tutti gli adulatori si sono riuniti ad indicare come il principe più valoroso e più perfetto; ebbe allora la sorte avventurosa di intercettare il tributo annuale, che a Roma si mandava dalle provincie poste al di là del mare, ed il danaro altresì ed i viveri che destinati erano alle truppe della repubblica nella Macedonia. Questo fu realmente il primo passo, che egli fece per sovvertire la repubblica medesima, e rendersene padrone sotto il vano pretesto di vendicare la morte di *Ce-*

*sare.* Era quell' atto un' offesa manifesta delle leggi, ed un delitto capitale; ma tutte d' ordinario le usurpazioni del sovrano potere cominciarono da grandi delitti. Circondato da uomini valorosi, e ben fornito di danaro e di viveri, passò nel mese di maggio a Napoli, e recossi a visitare *Cicerone* il quale, non bene soffrendo il despotismo di *Antonio*, allontanato erasi da Roma. Ben comprendeva *Ottaviano*, che la forza sola non poteva condurlo alla esecuzione de' suoi disegni, e che per abbattere un rivale, e guadagnare il senato ed il popolo, egli abbisognava della morale influenza de' talenti del più grande tra gli oratori. *Cicerone* al tempo stesso comprese che invano lottato avrebbe con *Antonio*, se trovato non avesse in *Ottaviano* un potente protettore; e questo serve a rendere bastantemente ragione della politica di lui condotta, senza andare cercando con *Plutarco* uno strano principio di affetto da *Cicerone* conceputo verso quel giovane principe per cagione di un sogno, nel quale veduto aveva *Giove Capitolino* stendere la mano ad *Ottaviano*, ed annunziare ai Romani, che padrone egli sarebbe della reppubblica, e porrebbe un termine alle loro guerre civili. Ognuno vede, che questo sogno, del quale *Cicerone* non ha mai fatto parola, non è stato finto se non dalla più vile adulazione, dacchè *Ottaviano* ebbe rovesciato la repubblica; e che *Plutarco*, troppo sollecito nel riferire i sogni, non ha lasciato di adottarlo, senza accorgersi dello scopo al quale quella inven-

zione politica era diretta. *Cicerone* nelle sue lettere ad *Attico* rende conto soltanto della visita che egli ricevette da quel giovane ambizioso, il quale da Cuma recossi sollecito a Roma, e nell' attraversare la Campania fu raggiunto dagli amici, dai parenti, dai liberti, e perfino dagli schiavi di *Cesare*, e dalla maggior parte de' veterani, ai quali dal di lui zio erano state assegnate terre in Italia. Molti tra i magistrati di Roma, gli ufficiali della armata, ed una gran parte del popolo, uscirono ad incontrarlo; *Antonio* non si mosse, e neppure mandò alcuno dei di lui seguaci o domestici a complimentarlo sul suo arrivo; il che vedendo *Ottaviano*, mentre tutti censuravano la condotta del consolo, disse che a lui spettava come giovane e privato il recare i suoi omaggi ad un uomo, che maggiore era di età, ed il primo posto occupava della repubblica. Siccome però l' adozione sua riconoscere si doveva secondo le leggi dal pretore, tutti gli amici di *Cesare* invitò a recarsi la mattina seguente sul far del giorno nella pubblica piazza, affinchè riuniti in buon numero assistere potessero a quella solenne cerimonia.

FINE DEL TOMO V.

# SPIEGAZIONE
## DELLE TAVOLE DEL TOMO V.

TAV. I. Num. 1. Trionfo di *Appio il bello*, vincitore degli Etolj; del quale si è parlato nel volume precedente. Si è esposto il tipo di questa medaglia d'argento, riferita da *Grevio* nelle sue note a *Floro*, anche per la sua bellezza, e per l'idea che può somministrare delle rappresentazioni tanto della testa di Roma galeata, quanto delle vittorie trionfali. *Grevio* si è fermato anche a considerare la forma greca della lettera P del PULCHER, della quale si trovano nelle medaglie altri esempj.

Num. 2. Testa da *Seguin* e da *Grevio*, che la ha riferita nelle sue illustrazioni a *Floro*, attribuita a *Giugurta*. La medaglia secondo l'avviso di *Seguin* medesimo è stata coniata d'ordine di *Fausto Silla* figlio del dittatore perpetuo, il perchè si vede in essa il nome di *Fausto* sottoposto ad una vittoria trionfante, e quello pure di *Felice*, che il dittatore affettava. Qualunque sia la fede che accordare si possa a questo monumento, di *Giugurta* si parla lungamente in questo volume, specialmente nelle pag. 6 e segg.

Num. 3 e 4. Teste di *Mario*. La prima è tratta da un'onice, gemma pubblicata da *Fulvio Orsino* nelle immagini degli uomini illustri e riferita anche da *Grevio* nelle note a *Floro*. Più autentica è certamente la seconda pubblicata da *Visconti* nella Iconologia Romana Tav. IV num. 3. Osserva opportunamente quel dotto antiquario, che la maggior parte dei

supposti ritratti di *Mario* contenuti nelle collezioni iconografiche, non si appoggiano se non a congetture vaghe, tratte solo dal carattere austero, ed anche rozzo di quelle teste; e forse questo dee dirsi altresì della gemma di *Fulvio Orsino*. *Visconti* ha presentato come un monumento unico, il vero ritratto del rivale e nemico di *Silla*, tolto da una pasta antica di vetro, che egli ha veduto nella raccolta del prelato *Casali*, il quale già l' aveva fatto incidere nel frontispizio della sua *Lettera su di una antica terra cotta trovata in Palestrina*, stampata in Roma nel 1794. Si vede in questo vetro il busto di *Mario* delineato in profilo, rivestito di una clamide militare; e la iscrizione C. MARIUS VII COSS. attesta la pertinenza della figura a quel celebre guerriero. Quell' erudito tuttavia non crede la pasta, sebbene certamente antica, lavorata al tempo di *Mario* medesimo, ma la attribuisce ad un artista del secondo o del terzo secolo dell' era volgare, nella quale epoca ancora dovevano essere ben conosciuti i lineamenti di quell' illustre romano, giacchè *Plutarco* narrava di avere veduto a Ravenna una statua di *Mario*, nella quale molto al naturale era espressa la rigidezza e l' austerità di natura e di costumi, che a quello si attribuiva. Di *Mario* sovente è fatta menzione in questo volume specialmente alle pag. 17 e segg.

Num. 5. Testa di *Silla*, riferita sulla scorta di una medaglia d' argento da *Fulvio Orsino*, ed inserita pure da *Grevio* nelle sue note a *Floro*. Di *Silla* si parla in questo volume lungamente nelle pag. 29 e segg.

Num. 6. *Silla* e *Pompeo Rufo*. Medaglia riferita da *Visconti* nell' opera citata Tav. IV num. 5. Noi non conosciamo, dice saviamente quello scrittore, altri ritratti autentici di *Silla*, se non quelli impressi sulle medaglie d' argento coniate d' ordine di *Q. Pompeo Rufo* di lui abbiatico, e quindi possono credersi a *Silla* capricciosamente attribuiti il busto di marmo del palazzo *Barberini* in Roma, ed altro di bronzo scoperto ad Ercolano. Quel dotto antiquario ha altresì fatto vedere, che due statue attribuite a *Mario* ed a *Silla*, dovevano piuttosto ascriversi a *Menandro* ed a *Posilippo*. La testa all' incontro di questa medaglia non lascia alcun dubbio per la

iscrizione SY. COSS. Dall' altro lato vedesi la testa di *Q. Pompeo Rufo*; del quale si è parlato in questo volume alla pag. 100; di *Silla* dalla pag. 29 in avanti.

Num. 7, 8 e 9. Si espongono ancora sotto questi numeri altre medaglie di *Silla*, raccolte pure da *Visconti* nella Tav. citata sotto i num. 8, 9. e 10. Singolare dee reputarsi la medaglia da me esposta sotto il num. 7, perchè, come *Visconti* opina, presenta probabilmente l' impronta del suggello, sul quale *Silla* aveva fatto incidere la cattività del re de' Numidi, della quale tutto il merito egli attribuivasi. Si vede di fatto su questa medaglia *Bocco* re della Mauritania, il quale in atto supplichevole, e con un ginocchio a terra, strignendo nella destra un ramo di ulivo, presenta a *Silla Giugurta* prigioniero colle mani legate dietro la schiena. Il questore romano togato sembra accettare dalle mani di *Bocco* il simbolo della pace. Nel rovescio della medaglia vedesi la testa di *Diana Tifatina*, al di cui tempio posto sul monte *Tifate* liberale di donativi fu *Silla*, che tanti altri templi spogliati aveva delle loro ricchezze. *Visconti* crede di vedere nelle teste di *Silla* ciò che dice *Plutarco* delle di lui statue, che alcuna idea non davano della di lui ferocia, perchè mancava a que' tratti il color bruno bronzato ed il colore giallastro agli occhi. — *Grevio* ha inserito nelle note a *Floro* due altre teste di *Mario* e di *Silla*, che diconsi tratte da due medaglie, ma non hanno alcuna somiglianza colle più genuine ed accertate.

Num. 10. Testa di *Mitridate*, pubblicata anche questa dall'*Orsino* sulla fede di un tetradramma, e da *Grevio* riprodotta nelle note a *Floro*. Di *Mitridate* si parla in questo volume alle pag. 79, 80, 117 e segg.; 183 e segg.; 216 e segg.

Num. 11. Testa di *Nicomede*, esibita pure da *Fulvio Orsino* e riprodotta da *Grevio* nelle indicate illustrazioni. L' *Orsino* diceva di averla presa da una medaglia d' argento. Sebbene dubitare si possa della autenticità di queste due ultime teste, io ho creduto non inopportuno l' inserirle a corredo di questa specie di iconologia, giacchè servono a dare alcuna idea di que' personaggi della storia. Di *Nicomede* si parla in questo volume alla pag. 160 ed altrove - - - pag. 6.

TAV. II. Num. 1. Testa di *Cinna*. Questa è una medaglia battuta per decreto del senato, pubblicata da *Goltzio*, e riferita pure da *Grevio*, nel di cui dritto vedesi una testa, che forse è di tutt'altri, e nel rovescio una figura togata in mezzo a due fasci colle scuri apposte in modo diverso dal consueto, e le parole all'intorno indicanti il secondo consolato di *Cinna*. Io ho inscrito questo monumento, benchè dubitare si possa della genuinità del medesimo; e di fatto *Visconti* non ha esibito alcuna rappresentazione di quel console, del quale si fa menzione in questo volume alle pag. 113 e segg.

Num. 2. Insegne dei quindecemviri tratte da un rovescio di medaglia riferito da *Kippingio* nelle antichità romane alla pag. 275. Si vede un tripode con un ramo d'albero ed un uccello, e questo dicesi essere stato anche l'impronta del suggello di quella magistratura, istituita o piuttosto riformata ed aumentata da *Silla* come in questo volume si narra alla pag. 154. Io ho posseduto da lungo tempo una corniola gemmaria bellissima, e senza dubbio antica, la quale portava a un dipresso gli stessi emblemi, sebbene picciolissima ne fosse la dimensione.

Num. 3, 4 e 5. Teste di *Giulio Cesare*, tolte da varie medaglie, esposte da *Pitisco* nelle sue note a *Svetonio* sotto i numeri 1, 2 ed 11 della prima di lui tavola. Io le ho raccolte onde far vedere le diverse forme, sotto le quali si sono rappresentate le immagini di quel grand' uomo. Di *Cesare*, delle di lui imprese e dei di lui trionfi ampiamente si ragiona in questo volume, specialmente alle pag. 176 e segg; 204 e segg.; 217 e segg.; 232 e segg.; 249, 252 e segg.; 301 e segg.; 314, 335, 352, 408 e segg.

Num. 6, 7 e 8. In questi tre rovesci di medaglie sono rappresentati tre dei trionfi di *Cesare*, descritti alla pag. 376 e segg. di questo volume. Il primo presenta un coccodrillo, simbolo del Nilo e dell'Egitto da *Cesare* soggiogato. Il secondo si riferisce alla vittoria riportata sopra *Farnace* ed al trionfo Pontico. Il dittatore in piedi sul carro trionfale, tiene colla destra un ramo di ulivo, colla sinistra regge le briglie di quattro animosi destrieri. La vittoria riportata nell'Africa contra *Giuba*

ed i Mauritani viene espressa nel terzo con un carro trionfale, ed il trionfatore in eguale forma rappresentato col ramo di ulivo, ma invece di quattro cavalli veggonsi aggiogati quattro elefanti. *Grevio* che ha inserito que' rovesci nelle sue note a *Floro*, ha promesso, e quindi obbliato il quarto trionfo, o piuttosto il primo che quello era delle Gallie, in cui vedevansi il Reno il Rodano e l' Oceano ridotti in cattività.

Num 9 e 10. Si espongono in questi due rovesci i fastigi de' templi per dare una idea di quello che con decreto del senato era stato accordato a *Cesare* di erigere sovra la di lui casa, del che si è fatto cenno alla pag. 407 ed altrove. *Grevio* che queste medaglie ha riprodotto nelle sue note a *Floro*, ha preteso di inferire da queste rappresentazioni, che quell' onore era stato a *Cesare* accordato non come un semplice privilegio civico o relativo al pubblico ornato, ma bensì come un onore divino, riguardandosi *Cesare* qual Dio, giacchè ai templi soli riserbato era in addietro l' ornamento di que' fastigj.

Num. 11. Testa di *M. Crasso*, di quello cioè che perì nella guerra coi Parti, e del quale si parla più volte in questo volume, specialmente alle pag. 191, 193, 270 e segg. Questa medaglia viene riferita da *Goltzio* nei fasti e da *Grevio*; pure non si può guarentire la genuinità della medesima.

Num. 12 e 13. Teste di *Cicerone*. La prima viene presentata da *Grevio* come l' immagine dell' oratore nel fiore della età sua; la seconda è tratta dal celebre cammeo in onice del museo *Odescalchi* Tom. I Tav. 27. Malgrado la fede che si è attribuita a que' monumenti, rimane ancora dubbio, quali fossero i veri lineamenti di *Cicerone* adulto, perchè nè la medaglia confronta col cammeo, nè questo ha alcuna somiglianza con quello che una volta apparteneva alla casa *Chigi*, da me veduto più volte e diligentemente esaminato, il quale pure credevasi portare la testa di *Cicerone*. Una testa di *Cicerone* assai giovane, e che ha tutti i caratteri di genuinità, è stata scoperta e pubblicata dall' eruditissimo *P. Sanclementi*, e da me pure riprodotta in altra mia opera: ma quella testa sembra a prima vista ridicola, perchè i capelli veggonsi in essa con molta cura acconciati e straor-

dinariamente innanellati. Questo mi induce a credere, che alcun tipo di verità contenga la medaglia di bronzo riferita da *Grevio*, nella quale pure vedesi la testa dell'oratore ricciuta e pettinata con somma diligenza. Il confronto altronde delle due medaglie darebbe a credere, che quell'uomo grandissima cura si prendesse dell'acconciatura de' suoi capelli. Di *Cicerone* sovente si è trattato in questo volume, specialmente alle pag. 195, 209 e segg.; 215 e segg.; 237, 246 e segg.; 279 e segg.; 285, 302, 344. 354, 357, 358 e nel seguente vol. - pag. 113.

TAV. III. Delineazione del celebre tempio della Sibilla in Tivoli. Questa si espone su la scorta del bellissimo disegno esibito da *Santi Bartoli* nei monumenti dell'antico Lazio tanto come un saggio della eccellente architettura di que' tempi, giacchè come tale è stato in tutte le età ammirato, ricopiato o imitato; quanto perchè delle Sibille si ragiona particolarmente in questo volume alla pag. 154 e segg. *Albunea* nominavasi, secondo alcuni scrittori, la decima delle Sibille, che i suoi oracoli rendeva presso Tivoli in una foresta vicino all'Aniene, o sia al Teverone, detta pure Albunea. Alcuni antichi la nominarono *Albuna* e vollero confonderla con *Leucotoe* ed anche con *Matuta*; altri la dissero *Alta* o piuttosto *Alba*, e non fuor di proposito si è creduto derivare quel nome dalla bianchezza delle onde spumanti del Teverone, che ancora oggidì si veggono nella celebre caduta di Tivoli. - - - - - - - pag. 154.

TAV. IV. Per eguale motivo si è esposta una statua che si crede rappresentante una Sibilla, tratta pure dai monumenti dell'antico Lazio, disegnati ed incisi da *Santi Bartoli*. Non disconviene punto alla rappresentazione di una profetessa ispirata dagli Dei l'atteggiamento di questa figura; non si puo tuttavia accertare, che questa sia l'*Albunea* o la *Tiburtina*, giacchè molto venerata in Italia fu ancora la *Cumana*. - - - pag. 156.

TAV. V. Num. 1. Busto di una statua colossale di *Pompeo* scoperto nel secolo XVI tra le ruine degli edifizj che circondavano il di lui teatro. L'eroe è rappresentato nudo, secondo il costume dei greci, ma la clamide nella quale è involta una parte del braccio sinistro e la spada sospesa ad una cintura che scende sul petto, danno alla persona un aspetto

militare, e sulla mano sinistra trovasi un globo sul quale doveva poggiare una figura della *Vittoria*. Nel fermaglio della clamide vedesi pure una testa di *Medusa*, simbolo del terrore che sparso avevano le armi di *Pompeo*. Le medaglie servono a comprovare che questa è la vera immagine di *Pompeo*; la testa infatti mostra quella tranquillità piena di dignità e di grazia, che gli antichi alla fisonomia di quell'eroe attribuirono.

Num. 2, 3, 4, 5 e 6. Io ho creduto di dovere esporre varie rappresentazioni della immagine di *Pompeo* il grande, alla di cui istoria sono consacrate molte pagine di questo volume. La di lui educazione con somma diligenza condotta anche in mezzo allo strepito della guerra sociale, che gli diede campo di istruirsi sotto il padre nell'arte militare; le virtù dei filosofi, da esso anche nella giovinezza praticate, la di lui somma popolarità, il coraggio da esso in varie occasioni esternato, la di lui grandezza d'animo, la di lui politica, la di lui ambizione medesima, detta da *Montesquieu* più lenta e più dolce di quella di *Cesare*; le strepitose di lui vittorie riportate contra i pirati nell'Oriente e nell'Asia, per le quali fu detto che prese aveva 1500 città, 700 vascelli e soggiogati 13 milioni d'uomini, e per le quali nei frammenti di *Sallustio* trovasi paragonato ad *Alessandro* il grande; le di lui sventure medesime e la di lui morte, compianta perfino dai di lui nimici; tutto servì a renderlo uno dei personaggi più celebri della antichità. Io ho qui rammemorato le principali epoche della di lui vita, perchè servono alla dichiarazione dei rovesci delle medaglie da me riferite sulla scorta non mai fallace della *Iconologia Romana* di *Visconti*. Que' fatti altronde veggonsi più ampiamente descritti in questo volume medesimo, e specialmente alle pagine 158 e segg.; 175, 192 e segg.; 226 e segg.; 239, 265, 274 e segg.; 294, 300 e segg.; 336, 343 e segg.

*Visconti* ha riunito in una tavola molte medaglie di *Pompeo*, sebbene di epoche e di fabbriche differenti, perchè il complesso loro serve a dare una idea più compiuta e più esatta della fisonomia di quel grand' uomo, che difficilmente potrebbe presentare un solo ritratto. Egli reputa più espressive le teste, che io ho riferito sotto i numeri 3 e 5. La medaglia sotto il num. 3 è di bronzo e del genere degli assi, coniata d'ordine di *Sesto* figlio di *Pompeo* il

grande; si vede in essa da un lato la testa di *Giano*, dall' altro la prora di una nave, e siccome il *Giano* è imberbe contro il consueto ( sebbene io in quest' opera abbia già presentato altri esempj di *Giani* non barbati ), congettura quel dotto antiquario, che si sia dato quel carattere al ritratto di *Pompeo*, il che egli prova ancora col confronto di altre medaglie, e di quella specialmente da me esibita sotto il num. 5. Questa presenta la testa di *Pompeo* in profilo col lituo o bastone augurale innanzi alla testa, ed un picciolo vaso di dietro, simboli della dignità sacerdotale dell' eroe. Nel rovescio si vede *Nettuno* o piuttosto *Pompeo* medesimo sotto la forma di quel Dio che con una mano sostiene *l' aplustro* o l'insegna di un vascello, e con un piede preme la prora di una nave, il che *Visconti* crede allusivo alla vittoria da *Pompeo* riportata sui pirati. Le figure laterali a quella di *Nettuno* in questo rovescio, rappresentano la pietà fraterna di alcuni abitanti di Catania, che su le loro spalle trasportarono i parenti e i compagni loro, onde sottrarli alla eruzione dell' Etna ed all' incendio della loro città. Opinano alcuni che questo rovescio sia stato con affettazione adottato dal figlio di *Pompeo* per formare una specie di contrasto colle medaglie di *Cesare* e di *Ottavio*, su le quali vedevasi *Enea* portante sulle sue spalle il padre, il figlio e gli Dei domestici, affine di sottrarli all' incendio di Troja. In altra medaglia vedesi parimenti la testa di *Pompeo* poco dissimile dalla riferita, circondata dagli attributi di *Nettuno*, e nel rovescio scorgesi un vascello alla vela col nome di *Q. Nasidio* ammiraglio di *Sesto Pompeo*, che lo abbandonò nelle sue sciagure. Osserva *Visconti*, che *Sesto*, ansioso di esprimere nelle medaglie la sua potenza marittima, era tuttavia geloso di conservare la memoria paterna, e di rappresentare il di lui padre medesimo, non già come uomo mortale, ma come il Dio *Nettuno* fratello di *Giove*. Osserva pure, che quelle medaglie benchè portino il nome di *Sesto Pompeo*, non possono eccitare alcun dubbio, che le teste in esse rappresentate quelle sieno di *Sesto* medesimo, perchè *Sesto* trovavasi in allora in età giovanile, alla quale non converrebbe punto il carattere di quelle teste.

I numeri 2 e 4 presentano due medaglie di bronzo di *Pompejopoli*, sulla prima delle quali vedesi in profilo la testa di *Pompeo* colla leggenda del di lui nome in greco, ed il rovescio contiene

la figura della città personificata assisa con un torso di figura ai suoi piedi, che quello sembra di un fiume. La seconda porta pure nel rovescio una figura di donna sedente, forse di città, con un'asta nella sinistra ed una vittoria nella destra e l'eguale iscrizione greca dei *Pompejopoliti*. Altre medaglie d'argento battute in Ispagna d'ordine dei figli di *Pompeo*, portano pure la testa del padre loro; tale è quella da me esibita sotto il num. 6. Essa è battuta d'ordine di *Gneo*, il primogenito di que' due figli, e nel rovescio vedesi la Spagna personificata, che sta sopra un mucchio o una congerie d'armi, e riceve il giovane *Gneo* in atto di sbarcare da un vascello venendo dall'Africa. Questa medaglia è tratta dal gabinetto del sig. *Gosselin*, e si legge in essa il nome del proquestore *Minazio Sabino*, il che conferma l'opinione di *Eckhel*, che quelle medaglie fabbricate fossero in Ispagna all'epoca della guerra dei figli di *Pompeo* contra *Cesare*. In altra medaglia che *Visconti* ha riferita sotto il num. 13, e che è stata battuta sotto lo stesso *Minazio* colle medesime leggende, la testa di *Pompeo Magno* vedesi barbata, il che si crede introdotto solo affine di mostrare un segno di tristezza e di duolo. Nel rovescio vedesi pure una regione personificata, e *Visconti* dubita che una terza figura, certamente allegorica, con una corona merlata sul capo, sia l'Italia che domanda il giovane *Pompeo*.

Num. 7, 8, 9, 10 e 11. Figli di *Pompeo* il grande. Cinque mogli ebbe *Pompeo*, *Antistia*, che forzato fu a ripudiare per ammogliarsi con *Emilia* nuora di *Silla*, allora incinta del primo di lei marito, e che morì in quel parto; *Mucia* figlia di *Scevola*, dalla quale separossi con divorzio a cagione del di lei libertinaggio; *Giulia* figlia di *Cesare*, e *Cornelia* figlia di *Metello Scipione*, e vedova del giovane *Crasso*. *Gneo* e *Sesto* nacquero da *Mucia*. Nella medaglia sotto il num. 7 vedesi da un lato la testa in profilo di *Sesto*, circondata da una corona civica colla leggenda: MAG. PIUS. IMP. ITER., alla quale si attacca quella del rovescio PRAE. CLAS. ET OR. MARIT. EX SE., cioè *Magnus Pius imperator iterum praefectus classis et orae maritimae ex Senatus consulto*. Le due teste che veggonsi in questo rovescio si attribuiscono da *Visconti*, l'una a *Pompeo* il grande, l'altra a *Gneo* di lui primogenito. Potrebbe ragionevolmente supporsi,

che rappresentati fossero in quelle teste i due fratelli, giacchè non si vede chiara la rassomiglianza di una di esse con quelle di *Pompeo* il grande da me riferite. La testa di *Gneo* compare ancora nel num. 8 e nel 9; e nell' 11, oltre la testa medesima nel dritto, veggonsi ancora due teste nel rovescio, l' una barbata, l' altra imberbe, che attribuire si possono ai due fratelli, qualora il tripode, insegna dei quindecemviri, non faccia aggiudicare una delle due a *Pompeo* il grande, che sarebbe rappresentato in quella testa troppo giovane, laonde con maggiore fondamento si ascriverebbe quella testa a *Sesto* di lui figlio minore. *Liebe* nella *Gotha Numaria* ha pubblicato una medaglia d' oro di *Sesto Pompeo*, nella quale la testa dei due figli è disposta in modo affatto diverso, ma *Visconti* dubita che quella medaglia sia l' opera di un falsario. Dei figli di *Pompeo* si parla a lungo in questo volume, specialmente alla pag. 385 e segg. Di *Sesto* in particolare si riferiranno le vicende e la morte nel volume seguente.

Osserverò di passaggio che il sig. *Fea* si è sforzato di provare in alcune *osservazioni* sulla statua detta di *Pompeo*, della quale io ho esposto il busto, non essere essa appartenente a quell' illustre romano; ma *Visconti* in una lunga nota ha provato non essere ben fondata la di lui opinione, tanto più che quella statua fu scavata senza dubbio presso la basilica di S. Lorenzo, innalzata in tempi posteriori sul teatro medesimo di *Pompeo*; non potendosi fondare alcun argomento in contrario su di una supposta diversità di carattere tra la testa ed il corpo della figura, e sulla maniera in cui la testa è stata collocata sul busto, la quale solo proverebbe mancanza di abilità o di cura dell' artefice, che la statua ristaurò al tempo di *Augusto*, o forse piuttosto all' epoca di *Filippo* o di *Teodorico*. Sono bensì mancanti di autenticità altre figure, che nelle collezioni si annunziano come ritratti di *Pompeo*, quella tra le altre stampata nella *Raccolta* di *Caylus* Tom. I Tav. 67, e la statua posta nella villa di Castellazzo presso Milano, che si è voluta far passare alcuna volta per quella medesima, al piede della quale *Cesare* fu trucidato.

Chiuderò questo articolo, inserendo per intiero la famosa

iscrizione riferita da *Plinio*, che tutti rischiara i fatti gloriosi di *Pompeo* accennati in que' monumenti, e che l'antiquario da me più volte citato riguarda come il più sublime frammento della letteratura latina, che in questo genere si sia prodotto, perchè la nobile semplicità della elocuzione si trova in esso proporzionata alla grandezza dell'argomento. La iscrizione, da me citata anche nel testo della storia, è la seguente:

*Gneus Pompeius magnus, imperator, bello triginta annorum confecto, fusis, fugatis, occisis, in deditionem acceptis hominum centies vicies semel, centenis octoginta tribus millibus; depressis aut captis navibus septingentis quadraginta sex; oppidis, castellis mille quingentis viginti octo in fidem receptis; terris a Maeoti lacu ad Rubrum mare subactis, votum merito Minervae.* - pag. 160.

TAV. VI. Num. 1. Sepolcro di *Lucullo*, o sia vestigio di quel sepolcro che si vede presso la porta Tusculana ora di S. Pietro di Frascati nel recinto di una casa privata. Questo è tratto da una tavola dei vestigi dell' antico Lazio incisi da *Santi Bartoli*. Presso questo frammento si è pure delineata una specie di tessera col nome di *L. Lucullo* figlio di altro *Lucullo*, trovata nel luogo medesimo.

Num. 2. Avanzi di una villa di *Lucullo* nella campagna di Frascati, volgarmente detta la *Grotta* di *Lucullo* o il *Centrone*.

Num. 3. Altri avanzi o ruine delle ville di *Lucullo*, che si incontrano ne' campi tra Marino e Frascati. Questa come pure la precedente figura sono tratte dalle citate tavole di *Santi Bartoli*.

Num. 4. Avanzi di un teatro nella Campania, il quale viene attribuito a *Lucullo*, e che forse apparteneva ad una di lui villa. Questo è stato disegnato da *Bougean* ed inciso da *Morelli* tra gli antichi monumenti esistenti fra Pozzuoli e Cuma. Di *Lucullo* e della di lui magnificenza si è parlato in questo volume alla pag. 210 e segg. - - - - - pag. 210.

TAV. VII. Num. 1. Facciata del sepolcro della famiglia dei *Pompej*, scoperto nella via Appia entro le mura di Roma avanti di uscire dalla porta Capena, disegnata da *Pirro Ligorio*, e tratta dai manoscritti della Biblioteca Vaticana. Le iscrizioni indicano le ceneri di quindici *Sesti Pompej*, di due *Antiochi*

*suntuarj* o economi o spenditori della famiglia, di una *Sestilia*, che visse solo 16 anni, di un *Diomede*, forse liberto, tappezziere della famiglia, di un *Sesto Giunio*, *Cubicularia*. di una *Pompea Melissa*, di altra *Pompea* liberta, di *Sesto Nerio* e di *Pompea Placidia*. Questo sepolcro è stato pubblicato da *Santi Bartoli* nella sua *collezione degli antichi sepolcri* ovvero mausolei romani, illustrati dal *Bellori*.

Num. 2. Colonna detta di *Pompeo* presso Alessandria disegnata da *Dalton*, e riprodotta dal *Signor White* nella sua recente opera intitolata *Aegyptiaca*, *or Observations on Antiquities of Egypt*, la di cui prima parte altro non è se non la illustrazione di quella colonna. Il piedestallo è dell' altezza di 10 piedi, pollici 5 e mezzo; la base di 5, pollici 9 e tre quarti, il fusto di 66, polliei 1 e tre quarti, il capitello di 9, pollici 7, il che in totale dà l'altezza di piedi 92 al disopra del suolo, mentre il diametro della colonna è di piedi 9, pollici 1. Io mi sono fatto sollecito di riferire queste dimensioni, perchè sono le più esatte, come la figura è anche la migliore, che finora siasi veduta, non potendosi fare alcun conto delle antiche, ed anche di quella esposta nel viaggio dei signori *Wheler* e *Spon*. Da questa figura genuina potrà raccogliersi, se come dice il signor *White*, questo monumento possa asserirsi di bellissima architettura greca, e per conseguenza eretto solo dopo la introduzione delle arti della Grecia nell' Egitto - - - - - - - - - - - - - - - - pag. 349.

TAV. VIII. Num. 1. Testa di *Marco Bruto*, pubblicata da *Visconti* come tratta da un busto in marmo pario, che trovasi nel museo Capitolino. Quel dotto antiquario scorge in questo ritratto la fisonomia magra e smunta, che *Cesare* ravvisava non senza timore in *Bruto* al dire di *Plutarco*. Osserva a questo proposito quell' antiquario, che sebbene solleciti fossero gli amici di *Cesare* di distruggere le statue e le immagini dei di lui uccisori, molte tuttavia se ne conservarono, di una delle quali posta nella piazza pubblica di Milano fa menzione *Plutarco* nel parallelo di *Dione* con *Bruto*; ed *Augusto* che non fece abbattere la statua di Milano, diede elogi ad un antico questore di *Bruto*, il quale secondo *Ap-*

*piano* conservava nella propria casa il ritratto di quello zelante repubblicano.

Num. 2 e 3. Medaglie nelle quali vedesi la testa di *Marco Bruto*. In quella d'oro sotto il num. 2 vedesi la testa con poca barba in mezzo ad una corona civica colla leggenda BRUTUS IMP. Nel rovescio compare un trofeo innalzato su le prore di alcuni vascelli, simbolo delle vittorie riportate dalle flotte di *Bruto* e di *Cassio*, colla leggenda: CASCA LONGUS. Quella sotto il num. 3 porta da un lato la testa di *M. Bruto* col di lui nome, e quello di *Lucio Pletorio Cestiano*, che probabilmente fece battere la moneta, investito essendo di quella autorità in vigore del posto che occupava nell' armata di *Bruto*. Questa medaglia d'argento presenta nel rovescio il berretto della libertà, e i due pugnali di *Bruto* e di *Cassio* colla leggenda, che richiama la memoria delle idi di Marzo. Di *Bruto* e di *Cassio*, e della ardita loro impresa si ragiona in questo volume alla pag. 401 e segg.

Num. 4. Testa di *Cassio* tratta da una medaglia riferita da *Grevio* nelle sue note a *Floro*. Questa medaglia riusciva a *Grevio* stesso molto sospetta, perchè egli pure confessava non trovarsi tra le antiche alcuna moneta di *Cassio*; ma egli la trasse dalle immagini di *Fulvio Orsino* della famiglia *Cassia*, e solo come dubbia la espose. Lo stesso dicasi di altre immagini, che io ho tratte da *Grevio*, da *Gronovio* e da *Orsino*, sempre indicando le fonti, dalle quali le ho ricavate.

Num. 5. Testa di *Gneo Domizio Enobarbo*, figlio di quel *Lucio*, che molto figurò come partigiano illustre di *Pompeo*, e che perì in conseguenza della battaglia di Farsalia, come si è detto in questo volume. Il figlio si diede poscia al partito dei congiurati, e di esso pure si parla in questo volume e nel seguente. Quella che si presenta, è una medaglia d'oro rarissima, pubblicata per la prima volta dal *P. Audifredi*, e riprodotta da *Visconti*, che la crede battuta all' epoca in cui *Domizio* fu informato della morte di *Cassio* e di *Bruto*, e potè riguardarsi come il capo del partito repubblicano. La testa è interamente calva, e porta all' intorno il cognome di *Enobarbo*; il nome di *Gneo Domizio figlio di Lucio imperatore* trovasi

intorno al rovescio, colle lettere NEPT. indicanti *Nettuno*, il di cui tempio vedesi in quel rovescio delineato.

Num. 6. Testa di *Q. Labieno Partico*. Questi è il figlio di quel *Labieno* che guerreggiò in Africa con *Scipione* contra *Cesare*, e perì alla battaglia di Munda pugnando per i figli di *Pompeo*. *Quinto Labieno* passò in seguito sotto le insegne degli uccisori di *Cesare*, e fu spedito ad *Orode* re dei Parti per chiedere soccorsi contra i triumviri. Egli fu, che a quel principe *Arsacide* consigliò l' invasione dell'Asia minore e della Siria, dove poi fu sorpreso da *Ventidio* al piede del monte Tauro, e messo a morte d'ordine di quel comandante. Di esso si fa taluna volta menzione nel volume seguente. La medaglia d'argento esposta è rarissima, e porta da un lato la testa ed il nome di *Quinto* non già *imperatore Partico*, come *Visconti* ha giudicato, ma *Partico* per le vittorie riportate coi *Parti*, ed acclamato dalle truppe in quella occasione imperatore; nè se altrimenti fosse, si vedrebbe la parola PARTHICUS anteposta a quella di IMP. Nel rovescio si vede il tipo di un cavallo bardato, che probabilmente si riferisce ai Parti, la di cui cavalleria cagionava ai Romani terrore.

Num. 7. Testa di *Lucio Munazio Planco*, del quale si parla a lungo in questo volume, e si parlerà più ancora nel seguente, siccome d' uomo che giunse al colmo degli onori e delle dignità sotto *Giulio Cesare*, sotto *Marc'Antonio* e sotto *Ottavio*. *Cicerone* lo ha altresì rappresentato come uomo di gran merito nella letteratura. La medaglia di bronzo esposta sotto questo numero è pure rarissima; essa è tratta dal gabinetto del signor d' *Ennery*, e *Visconti* opina che sia stata battuta non già per servire di moneta, ma bensì di *tessera* o biglietto di entrata agli spettacoli, che da *Planco* consolo si davano al popolo. Singolare è la forma della testa, che si vede da un lato colla leggenda PLANCUS COSS., e nel rovescio si vede la corona civica, che *Planco* aveva fatto tributare dal senato ad *Ottavio* colla leggenda S. P. Q. R. OB. CIVES. SERVATOS.

Num. 8. Busto di *Marco Antonio*, che trovavasi nel secolo XVI in Roma, e che ora è passato nella galleria di Firenze, pubblicato per la prima volta da *Visconti* nella *Iconologia Romana* Tav. VII num. 5 e 6.

Num. 9. L'autenticità di quella testa, o sia la ragionevolezza colla quale è stata attribuita a *Marc'Antonio*, viene confermata da questa medaglia d'argento di bellissimo lavoro, che da un lato porta la testa di *Antonio* medesimo, e dall'altro, non già come dice *Visconti*, quella del di lui collega *Ottavio*, ma bensì un trofeo militare. La leggenda del dritto è: M. ANTON. IMP. AUG. TRI. VIR. R. P. C. il che si interpreta *triumvir Reipublicae constituendae*. Di *M. Antonio* si parla in questo volume alle pag. 419 e segg.; 429 e segg.; e più a lungo nel sesto volume.

Num. 10. *M. Antonio* giovane o sia *Antillo*, figlio di *Marc'Antonio*. Fu questi il primogenito dei figli, che *Marc'Antonio* ottenne da *Fulvia*. Il nome di *Antillo* non si considerò che come un diminutivo di *Antonio*. Dopo la morte del padre fu strappato dalla statua di *Giulio Cesare*, che abbracciata aveva come luogo d'asilo, e messo a morte d'ordine di *Ottaviano*. Questa medaglia d'oro rarissima, battuta in Alessandria circa 32 anni avanti l'era volgare, presenta da un lato la testa del padre, augure, imperatore, e console designato per la terza volta, e triumviro per la sistemazione della repubblica; dall'altro la testa di *Antillo* colla leggenda *M. Antonio* figlio di *Marco*.

Num. 11. *Lucio Antonio* fratello di *Marco*, che fu tribuno del popolo al tempo della uccisione di *Cesare*, che comandò la cavalleria alla battaglia di Modena, e giunse al consolato dopo quella di Filippi. Questa è appunto una delle medaglie d'argento battute nel di lui consolato, nella quale vedesi da una parte la testa di *Marc'Antonio* col di lui nome, e quella di *M. Nerva* proquestore provinciale, e dall'altra la testa di *L. Antonio* col di lui nome.

Num. 12. Testa del triumviro *Lepido*, di cui si parla in questo volume alle pag. 419 e segg.; 431, e più a lungo ancora nel sesto volume. Quella immagine ci è stata conservata in una medaglia d'argento, nella quale si vede da una parte la testa di *Ottavio* colla leggenda: CÆSAR IMPERATOR, TRIUMVIR REIPUBLICÆ CONSTITUENDÆ, e dall'altra la testa di *Lepido* medesimo colla leggenda: LEPIDUS PONTIFEX MAXIMUS TRIUMVIR ec. Si trovano ancora al-

cuoe medaglie di *Lepido*, che portaoo nel rovescio la testa di *Marc' Antonio*, invece di quella di *Ottavio*. I medaglioni di bronzo che si suppongooo battuti a Cos sotto l'autorità di certo *Nicia*, di uno dei quali *Grevio* ha esposto la figura col nome di *M. Lepido* io greco, sono probabilmente lavori di un falsario. Io mi sono dunque attenuto a questa sola come più autentica, pubblicata anche da *Visconti*, — pag. 401.

# TAVOLA

## SINOTTICA DEL TOMO V.

## CONTINUAZIONE

## DELLA PARTE II.

## DEL LIBRO II.

